

18 APRILE 1999

N. **16**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

2016/17

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

75 anni guardando al futuro

di Agostino Picicco

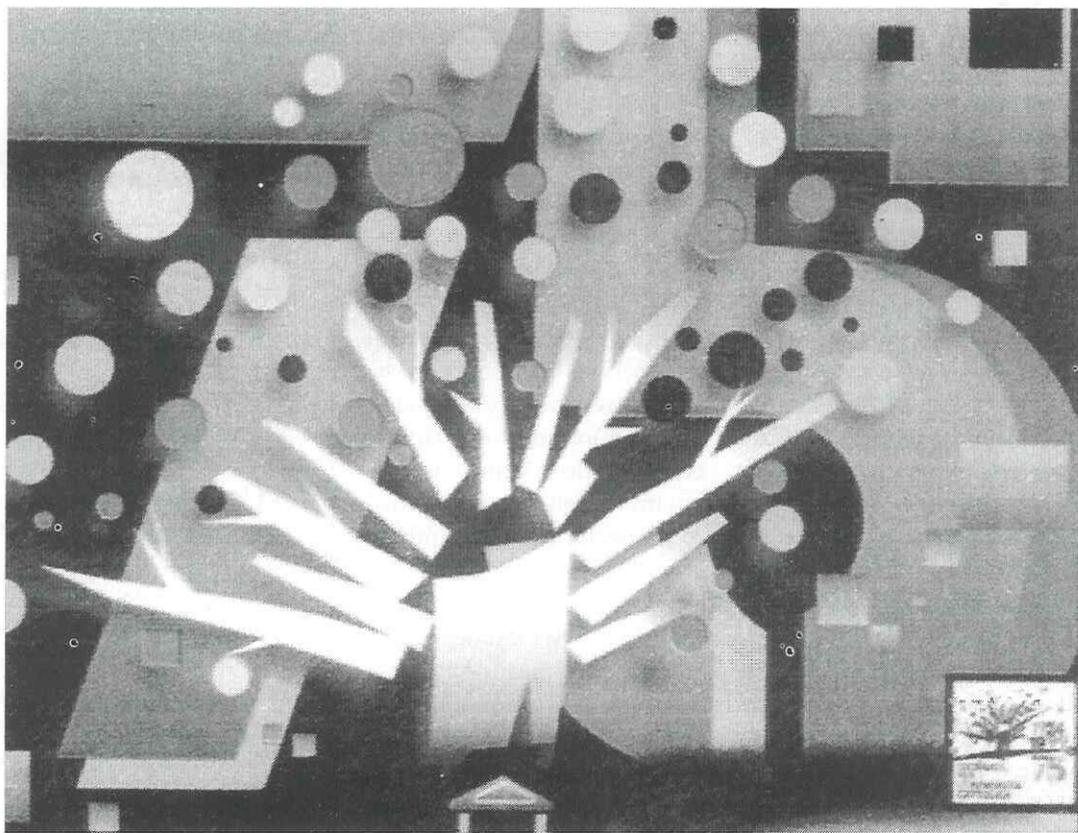
Oggi la Chiesa italiana — per la settanta-cinquesima volta — celebra l'annuale giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha come tema «Investire in cultura. 75 anni guardando al futuro».

È questa un'occasione privilegiata per riflettere sulla considerazione che la Chiesa esprime verso la cultura e per meditare sul valore della scelta universitaria da parte di tanti giovani.

Chi conosce i meccanismi amministrativi dell'Università Cattolica non può non rilevare il costante e sentito sforzo che gli organi di governo dell'Ateneo svolgono nell'interpretare una domanda formativa in continua evoluzione e nell'organizzare una risposta adeguata in un contesto di crescente complessità e recettiva delle sfide del nuovo millennio.

Infatti, ciò che l'Ateneo dei cattolici italiani vuole offrire non è solo un'istruzione tecnico-professionale, ma soprattutto una formazione che riguardi tutta la persona. In tal senso l'Università viene avvertita come scelta di vita che non si esaurisce con il conseguimento di un titolo acca-

(continua a pag. 8)



Alle pagine 2 e 3

**Emergenza
Kosovo**

Alle pagine 4 e 5

**Ricordando
don Tonino**

Alle pagine 6 e 7

**La chiesa
della Stella
a Terlizzi**

La solidarietà... di una città

di Tonia Ficco e don Franco Vitagliano

No, non vi illudete! Non stiamo parlando delle città della nostra Diocesi che si stanno attivando, attraverso le parrocchie, per cercare di andare incontro ai disagi dei rifugiati Kosovari in Albania. Vogliamo parlarvi di un'altra città e questa volta albanese.

È la città di Mamuras, una cittadina dell'entroterra albanese di circa 10.000 abitanti che vive quasi esclusivamente di pastorizia e di agricoltura.

In questa città dove le strade non sono ancora asfaltate, dove l'acqua giunge per circa due ore al giorno, da lunedì della settimana santa sono giunti con mezzi di fortuna o a piedi circa 2.500 profughi del Kosovo.

Quando, su invito delle suore Oblate di S. Benedetto Labre, che operano in questa città da anni e di alcuni operatori Caritas, siamo giunti a Mamuras, credevamo di vedere le strade intasate di profughi, le poche banchine disponibili invase da persone che straripavano lì in attesa di un non so che. E invece nulla.

Sembrava, che non fosse venuto nessuno a turbare la quiete di questa gente.

Siamo andati in parrocchia da don Carmelo, parroco della zona per conoscere la situazione e per coordinare un'opera di intervento da parte nostra, e lì abbiamo potuto toccare con mano che la solidarietà è una parola che è comprensibile in tutte le lingue del mondo. Albania terra di nessuno, terra dimenticata da Dio e dagli uomini, ora terra della solidarietà.

Dei 2.500 Kosovari giunti a Mamuras circa 1.800 erano ospiti nelle famiglie.

Moltissime famiglie avevano dato la disponibilità ad aprire le loro case ai profughi affinché potessero avere un tetto sotto cui ripararsi. Siamo andati a vedere la situa-

zione in una famiglia. Avevano ospitato 28 persone. Sì, non vi stupite erano veramente ventotto (due famiglie complete, mancavano gli uomini).

A don Carmelo ho chiesto se era un'eccezione questo fatto e lui mi ha spiegato che ogni famiglia ospitava da 10 a 30 persone perché i Kosovari hanno famiglie numerose e non vogliono dividersi.

Lui come parrocchia, grazie ad un gruppo di giovani dinamici e disponibili, ogni giorno preparava pacchi con viveri che aveva o che comprava... ma era un lavoro immenso. Dimenticati dagli aiuti internazionali, loro facevano quello che potevano.

Gli occhi di don Carmelo si sono illuminati di gioia quando gli abbiamo detto che la Caritas Diocesana con l'aiuto del Comune di Molfetta avrebbe inviato subito un carico di viveri di prima necessità, perché noi come Chiesa locale avevamo scelto di aiutare le Suore di don Grittani che operano a Mamuras. Ma poi mi ha detto «è triste vedere gli occhi di tanti bambini che non sorridono più... occhi che hanno visto le tragedie più brutte e che ora si sono spenti quasi non volessero vedere più il mondo».

I giovani della parrocchia ci hanno portato a vedere una palestra dove erano stati accolti quasi 200 profughi. Tanti bambini... ma senza un sorriso. Qualcuna di loro non parlava da due giorni, perciò i ragazzi della parrocchia hanno messo a disposizione entusiasmo, fede, vita, perché su quei volti potesse tornare il sorriso e quegli occhi potessero ancora contemplare la bellezza della vita.

Ma queste persone fuggite da casa, perché cacciate, rinchiusi in luoghi che, nel pensiero comune costituisce un riparo, sono privi di tutto.

Da cinque giorni mangia-

no soltanto pane e formaggio, dormono su stuoie o su coperte ammassati l'uno accanto all'altro privi di cibi caldi, bevande, con una situazione igienica difficile da immaginarsi.

La nostra solidarietà si affianca agli abitanti di Mamuras perché i profughi Kosovari non abbiano solo un tetto sotto cui ripararsi ma conservino la dignità di persona in tutti i suoi aspetti.

Sulla strada del ritorno il giovane che ci accompagna ci ha chiesto se noi, nelle loro stesse condizioni ci saremmo comportati alla stessa maniera, di loro, che hanno messo a disposizione quel poco che avevano verso chi non aveva nulla.

Ci siamo guardati negli occhi... e non abbiamo risposto, ma la solidarietà non ha confini. □



Lettera di un piccolo kosovaro ai «potenti della terra»

«Fermate la guerra, voi potenti della terra». È l'appello lanciato dal piccolo Kosip, dieci anni, fuggito dal Kosovo insieme alla sua famiglia e ora alloggiato nella zona di Caserta. Josip affida le sue preoccupazioni ad una lettera indirizzata al leader serbo Milosevic, consegnata per ora nelle mani di un sacerdote cattolico.

«Pensate ai bambini del Kosovo, della Serbia, della Macedonia, di tutti i Paesi dell'area balcanica — scrive —. Sono essi quelli che soffrono di più. Sono essi a cui si fa scuola e si inculca l'odio etnico». Josip ricorda i tanti amici, parenti e conoscenti lasciati in Kosovo, ma anche la sua casa, «i luoghi dei miei semplici giochi»: «Ho lasciato parte della mia vita, anche se è breve il tempo vissuto fin qui, e piccola è la mia età rispetto a voi grandi.

Fateci sognare, non offuscate la speranza, né distruggere nel cuore di noi piccoli quell'amore che ci lega ad ogni uomo». Josip si rivolge direttamente ai responsabili: «Tu Milosevic, abbassa l'orgoglio dell'uomo potente che pensa di contrastare il mondo intero — dice —. Tu Clinton, pensa veramente al bene della gente, aiutando economicamente quanti non hanno neppure l'essenziale per vivere».

«Cosa ho fatto — si chiede — io bambino di dieci anni, costretto a lasciare il mio Paese per essere ospite in un Paese straniero, senza sapere quale sarà il mio futuro lontano dalla mia terra e dalla mia gente?».

E conclude rinnovando l'appello: «Mettete da parte le armi e lavorate insieme per costruire un mondo di pace, dove i bambini possono fare sogni tranquilli e vivere vicini ai propri coetanei, superando le barriere che voi grandi continuate ad alzare, dimenticando il vero bene dell'umanità».

Ordine del giorno del Comune di Ruvo sulla Guerra nei Balcani

La Civica Amministrazione di Ruvo di Puglia, aderendo all'appello di numerosi cittadini, delle forze sociali e del volontariato, laico e cattolico, esprime vivissima preoccupazione per il conflitto in atto nel Kosovo che contrappone la Serbia di Milosevic ai Paesi della NATO.

La campagna di pulizia etnica scatenata dai serbi contro i kosovari rappresenta quanto di più atroce e disumano si possa concepire per risolvere antiche e radicate questioni, nella consapevolezza che l'odio chiama altro odio, la violenza genera altra violenza, e che una «pace armata» non equivale alla pace intesa come il prevalere della giustizia e della verità sulle strategie di morte e di distruzione. Il circuito vizioso che lega le tecniche del terrore e dell'inumana pianificazione territoriale all'odio ed alla vendetta, non favorisce di certo la ripresa del dialogo e delle trattative diplomatiche tra le parti in causa.

Difatti, presupposto necessario per la cessazione delle ostilità e dei bombardamenti della NATO è la fine delle atrocità perpetrate dall'esercito serbo sull'inerte popolazione civile del Kosovo.

La guerra è un modo arcaico di risolvere i conflitti tra i popoli e le nazioni, è la sconfitta della politica e della diplomazia, la negazione del diritto.

È anacronistico che questo secondo millennio di storia dell'umanità dopo la venuta di Cristo, che ha conosciuto altri conflitti su scala mondiale e che è stato attraversato da genocidi, barbarie ed indicibili sofferenze, si chiuda con un ennesimo conflitto armato, come se il pas-

sato nulla abbia insegnato e nessun progresso l'uomo abbia compiuto sul versante della pace e del rispetto dell'altro uomo.

Nel mentre si è impegnati nella costruzione dell'Europa dei popoli e delle nazioni, nel mentre ci si unifica sotto «aspetto monetario per poi perseguire livelli più proficui di scambio ed integrazione delle economie, delle culture e delle possibilità di crescita e di sviluppo civile ed umano, un conflitto nel cuore dell'Europa costituisce una seria incrinatura nel processo di edificazione di una comunità pacifica, serena e solidale, ordinata al bene ed al benessere di tutti i popoli.

È indispensabile che le armi tacciano, che i missili non solchino i cieli e le navi da guerra i mari del Mediterraneo, che non si uccidano persone inermi ed incolpevoli, che i serbi rinuncino agli omicidi di massa, che si restituisca agli uomini ed alle donne coinvolti nella guerra dei Balcani la loro originaria ed insopprimibile dignità di persone umane, gravemente vilipesa da una violenza spropositata ed assurda.

La Civica Amministrazione di Ruvo di Puglia fa voti perché si riprenda in tempi strettissimi, senza alcun indugio, l'iniziativa diplomatica per la cessazione delle ostilità ed il ristabilimento della pace su basi di giustizia e di verità e di assoluto rispetto delle vite umane, favorendo il ritorno delle Popolazioni del Kosovo nella loro terra ed alle proprie abitazioni, ponendo termine alla violenza cieca e distruttiva dei serbi ed alla azione delle Forze Alleate.

Ruvo, 7 aprile 1999

Da una lettera di una scolaretta al «Sig. Milosevic»

Egregio Sig. Milosevic,

sono una bambina di dieci anni, mi chiamo Roberta e frequento la IV Elementare.

In questi giorni alla Televisione e sui giornali non si fa che parlare della guerra in Serbia. Le scene trasmesse sono orripilanti: bambini che piangono, donne e vecchi spaventati, case incendiate, fabbriche distrutte.

A scuola abbiamo a lungo parlato di questo triste evento che è come «la strage degli innocenti».

Perché non prova a discutere con i capi delle altre nazioni per risolvere i suoi problemi?

Non con la violenza, ma con discussioni calme e giuste!

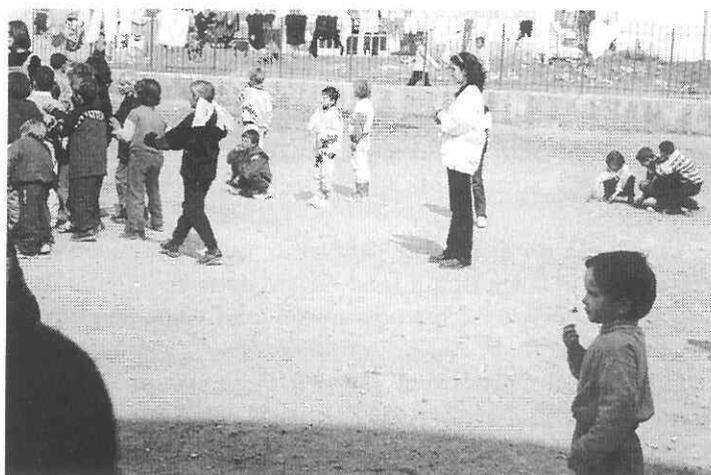
Dio vuole che viviamo come fratelli perché siamo stati generati tutti dallo stesso Padre e dalla stessa Madre.

La speranza aleggia nel cuore di ogni cristiano perciò io spero che lei ascolti le mie parole.

Lei non ha un cuore di pietra, ma un cuore umano. Forse non se ne è ancora accorto.

Io le auguro che il suo cuore di pietra si sciolga, che comprenda il dolore altrui e contribuisca a portare la pace nel mondo.

Roberta Pasculli



Emergenza Kosovo

In collaborazione con il Comune di Molfetta e le Associazioni cittadine di volontariato, la Caritas diocesana sta organizzando gli aiuti umanitari per i profughi del Kosovo rifugiati in Albania.

Come luogo d'intervento è stato scelto il paese di Mamuraz, dove sono presenti circa 2.500 profughi, aiutati dalle nostre Suore dell'Opera Pia di don Griffani.

Servono questi generi: latte, riso, zucchero, legumi, succhi di frutta, piatti, posate, tegami, pannolini per bambini, biancheria intima per bambini, per donne e per uomini.

I prodotti dovranno essere sistemati in contenitori con una dicitura esplicativa del contenuto. La biancheria deve essere nuova.

Luogo di raccolta è Molfetta, la SALA DEI TEMPLARI, in Largo Municipio.

Per le offerte in denaro si può utilizzare il c/c postale n. 20878708 intestato alla Caritas diocesana indicando la causale del versamento «pro Kosovo».

Segni di Vita



Innamorati di Cristo

In occasione del VI anniversario della morte di mons. Bello, vogliamo ricordarlo pubblicando un suo discorso inedito sulla lettera ai Filippesi. Sono riflessioni tenute a Giovinazzo all'inizio del suo episcopato, e anche se risentono del tono colloquiale mantengono ancora la freschezza del suo eloquio.

di mons. Antonio Bello

Intorno all'anno 60 Paolo si trova probabilmente a Roma ed è senza dubbio prigioniero ed incatenato. I Filippesi gli mandano Epafrodito, uno della loro comunità perché gli stesse vicino, perché lo accudisse, gli desse un po' di aiuto e gli portasse un po' di denaro.

Paolo si sente così commosso che scrive una lettera ai Filippesi. «Miei cari amici vi ringrazio tantissimo di quello che voi avete fatto per me». Sentite il prologo: «Paolo e Timoteo servi di Gesù Cristo a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi con i vescovi e diaconi. Pace a voi e grazie da Dio Padre nostro e dal Signore nostro Gesù Cristo». Dice Paolo, io e Timoteo mio fratello servi di Dio scriviamo a tutti i santi che sono a Filippi. Attenzione cari fratelli, perché questa terminologia deve entrare nel nostro costume, i cristiani da S. Paolo vengono chiamati santi, radicalmente santi. Noi siamo santi, radicalmente santi perché siamo innestati in Gesù Cristo abbiamo la sua stessa linfa anche se moralmente dobbiamo diventarlo.

La santità ontologica ce l'abbiamo, quella morale ancora no, cioè tutta la santità di Gesù Cristo non l'abbiamo ancora succhiata; il pozzo l'abbiamo scavato, ma l'acqua non l'abbiamo tirata ancora. S. Paolo allora dice: «Paolo e Timoteo servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi grazia a voi e pace da Dio».

Queste parole *grazia e pace* sono i termini con cui Paolo esprime l'augurio alle prime comunità. Sentite S. Paolo com'è contento di questa comunità. Come se io un giorno scrivessi una lettera: «Miei cari cittadini di Giovinazzo come sono contento del vostro comportamento, vedo che nelle vostre parrocchie ce la mettete tutta perché la catechesi vada bene, perché l'annuncio di Dio venga proclamato, vedo che voi siete generosi anche nell'aiutare i poveri, i bisognosi, gli umili».

S. Paolo diremmo si scatena in quest'effusione di affetto ai suoi carissimi amici di Filippi che lui aveva conosciuto in quel soggiorno lontano ne conosceva i nomi e i volti. S. Paolo è prigioniero in catene, probabilmente scriveva con le mani incatenate, ma sentite il ringraziamento:

«ringrazio il mio Dio, ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia in ogni mia preghiera. A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo».

Ragazzi, giovani

**La Liturgia Eucaristica
in suffragio di don Tonino
presieduta dal vescovo
Mons. Donato Negro,
si terrà martedì 20 aprile
nella Cattedrale di Molfetta
alle ore 20.**

Pensando a te

Caro mi è ancora
il tuo dolce volto,
ricco di carità vissuta.
In quell'Amore che mai si cancella
sboccia ancora un fiore.
Un soavissimo profumo di vita
anelito nei nostri cuori
ci invade e ci persuade
a seguire i tuoi sentieri.
Arrivederci pastore buono,
tu che vivida luce sei
di pace e d'Amore
guidaci sempre, così, sicuri
dell'ineffabile Amore che ci avvince,
potremo un giorno
godere dell'abbraccio Divino.

Annalisa

che state qui, fratelli miei più grandi, adulti capite dove s'innerva davvero la nostra vita cristiana? Nel Vangelo. Eppure molte volte scambiamo per amore a Gesù Cristo tutte le nostre fisime, tutti i nostri pallini o le nostre idee personali, le scambiamo per chissà quali glorificazioni a Dio. Si è invece credenti, si vive la vita di fede soltanto se la nostra fede la leggiamo a Gesù Cristo e all'ascolto della sua parola. La parola sta all'inizio. In principio è la Parola non il resto. Lo ripeto, in principio è la Parola non il culto, in principio è la Parola non le candeline, in principio è la Parola non le processioni.

Dobbiamo cambiare radicalmente mentalità. Vedete, S. Paolo dice: «Vi ringrazio per la vostra collaborazione alla diffusione del Vangelo, dal primo giorno fino al presente. E sono persuaso che colui che ha iniziato in voi questa opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù, fino alla fine dei tempi». Anch'io adesso potrei dire: il Signore che ha cominciato quest'opera buona di convocarvi stasera vi dia la gioia di essere perseveranti fino alla fine, no alla fine di stasera ma anche agli altri incontri che farete. Poi S. Paolo aggiunge: «Desidero che sappiate fratelli che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo».

Guardate ve lo spiego adesso che cosa dice S. Paolo.

Non piangete su di me, non dite povero Paolo, incatenato lì in carcere chissà come si trova! Macché, dice S. Paolo: io sono contento, perché mi hanno messo nel pretorio accanto alla casa del magistrato romano, supremo magistrato, dove c'è il carcere e lì le guardie si alternano, i soldati vengono a me a fare la guardia ed io man mano che arrivano, ad uno ad uno, me li catechizzo tutti, li faccio fuori tutti, cioè annuncio Gesù Cristo all'uno, all'altro, all'altro. Poi tutti quanti sanno che io sono stato imprigionato per Gesù Cristo.

Molte volte io considero la nostra melensaggine spirituale, quando ci mostriamo paurosi. Nella scuola non abbiamo il coraggio di dire una mezza parola, ci vergogniamo magari di esprimere un gesto che indichi immediatamente che noi siamo credenti, abbiamo paura in una conversazione, non sappiamo intervenire con il taglio che è caratteristico nostro di credenti.

S. Paolo aggiunge: veramente ci sono alcuni che si sono anche rallegrati adesso che io sono in prigione; ci sono altri credenti che annunciano con più spigliatezza il Vangelo perché così emergono loro e lo fanno per una rivalsea. Ma a me non importa, dice S. Paolo, facciano come credono, purché

Gesù Cristo venga annunciato; alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti.

Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo, quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità con intenzioni non pure pensando di aggiungere dolore alle mie catene. Ci sono alcuni invidiosi anche in questa comunità di Roma che si sono rallegrati perché io sono in catene, perché hanno più spazio loro. Ma, dice S. Paolo, a me non importa: «purché in ogni maniera per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato». Questo interessa che Gesù Cristo venga annunciato non importa il modo e come. Io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmi per questo purché venga annunciato.

Ora, cari fratelli, S. Paolo dice che per lui Gesù Cristo è tutto. Allora io vorrei dire: chi è Gesù Cristo per noi? Che cos'è per noi Gesù Cristo? È un personaggio? È un uomo strano del passato? Chi è Gesù Cristo per noi? È difficile parlare di Gesù Cristo. Anzi di Gesù Cristo, non parlatene mai, se non ne siete fortemente innamorati.

È difficile parlare di Gesù Cristo, perché non si tratta di metterlo qui sul tavolo anatomico e fare l'anatomia di Gesù Cristo e presentarlo a pezzetti a voi.

Cari fratelli che vi dibatte-
te nel buio, nel dubbio, cer-
cate un approccio con Lui,
con Gesù Cristo.

Prendetevi il Vangelo, se
siete tormentati veramente
dal dubbio, specialmente dai
dubbi speculativi. Rivolgete-
vi a Gesù Cristo, perché con
le dimostrazioni è come se ci
arrampicassimo sulle ragna-
tele.

Avere la fede in Gesù Cri-
sto significa sperimentare Lui
nella propria esistenza, quin-
di Gesù Cristo è il passaggio
obbligato. Allora io voglio au-
gurare che il vostro incontro
con Cristo non tardi a venire.

Dostoevskij, questo grande
scrittore sovietico, era un in-
namorato di Gesù Cristo e
una volta disse: «Gesù Cristo
è un abisso di luce; bisogna
chiudere gli occhi per non
precipitarvi dentro. E se un
giorno mi dicessero che Gesù
Cristo è fuori della verità e la
verità è fuori di Gesù Cristo
io preferirei stare dalla parte
di Gesù Cristo e non dalla
parte della verità».

È un'espressione quasi as-
surda, paradossale, che ci
dice davvero tutto il fascino
che Gesù Cristo ha esercitato
non soltanto su Paolo, ma
anche su tanta gente che lun-
go il corso dei secoli si sono
innamorati di lui.

□

Nella ricorrenza del IX centenario della fondazione
del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero
di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta,
sabato 17 aprile, alle ore 19,
presso l'Auditorium del Seminario Vescovile di Molfetta
(ingresso da via Entica della Chiesa, adiacente alla Cattedrale)

il Ven. Comm. di Giustizia
Fra' Carlo Arditi di Castelvetere
Membro del Sovrano Consiglio dell'Ordine

terrà una conferenza sul tema

L'Ordine di Malta Nove secoli al servizio della fede e dei poveri

Interverrà il Gran Priore di Napoli e Sicilia
S.E. Fra' Antonio Nesci

Il Cammino si fa Eterno

di Angela Tamborra

Anche quest'anno la
Fondazione «Gaetano
Morgese» (organizza-
zione non lucrativa di utilità so-
ciale, sorta dopo la tragica
scomparsa di Gaetano, agen-
te della Polfer in servizio a Mila-
no), ha organizzato la seconda
rassegna di arte, grazie alla col-
laborazione di cinquantadue ar-
tisti provenienti da tutta Italia.

La rassegna, oltre che ave-
re un'intrinseca finalità cultura-
le, ha anche lo scopo di devol-
vere il ricavato, della vendita
delle opere, in beneficenza. La
collettiva «*Il Cammino si fa
eterno*» è stata inaugurata gio-
vedì 8 aprile e sarà possibile
visitarla fino al 18 aprile dalle
ore 19 alle 22.

La serata è stata coordinata
da Maria Teresa De Scisciolo,
Direttore del mensile locale «*Il
Confronto delle Idee*» e hanno
preso parte attiva, oltre ai geni-
tori di Gaetano, anche Gian-
paolo D'andrea, Sottosegretario
ai Beni Culturali e Giuseppe Gia-
covazzo, Giornalista e scrittore.

Il signor Giovanni Morgese,
padre di Gaetano, ha asserito:
«Questa manifestazione è di-
versa dalle altre perché ha
come sostanziale argomento
l'arte. Gaetano quale studente
di architettura amava l'arte in
tutte le sue forme ed espres-
sioni e lui in un'occasione del
genere sarebbe stato a com-
pleto agio. Sento forte la pre-

senza di Gaetano in questa
casa che aveva comprato con
i suoi risparmi e sono certo che
sarebbe stato felice di un'im-
portante serata come questa».

È intervenuto, successiva-
mente, il giornalista Giuseppe
Giacovazzo: «Questa iniziativa
si ricollega a una formula tradi-
zionale che nel dopoguerra ci
ha fatto conoscere i migliori ar-
tisti pugliesi e meridionali, che
poi hanno preso il largo nel
mondo dell'arte. È importante
che una mostra al di là di ogni
giudizio dia almeno questa cer-
tezza: essere una mostra fatta
da se stessa, dai pittori che ci
stanno, con la sola ambizione
di esserci».

Ha preso la parola, infine, il
Sottosegretario ai Beni Cultura-
li D'Andrea: «Se un evento
tragico, come la morte di un
giovane universitario in servi-
zio nella Polizia di Stato, gene-
ra gesti di solidarietà ed altrui-
simo del valore di quelli messi
in atto dalla Fondazione, è ra-
gionevole credere che nel mon-
do in cui viviamo possa ancora
esserci spazio per la speranza.
Questa grande prova d'amore
viene da Terlizzi. È una grande
dimostrazione di fede, di corag-
gio, di vitalità sociale, cultura-
le, economica che il Mezzogior-
no offre. Il pianto e le lacrime
sono state sostituite dalla voglia
di reagire e creare il futuro».

□

20 aprile 1993

Era
una scheggia
di cielo
incrostata di fede
e la portavi
sul petto
il segno celeste
del tuo terreno
impegno,
quella piccola
umile
semplice
croce di legno.

Nel cuore
ingabbiato dal dolore
porto
ogni tuo sguardo
ogni tuo gesto
ogni tuo detto
e le sembianze
del tuo volto
benedetto.

Con le mani giunte
ho pregato
come un bambino
il capo chino
al disegno divino,
il pianto non soffocava
lo schianto.

Dammi la mano
con te cammino,
aspettami...
Ciao Don Tonino!

Mingo Bufi

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Casa di Dio e del popolo

La edificazione della Chiesa Santa Maria della Stella in Terlizzi, dedicata dal Vescovo Mons. Donato Negro il 14 marzo u.s. ha suscitato interesse e ammirazione di fedeli e non, anche da fuori porta. Abbiamo voluto intervistare l'architetto ingegner Michele Amendolagine quale progettista e direttore dei lavori per meglio gustare, dal punto di vista architettonico, il sapore dell'antico con il moderno, del mistico con il funzionale.

di Annamaria Candilio

A quanto tempo fa risale l'assegnazione del suo incarico a progettista della Chiesa Santa Maria della Stella in Terlizzi?

Della nuova Chiesa si cominciò a parlare verso la fine degli anni '70, ma fu con il Vescovo Garzia che prese corpo il primo progetto, poi più volte rivisto e modificato. Negli ultimi sei anni con Mons. Donato Negro si è passati alla realizzazione della Chiesa dopo che era stato già

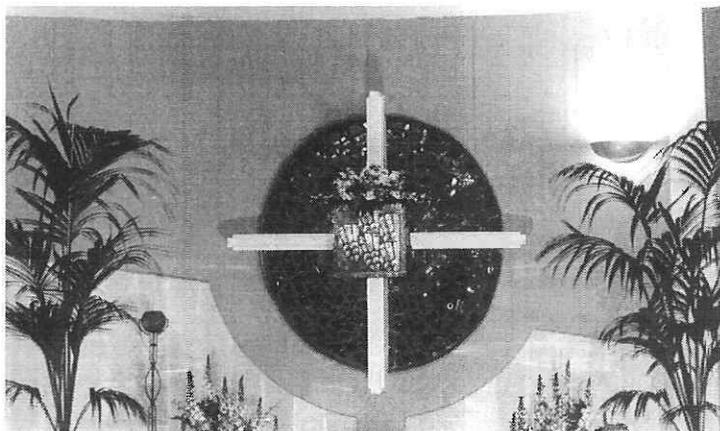
costruito il complesso per le opere parrocchiali, stralciandolo dal progetto generale.

Qual è il tema dominante che ha ispirato l'architettura della Chiesa? A quale tipo di canone si è riferito?

L'architettura ha cercato un aggancio alla tradizione costruttiva locale, utilizzando quanto più possibile materiali reperibili sul posto. Si è cercato di realizzare in chiave moderna un edificio che avesse in sé un richiamo alle antiche Chiese, specialmente a quelle romaniche.

Quali sono gli elementi che coniugano questo nuovo stile architettonico con i temi religiosi della ascesi e della sacralità liturgica?

Più che parlare di nuovo stile architettonico, si può parlare di applicazioni delle nuove tecnologie alle costruzioni contemporanee, cosa questa che finisce inevitabilmente col condizionare anche il risultato finale. Parliamo cioè di superfici e di volumetrie. Oggi è più facile, perciò, ottemperare alle nuove concezioni cui deve ispirarsi la costruzione di una Chiesa che viene con-



siderata oltre che «casa di Dio» anche «casa del popolo di Dio». Lo spazio interno deve contemporaneamente consentire il raccoglimento e la focalizzazione verso il Presbiterio con l'Altare; l'Ambo; il Tabernacolo, ecc.

Quali motivazioni strutturali l'hanno condotta alla scelta della elegante combinazione pietra, legno e cemento?

Si è partiti innanzitutto dalla volontà di realizzare una struttura che necessitasse di una manutenzione più ridotta possibile e contemporaneamente non molto onerosa. La copertura leggera con la sua orditura in legno ha consentito la copertura dello spazio senza «puntelli» intermedi e con ristretti carichi sui pilastri portanti. La pietra entra come protezione al cemento, oltre che richiamo alla tradizione costruttiva terlizzeze.

È singolare che, ad una apparente, «timida» penetrazione della luce, attraverso le vetrate che tranciano la pietra, il cemento e le architravi lignee, ne risulti all'interno una luminosità scintillante: qual è il segreto di questo risultato?

Le ridotte dimensioni delle aperture e la loro ubicazione evitano distrazioni e contemporaneamente forniscono una illuminazione soffusa, diffusa e radente che contribuisce, almeno nelle intenzioni del progettista, alla creazione di un'atmosfera

che invita al raccoglimento e alla riflessione.

Anche ad una visione superficiale del più distratto visitatore, la Chiesa dà di sé una immagine di spazialità e prospettiva, forse grazie ad una asimmetria delle sue componenti che non disturba e non annulla i rigorosi canoni estetici architettonici. Ingegnere, non ritiene di aver rischiato?

Certo che un qualche rischio c'è. Di alcune soluzioni non sempre si può prevedere l'esito. Spero che il risultato finale sia stato tale da giustificare l'uso di alcuni accorgimenti utili a far «sembrare» la Chiesa più spaziosa e contemporaneamente migliorare l'acustica oltre che, principalmente, a focalizzare l'attenzione su determinati punti. Ormai non si parla più di rigorosi canoni estetici e architettonici, il tutto è affidato alla preparazione ed al buon gusto del progettista.

Nel corso dei lavori di costruzione ha avuto ripensamenti, ha realizzato soluzioni alternative a quelle progettate?

Scarse le modifiche che si son dovute apportare. Alcune cose si sarebbero potute modificare, ma ormai non era più possibile.

In questi due anni circa di quotidiana presenza sul cantiere in quali momenti ha depresso l'abito del tecnico per rivestire l'animo del fedele?

Sempre.





Una nuova casa per incontrare Dio

Omelia del Vescovo in occasione della dedizione della nuova chiesa di S. Maria della Stella.

Carissimi fratelli e sorelle,
la celebrazione odierna è per tutti noi motivo di gioia intima e profonda e di lode e di ringraziamento al Signore per un sogno coltivato per lunghi anni e che oggi trova la sua piena attuazione. La dedizione di questa nuova chiesa è dunque una grande festa per la comunità parrocchiale «Santa Maria della Stella».

Come dice Agostino ai cristiani di Ippona: «La dedizione della casa di preghiera è la festa della comunità perché questo edificio è la casa del nostro culto a Dio. Perciò ringraziamo anzitutto il Signore, rendiamo lode alla sua bontà infinita con tutto l'ardore del nostro cuore, perché ha eccitato l'animo dei suoi fedeli alla costruzione di questo tempio, ne ha stimolato l'amore, ha prestato loro aiuto». La festa per la bellezza di questo tempio risulta dunque in lode alla bontà infinita del Signore, che ha sollecitato il cuore dei fedeli alla sua costruzione.

E noi di fronte alla condiscendenza di Dio che si lascia edificare una casa dove possiamo incontrarlo in modo privilegiato, dovremmo rivivere i sentimenti del Re Salomone che, in occasione della prima dedizione dello splendido tempio di Gerusalemme, esclamava con stupore: «Signore, i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che ti ho costruita!» (1 Re 8). A queste parole della prima grande preghiera consacratoria della storia, fanno eco quelle del profeta Baruc: «Quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il suo dominio».

Oggi noi offriamo a Dio una dimora dove possa sostare non lontano da noi, che ne abbiamo bisogno. E Dio accetta di abitare nella casa che gli costruiamo, la riempie della sua presenza e del suo mistero, qui ci aspetta. Anzi, in questa casa di cemento e di legno, noi possiamo incontrare Dio che ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Gesù, infatti, è il nuovo perenne tempio di Dio, la sua viva dimora di carne, la sua tenda umana, la sua dimora, la sua luce che illumina ogni uomo.

«Io sono la luce del mondo», ha detto Gesù nel Vangelo di oggi. L'evento che segue è un'illustrazione di questa parola; esso manifesta l'efficacia della luce che è Gesù presente. Nel segno del cieco nato Gesù si manifesta realmente come luce, nel senso più pieno e più totale, perché non solo ridona la vista fisica, ma accende nel cuore del miracolato la scintilla della fede. Per il cieco nato Gesù si è rivelato come luce, perché ha eliminato le tenebre fisiche dei suoi occhi spenti e soprattutto ha illuminato le tenebre del suo cuore, quelle dell'incredulità.

Tutto il vangelo di Giovanni tende a farci capire che Gesù proviene dal Padre, ne è il Figlio, è una cosa sola col Padre, manifesta l'amore del Padre per il mondo peccatore e invita tutti ad essere un riflesso luminoso del Padre. Per tale ragione Gesù ci esorta ad accogliere la luce che è la sua persona, cioè a credere in lui, luce del mondo, e diventare così «figli della luce» ossia figli di Dio che è luce.



Solo varcando la soglia del cuore di Cristo si entra veramente «in chiesa», e si restituisce alla verità il tempio; solo lasciandosi rischiare e penetrare da questa fonte di luce divina possiamo diventare anche noi il tempio del Dio vivente.

In realtà, chi si lascia illuminare da Gesù e dalla sua Parola, diventa a sua volta luminoso e irraggia frutti di giustizia, compiendo opere di santità.

La nostra chiesa di pietra è bella, ampia e luminosa, ma è la vostra comunità che deve diventare sempre di più Tempio santo, dimora di Dio, casa accogliente, comunità di riconciliazione e di perdono, di pace e di solidarietà, di condivisione e di convivialità.

Questo tempio materiale deve essere «segno», luogo che visibilizza anche nello spazio l'incontro con Dio che avviene nella storia attraverso un cammino di fede che si esprime nell'ascolto della Parola, nella partecipazione alla liturgia, alla Eucarestia, alla testimonianza della carità. Sognate una Chiesa animata dallo Spirito Santo, vittoriosa per l'amore, docile al vento missionario, aperta a tutte le situazioni umane.

In tal modo la parrocchia diventerà un segno levato sulla nostra città di Terlizzi perché questa sappia di essere chiamata a diventare «famiglia di Dio» nell'unità e nella pace di quel Regno che è cominciato già qui, nella storia, per compiersi definitivamente in «cieli nuovi e terra nuova».

E insieme con Maria, camminerete in fretta verso il terzo millennio, non disdegnando le difficoltà, ma accettando le salite, i luoghi impervi, cantando nella gioia perché siete parte di quell'unica storia che la fedeltà di Dio tesse di generazione in generazione.

Vi auguro, allora, che la vostra parrocchia «famiglia di famiglie» sia in questo territorio lievito di umanità nuova, segno di unità, solidale e premurosa con i poveri, amica dei giovani, portatrice di speranza e di pace per tutti. Auguri!

Terlizzi, 14 marzo 1999

+ Donato Negro, Vescovo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Ia Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Documento dell'AC diocesana sul Referendum del 18 aprile

Il prossimo 18 aprile gli Italiani parteciperanno, per la terza volta in otto anni, ad un referendum sul sistema di elezione dei parlamentari. Dopo il 1991, nel quale la vincita dei sì ha eliminato le «cordate» riducendo le preferenze da quattro ad una, e dopo il 1993, per effetto del quale è stato introdotto il sistema maggioritario con il correttivo proporzionale del 25% dei seggi, il 1999 offre la legittimazione definitiva del metodo maggioritario attraverso l'eliminazione della residua quota proporzionale — sempre del 25% — alla Camera dei Deputati.

È innegabile che le legislature parlamentari nate nel '94 e nel '96 si siano caratterizzate da una eclatante instabilità politica e che la causa maggiore di tanto sia stata la voglia di protagonismo di piccole forze politiche le quali non hanno lesinato voti di sfiducia ai governi nazionali.

Sulla credibilità del referendum e sulla sua idoneità a dare una tangibile svolta alla storia politica italiana, si possono raccogliere le opinioni tra le più disparate; l'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, crede, però, che si debbano trovare altre motivazioni di accompagnamento dell'opzione referendaria.

Innanzitutto, il referendum elettorale non basta da solo ad estirpare la cancrena della instabilità parlamentare perché ci vuole ben altro; la chiarezza degli obiettivi di governo, l'aver a cuore lo sviluppo socio-economico e non il semplice mantenimento dell'ordinario, la coerenza con le indicazioni programmatiche espresse dai cittadini attraverso il voto.

Non si può assistere passivamente al turnover politico — frutto di taciti accordi o di rovesciamenti inaspettati — con il quale si sottopongono i governi nazionali a scadenza predeterminata senza il beneficio delle proroghe e con il preciso intento di abbattere un premier per metterne un altro al suo posto. E, ancora, il senso del dovere di ogni singolo parlamentare, il quale deve mantenere l'identità partitica scelta al momento della candidatura evitando penosi quanto malefici trasformismi.

Il referendum elettorale potrebbe diventare, se considerato come stimolo per le riforme elettorali, occasione di ringiovanimento della politica italiana, da tempo in corsa verso il raggiungimento di una meta allo stesso tempo agognata e malversata: il bipolarismo, sistema che consente di convogliare le scelte elettorali verso un polo progressista o un altro conservatore, eliminando le diversificazioni dei simboli ma non delle idee.

Visto sotto questa luce, il referendum non è una lotta verso il partitismo; non può diventare, neanche, esercizio di un istinto di conservazione: per il sì, da parte delle grosse forze politiche; per il no, da parte dei così detti «partitini».

Il referendum offre l'occasione, invece, per una scelta di metodo, per l'irrobustimento del sistema dell'alternanza e per la promozione delle coalizioni aggreganti, all'interno delle quali le forze partitiche — con le loro peculiarità ed arricchenti diversità — possono sostenere insieme una tendenza politica ed un programma di governo.

Costituendo un'alta forma di civiltà democratica e partecipativa, il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica, pur consapevole della non uniformità di opinione della base associativa, invita i soci ed i cittadini a non disertare il referen-

dum e, nella massima libertà di opinione, a porre con il sì le premesse per una futura riforma del sistema, ovvero con il no a mantenere quello esistente, se si crede che sia il migliore. Una verità non può essere abiurata: se non si coglie il momento del referendum, si lascia la materia delle riforme elettorali nelle mani dei mediatori partitici e non dei committenti politici, cioè dei cittadini che desiderano essere rappresentati da forze politiche che diano serie prospettive di governo.

Molfetta, 7 aprile 1999

Il Consiglio diocesano

(da pag. 1.)

demico. In altre parole studiare all'Università non produce solo conoscenza ma anche maturità.

Così la Cattolica non offre soltanto percorsi di formazione tecnici e altamente qualificati ma soprattutto percorsi culturali, i quali stimolano negli studenti una forte motivazione che sostanzia di valori il loro studio al fine di ritrovare le ragioni del vivere, del convivere e dell'essere della società.

Per potenziare tale dimensione formativa l'Università concentra la ricerca scientifica su temi cruciali del nostro tempo (bioetica, tutela dell'ambiente, promozione della pace, rispetto dei diritti umani, distribuzione planetaria delle risorse, ecc.), approfondendone le questioni etiche connesse, con l'obiettivo di lasciarsi coinvolgere dalle sfide del progresso scientifico e tecnologico e di dominare tale progresso affinché non schiacci l'uomo, ma serva all'uomo.

Ecco allora che vivere la scelta universitaria, intesa anche come vocazione intellettuale, non significa per gli studenti essere solo ricettori di nozioni e informazioni, ma valorizzare l'Università stessa come luogo di coerenza intellettuale che forma alla responsabilità e al vivere autenticamente.

Un serio impegno nello studio, non privo di difficoltà, si trasforma in approfondita preparazione alla vita professionale intesa come servizio all'uomo e atto d'amore al-

l'umanità. In questo modo l'Università cerca di educare persone mature, equilibrate, generose, comprensive, superiori ad ogni egoismo.

A ciò si affianca l'attenzione al rapporto tra istruzione superiore e occupazione.

Pronta ad adeguare contenuti e metodo di insegnamento alle nuove realtà, l'Università Cattolica offre strumenti pratici che consentono di costruire, attraverso l'esperienza universitaria, un rapporto diretto con le aziende.

L'impegno della Cattolica a favore dei giovani si manifesta anche con la scelta di accompagnarli oltre la laurea con proposte di formazione permanente che tendono a facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro e ad infondere nei giovani laureati la consapevolezza circa l'assoluta necessità dell'aggiornamento.

Infatti i giovani seriamente preparati sono agevolati nel reggere la sfida di una modernizzazione non appiattita sul consumo del presente, ma aperta ad un futuro per l'uomo a più dimensioni.

Affinare la coscienza critica, rinvigorire il carattere, dilatare gli interessi culturali costituiscono strumenti validi proposti dall'Università contro l'omologazione che insidia il nostro vivere.

Per questo, come cattolici e come uomini di buona volontà, guardiamo all'Università Cattolica con simpatia, e ci adoperiamo concretamente nel sostenerla e nel promuoverne lo sviluppo.

25 APRILE 1999

N. **17**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

I Vescovi di Puglia dal Papa

di Mons. Donato Negro

Un incontro semplice, fraterno, quello svoltosi in Vaticano tra il Papa e i Vescovi della Puglia in occasione della Visita ad limina.

Giovanni Paolo II ha voluto conoscere la situazione sociale e religiosa della nostra Regione, che ha già visitato più volte. Si è interessato ai problemi dei lavoratori, delle famiglie, del mondo della cultura. I suoi occhi trasparenti si sono illuminati quando i Vescovi hanno accennato ai giovani e alle loro attese e speranze. Ha manifestato un amore di predilezione per i sacerdoti e i giovani seminaristi.

Ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte al «Padre buono» che ascolta, conosce, si interessa ai suoi figli, soffre per le loro divisioni, e prega incessantemente per la giustizia e per la pace. Pace soprattutto per quanti stanno vivendo giornate tristi, piene di dolore, di ansie. Il pensiero del Papa è andato in particolare alle genti dei Balcani. Il suo cuore batte all'unisono con chi lavora perché in quelle terre tacciano le armi e si riapra la via del dialogo.

In ogni caso il Papa manifesta la passione per «l'oltre»; il suo sguardo è rivolto al fu-

(continua a pag. 8)



A pagina 2

La Giornata mondiale delle Vocazioni

Alle pagine 3 e 4

L'Omelia del Vescovo per l'anniversario della morte di don Tonino

Alle pagine 6 e 7

Fermare la guerra nel Kosovo

Chiesa



LUCE E VITA

Giornata mondiale per le vocazioni

La fedeltà, dono di Dio

di don Gianni Fiorentino

Scrive S. Paolo nella Prima lettera ai Tessalonicesi: «Fedele è colui che vi chiama...». E non può che essere così. Dio è amore — ce lo ricorda S. Giovanni nella sua Prima lettera —, e Gesù è «testimone fedele» di questo amore (cf. Ap 1, 5). Pertanto, la sua fedeltà, componente stessa dell'amore vero, non può essere contraddetta. Sicché, anche se noi non siamo fedeli... lui però rimane fedele.

Ma la fedeltà non piace solo a Dio. Piace — e come! — anche agli uomini. E non la si pretende solo nell'amore, ma in ogni rapporto. Chi non è fedele, infatti, diventa inaffidabile. Naturalmente è nella relazione d'amore il luo-

go privilegiato in cui la fedeltà è considerata necessaria.

La fedeltà, insomma, è il volto della coerenza ed è il filo rosso che lega sentimento, pensiero e azione.

Ma, attenzione! La fedeltà è dono e frutto dello Spirito: «Se vi lasciate guidare dallo Spirito — ci ricorda S. Paolo — non siete più sotto la legge... Il frutto dello Spirito è amore... fedeltà...» (Gal 5, 18-22).

L'apostolo, con queste parole, vuole farci comprendere che pur piacendo agli uomini, la fedeltà appare tuttavia meno «congeniale» dell'infedeltà. Oggi, in modo particolare.

Come mai, tutto questo? Fondamentalmente perché, nella nostra modernità avan-

zata, ogni individuo ha di fronte a sé molte occasioni e *chances*, molte più possibilità di scelta e di indirizzo della propria esistenza di quanto ne avesse un suo simile nella società tradizionale. È accaduto così che l'idea di fedeltà è cambiata nel tempo e rispecchia una più ampia trasformazione culturale.

Nel passato prevaleva l'idea della fedeltà alla persona. Oggi tende invece ad affermarsi una concezione della fedeltà più legata alla storia che alla persona, più attenta alla significatività della relazione che al fatto di mantenere nel tempo un progetto iniziale.

Se a tutto questo aggiungiamo anche un altro elemento abbiamo ancora più chiara la complessità del problema in questione: l'idea, cioè, che è difficile ipotizzare il futuro, che ciò che è significativo oggi può non esserlo domani. Pertanto, ciò che conta è tenere stretto l'oggi, dare validità al presente.

Eppure, nonostante sia così radicata la cultura della sperimentazione, non c'è giovane che non si chieda se abbia senso continuare a spen-

dere la vita per sé, moltiplicando esperienze e possibilità, oppure se non sia umanamente più significativo scommettere su un'idea più ampia e costringente. Chi vuole mettere al riparo da se stesso questo amore unico, irripetibile e fedele non deve far altro che affidarlo a Dio ed incominciare a pensare di non essere più «padrone» ma «servo» del suo amore.

Infine, la fedeltà è il contesto migliore di autentiche scelte vocazionali:

...e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti per tutta la vita...

Non vi pare che queste parole, che due giovani sposi si scambiano il giorno del loro matrimonio, debbano fiorire sulle labbra e nel cuore di ogni giovane che voglia dare respiro al suo bisogno di amore, sia che scelga la via del matrimonio che quella della consacrazione totale a Dio?

La fedeltà, virtù preziosa, dono di Dio, risorsa per tempi difficili... alla fine è davvero l'unica cosa che conta. □

Manda o Signore santi sacerdoti

di don Carlo de Gioia

Venticinque aprile: giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Una giornata veramente importante per quella realtà vocazionale che è messa al centro della attenzione orante della intera comunità cristiana.

Una chiesa senza presenze santificanti, dedite ad una consacrazione di così alta missione, sarebbe uno spazio in cui lo Spirito Santo non vibra con il Suo Soffio ricco di carismi e di doni. E di carismi e di doni la chiesa vive.

Perciò sempre nelle comunità cristiane dovrebbe elevarsi l'implorazione al Signore perché non manchino sacerdoti santi e religiosi ferventi.

Perché sono mani alzate verso l'alto ad implorare benedizioni sulla umanità.

Sono voci di annuncio della «lieta notizia» dalla quale si sprigiona l'autentica fede, ricchezza non soltanto intellettuale, che anzi direi, soprattutto illuminante le coscienze, orientandole verso la ineffabile conquista della Verità.

Che cosa è una vocazione?

La risposta è semplice: è una chiamata.

Ma chi è che chiama?

Risponde direttamente Gesù: «non siete voi che avete scelto Me, ma io ho scelto voi». È uno sguardo d'amore che Gesù volge verso chi vuole e che lo ha pensato da

sempre come Suo eletto.

I chiamati sono cuori giovani aperti alle prospettive del futuro.

Giovani che vivete nei seminari, in luoghi di autentiche «oasi di spirito», state rispondendo con trepidante onore al Soffio dello Spirito di Gesù che vi vuole innamorare di una missione esaltante?

Esaltante, sì, ma che costa molto.

Il vostro itinerario si apre per un sentiero mai interrotto dalla mancanza di generosità e di gioia, per condurvi ad una profonda comunione di sentimenti con quelli di Cristo, consacrato con l'unzione per essere l'eterno sacerdote della umanità.

E voi giovani che vivete nelle vostre famiglie avete pensato un momento a rivolgere al Signore questa domanda: «mi

hai chiamato, o Gesù»? È stato scritto che questo è un interrogativo che molti si pongono anche oggi. È questo ci riempie di gioia.

Se sei un destinatario dell'invito che implica senza alcun dubbio un «dono», ma anche una «responsabilità», non chiudere il cuore a quella Voce.

Potranno essere anche tue le mani che si alzeranno a benedire.

Può essere anche tua la voce che annuncerà motivi di speranza.

E voi sacerdoti educatori di questa pulsante gioventù, siate benedetti per il vostro prezioso lavoro in questa eletta porzione della vigna del Signore.

La Vergine, regina degli apostoli e madre di tutti i consacrati alla estensione del Regno di Dio, sostenga la vostra azione di veri «artisti d'anime». □



Nel cuore del Padre

Omelia del Vescovo per il sesto anniversario della morte di don Tonino

«Signore, mostraci il Padre»
(Gv 14, 9)

Carissimi,

il nostro ritrovarci in Cattedrale per celebrare il sesto anniversario della morte dell'amato e venerato vescovo don Tonino, sta a dire non solo che vogliamo ricordarlo con affettuosa riconoscenza, ma soprattutto che desideriamo approfondire ulteriormente gli insegnamenti che ci ha dato con la vita e con la fede.

E la memoria di don Tonino cade quest'anno alla vigilia del Duemila, mentre stiamo meditando sul nostro cammino verso il Padre, sul ritorno al Dio vivente e vero, a colui che ci ha dato la vita, che ci ha amati per primo, che ci attira a sé.

Gesù via al Padre

In questo cammino di ritorno al Padre — ci ha detto oggi l'evangelista Giovanni — colui che ci precede è il Signore Gesù. La via al Padre è la verità di Gesù e la vita di Gesù. In realtà Gesù è il Rivelatore del Padre con tutta la sua persona: con i gesti e con le parole, con i fatti e i segni che compie. «Egli è l'immagine di Dio» (2 Cor 4, 4); è «irradiazione della sua gloria ed espressione del suo essere» (Eb 1, 3). Egli è il visibile dell'invisibile, il riflesso del Padre.

Il dialogo del Maestro con Filippo, all'ultima Cena, proclama proprio questa verità sublime (Gv 14, 7 ss). Gesù infatti qui proclama la mutua e profonda immanenza tra il Padre e il Figlio: questi vive del Padre e viceversa; perciò chi conosce Gesù, conosce anche il Padre. «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12, 45).

E Clemente di Alessandria ama parlare di Cristo quale «volto di Dio». Gesù è totalmente abitato dall'amore e dalla presenza del Padre che al solo vederlo ci appare il mistero del Dio invisibile. È in quel volto che Dio, si esplicita come Padre onnipotente e buono, ricco di tenerezza e di misericordia, che segue con amore inaudito i suoi figli.

Il Padre e il Figlio nella loro gloria si accompagnano a noi per sostenerci e guidarci fino all'ultimo giorno. In mezzo alle delusioni e alla tristezza, una mano si stende verso il nostro procedere incerto sulle sabbie mobili: è la mano divina che ha i tratti umani di Gesù ma ha la forza e il calore di Dio «perché chi ha visto me, ha visto il Padre... Io sono nel Padre e il Padre in me» (Gv 14, 9.11).

Il mistero della paternità di Dio in don Tonino

La relazione di don Tonino con Dio Padre era segnata d'amore indiviso, di abbandono disteso, di fiducia serena, di fedeltà totale. Il Dio di don Tonino non era il Dio della filosofia, il Dio della dialettica o dei sillogismi: diceva che questo

Dio, una volta raggiunto, non scaldava neppure. Per lui non era prevalentemente sul terreno razionale e astratto che si poteva incontrare Dio, ma sul terreno storico, esistenziale. La sua era una catechesi appassionata, che faceva vibrare le corde del cuore. «Il nostro è un Dio devastato dall'amore. Un Dio che nello sforzo di cercarci, di venirci a trovare, si è seduto stanco, sulla spalletta del ponte, stanco, con i piedi affaticati. È un Dio cacciatore perché innamorato. Il nostro non è un Dio antipatico, senza passione; è un Dio patetico, nel senso che soffre, anzi, è un Dio simpatico, perché soffre con l'uomo. È un Dio sempre in agguato, un Dio che ci tende mille trappole di tenerezza, un Dio che scava negli abissi della nostra nostalgia, un Dio che tiene alle risposte d'amore, un Dio che disegna il nostro volto sulle palme delle mani, un Dio che dice "non ti dimenticherò mai"; ho scritto t'amo, non come cantavano le vecchie canzoni, sulla sabbia, ma sulla roccia e il vento non lo porterà mai via con sé».

Con tenerezza di Padre, inteneriva coloro che gli si accostavano nell'affascinante splendore della fede vera, invitando tutti a puntare gli occhi sul volto di Dio per divenire luminosi. Le sue erano esortazioni continue a lasciar dilagare la gioia nel cuore, a non spegnere mai il sorriso sulle labbra, a non permettere a nessuna delusione della vita di offuscare «il lampeggiamento degli occhi che hanno contemplato il volto di Dio».

Viveva nel suo presente, ma così proiettato in un futuro luminoso da assaporarne tutta la gioia dell'abbandono nel cuore del Padre: «Lui non ci dà mai la carta topografica dell'itinerario: giorno per giorno ci fa capire dove dobbiamo andare. Non le

(continua a pag. 4)



La Parrocchia Santa Maria della Stella, nell'ambito delle manifestazioni inerenti l'apertura della nuova chiesa parrocchiale, invita la cittadinanza alla

MOSTRA MERCATO

allestita presso la nuova sala parrocchiale «Giuseppe Albanese» in viale Aldo Moro.

L'inaugurazione avverrà giovedì 29 aprile alle ore 19,30, e la mostra rimarrà aperta venerdì 30 aprile, sabato 1° maggio e domenica 2 maggio dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 21.

Le opere in esposizione sono state offerte da artigiani e artisti terlizzesi, a beneficio delle opere parrocchiali.

Per tutti gli acquirenti saranno sorteggiati i seguenti premi: Viaggio a Lourdes, offerto da Joseph Tour - mountain bike, offerta da Lusito Michele - telefono cellulare, offerto da Lusito Giuseppe.

(Per informazioni telefonare allo 0803519221)

(da pag. 3)

ghiamo la vita agli ormeggi solidi della banchina del porto, ma a un pezzo di legno che ha la dimensione del Vangelo e la forma della croce. Siamo disposti a firmare questa cambiale in bianco?».

Con lui anche le realtà più cupe si illuminavano di luce nuova, vedeva sempre l'oltre delle cose e non era mai un oltre fosco e rabbuffato. Era convinto che qualunque fosse stata la nostra vicenda umana, i nostri giorni comunque avrebbero camminato verso il Regno, perché quello è il nostro traguardo e a quello orientiamo i nostri passi, con amore e trepidazione.

Credeva con tutto se stesso che ogni uomo è destinatario dell'amore unico di Dio, che «il Signore è con tutti noi, non ci abbandona mai, neanche quando sperimentiamo la desolazione dell'abbandono, o l'amarezza della solitudine; anche quando tacciamo l'esperienza di tutte quelle cose incredibili che la vita ci porta davanti, il Signore non ci abbandona mai».

Imitare il Padre della misericordia

Commentando la trepidante tenerezza del padre nel gesto di accoglienza del figlio scapestrato, immaginava che egli dicesse ponendogli una mano sulle labbra: «Adesso basta, non dire altro; non ho bisogno della tua confessione, dei tuoi elenchi; avevo previsto i tuoi errori e ti ho atteso per tanto tempo». E concludeva: «Così è, il perdono del Signore: è gratuito, non devi pagare nessun pedaggio». Ed egli stesso era segno della gratuità della sollecitudine paterna di Dio: anticipava tutti gli altri all'appuntamento del perdono, bussava per primo a una porta anche quando l'offeso era lui, non rimandava mai al domani un incontro di pace da concludere l'oggi, non permetteva a nessuno di stare sulla brace, liberava dal disagio, giocava sempre d'anticipo nelle partite della misericordia.

L'abbandono tra le braccia del Signore don Tonino l'ha vissuto fino alla fine, quando ormai si era reso conto che scendeva la sera, la notte si avvicinava e il Regno era vicino.

Allora più che mai è divenuto cantore della paternità di Dio: «Il Signore ama essere circondato dalla tenerezza del nostro cuore, perché lui ci è veramente amico, ci chiama per nome, ci conosce. È il primo che al mattino ci dice "Buon giorno! Apri la finestra, s'è fatto tardi!". È il primo che ci sveglia e l'ultimo che viene a rincalzarci le coperte, l'ultimo che ci sfiora la fronte baciandoci e dicendoci: "Buona notte! A domani!". Lasciate fare a Dio. Abbandonatevi a Lui. Tu che soffri, sii felice di farlo, è la volontà sua. Possa accadere tutto quello che Lui vuole, non importa. Quando c'è Lui, "nada me falta", nulla mi manca, diceva Santa Teresa d'Avila. Se c'è Lui, anche se dovessi andare in una valle oscura, anche se sono preso da un tumore che mi distrugge... nulla mi manca, nulla mi spaventa».

Nell'anno dedicato al Padre, prima del Grande Giubileo, don Tonino sembra voler affidare a ciascuno un messaggio: «Fidatevi di Dio. Se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l'avremo accolto nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce».

E questa sera, mentre preghiamo per lui, invochiamo la pace di Dio su di noi, sui Balcani, sull'intera società. Chiediamo al Signore «pace e serenità interiore per intercessione di Maria, donna della pace», e del nostro amato Vescovo don Tonino che, ne siamo certi, non smette di pregare per noi e per i poveri del mondo.

Molfetta, 20 aprile 1999

+don Donato, Vescovo

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Terzo meeting dei catechisti

Dire Dio col cuore

di Fiorentino Benedetto

«**C**ome dire Dio se non col cuore? Con cuore sensibile ad ogni bisogno, pronto ad ogni possibilità di bene, libero per voluta povertà, magnanimo per ogni perdono possibile e per ogni impresa ragionevole, gentile per ogni finezza, pio per ogni nutrimento dell'altro. Cuore che Dio attira a sé e conduce nel deserto per parlargli. "Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea", esclama il salmista (Sal 111) dopo che il Signore ha fatto irruzione nel suo cuore».

Padre Rinaldo Paganelli, sacerdote dehoniano, catechista, ha così indicato lo spessore spirituale del catechista al terzo meeting, presieduto e introdotto da S.E. Rev.ma Mons. Donato Negro, svoltosi a Molfetta presso il Seminario Regionale.

Il catechista che riscopre la

bellezza della preghiera del cuore, che si fa attento al Dio misterioso che parla al cuore dell'uomo, lo incontra in primo luogo nel suo cuore per aiutare gli altri a incontrarlo in loro stessi. Il percorso spirituale che il catechista è chiamato a compiere per incontrare Dio e lasciarsi incontrare da Lui è fatto di apertura e unità.

«La riscoperta progressiva della catechesi come esperienza di vita cristiana, come accompagnamento alla fede, all'incontro con Gesù Signore aiuta a riscoprire anche la figura del catechista non più come il maestro esperto nella conoscenza mentale, ma l'uomo e la donna interiori, colui e colei che sanno vivere l'esperienza del silenzio e dell'ascolto del cuore per incontrare Dio e poi annunciarlo». Incontrare Dio nel cuore, «perché il cuore è una follia in rapporto agli imperativi della crescita eco-

In Memoria di Suor Serafina Cinieri

La morte ci copre di mestizia. È normale. Questa volta la scomparsa di Suor Serafina ha offerto a tantissimi che gremivamo il tempio di Santa Fara in Bari, un invito a benedire il Signore per il dono che in Lei ha fatto alla sua Chiesa.

Una donna di singolare prestigio, di esemplare fermezza e determinata nelle sue scelte fatte sempre per il Regno e in vista del Regno.

Nella nostra diocesi Suor Serafina ha dato il suo intelligente contributo per la gestione della Casa di preghiera in Terlizzi perché fosse animata dalle sue figlie spirituali, le Apostole del Catechismo.

Allo zelo iniziale, continuo e fattivo di Mons. Michele Cagnetta va congiunto il fervore di Suor Serafina e delle apostole del Catechismo sempre presenti e sempre operanti.

Al Signore gloria, a Lei la pace dei santi nella gioia pasquale di Gesù.

nomica. Una delle dimensioni più vere della vita interiore, è la capacità di vivere "dentro", e in totalità, la capacità di "sentire" e non solo di pensare o di agire».

«In questo nostro tempo, tramontata l'era della razionalità e dell'efficienza a tutti i costi, si fa strada un nuovo modo di essere catechista che si collega alla più autentica tradizione biblica. "Circondete il vostro cuore" (Ger 4,4) perché "la vera concisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera" (Rm 2, 29). Il cuore circonciso è quello che non è diviso da nessuna riserva o secondi fini o funzioni ipocrite riguardo a Dio o agli uomini. Richiede l'abbandono della fede esteriore per curare l'interiorità, il rapporto personale, intimo con Dio».

«Amare Dio è cosa grande, ma è qualcosa ancora più grande credere che Dio ci ama. Dio stesso ha enormemente a cuore la nostra vita, quasi ha paura di perderci. L'annunciatore che vuole veramente incontrare le persone deve scegliere di partire da più in alto possibile, dal mistero dell'amore del cuore di Cristo. È cosa saggia agganciarsi alla sorgente che sta in alto sul monte, perché l'acqua arrivi in abbondanza. La spiritualità del Cuore propone un'immagine di Dio fatto di tenerezza e di misericordia, capace di comprendere umanamente, in forza del cuore di carne che egli ha avuto e mostrato; al tempo stesso un Dio che può, a sua volta, essere capito e amato».

Può annunciare Dio e le meraviglie del suo amore il catechista che permette al suo cuore di incontrarlo. «È il momento tremendo in cui bisogna rivolgere il cuore a Dio, in alto, staccandolo dalla terra e dagli affari terreni del basso. È il tempo del silenzio e dell'ascolto e conduce alla contemplazione. Nel linguaggio evangelico «contemplazione» significa assumere come unico ed esclusivo il piano di Gesù, per il quale ha senso vendere tutto come per la perla preziosa».



Le radici del silenzio contemplativo, si trovano in Gesù, il servo che per dire Dio «non grida», non fa udire in piazza la sua voce. Il Figlio è l'immagine del Dio invisibile, non nel senso che ne sia la copia, ma nel senso che lo lascia del tutto trasparire nel suo modo filiale, nella sua qualità di relazioni fraterne fra noi».

Avviandosi alla fine della riflessione scritta in ginocchio, l'oratore ha ricordato che: «Questo cammino di unificazione è la conversione intesa come orientamento della vita alle grandi indicazioni del Vangelo. Una conversione che non avviene una sola volta nella vita, ma che è orientamento continuo alle indicazioni evangeliche, è accogliere i sentimenti di Cristo, che apre all'invocazione: "Dammi, Signore, un cuore nuovo" perché cresca nel tuo amore, ti annunci con franchezza e possa aiutare i credenti a vivere con coraggio la fede in te».

L'invocazione dell'ammalato di AIDS (Rendimi immune, Signore di forza, / dalla tristezza, dalla disperazione e dalla desolazione, / che sono più letali di questo virus) ha mostrato tutta la forza della contemplazione.

Chi incontra Dio nel cuore può annunciarLo in vari modi: con la preghiera, esperienza a cui egregiamente ha guidato i catechisti il Coro Diocesano, o col canto, come la comunità «Caire», un gruppo di giovani che ha scelto di annunciare Cristo con un vasto repertorio di canti.



Afferrati dall'Amore

Intervento del Vescovo al terzo meeting dei catechisti

Miei carissimi catechisti,

che nella Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, per l'adorabile iniziativa dell'amore di Dio, siete stati chiamati a svolgere una missione che soltanto la potenza dello Spirito Santo rende possibile, eccoci ancora una volta riuniti con rendimento di grazie per esprimere la nostra decisa disponibilità a dire Dio con il cuore, con la vita ed essere suoi testimoni.

Il meeting è divenuto ormai uno di quei momenti che il mondo chiama magici e noi invece chiamiamo estatici, vissuti fuori di noi e intensamente in Dio. Certo, non bastano le parole per dire Dio, ma occorre un cuore, che santificato dallo Spirito, diventi un rovelo ardente dal quale si sprigiona la gioia dell'accoglienza, l'entusiasmo della condivisione, la passione di vivere con gli altri in un'avventura di amicizia e di progetto comune.

Il tema che avete scelto per questo incontro vi riporta all'essenziale, alla ricerca di quello spazio in cui Dio si dice, si rivela. Anche il profeta Isaia richiamava i suoi figli a «ritornare al cuore» e l'apostolo Giacomo chiedeva ai cristiani: «santificate il vostro cuore»: questa è la vita spirituale. È lo Spirito, infatti, che può cambiare il «cuore di pietra» in «cuore di carne», cuore capace nella sua interezza di amare Dio e i fratelli.

Chi fa questa esperienza umano-divina di un cuore nuovo, nonostante talvolta riaffiorino i sintomi del cuore indurito, continua a credere, a sentire un legame con il Dio vivente e si sente testimone della presenza di Dio, ascoltatore della sua voce o del suo silenzio. Chi si sente afferrato dall'Amore non sta più nei suoi panni, passa all'estasi, allo stare fuori di sé ed essere in Dio, perduti come un granellino di sabbia in un deserto immenso eppure conosciuto e chiamato per nome, e amato.

La vita spirituale è davvero un'esperienza di Dio, del Dio che, incontrato, conosciuto, amato, diventa colui che plasma il nostro cuore e dà senso alla nostra vita. Il problema nodale oggi per voi catechisti è la formazione. Ma il fondamento di ogni itinerario educativo è l'incontro tra Dio che ci cerca e il nostro cuore che cerca Dio. Un incontro reso possibile grazie alla potenza dello Spirito Santo, perché Dio è Spirito ed è Lui che rende il cristiano dimora di Dio, capace di incontrarlo, accoglierlo e narrarlo con la propria vita agli altri.

Ammiro la carica affettiva e il coraggio di tanti catechisti lanciati verso traguardi di maturazione nella fede. Ammiro la perseveranza e la forza d'animo di tanti di voi che affrontano il mistero della comunicazione della fede nei suoi contenuti e della fede con la quale si crede.

Allora vi dico con entusiasmo: Cristo è veramente risorto e ci ha donato il suo Spirito per dire Dio col cuore.

Coraggio miei carissimi catechisti! Il futuro della nostra Chiesa locale e delle nostre Città è in gran parte nelle vostre mani se assumerete sul serio la responsabilità di educatori nella fede e se sarete capaci di andare fino in fondo per far crescere comunità impregnate dall'amore che viene da Dio. L'impresa sarà ardua, ma non impossibile, perché noi crediamo all'Amore.

+don Donato, Vescovo



Nel rifiuto della guerra gridiamo la speranza

Nel rifiuto della guerra gridiamo la speranza. Si allungano i giorni della guerra e aumenta la «somma del dolore» che provenendo da parti diverse si abbatte sempre sui poveri della terra. La sofferenza di tanti fratelli inquieta la nostra coscienza e ci chiede una condivisione autentica: se la guerra ha cambiato la vita di tante famiglie in Kosovo e in Serbia perché non dovrebbe cambiare anche la nostra? Questa guerra si poteva evitare. Questo conflitto era stato annunciato da molto tempo. Lo avevamo intravisto sin dal 1993, anno in cui, con altre realtà dell'associazionismo nonviolento, abbiamo dato vita alla «Campagna per la soluzione nonviolenta in Kosovo».

Ora assistiamo ad una guerra le cui proporzioni non potevamo immaginare. All'inizio del conflitto poche voci si sono levate nell'indignazione del ricorso alla forza delle armi dicendo che «nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra» ma oggi sono in tanti a chiedersi: «a che serve?». Ci preoccupa il futuro. Non possiamo perdere tempo a discutere sulle alchimie della legittimità o opportunità di una scelta di violenza. Il male è sempre male e si diffonde con la virulenza di un grumo di cellule cancerogene nel tessuto di ogni organismo.

Nessuno accetta di convivere con il cancro: perché accettare di convivere con la guerra? Oltre alle innumerevoli sofferenze causate dalle operazioni di pulizia etnica e dai bombardamenti di questi giorni, ci preoccupa il sentimento dell'odio che viene disseminato nella vita di tante persone. Sarà arduo domani, ricostruire un clima di fiducia, operare per un'autentica riconciliazione, stabilire relazioni serene! L'onda lunga della guerra è fuoco che cova sotto una cenere solo apparentemente fredda.

Ma è pur vero che «nel periodo dell'alluvione bisogna mettere in salvo la semente». Non rinunciamo al sogno e alla speranza. I cristiani e Pax Christi derivano il loro nome da Gesù, il profeta di Nazareth che con le parole, le opere, e la sua croce ha annunciato la pace ai vicini e ai lontani. I discepoli del Cristo hanno ricevuto da lui questa eredità preziosa come compito da attuare: esprimere un radicale rifiuto di ogni forma di violenza, perché il linguaggio delle armi non coincide col vangelo e non interpreta l'anelito del cuore umano.

Di fronte alla tentazione sempre presente e crescente della assuefazione e indifferenza, della rassegnazione e della omologazione dal basso di illusorie scelte pragmatiche, essi sono chiamati a riaccendere la speranza, a proclamare la beatitudine degli operatori di pace, a credere possibile le promesse di un Dio fe-



dele. Lo chiediamo: ai nostri Vescovi, eredi della profezia di pace del Cristo, perché abbiamo bisogno della loro parola forte e calda come le audaci sortite del Papa; alle tante Associazioni e Movimenti e Gruppi ecclesiali e non che respirano il soffio dello Spirito e possono diventare un popolo che esce allo scoperto e invade e dona fiducia alla nostra società disorientata e disimpegnata; alla Organizzazione delle Nazioni Unite perché sappia ritrovare, con un sussulto di coscienza e di fierezza, quell'intuizione originaria ricca di umanità e di futuro che l'ha fatta sorgere cinquant'anni fa; agli operatori della comunicazione sociale, perché abbandonino la facile china di presentarci le lucide macchine da guerra con la loro precisione e potenza privilegiando il raccontarci il faticoso sentiero dell'incontro, del dialogo, della riconciliazione; ai nostri parlamentari, eletti dal popolo, perché abbiano il coraggio di ascoltare la voce della loro coscienza più che allinearsi alle rigide indicazioni degli schieramenti a cui appartengono; ai giovani soprattutto, che hanno in mano il terzo millennio, perché sappiano sognare ad occhi aperti come hanno saputo fare i grandi della terra che in questo secolo hanno suscitato autentiche rivoluzioni di fraternità e di pace; ai militari impegnati nelle operazioni belliche di questi giorni perché ascoltino nella fede e con coraggio il grido di pace che sale dalle vittime e la voce di Dio che parla nella propria coscienza.

Vogliamo infine dire una parola di condivisione e di coraggio a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti; a chi da anni è impegnato sulle frontiere della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza, dell'educazione alla pace in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nei rapporti personali ed internazionali con il sud del mondo e che in questi giorni si sente cadere le braccia di fronte al trionfo della guerra, e quando timidamente osa dire il proprio «no» alla guerra avverte un pesante silenzio o un giudizio di compatimento.

Se questa Pasqua è stata celebrata tra le lacrime e il sangue abbiamo davanti un tempo pasquale, come spazio favorevole e possibile, perché risuoni la parola del Risorto: «Pace a voi».

Il Consiglio Nazionale di Pax Christi Italia

Solidarietà molfettese per i profughi del Kosovo

Ad iniziativa della città di Molfetta e dei suoi operatori sociali ed economici più rappresentativi (con il coordinamento dell'unità comunale di Protezione civile - c/o Comando Vigili Urbani), è stata promossa una sottoscrizione cittadina per la raccolta di fondi e beni di prima necessità in favore delle popolazioni del Kosovo attualmente profughe in Albania.

In particolare l'azione della comunità molfettese è impegnata a soccorrere circa 2.500 profughi kosovari ospitati nella missione di Mamuras (Durazzo) gestita dalle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre la cui casa generalizia è in Molfetta presso l'Istituto Don Ambrogio Grittani.

La Banca ha inteso sostenere tangibilmente l'iniziativa umanitaria erogando un proprio contributo e disponendo l'accensione del conto corrente presso la sede di Molfetta

11 12 08875 - 28

intestato a:

COORDINAMENTO EMERGENZA KOSOVO

Sul ridetto conto tutti i cittadini potranno versare erogazioni liberali che saranno acquisite dagli sportelli senza alcuna spesa o commissione a carico dell'ordinante e del beneficiario.

Chi trova un amico trova un tesoro?

di Luisella Sparapano

Sembra proprio che non sia più così per la maggior parte degli adolescenti a giudicare da un sondaggio (o pseudo-sondaggio) comparso su uno di quei popolarissimi giornalotti per ragazze pieno di foto di cantanti e di consigli di ogni genere.

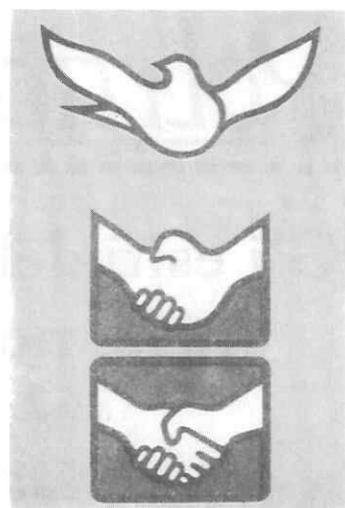
«L'amicizia non è più un valore» titola il giornalotto e sbrigativamente in tre paginette stringate commenta i risultati del «maxi-sondaggio fra i lettori» (tra i partecipanti sono state estratte foto con dedica di Brad Pitt): «l'amicizia è una delusione», «non conviene fidarsi, gli amici ti danno sempre fregature» e via così, senza

analisi troppo approfondite. Quello che sorprende di più non è tanto il giornale in sé e quello che contiene, quanto la reazione delle due giovanissime proprietarie del giornale che mi avevano permesso di sfogliarlo e che ora scuotono il capo sorprese della mia sorpresa. Sono perfettamente d'accordo loro: degli amici non bisogna fidarsi, mai dare troppo, mai mostrarsi troppo disponibili o troppo vulnerabili, di amici veri sarà possibile trovarne uno su mille e non è detto che si sia così fortunati.

Dunque, davvero l'età delle amiche del cuore, delle chiacchiere, delle confidenze, delle

serate tutti insieme su un «muretto», è diventata un'età cinica e sfiduciata? Eppure, stando con loro, tra loro, di storie di amicizie, di legami forti, di gesti grandi gli uni per gli altri se ne vedono continuamente... però non ci credono. Le due ragazze se ne vanno, chiacchiando tra loro, passano insieme ogni giorno, la mattina vanno a scuola insieme, studiano insieme, spesso una dorme a casa dell'altra, si confidano tutto ma... non credono nell'amicizia. Hanno paura, manca loro il coraggio di ammettere: sì, siamo amici. Perché dirlo significa sentirsi vulnerabile, significa dire all'altro che una parte del nostro cuore è un po' anche la sua. E da dove proviene questa sfiducia? Non saremo stati noi, i giovani un po' più grandi, con le nostre storie di amicizie deluse, non saranno stati gli adulti, con il loro sguardo disincantato, non sarà stata un po' tutta questa società, sempre più cinica, sempre più bisognosa di difendersi dai sentimenti?

È vero, forse non esiste dolore più grande che perdere un amico, un amico vero, per un'incomprensione, perché non si è mai avuto il coraggio di spiegarsi, perché si è preso strade diverse, perché... È un dolore forte, lancinante, che forse non passa mai del tutto e che non ci fa credere più. Ma tornando indietro, davvero non ne era valsa la pena? Quella confidenza, quel contare l'uno sull'altro, quel comprendersi al volo, quella complicità... abbiamo mai sperimentato qualcosa che valga di più? Per una volta, invece che di guardare alla società dei «grandi» sarebbe forse meglio consigliare agli adolescenti di tornare a guardare al mondo dei bambini, di rileggere magari quella favola (che poi tanto per bambini non è) «Il piccolo principe». Là dove la volpe dice al piccolo principe: «- Vedi laggiù in fondo dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla e questo è triste. Ma tu hai dei capelli colore dell'oro e allora sarà meravi-



gioso quando mi avrai addomesticato. Il grano è dorato e mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano. Per favore addomesticami... - Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina - Ah - Disse la volpe - Piangerò... - La colpa è tua - Disse il piccolo principe - È vero - Disse la volpe. - Ma piangerai - Disse il piccolo principe. - È certo - Disse la volpe. - Ma allora che ci guadagni? - Ci guadagno - Disse la volpe - Il colore del grano...».

Ed allora diciamolo ai ragazzi, diciamolo a noi stessi, anche se può fare soffrire, «il colore del grano», con il suo valore inestimabile, solo l'amicizia, quella vera, può donarlo. Diciamo loro che le amicizie importanti, quelle che durano una vita nascono proprio alla loro età. Diciamolo a loro e soprattutto a noi stessi: le amicizie possono sembrare finite ma se erano davvero grandi non lo saranno mai del tutto: oltre i piccoli rancori, oltre le parole mai dette, oltre la distanza continueranno ad esistere, perché niente in fondo al cuore è perduto e l'amicizia ha le sue radici proprio là, in fondo al cuore. Perché, tutti i veri amici, per quanto lontani siano andati, sanno, come disse ancora la volpe al piccolo principe che «sei responsabile per sempre di quello che hai addomesticato».

E allora non permettiamo che i più piccoli lo dimentichino, ma soprattutto, non permettiamo a noi stessi di dimenticarlo.

Kosovo: una storia tormentata

L'attacco della Nato alla Jugoslavia è solo l'ultima pagina di un dramma che dura da quasi 20 anni, cioè dalla morte di Tito. Infatti, i nazional-comunisti serbi hanno fatto di tutto per togliere alla regione (dove gli albanesi rappresentano oltre il 90 per cento della popolazione) l'autonomia concessa dal maresciallo all'inizio degli anni Settanta.

Un'autonomia che aveva elevato il Kosovo al rango delle repubbliche: aveva parlamento, governo, tribunali, polizia, ecc. Quando era il suo turno presiedeva la Jugoslavia.

Ma il Kosovo è considerato dai serbi la culla della propria nazione, da quando nel 1389 il loro principe Lazar vi fu sconfitto dagli Ottomani. Così il documento per la rinascita della Grande Serbia («Dove c'è un serbo lì è Serbia») del 1986, grazie al quale Milosevic andò al potere, aveva tra i caposaldi proprio la «normalizzazione» della regione. Cosa che avvenne nel 1989 con la proclamazione dello stato d'emergenza

e l'occupazione militare. Gli albanesi divennero cittadini di serie B, senza alcun diritto etnico. Allora i Kosovari proclamarono la loro repubblica e crearono uno «stato parallelo» finanziato da una «tassa» del 3 per cento sul reddito cui hanno aderito anche i connazionali all'estero.

Nel 1991 fu organizzato un referendum nel quale la maggioranza della popolazione votò per l'indipendenza. Quindi fu eletto presidente Ibrahim Rugova, fautore di una lotta di liberazione con metodi non violenti. Ma l'atteso appoggio dell'occidente non arrivò, favorendo così la nascita (a partire dal 1994) dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) che si è affermato l'anno scorso dopo i massacri di civili compiuti dalle truppe speciali serbe.

Nell'ottobre del 1998 Milosevic firmò un accordo per il cessate il fuoco e il ritiro delle forze serbe. Ma i combattimenti contro i «terroristi» albanesi non sono mai cessati.



Gli esiti del referendum nelle nostre città

di Vincenzo Zanzarella

Nelle città della Diocesi, soltanto per Ruvo e Terlizzi è stata registrata la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto al voto. In Molfetta ed in Giovinazzo gli elettori si sono occupati di altro, forse preferendo località di relax vacanziero per usare il luogo più comune che ci sia a proposito di referendum. I dati sono i seguenti, espressi in percentuale (Fonte: «La Gazzetta del Mezzogiorno»):

	Votanti	SI	NO
Molfetta:	39,1	92,4	7,6
Ruvo:	50,2	85,6	7,4
Giovinazzo:	46,6	92,3	7,7
Terlizzi:	51,6	89,3	10,7

Le cause sono molteplici: laddove sono sorti i pur attivissimi Comitati per il Sì, quelli per il No hanno saputo contrastare con molta efficacia una vittoria referendaria scontata in partenza. La propaganda elet-

torale è partita in tono minore (complice il periodo pasquale) e si è sviluppata soltanto negli ultimi giorni: dimostrazione ne è che le plance per la propaganda elettorale sono rimaste per molto tempo vuote, mentre le plance medesime sono state assenti nei punti di maggiore raduno, come ad esempio a Giovinazzo.

Gli elettori diocesani hanno confermato una scarsa propensione al voto tutta meridionale: non vale la pena partecipare ad una consultazione referendaria perché non si tratta di elezioni amministrative, precedute dalle caratteristiche diatribe di piazza o dagli accattivanti manifesti farciti di slogan per il rinnovamento della politica. Ciò che importa al «diocesano medio» è creare le condizioni politiche per la sopravvivenza locale, mentre per le grosse questioni nazionali esistono i parlamentari eletti in nome della democrazia rap-

presentativa. Ovvero i parlamentari eletti grazie ai voti locali, che rinunciano ad una funzione di indirizzo popolare mancando di comunicare a viva voce le loro convinzioni referendarie.

Credo che, in generale, il referendum del 18 aprile 1999 non abbia fornito elementi per distinguere i veri vincitori dai veri perdenti: qualora il referendum fosse stato valido con prevalenza dei Sì, sarebbe rimasto pur sempre in piedi il dubbio circa la validità del metodo referendario (di grande valore democratico ma pur sempre rozzo) per la soluzione di problemi istituzionali di grande portata. Se, con un referendum valido, avessero vinto i No, i relativi sostenitori si sarebbero macchiati della colpa di aver contribuito all'affossamento delle riforme elettorali-istituzionali.

Oggi che il referendum non è passato è chiara la vincita della disaffezione alla politica, del disinteresse più profondo, della convinzione che le riforme sono per gli addetti ai lavori e non per i cittadini.

A livello locale, è ancora meno netta la distinzione tra i vincitori e i perdenti. Infatti, le maggioranze di partecipazione di Ruvo e di Terlizzi sono piuttosto risicate e dipendenti dal caso, non certamente da una compattezza di convinzioni. Non credo, poi che in contrapposizione al Sì, ci sia stato a Molfetta e a Ruvo un No compatto, vale a dire una chiara volontà di mantenimento della quota proporzionale espressa attraverso la non partecipazione al voto.



Gli astenuti, veri vincitori nelle città della Diocesi, sono il frutto di una classe politica locale dimentica di una fra le essenziali funzioni delle formazioni partitiche o movimentiste: l'educazione politica dei cittadini, quella del lungo periodo e slegata dall'immediatezza degli appuntamenti elettorali. Alla giusta e gravosa attenzione verso l'esercizio dell'azione amministrativa, i protagonisti della vita politica locale devono aggiungere l'altrettanto gravosa preoccupazione per la creazione di una cultura politica e di un vivace spirito di partecipazione, che permettono di ottenere risposte qualificate nei momenti delle scelte fondamentali, come quella del 18 aprile.

Le percentuali basse di partecipazione non possono non far propendere per questa conclusione, ed al tempo stesso richiedono agli operatori della politica locale un supplemento di impegno tra la gente e per le strade.

(da pag. 1)

turo di Dio. Le sue parole aprono alla speranza: una speranza che sa guardare al domani, fondandosi sulla certezza della presenza di Dio. Il suo corpo si appoggia, di tanto in tanto, ad un bastone di legno, ma il suo spirito è saldo. È davvero Pietro: la roccia, la stabilità, la sicurezza. La sua vita è legata alla fecondità di una Parola certa, potente ed efficace. La sua fede luminosa come il suo volto è un invito a guardare gli eventi della storia con gli occhi di Dio.

L'incontro si è protratto per un'ora appena, ma il clima è

stato quello del Tabor: il colle del Vaticano sembrava illuminato dalla luce della gloria del Padre.

Prima del congedo il Papa ha affidato a noi Vescovi un messaggio semplice ma profondo per tutti i cristiani della Puglia: «grazie per la solidarietà in favore dell'Albania e del Kosovo; guardate sempre con amore all'altra sponda dell'Adriatico e pregate per la pace». Un ringraziamento e soprattutto un impegno che certamente avrà una larga risonanza nel nostro cuore e nella nostra vita ecclesiale.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Un oceano di dolore

di don Carmelo La Rosa

L'idea che mi aiuta ad ambientare il dolore e il bisogno in questo particolare momento è l'oceano.

Nuotiamo in un oceano di bisogno e di attenzione e dall'altra parte in un oceano di attenzione e di disponibilità del mondo. C'è un oceano di solidarietà nel cuore di tanta gente. Siamo sommersi dal dolore e dall'amore.

Di fronte a questo popolo ferito troviamo un oceano di sangue, di violenza, di morte e di lacrime. Popolo spezzato, massacrato, distrutto fisicamente, azzerato nelle forze fisiche, stanco, denutrito, debilitato, disidratato, indebolito...

Ogni persona è un uomo e una donna distrutti fisicamente per l'impossibilità di curarsi. Gli ammalati cronici sono in uno stato pietoso per l'abbandono a se stessi. Ai guai precedenti va aggiunto lo stress, la paura, le fatiche di viaggi dell'orrore e dell'avventura.

Qui si spara ancora, noi residenti siamo ormai abituati ma loro che vengono dalla guerra sono terrorizzati, hanno paura che gli rubino i bambini, vivono nell'ansia e nell'angoscia.

I vecchi sono dei mostri di decadimento. Parecchi hanno ceduto, si sono immobilizzati.

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**Intervista a
Paola
Bignardi**

Alle pagine 4 e 5

**La
beatificazione
di Padre Pio**

A pagina 6

**Il S. Lazzaro
di
Addamiano**



La tragedia dei profughi Il grazie dei poveri

Abbiamo vissuto tante cose terribili, siamo stati nelle campagne fino a quel giorno che è arrivata la polizia.

Siamo rimasti tutto il giorno, siamo stati portati nel giardino di una casa dove siamo rimasti tutta la notte con tanto freddo.

Al mattino seguente ci hanno detto che dovevamo andare in Albania, siamo partiti a piedi fino al comune di Malisceva dove siamo rimasti per circa due ore sotto la pioggia e il freddo.

Dopo in pullman siamo stati portati a Venic di Zhunit e fatti scendere.

Abbiamo percorso 6 km, fino al confine. Dopo con le auto siamo arrivati a Kukës in Albania, dove abbiamo trascorso tutta la notte.

Al mattino seguente una macchina dietro pagamento ci ha portato a Mamurras e ci hanno sistemati in una palestra. Eravamo 18 persone. Siamo stati accolti, abbiamo avuto vestiti, pane e tanta altra roba.

Grazie anche alla Chiesa che ci ha sempre portato tutti i giorni le cose necessarie.

Grazie a tutti.

Buongiorno e arrivederci.

Arjeta Zhati, 13 anni

Chiesa

L'Azione Cattolica come dono

La Presidente nazionale dell'ACI Paola Bignardi, a Molfetta in occasione del Consiglio Regionale di AC ha risposto a molte domande sull'AC di oggi e di domani, fornendo interessanti spunti di riflessione.

di Luisella Sparapano

Che momento sta vivendo oggi l'Azione Cattolica e quali sono le prospettive?

Sicuramente il momento che l'Associazione sta vivendo non è particolarmente facile ma sono convinta anche che si tratti di un momento di passaggio, un momento di crisi, c'è qualcosa che sta inesorabilmente morendo e qualcosa di nuovo che invece sta nascendo. Ecco, noi dobbiamo essere capaci di guardare oltre le difficoltà e le fatiche del momento ai germogli di novità che stanno nascendo. Per fare questo è necessario essere consapevoli che l'AC del terzo millennio di cui tanto parliamo, è già qui e la stiamo costruendo oggi attraverso la concretezza delle nostre scelte.

In che modo dovremmo vivere questo momento?

Io ritengo che in questa fase di passaggio prima ancora di parlare di rapporti con il territorio o con il contesto ecclesiale, sia necessario rimotivare il rapporto tra l'AC e noi stessi, è necessario farci riaffascinare dall'AC, perché un'associazione bella per noi, interessante per noi, ricca per noi, troverà sicuramente le strade per raggiungere gli altri. È importante, a trent'anni dallo Statuto, ripercorrere le scelte essenziali dell'Associazione ed insieme, ciò che attraverso esse l'AC ha dato a noi, alla nostra vita. È importante rimettere a fuoco, per noi stessi in pri-

mo luogo, il valore dell'AC come dono.

Una scelta di fondo dell'AC è sicuramente la scelta ecclesiale...

È un po' la nostra «scelta originaria». Oggi è impossibile per noi pensare ad un'Azione Cattolica che non sia radicata in una chiesa concreta. Questa scelta ci ha permesso di imparare a vivere, a pregare, a crescere con la chiesa nell'ordinarietà della vita quotidiana. Questa scelta ci ha permesso di imparare a considerare la chiesa come la nostra famiglia, di sentirci parte integrante di una comunità, con tutte le difficoltà e le gioie del sentirsi gruppo, del lavorare insieme.

È però una scelta che non è immune da rischi...

Sicuramente. Un primo rischio è l'eccessivo pragmatismo, il rischio cioè di far coincidere l'esperienza ecclesiale esclusivamente con le cose da fare. L'AC ha mostrato in questi anni un grande spirito pratico ed organizzativo, che denota sicuramente generosità e coinvolgimento, ma che ha anche a poco a poco impoverito di significato il nostro vivere la dimensione ecclesiale. Un rischio strettamente connesso a questo è dato dal fatto che per noi oggi vale non solo quello che si fa ma soprattutto quello che si vede, che ci rende visibili, che fa sentire la nostra voce al di sopra delle altre in un momento in cui forse ci sembra che i nostri spazi si riducano

(da pag. 1)

Altri hanno perso ogni controllo fisico, creando infiniti problemi di igiene.

C'è la gente che non dorme, che ha problemi psichici, che ha perso la memoria e la pace.

Gente che non vede l'acqua da giorni e giorni, con bambini da lavare e pulire. Donne che portano il pesante fardello della condizione femminile, bambini con pidocchi alla testa, con malattie della pelle, creature che soffrono...

Non mi preoccupa solo il fatto che tutto il complesso del problema è un oceano di bisogno perché in un certo senso è facile affrontarlo in generale: tende, coperte, materassi, cibo, vestiti; numeri: 3.500 persone fino a due giorni fa.

Il guaio è molto più grave. Entri in una famiglia e anneghi in un oceano di bisogno: 30, 50 persone che dormono sul cemento, che non hanno da mangiare...

Entri nel vissuto di una persona e anche lì anneghi in un oceano di bisogno. Alle necessità precedenti, alle esigenze della persona, ai piccoli disturbi fisici di ognuno si è aggiun-

to l'abbandono a se stessi di questi ultimi tempi. Hanno detto che stavano bene in tutto, tranne che nella sanità (forse perché avevano paura dei medici e delle strutture sanitarie serbe), erano anni che non si facevano o non potevano farsi visitare.

Incontrare una persona, affacciarsi al suo bisogno, guardarla negli occhi, prestargli l'orecchio e il cuore è un'avventura gravosa perché ti schiaccerebbe o ti soffocherebbe in un oceano di bisogno.

Qui a Mamurras, come Chiesa, vorremmo guardare ai profughi come persona, ad una ad una, nei piccoli bisogni, nei bisogni scoperti, nelle cose a cui nessuno pensa, nelle piccole sfumature della carità, in tutto ciò che può aiutare il profugo a sentirsi persona umana e, non solo un numero.

Per questo, in accordo con le autorità locali pensiamo di farci carico dell'aspetto igienico-sanitario, privilegiando la dimensione domiciliare, con la collaborazione dei medici profughi, per valorizzare e aiutare le forze locali. □



considerevolmente. Corriamo così il grosso pericolo dell'inautenticità.

L'Azione Cattolica ha oggi ancora un ruolo preciso in questo contesto ecclesiale?

Un altro rischio molto forte che riguarda non solo l'Associazione ma la chiesa intera è quello che io chiamo dell'«omologazione delle differenze». In un momento in cui sentiamo diminuire sempre più il consenso intorno

alle nostre proposte, il rischio è quello di smorzare le diversità per unire le forze. Ci ritroviamo così in un panorama ecclesiale che tende a livellare le originalità associative o vocazionali per non disperdere energie. In una prospettiva come questa l'AC non serve più. Un'AC che non possa esprimere il suo carisma, le sue peculiarità, non ha più valore pastorale o ecclesiale. Dobbiamo batterci per coltivare le diversità, per essere capaci di armonizzarle, con la consapevolezza che non può esistere comunione se non nelle diversità.

Un'altra scelta molto discussa è sicuramente la scelta religiosa...

È una scelta chiave dell'Associazione, è la scelta della vocazione laicale come continua provocazione a vivere dentro questo mondo pure segnato dalle contraddizioni e ad amarlo con grande passione perché è il nostro mondo. Chi ha pensato che la scelta reli-

giosa fosse una scelta di estraneità dal mondo, di fuga dalle responsabilità, non ha pensato che era invece proprio la scelta della valorizzazione della vocazione laicale: la scelta dell'immersione nel mondo.

Quali dunque gli ambiti di impegno per questo triennio?

Cinque coordinate fondamentali: laicità, comunicazione, cultura, solidarietà e formazione. Innanzitutto LAICITÀ. L'AC oggi deve fare scelte che ci consentano di vivere intensamente la nostra vocazione laicale a partire innanzitutto dalla nostra vita di fede. Il primo ambito nel quale si gioca la nostra laicità, la nostra fedeltà agli insegnamenti di Gesù Cristo è la vita quotidiana, quello spazio che abbiamo in comune con tutti gli uomini del nostro tempo. Siamo laici di AC perché in primo luogo facciamo i conti con le ricerche, con le attese, con le contraddizioni delle

persone del nostro tempo. In qualche modo laicità significa vivere alla stessa lunghezza d'onda delle persone del nostro tempo, per questo la seconda coordinata è COMUNICAZIONE: dobbiamo essere persone che sanno comunicare, che sanno interagire che non hanno bisogno di appartarsi per stare bene ma che anzi si sentono cristiani proprio perché si sentono completamente dentro la vita del mondo. Dobbiamo essere capaci di produrre CULTURA, di seminare la cultura del Vangelo. Dobbiamo essere capaci di SOLIDARIETÀ, di accoglienza. Ed infine dobbiamo fare FORMAZIONE, che è la coordinata principale, la chiave per vivere le altre e che dobbiamo curare soprattutto per quanto riguarda la relazione educativa ed il coinvolgimento diretto delle persone.

Per fare tutto questo dobbiamo essere i primi a recuperare il valore dell'AC come dono per ciascuno di noi. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Perché i giovani con la creatività e il dinamismo che li caratterizzano siano annunciatori e testimoni della Parola di Gesù, sorgente di speranza, di gioia e di pace» (Papa).

«Perché per la materna intercessione di Maria impariamo a dire sì alla voce dello Spirito di Dio e a ricercare solo il bene della chiesa» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Lo sguardo del Vicario di Cristo si volge sovente con trepidante attenzione verso i giovani.

Un «mondo d'amore» che forte della preziosità dell'età giovanile è spazio in cui si può e si deve esprimere la capacità di annuncio e di testimonian-

za della splendida Parola del Signore. I giovani sono aperti alla speranza. Sono portatori di gioia e fremono di fronte alla universale tensione verso la pace specialmente quando questo valore inestimabile è posto in pericolo.

Ma è necessario che le ar-

denti schiere giovanili ed ogni esistenza pulsante di spirito giovanile, riscoprano nella parola di Gesù, cioè in Lui che è la eterna Parola del Padre, la sorgente alimentante la pace, la speranza e la gioia.

È solo in riferimento a Cristo che si toglie in qualsiasi manifestazione che vede impegnati i giovani ogni patina di deprimente demagogia che poverizza la «creatività» ed il «dinamismo» caratteristiche nobili di ogni giovane cuore.

Non è fare un discorso integralista quando si afferma che il Cristo ha e comunica capacità di orientamento che sottraggono le giuste esplosioni dei giovani ad ogni forma di sterile contestazione. La chiesa ha sempre guardato ai giovani dedicando ad essi tutta l'ampiezza di attività pastorali miranti a favorire la loro formazione verso quegli ideali che devono costituire lo slancio di energie per un «mondo migliore».

Purtroppo tanti giovani si

fanno sempre più lontani da questa limpida e chiara sorgente del dettato evangelico che la chiesa ad essi offre.

Tornino tutti a sentirsi prediletti dal Signore che rende lieta ogni giovinezza.

La materna intercessione di Maria ricordata dai Vescovi perché ci si apra a dire il nostro «sì» al movimento interiore che con gemiti ineffabili lo Spirito di Dio sviluppa in noi, aiuti i giovani a vedere nella chiesa quella comunità di amore e di grazia che la rendono «segno levato tra i popoli».

Per ogni battezzato dovrebbe sprigionarsi dall'intimo del proprio cuore la invocazione alla Madre della chiesa, regina della pace.

«O chiesa, mio amore». Fu nelle catene della prigionia forzata il grido di un grande Pastore magiaro. Sia il grido di ammirazione di ognuno di noi in questo tormentato mese di maggio alla ansiosa ricerca della pace. □

Segni di Vita



Chi Sei Tu, Padre Pio?

di fra Domenico Maria Mirizzi, Cappuccino

L'uomo Padre Pio ha attraversato questo tempestoso secolo come un arcobaleno di speranza. La sua beatificazione rappresenta l'ultimo atto di un riconoscimento universale delle sue virtù.

Padre Pio, prima di tutto e sopra tutto, è stato un uomo di questo secolo con una peculiarità: una fede autentica e incrollabile in Gesù Cristo e nella Chiesa Cattolica. Gesù ha operato meraviglie nella vita di quest'uomo che è divenuto una inconfutabile dimostrazione della *Trascendenza* che irrompe nell'*Immanenza*. Di qui sorge la certezza: Dio è vicino all'uomo.

Nell'analizzare la vita del Frate Cappuccino, si dovrebbe concludere affermando che Dio esiste oppure, si è costretti ad avventurarsi nella formulazione di strane teorie difficilmente dimostrabili.

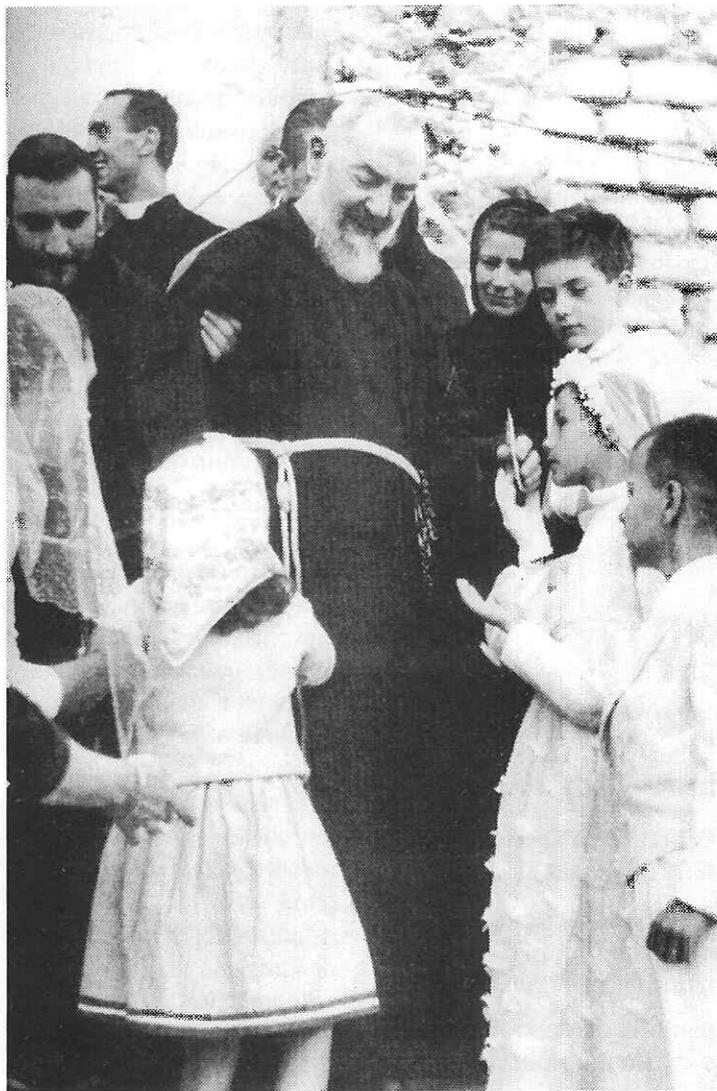
A un uomo di scienza, il quale aveva affermato che il fenomeno della stigmatizzazione di Padre Pio derivava dalla frequente meditazione verso la Croce di Gesù, il frate di Pietrelcina rispose: «Dite a quel medico di pensare intensamente ad un bue, vediamo se gli spuntano le corna!».

Una delle maggiori conquiste della scienza matematica di questo secolo è il cosiddetto «Teorema dell'incompletezza», dimostrato da Kurt Godel.

Egli ha matematicamente verificato che non esiste un sistema assiomatico così potente capace di dimostrare tutti i teoremi veri che si possono formulare.

In altre parole, esistono

verità matematiche non dimostrabili. Questo significa che la nozione di dimostrabilità è molto più debole rispetto al concetto di Verità.



La scienza ha dimostrato che è errato ritenere vero solo ciò che è stato scientificamente dimostrato: vi sono realtà per le quali non esistono dimostrazioni.

Padre Pio è una Verità non dimostrata scientificamente che paradossalmente, grazie a Godel, diviene una realtà scientifica.

Il Frate di Pietrelcina è speranza anche per gli scettici e

la loro comprensibile difficoltà nel credere ai fenomeni che hanno costellato la vita del grande e umile uomo di Dio.

Nelle numerose testimonianze sulla sua vita, si fa spesso menzione di clamorose conversioni avvenute grazie alle sue parole. In atei ferventi si sono dissolti i dubbi; essi hanno abbracciato la fede cristiana cattolica dopo aver avuto brevi colloqui con il Frate Cappuccino.

Questi accadimenti si inseriscono nell'ordine dei miracoli straordinari, dei quali

pleta unione con Gesù. Egli partecipava all'immolazione di Gesù Eucarestia per la salvezza delle anime. Il cruento sacrificio del Cristo si trasfigurava nel corpo e nell'anima di Padre Pio. La salvezza delle anime, che egli otteneva con la partecipazione eucaristica, si concretizzava in quell'enorme affluenza di popolo ai piedi del suo confessionale. Il Sangue che Gesù e Padre Pio versavano durante la Messa, si trasformava in perdono per i peccatori che si recavano a San Giovanni Rotondo per il Sacramento della Confessione.

L'infinito amore che il Frate ebbe per Gesù (Ostia Divina) si manifestò anche nella direzione spirituale e nell'attenzione ai malati.

Per chi desiderava avanzare nella via della perfezione cristiana, i consigli di Padre Pio si rivelavano proficui. Prova ne è la corrispondenza che ebbe con i suoi figli spirituali.

La sua parola infondeva coraggio, scioglieva dubbi e spianava la via verso il possesso delle virtù.

Singolare attenzione ebbe verso i malati corporali. La «*Casa Sollievo della Sofferenza*», che è tra gli ospedali più all'avanguardia d'Europa, soprattutto per la ricerca contro il cancro, fu fortemente voluta da Padre Pio.

Ad un tale, che rimproverava il padre per l'alto costo dei lavori, egli rispose: «*Il malato è Gesù Cristo, fosse per me l'ospedale lo farei d'oro!*».

Egli, che si definiva «Un umile frate che prega», sotto invito di Papa Pio XII, invogliava i suoi figli spirituali a incontrarsi frequentemente. Nacquero così i gruppi di Preghiera di Padre Pio, diffusi in tutto il mondo, testimonianza della grande fecondità spirituale del venerato padre.

Il 2 Maggio rappresenta una data storica. Verrà ufficializzata quella che nel cuore di molti è da tempo una certezza: Padre Pio è un Santo!

però, si parla poco.

La celebrazione della Santa Messa ha rappresentato per Padre Pio il momento più alto della sua vita. Egli stesso affermava: «*Dipendesse da me non scenderei mai dall'altare!*».

Le sue, sono state messe celebrate con il cuore. Non erano mai fredde espletazioni di un Rito Liturgico, ma offerta della sua carne in com-

ATTIVITÀ DI CURIA

Mercoledì 5 maggio

CONSIGLIO EPISCOPALE

Venerdì 21 maggio

RITIRO CLERO

presso la Basilica Madonna dei Martiri

UFFICIO DIACONATO PERMANENTE

Domenica 30 maggio

Ritiri Diaconi Permanenti

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONALE

Giovedì 6 maggio

ADORAZIONE EUCARISTICA

UFFICIO LITURGICO

Domenica 30 maggio

Ritiro Ministri Straordinari
dell'Eucarestia

UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

Scuola per
Operatori di Pastorale Familiare

Sabato 22 e Domenica 23 maggio
presso Parrocchia Madonna della Pace

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Sabato 1 e Domenica 2 maggio
presso Casa di Preghiera - Terlizzi

Scuola per Animatori
di Pastorale Giovanile

Giovedì 20 maggio
presso l'Istituto "Don Grittani"

SCUOLA DELLA PAROLA

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Domenica 30 maggio

Chiusura Anno Catechistico

Alla vigilia ormai del terzo millennio vogliamo rinnovare a Maria la nostra riconoscenza filiale per la sua materna protezione sulla nostra città di Molfetta. Anche quest'anno celebriamo la festa della:

MEDONNE DU TREMELIZZE

439 anniversario dello scampato terremoto del 1560

PROGRAMMA

Parrocchia Madonna della Rosa

- Sabato 8 maggio:** Ore 19 - Intronizzazione della venerata Icona della Madonna nella Parrocchia. Segue celebrazione dell'Eucarestia.
- Domenica 9 maggio:** Ore 8,30 - 10 - S. Messe.
Ore 18 - Celebrazione del Rosario.
Ore 19 - Celebrazione dell'Eucarestia.
- Lunedì 10 maggio:** Ore 18 - Celebrazione del Rosario.
Ore 19 - Celebrazione dell'Eucarestia.
- Martedì 11 maggio:** **FESTA DELLA MADONNA DU TREMELIZZE presso la Chiesa del Purgatorio**
- Ore 18 - Celebrazione del Rosario.
Ore 18,30 - Processione della venerata Icona accompagnata dal gonfalone della città.
Ore 20 - Arrivo nella Basilica della Madonna dei Martiri, celebrazione della S. Messa presieduta da don Gino Samarelli, offerta dell'olio da parte della comunità parrocchiale della Madonna della Rosa, accensione della lampada da parte del sindaco Prof. Guglielmo Minervini.

UFFICIO PASTORALE MISSIONARIA

Domenica 9 maggio
presso Palombaio

INCONTRO DI SPIRITUALITÀ

CARITAS DIOCESANA

Sab. 1 - Dom. 2 e Lunedì 3 maggio

Stage su:

"I luoghi e i
modi della prevenzione
del disagio minorile"

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Sabato 22 maggio

IN OGNI CITTÀ

VEGLIA DI PENTECOSTE

Con la partecipazione
di tutte le
aggregazioni laicali

La beatificazione di Padre Pio un evento planetario

di Giuseppe Grieco

Padre Pio verrà beatificato domenica 2 maggio. Una data già storica per i devoti di tutto il mondo. L'evento, che si preannuncia tra i più seguiti di questo fine millennio, sarà celebrato a Roma nella basilica di San Pietro da Papa Wojtyła a partire dalle ore 9.30. In occasione della beatificazione del frate di Pietrelcina, è previsto l'arrivo di centinaia di migliaia di pellegrini, circa un milione di persone.

Il sindaco Francesco Rutelli e le autorità vaticane per l'occasione hanno predisposto una serie di misure per il flusso dei fedeli. Innanzitutto, a piazza San Pietro è stato adottato il numero chiuso: potranno entrare al massimo i 150 mila pellegrini che hanno prenotato per la Santa Messa, mentre a piazza San Giovanni in Laterano verranno diròttate circa 300 mila persone. Qui sarà possibile seguire la cerimonia su maxi schermo, così come anche da San Giovanni Rotondo e dall'aula Paolo VI.

La beatificazione del frate, al secolo Francesco Forgione, nato a Pietrelcina da un'umile famiglia di agricoltori nel 1887, si annuncia come una delle manifestazioni più importanti per i cristiani di tutto il mondo. Padre Pio, figura fortemente carismatica oggi, a 31 anni dalla sua scomparsa, è venerato come e forse più di un santo. Tra i devoti illustri figurano persino lo stesso Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, ma anche personaggi come Sergio Zavoli, Oscar Luigi Scalfaro, Enzo Biagi.

L'evento, che esalterà il ricordo del frate a livello planetario, non mancherà di suscitare curiosità e interesse anche tra i non fedeli, per motivi di ordine sociale e culturale.

Nell'era della comunicazione globale, i mass media, televisivi, giornali e perfino Internet seguiranno la beatificazione dandone grande risalto. Speciali

trasmissioni nei palinsesti nazionali hanno anticipato l'evento. La RAI seguirà in diretta la cerimonia ma su Internet, dove tutto ormai confluisce da un capo all'altro del mondo, si possono consultare centinaia di siti, italiani e stranieri, a lui dedicati.

Digitando il nome «Padre Pio» sul motore di ricerca *Altavista* (www.altavista.com) si ottengono circa tremila siti, mentre sul motore di ricerca cattolico *Profeta* (www.miriam.org/profeta) ve ne sono 65, certamente più qualificati ed attendibili.

Il sito più importante è forse quello dei Frati Cappuccini della Provincia di Foggia (www.abol.it/padrepio): è possibile ascoltare persino la sua voce registrata in «RealAudio»: la recita dell'Angelus risalente al 1963 e al 1964; oppure ordinare e comprare libri, stampe, fotografie, santini, gadgets di ogni tipo. Una sintetica biografia, immagini dei luoghi in cui ha vissuto il santo di Pietrelcina, il progetto della nuova chiesa dell'architetto Renzo Piano.

Anche il comune beneventano di Pietrelcina si è dotato di una *home page* (http://space.tin.it/lo/spacific/prima_pag.htm): i luoghi dell'infanzia di P. Pio, compreso quello ove ha ricevuto le stimmate, la lettera indirizzata al direttore spirituale Padre Benedetto per raccontare il dolore e la comparsa del sangue su mani e piedi.

Un avvenimento multimediale internazionale. Ne sono riprova i siti stranieri presenti sulla rete: www.padrepio.com è il sito americano della «Padre Pio Foundation of America» nata a Middletown (Connecticut) nel 1977.

Su un altro sito, poi, è possibile prendere visione del film «La notte del profeta» di Jean-Marie Bejamin. L'interpretazione è affidata a Sergio Fiorentini, nel ruolo del padre maturo e a fra Claudio (un frate cappuccino) nel ruolo di Padre Pio da giovane.

Le Poste Vaticane, per l'occasione, hanno emesso quattro francobolli con due speciali annulli raffiguranti il volto di Padre Pio. Il primo francobollo ha un valore di 800 lire e una tiratura di 2.450.000 esemplari, mentre gli altri tre francobolli del valore di 300, 600 e 900 lire, sono da collezione e vengono venduti insieme. Su questi ultimi appare P. Pio mentre benedice i fedeli.

La Telecom Italia ha realizzato una scheda telefonica da diecimila lire che ha come soggetto la nuova chiesa di San Giovanni Rotondo.

È stato realizzato un documentario da Rai Giubileo e Nova-t srl, la società di Produzioni Televisive dei Frati Cappuccini italiani, in collaborazione con la Provincia dei Cappuccini di Foggia. Dura 50 minuti e si intitola «Padre Pio. Uomo di Dio». Ripercorre le tappe della vicenda umana e spirituale del Beato attraverso la lettura (affidata a Nando Gazzolo) delle lettere che lo stesso P. Pio scrisse nel corso della sua vita. Testimonianze, tra le tante, di Oscar Luigi Scalfaro, Enzo Biagi e Renzo Arbore.

Immagini molto belle e testimonianze dell'epoca sono raccolte in un volume di recente pubblicazione intitolato «Il grande libro di Padre Pio», edizioni San Paolo. Le fotografie sono prevalentemente in bianco e nero, alcune di grande intensità drammatica come quella che lo ritrae nel suo confessionale. Sono scatti provenienti da varie fonti, alcune sono di proprietà della *Casa Sollievo della Sofferenza*, altre sono delle edizioni San Paolo, altre ancora di fotografi vari. Un *reportage* corredato anche da un testo molto accurato che fa il punto sulla figura del religioso morto in odore di santità e che forse tra non molto diventerà santo come lo è già per la devozione popolare.

Pregevole anche il contributo della RAI-ERI. Si tratta di una operazione editoriale completa, di certo non definibile speculativa, come molti dei tentativi di questi giorni. Ne è riprova la lunga amicizia tra l'autore-curatore dell'iniziativa e il Santo di Pietrelcina. Un'opera del 1993



(ultima ristampa 1998) con la collaborazione dell'avvocato Antonio Pandiscia (amico e «discepolo» del Beato). Libro (194 pagg.) e VideoCassetta (45 mm. circa) inseriti nella collana Libri&Video, con le testimonianze di Sergio Zavoli, Marcello D'Orta e Michele Guardì. L'opera vuole ripercorrere in maniera sobria la vita del frate di Pietrelcina attraverso una accurata, oltre che attendibile, biografia e le testimonianze illustri di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Infine da segnalare il «kit del pellegrino»: una borsa, bianca per le donne e nera per gli uomini, fatta realizzare dai frati Cappuccini di San Giovanni Rotondo, in occasione della cerimonia del 2 Maggio. Comprende un libretto con pensieri di P. Pio per ogni giorno dell'anno, una spilla con l'effigie del frate, altre immagini, una biografia, un cappellino per gli uomini e un foulard per le donne. Il costo è di trentamila lire e lo si potrà richiedere soltanto su prenotazione.

Non mancano, purtroppo, avidi speculazioni economiche sfruttando la figura del Beato: sia sulla Rete che attraverso iniziative editoriali di fantomatiche aziende e case editrici, vengono pubblicizzati prodotti e souvenir dallo strano potere tauturgico. Strategie di un marketing senza scrupoli che rastrella danaro sulla pelle dei fedeli fingendo, molte volte, di destinare parte degli introiti ad opere benefiche o al completamento della nuova chiesa di San Giovanni Rotondo. □

Cronaca e Commenti

LUCE E VITA

Il «Lazzaro» di Addamiano

L'opera dell'omonimo pittore molfettese, rinvigorisce la fede di un paesino toscano

di Nilo Mascagni

Non sapeva più a quale santo votarsi, don Lido Freschi, parroco della parrocchia dei SS.mi Filippo e Giacomo a Ponte a Elsa, da tempo la devozione verso il Santo del Paese «San Lazzaro» stava affievolendosi nei parrocchiani, le feste patronali non richiamavano in chiesa, come nel passato, le persone.

Don Lido Freschi aveva compreso quanto occorresse vincere questa capacità di resistenza spirituale dei fedeli, magari provocando un avvenimento che, agendo a un livello più profondo nelle coscienze, suscitasse nei cuori un risveglio morale e spirituale tale da interpellare dal di dentro la sua gente, spingendola così al ritorno alla devozione completa, alla confidenza filiale verso i Santi e verso Dio.

Il sacerdote ebbe così l'idea di rivolgersi ad un grande pittore chiedendogli in dono un'opera dal tema «Lazzaro dalla morte alla vita».

Il prof. Ernesto Treccani comprese certo gli intendimen-



ti del sacerdote e per questo realizzò un dipinto sulla Resurrezione di Lazzaro che, affascinando studiosi di arte e non, portò nella comunità tanti visitatori.

Da quel momento don Lido si mise completamente nelle mani del prof. Treccani per poter continuare in questo cammino che stava rilevandosi il più idoneo.

Quest'anno il prof. Treccani ha fatto opera di persuasione verso, il prof. Natale Addamiano, molfettese, puro sangue, Titolare della Cattedra di Pittura all'Accademia di Brera, per donare, in occasione della festa patronale e delle rievocazioni storiche, un suo dipinto sulla resurrezione di San Lazzaro.

Le relazioni artistiche sul dipinto hanno esaltato Addamiano definendo la sua opera inaspettata, imprevedibile, imponderabile e maestra.

Nel dipinto di Addamiano in ambedue i volti: quello del Cristo e di Lazzaro quasi celati dall'ombra terrea, non appaiono tracce di verisimiglianza, capaci di distinguerli, proprio come se l'artista abolisse ogni preciso riferimento realistico per calarli in un tempo eterno, dal momento che il mistero si rinnova e perdura, al di là di ogni accidenti, nella storia umana dei millenni.

I maggiori quotidiani quali «La Nazione di Firenze», «Il Tirreno di Livorno», «Toscana Oggi» (settimanale regionale

di informazioni delle diocesi toscane), e trasmissioni televisive hanno proposto e divulgato l'opera del maestro e gli avvenimenti ad essa correlati.

Migliaia di persone hanno invaso il paese per visitare l'opera, tanto che la chiesa è rimasta aperta per settimane dal mattino fino alla mezzanotte.

I festeggiamenti liturgici si sono protratti per una settimana, l'opera di Addamiano è stata portata in processione in paese tra il delirio dei paesani.

Inoltre il dipinto è stato anche al centro di imponenti rievocazioni storiche cui hanno partecipato cortei storici di San Miniato, Lucca, ecc.

È successo questo.

Ponte a Elsa, un paese «rosso» nel cuore della Toscana, una comunità di circa 3000 persone si è sentita protagonista di avvenimenti che hanno richiamato tante persone dalla Toscana e ben oltre, e non è rimasta insensibile.

L'opera del maestro Addamiano ha fatto riflettere e meditare sul trascendente.

La gente va oggi più volentieri e spesso in chiesa dove l'opera di Addamiano si trova esposta, di fronte ad essa medita, si inginocchia e prega.

L'arte di Addamiano ha compiuto quel «miracolo» tanto desiderato dal parroco Don Lido Freschi, l'arte è riuscita dove altre iniziative si erano vanamente tentate.



Concerto nella Chiesa di Santo Stefano

Le Lamentazioni di Geremia e le Musiche di Frescobaldi

di Giovanni Antonio del Vescovo

Scritte a metà Settecento dal sacerdote e maestro di cappella molfettese Antonio Pansini, le lamentazioni di Geremia rappresentano un chiaro «omaggio» alla scuola napoletana. Non a caso il Pansini fu forse allievo del grande Francesco Durante, che di tale scuola antichissima era indubbiamente un simbolo. Le musiche vennero composte per essere cantate dal coro della Cattedrale al mattutino del Venerdì Santo, durante l'Ufficio delle Tenebre: si tratta di tre meravigliosi brani, due per falsettisti o addirittura castrati (tenuto conto che in quegli anni a Molfetta venivano

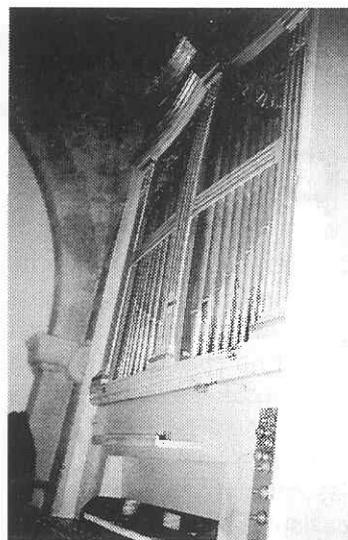
spesso ingaggiati gli evirati cantori) ed una per baritono, con l'accompagnamento del basso continuo. Oggi una copia manoscritta delle lamentazioni è custodita nel Fondo Peruzzi dell'Archivio Diocesano ed un'altra copia si trova presso il conservatorio di Napoli.

Questa musica «sublime» è stata eseguita, durante la Quaresima appena trascorsa, in un concerto tenutosi nella chiesa di Santo Stefano ed organizzato dalla omonima Arciconfraternita. Altro motivo di grande interesse musicologico ed artistico è stato il poter riascoltare, le «musiche da tasto» di Frescobaldi sul

pregevolissimo organo «De Rossi -1827»: gli stessi brani suonati nel 1964 dal maestro Celeghin con il baritono Giovanni Picca ed oggi interpretati dall'organista Gaetano Magarelli e dal violoncellista Emanuele Gadaleta.

Hanno cantato le lamentazioni il soprano Antonietta Cozzoli, che ha fornito una interpretazione raffinata di quell'impervio genere musicale ed il baritono Giovanni Francesco Cappelluti, già avviato alla carriera artistica e caratterizzato da una emissione calda e vellutata.

Ha inoltre cantato, da soprano, Cosimo Giovine che ha voluto far risentire l'inquietante eco della arcana e perduta voce dell'ultimo castrato della Cappella Sistina, Alessandro Moreschi che aveva inciso nel 1902 una «lectio», nel tono antico del canto gregoriano.



Infine chi scrive ha interpretato l'antico tono della Passio di San Matteo per la Domenica delle Palme e la «lectio» tratta dal Trattato sui salmi di Sant'Agostino vescovo, che in Santo Stefano si canta dai confratelli con un caratteristico e popolare tono molfettese. □

Lettere al DIRETTORE

Caro Direttore, è molto diffusa, almeno in certi elitari circoli politico-culturali, l'opinione secondo cui la «naturale evoluzione» dei partiti siano i movimenti, che, scevri da ideologie di riferimento, avvertite piuttosto come gabbie costrittive del pensiero, caratterizzati da leggerezza, duttilità, temporaneità nel senso della finalizzazione dell'azione a pochi e ben individuati obiettivi, consentirebbero di superare le rigidità del sistema dei partiti e, più in generale, della politica, attraversata da mediazioni e compromessi, da una conflittualità spesso estenuante ed incomprensibile alla gente comune.

Conflittualità ed inintelligibilità sono, difatti, le fondamenta su cui poggia l'ostilità crescente dell'elettorato nei confronti dei partiti, di cui se-

gni evidenti, e spesso banalizzati, sono l'astensionismo ed il voto bianco o nullo.

Dico subito che non mi sono iscritto a questa scuola di pensiero per diverse ragioni che cercherò di sintetizzare, pur essendo consapevole delle distorsioni della politica, del deficit di speranza di crescita civile, economica e culturale di cui è artefice, dei ritardi nel processo di modernizzazione del «sistema Italia», di sburocratizzazione e snellimento legislativo causati dall'indugiare su modelli concettuali e relazionali con la società ormai desueti (150.000 leggi non sono un buon viatico per l'Europa!).

A risposte evasive e superficiali della politica subentra sempre una diffidenza, una insoddisfazione che, nel contempo, rivela rigetto ma pure bisogno di politica alta, nel sen-

so non tanto dell'utopia, ma del sincero ascolto del nuovo che nasce sempre e che sempre ci interpella come uomini e come cristiani per il perseguimento di un di più di umanità nelle cose.

Credo che nei movimenti, caro Direttore, la personalizzazione raggiunga il culmine. Il movimento ruota attorno ad una figura carismatica, non sorge che per adesione ad essa, ed è assente, almeno nella fase iniziale, il dato imprescindibile di un insieme coerente di valori ed ideali. In ogni caso, tale insieme soggiace al carisma personale, e ciò, a mio avviso, rappresenta un indietro-giamento democratico notevole perché non favorisce, malgrado le prime apparenze, la partecipazione.

I movimenti hanno di mira non un progetto complessivo ed articolato di società, ma singoli fini, il che comporta una disarticolazione, una disomogeneità, l'inoculazione nel sistema, già di per sé complesso, di fattori di ulteriore contraddizione e di complica-

zione. Una visione omogenea di società non vuol dire il ritorno all'antico, quindi a modelli ideologici, bensì l'elaborazione di progetti coordinati per l'ordinato sviluppo sociale, la valorizzazione di un'idea di misura ed equilibrio, il temperamento degli interessi perché prevalga sulle spinte disgregatrici il momento della sintesi utile.

Mi sembra di poter diagnosticare una specie di «mal di movimento» che rischia seriamente di debilitare il tessuto democratico italiano, di cui i partiti restano, a mio avviso, il cardine. Altra questione è l'inadeguatezza della risposta politica che offrono, a cui possono porre rimedio aprendo le porte a chi ha qualcosa da dire e proporre, evitando manfrine e sotterfugi, divenendo laboratorio di riflessione culturale e progettuale, giacché cultura e politica, idee e fatti, cheché se ne dica e pensi, debbono procedere di pari passo, oggi più di ieri.

Un caro e fraterno saluto.

Salvatore Bernocco

Famiglia, laboratorio di pace

di Anna Vacca

Per il V Convegno diocesano sul Magistero di don Tonino Bello, nel VI anniversario della sua morte, l'Azione Cattolica ha scelto il tema della famiglia che don Tonino ha coniugato col tema della pace: «La famiglia come laboratorio di pace».

Ancora una volta ci siamo lasciati affascinare dalle provocazioni dei suoi insegnamenti.

Sono rimbalzati in tutta la loro freschezza per originalità, suggestioni, intuizioni con i suoi classici ribaltamenti di prospettiva carichi di attualità, tanto che, così come ha sottolineato don Luca Murolo in apertura del suo intervento, «le sue provocazioni trovano ora approfondimento e sistematicità nelle proposte di impegno pastorale del suo successore, nostro Vescovo don Donato».

Il convegno, tenutosi nell'accogliente e moderna parrocchia San Giacomo di Ruvo, ha voluto far parlare don Tonino stesso il quale ha tratteggiato le linee del suo Magistero sulla Famiglia attraverso la voce di don Luca Murolo; ha proseguito in un «intermezzo» di «esperienza familiare» con la voce del fratello Marcello; infine ha concluso evocando preghiere e qualche rapporto epistolare che ha rivolto ad alcune coppie in occasione del loro matrimonio, prendendo a prestito questa volta la voce di Maria e Antonio Campo.

La serata ci ha donato don Tonino in tutta la sua freschezza, perché così è in realtà, sempre vivissimo perché provoca, contagia, seduce, inamora.

Ha cominciato don Luca mettendo in luce gli insegnamenti ancora carichi di memorie e di echi e ridestando la bellezza, l'intensità e la fecondità dell'amore di coppia e di famiglia *odorante di Trinità*: «...Il genere umano sulla terra è destinato a riprodurre il mistero Trinitario» e quindi a vivere secondo l'archetipo trinitario la «convivialità delle differenze». E Dio si serve della famiglia «come il luogo dove si anticipa

nei segni la Comunione ...per farci fare le prove generali di questo supremo convito».

«...per far funzionare la fucina della pace, occorre la scintilla di una famiglia ben riuscita che sia agenzia periferica della comunione trinitaria, archetipo provocante che provoca cioè gli uomini alla comunione, alla pace, alla condivisione delle differenze; è il messaggio che la famiglia deve trasmettere al mondo, ha l'obbligo di farlo perché questo compito le è stato affidato col sacramento del matrimonio... Dono che dobbiamo chiedere dall'alto ma che dobbiamo costruire dal basso».

E allora una famiglia il cui progetto sacramentale è inseparabile dall'annuncio del Vangelo, chiamata ad adoperarsi per la rivitalizzazione della famiglia in un servizio serio, impegnato, credibile e veramente efficace.

È seguito il momento dell'esperienza familiare tanto amata e custodita, raccontata dal fratello Marcello Bello con trepida e appassionata nostalgia. Ha dischiuso dai ricordi della giovinezza momenti difficili per povertà materiale ma carichi di condivisione, di attesa e che hanno accompagnato il tempo della crescita, della formazione personale, professionale e di fede dei fratelli.

Già a quei tempi, non mancavano in don Tonino gli embrioni *della passione* trepidante per la famiglia, la sua «...voce inquieta trascinate e calda di umanità» non faceva mancare consigli perché si apprezzasse la straordinaria bellezza della istituzione famiglia considerata fin da allora «primo laboratorio di giustizia e di pace».

Ancora oggi è lui che continua a consigliare e a dare speranza nei momenti «in cui sembra che tutti i convincimenti costruiti per una vita intera debbano crollare»; è accaduto nell'ultima esperienza di brutale aggressione subita dalla figlia ad opera di un «marocchino» a Milano. Don Tonino gli ha suggerito, come nel suo stile, le

parole che idealmente ha detto di rivolgere alla città di Milano, parole di coraggio, di rassicurazione, di correzione, di perdono, di accoglienza, di proposta di solidarietà per i «forestieri».

«...Coraggio Marcello, ...rinquorati e rincuora i concittadini milanesi... che non si scoraggino, che non si chiudano, che non mettano barriere intorno alle sue porte...»

«occorre invece provvedere a loro in maniera umana veramente degna e che bisogna metterli nelle condizioni di non dover fare del male...»

«...Le fiere non scacciano le fiere; l'uomo scaccerà l'uomo?...»

«...Incita il Rettore... e i Rettori degli Atenei del mondo ad aprire la mente dei loro giovani non solo verso sterili formule ma anche verso altri nobili valori dell'uomo e fai parlare anche loro delle convivialità delle differenze...».

Infine l'ultima voce: Antonio e Maria Campo «con l'animo pieno di timore» hanno ben centrato la sua straordinaria capacità di rivolgere particolari attenzioni e sorprendenti fuori programma nei confronti di coppie di sposi in occasione delle loro nozze lasciando in ognuno ricordi indelebili per il dono di una preghiera, di una lettera o di un pensiero carichi di affetto e con la sensazione-cerchezza di sentirsi soggetto di particolare attenzione.

I tanti frammenti raccolti, compongono un mosaico che ben esprime pensiero teologico e il suo Magistero sul matrimonio e sulla famiglia «vocazione grande, incredibile», «...«incredibile» aggettivo forse per dire la difficoltà di percepire il

sacramento nella sua straordinaria grandezza, spesso anche da parte degli sposi stessi... don Tonino si spinge fino al punto di definire il matrimonio «una ordinazione sacerdotale», la consacrazione di due «sacerdoti del focolare domestico». Richiamo all'idea della famiglia come Chiesa domestica nella quale i coniugi sono coloro che per primi hanno il compito di esprimere lode a Dio, spezzare il pane della Parola, trasmettere la fede.

Mi piace riportare qui alcuni dei frammenti raccolti: «Dinanzi all'incredibile segno della presenza di Cristo Uomo-Dio, costituito dalle vostre persone che si legano sempre nel vincolo irreversibile dell'amore, a me, vostro vescovo e padre, viene voglia di inginocchiarmi davanti a voi per ricevere la vostra benedizione. Non abbiate timore, datemela, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: E così, rafforzato dal vostro segno di croce, sarò più pronto più forte nel proclamare le meraviglie compiute da Dio, lo Sposo che ci ha sedotti ma senza abbandonarci».

Ancora: «...auguri per quel che darete come coppia... camminare insieme trasmettendo a tutti la convinzione che la vita è bella, specialmente quando la si spende per gli altri...».

Tante e tante ancora le frasi augurali, benedizioni, trascrizioni di ricordi e di colloqui avuti con don Tonino che invita ogni coppia «a fondare il matrimonio su Cristo, a centrare su di Lui ogni passo della vita familiare».

L'azione Cattolica avrà cura di pubblicare integralmente gli interventi pensando di fare cosa a tutti gradita. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Ia Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



9 MAGGIO 1999

N. **19**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Le armi spuntate della diplomazia

di Domenico Amato

In questi quaranta giorni di guerra nei Balcani i notiziari televisivi hanno continuato a ripetere con monotonia questa frase: «si moltiplicano gli sforzi della diplomazia».

Ora è chiaro che per quanti sforzi si siano fatti, rimane evidente il fatto che questa diplomazia è impotente; e non solo nei confronti di Milosevic e dei serbi, ma anche della NATO che, con caparbia testardaggine, annuncia ogni giorno, quasi a far da contrappeso agli sforzi della diplomazia, che saranno intensificati i raid aerei sulla Serbia.

Tutto questo deve pur significare qualcosa. E in primo luogo significa che questa guerra non è servita a niente, giacché non ha fermato né la pulizia etnica, né il massacro dei civili, né la deportazione in massa di un intero popolo.

Questa è la verità che è sotto gli occhi di tutti.

Tutto questo significa pure che se nessuno ha vinto e potrà uscire vincitore da questa guerra, è altrettanto vero che un perdente c'è già: la gente. La gente cacciata dalla propria terra, le donne che non hanno più casa, i vecchi abbandonati a se stessi, gli uomini strap-

(continua a pag. 3)



A pagina 4

**La lettera
del Papa
agli artisti**

A pagina 5

**Intervista
a due
artisti**

A pagina 6

**La
beatificazione
di Padre Pio**

Appello per il cessate fuoco promosso dalla Tavola della pace e dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace

Cessate il fuoco. Ogni bomba in più, ogni giorno in più vuol dire più lutti, più sofferenze, più odio, più rigidità e intransigenza, maggiori rischi di estendere la guerra all'Albania, al Montenegro e alla Macedonia... al resto del mondo. Ogni giorno di guerra in più rappresenta un enorme spreco di risorse che dovrebbero essere impiegate nella lotta alla povertà e alla fame. Ogni giorno di guerra in più allontana la possibilità di trovare una via di uscita e rischia di distruggere in modo irreparabile la possibilità di ricostruire una pace giusta e duratura, fondata sulla convivenza e il rispetto dei diritti umani. Vogliamo sperare che non sia già troppo tardi, che le vie del negoziato siano ancora aperte.

Cessate il fuoco. Lo chiediamo a Milosevic: ferma la pulizia etnica. A che serve continuare questa guerra che sta portando alla distruzione dell'intera Federazione Jugoslava?

Cessate il fuoco. Lo chiediamo ai combattenti dell'Uck. Rinunciate alla vendetta, cercate un accordo: quanto sangue dovrà ancora scorrere prima della fine della tragedia del vostro popolo.

Cessate il fuoco. Lo chiediamo, con la stessa determinazione al nostro governo e alla Nato: fino a quanto continuerete a bombardare? Con quali risultati? Con quante vittime innocenti? Con quali rischi? Fermiamo subito i bombardamenti e lavoriamo tenacemente per la ricerca di una soluzione negoziata, non imposta. Facciamo noi il primo passo. L'Italia lavori per la pace, insieme all'Europa, all'Onu e a tutte le donne e uomini di buona volontà. Le chiavi della pace sono nelle nostre mani. La guerra è un piano inclinato sul quale stiamo scivolando senza che nessuno sappia se, come e quando riusciremo a fermarci. In nome del diritto internazionale dei diritti umani, noi denunciemo l'assurda pretesa di chi intende continuare questa guerra a oltranza fino alla vittoria. La vittoria di chi? Il giorno in cui questa guerra finirà non ci saranno vincitori: già oggi, siamo tutti sconfitti.

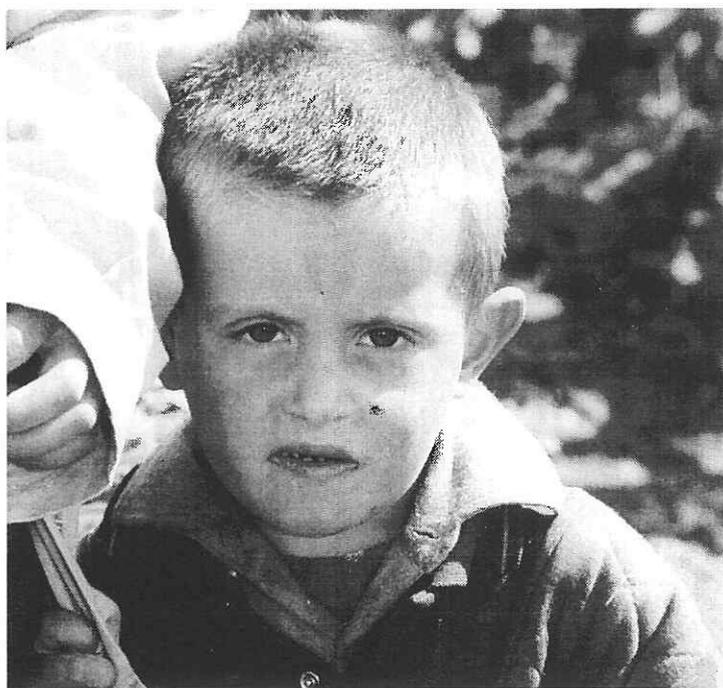
Prima che sia troppo tardi, noi, donne e uomini di ogni credo politico e religioso, impegnati a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sul diritto internazionale dei diritti umani, vi chiediamo: **cessate il fuoco, Oggi.**

Marcia per la pace «Perugia - Assisi»

16 maggio 1999

Anche quest'anno il Punto Pace Pax Christi di Molfetta parteciperà alla Marcia Perugia-Assisi che si terrà il 16 maggio p.v. Per informazioni e adesioni mettersi in contatto con:

- il Punto Pace Pax Christi di Molfetta c/o parrocchia San Corrado (Duomo) - tel. 080.3971971 - ogni mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21;
- Nicola Stasi tel. 080.3389629 tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 14.30;
- Marianna Valente tel. 0360.322362 tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 16.



«E li mandò a due a due»

La straordinaria e dolorosa testimonianza
del parroco di Mamurras in Albania

di don Carmelo La Rosa

Ritornano esterefatti dalle visite alle famiglie e mi raccontano quanto hanno visto.

I giovani impegnati delle due parrocchie di Zheja e Mamurras si sono offerti in massa e stanno svolgendo un'attività serrata e impegnativa. Garantiscono presenze per l'accoglienza e l'ascolto delle persone che si rivolgono alla Chiesa, l'accoglienza e l'aiuto agli ammalati che vengono a visitarsi nel nostro ambulatorio improvvisato. Fanno animazione con i bambini nei locali comunitari di accoglienza dei profughi.

La mattina vanno a comprare il latte di mucca dai contadini, lo bolliscono nelle case dei giovani che abitano vicino agli ambienti comunitari e lo distribuiscono ai bambini al di sotto dei tre anni. Solo nella palestra 60 bambini.

Preparano i pacchi per le famiglie già visitate nelle case e li distribuiscono la sera.

La cosa che più mi ha colpito è la visita alle famiglie perché ho rivisto e risentito il Vangelo. Vanno «a due a due» e poi ritornano come i settan-

tadue discepoli. E raccontano quanto hanno visto.

La gente generalmente dorme sul cemento e non ha niente per coprirsi. Una padrona di casa ha detto che a pranzo aveva potuto offrire solo yogurt e cipolle, per la sera avrebbe potuto offrire solo il pane e poi...

Ci sono anche famiglie che non aprono, che non fanno vedere, altre che non hanno bisogno e questo ci evita di sprecare gli aiuti e soprattutto di evitare eventuali imbrogli. In ogni caso noi non riceviamo gente del posto ma solo profughi.

Ieri sera c'è stato un riflusso. Le stesse persone aiutate ritornavano sgomento a comunicarci che erano arrivati anche i parenti, fratelli, cugini, zii... dieci, quindici persone in più per nucleo familiare.

Ci sono anche profughi esigenti che danno problemi a coloro che li ospitano perché bevono soltanto acqua minerale frizzante, esigono la doccia, non prendono latte di mucca...

Sull'estrema disgrazia di questi fratelli si impone però maestoso il loro grande livello di educazione, cultura, rispetto e dignità umana. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Ave Maria

di don Carlo de Gioia

Sorride Maria al cammino della chiesa e della umanità intera mentre tramonta un millennio di storia e sta per sorgere l'alba di un nuovo millennio, foriero di eterna primavera.

Sorride Maria alla esperienza forte del popolo cristiano che sotto la vibrante guida del Successore di Pietro si immerge nella invasione del-

la grazia che si inarcherà nel cielo della nostra storia nell'imminente giubileo.

Sorride Maria, madre incomparabile, ad un popolo ricco di trascendente mistero per la gloria che rende alla individua Trinità.

Maggio mariano!

Quest'anno si fa più ampiamente spazio di germinazione di frutti fecondi che irro-

bustiranno le tensioni per una evangelizzazione nuova per il trionfo del Regno.

Da quando il buon Dio l'ha inserita nella mirabile *historia salutis*, la «Vergine Madre» ha accompagnato gli slanci verso gli ideali che il Redentore dell'uomo ha innestato nella vita del popolo nato nel momento di vertice del mistero pasquale, là sul Golgota.

La protezione di Maria si distende sulla marcia pacifica e soave di questo popolo dell'amore che la invoca «Madre del bell'Amore».

Una protezione che ogni uomo avverte come segno incontrovertibile del suo sguardo materno «che intenerisce il core».

Uno sguardo più delicato di una melodia di flauti che

al poeta de «La chiesa di Polenta» strappa esclamazioni fidenti esprimendosi nell'unico canto: «Ave Maria».

GuardarLa mentre l'incanto del Suo volto si traduce in ogni contemplatore in una struggente «volontà di pianto», è fonte di gioia, di giubilo.

E sono le lacrime di commozione di figli che si rifugiano tra le Sue braccia materne.

Maggio mariano!

Del tramonto di un millennio le cui ultime ore si spengono nel mare dell'amore di Colei che «umile ed alta più che creatura», per riemergere poi più splendenti, fatte cariche di speranza per un mondo nuovo.

(da pag. 1)

pati dalle famiglie, le famiglie tagliate prima dall'esercito serbo, poi da quello irregolare dell'Uck, e se la frontiera kosovara è passata si può essere anche tagliati di quel poco che è rimasto dalle bande mafiose albanesi.

Allora a chi serve questa guerra che costa, solo in bombe e armamenti e distruzione, migliaia di miliardi? Serve forse alle fabbriche di armi? Serve ai grandi imprenditori che già si lisciano le mani pensando alla ricostruzione?

Ma cosa può interessare ai bambini tutto questo?

La pace tanto invocata. La

pace, parola sventolata troppe volte a vanvera in questi giorni, non può essere mai frutto della guerra. Il frutto della pace non può mai essere appeso alle bombe dei mig. La pace sarà difficile farla nascere nel cuore di chi si è visto distruggere tutto. Sarà ancora più difficile spiegare la parola pace a tutti quei bambini kosovari sottoposti a massacranti spostamenti per poi giungere ad un campo profughi in cui la normale condizione è quella della privazione, della promiscuità, dell'assenza di qualsivoglia dignità umana. Ma sarà anche difficile spiegare la parola pace

ai bambini serbi che piano piano si vedono privati dei servizi, vivono il terrore dei bombardamenti e ad ogni suono di sirena si chiedono se qualche bomba perdendo la sua «intelligenza» non li andrà a colpire.

Se tutto quello che l'Unione Europea ha saputo fare, agli inizi della sua unità, è stato quello di scatenare una guerra da cui, è evidente, non

sa come venirne fuori, allora vuol dire che ancora la strada da percorrere è molto lunga per la costruzione dell'Europa dei popoli. E con rammarico dobbiamo constatare che questo secolo, che ha visto proprio l'Europa dilaniarsi con due guerre mondiali cominciate nei Balcani, è proprio passato invano.

La Pace

PACE = Perdono Amore Conclusione Essenziale

In queste parole io ho voluto dare un significato alla parola Pace soprattutto per quello che sta succedendo in questi giorni.

P come perdono. Noi infatti dobbiamo perdonare chi fa del male e non odiarlo.

A come amore. Bisogna voler bene a tutti, qualunque sia la razza e aiutarli nel momento di difficoltà.

C come conclusione. Tutti attendono la fine di questo periodo perché tutti abbiamo paura.

E come essenziale. Per noi è molto importante che finisca di soffrire perché non si riesce a vivere più in pace.

Pace significa non lottare con gli altri paesi, ma queste persone non conoscono il significato e la gente vede la disperazione e la morte.

Azzollini Serafina
Scuola Elementare
«Seminario»



Comunicatori di bellezza

«Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte». Lo scrive Giovanni Paolo II nella «Lettera agli artisti» ai quali il Papa dice subito di sentirsi «legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo ed hanno segnato indelebilmente la mia vita». Nella Lettera il Santo Padre lancia l'idea di stringere una «nuova alleanza» tra la Chiesa e gli artisti e si augura che da questa collaborazione nasca «una rinnovata "epifania" di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana». Riportiamo ampi stralci della lettera.

La speciale vocazione dell'artista

Non tutti sono chiamati ad essere artisti, ma chi avverte in sé questa sorta di «scintilla divina» che è la vocazione artistica, deve avvertire anche «l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità».

In nome del «bene comune», il Papa chiede agli artisti di operare «senza lasciarsi dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla smania di una facile popolarità, ed ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale».

C'è dunque un'etica, anzi una «spiritualità» del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla nascita di un popolo».

Tra Vangelo e arte un'alleanza feconda

Il Papa fa notare come ogni autentica ispirazione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e «penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto».

Secondo il pensiero di Giovanni Paolo II, l'arte scaturisce «dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose». Se dunque ogni forma autentica d'arte è «una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo», questa attitudine spiega l'interesse degli artisti per la «pienezza evangelica della verità».

Il Papa ripercorre la storia dell'arte di ispirazione cristiana, dai primordi al medioevo fino all'Umanesimo e al Rinascimento. In questo excursus storico, Giovanni Paolo II si sofferma a parlare del Palazzo Apostolico, «scrigno di capolavori forse unico al mondo», opera di «sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale».

Verso un rinnovato dialogo

Il Papa ricorda a questo punto come nell'età moderna, si sia affermata anche una forma di «umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio» e come questo clima abbia portato talvolta «a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede». Eppure, anche nei momenti di maggior distacco,

«l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa».

In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione».

La Chiesa ha bisogno dell'arte

Per tutti questi motivi, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Ha bisogno, in particolare, «di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche».

Il Papa prosegue dicendo che la Chiesa ha bisogno dei musicisti e ricorda quanti credenti «hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti». Ma la Chiesa ha bisogno anche degli architetti, perché ha bisogno di spazi per «riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza».

Appello agli artisti

«Con questa Lettera — prosegue Giovanni Paolo II — mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa».



Il Papa si appella agli artisti della parola scritta, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Fa appello specialmente agli artisti cristiani chiedendo loro di non dimenticare mai «l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo e arte».

«Tutti i credenti — spiega il Papa — sono chiamati a rendere testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione».

È questo il compito degli artisti. «A contatto con le opere d'arte — scrive il Papa — l'umanità di tutti i tempi, anche quella di oggi, aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino». Agli artisti spetta il compito di trasmettere alle generazioni di domani una bellezza che sa destare «stupore».

«Di questo entusiasmo — conclude il Papa — hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo».



Arte e... matrimonio: Giovanni Morgese e Maria Bonaduce

Giovanni Morgese e Maria Bonaduce, due artisti terlizzesi, diversi per lo stile e l'esperienza artistica, ma uniti nella vita dal matrimonio. Le loro apprezzatissime creazioni si distinguono per le tonalità spirituali, lontane da quell'esistenzialismo moderno, laicamente tentato di autosufficienza ed aridità.

In questa sapida e coinvolgente intervista a due voci, ci raccontano la loro vita, il loro concetto di bellezza, le loro difficoltà, ma soprattutto fanno trasparire l'autenticità dell'amore che li lega: un gioco continuo di distinzione ed unità, dove ciascuno con semplicità perde se stesso per far crescere, realizzare e rendere felice l'altro, superando quel cliché che vuole l'artista chiuso in un estremo individualismo ed in continua competizione.

a cura di Franca Maria Lorusso

Potete ripercorrere le tappe più significative del vostro percorso artistico?

Maria - Dopo aver compiuto gli studi artistici, il 4 ottobre 1977, in onore di mio padre, medico ed artista, che mi ha iniziata all'amore per l'arte, ho inaugurato la prima mostra personale. Credo di aver avuto ben chiaro in mente quello che avrei voluto fare nella vita, anche se non sono mancati i momenti di crisi. Dopo ventidue anni posso affermare con assoluta certezza che la mia realtà di oggi non è dipesa solo dalla mia volontà e ostinazione, ma da un misterioso piano di cui io, come tutti faccio parte. E parte importante di questo piano è stato il mio incontro con Giovanni. Siamo sposati da circa tredici anni e facciamo entrambi lo stesso lavoro, anche se è riduttivo definire lavoro quest'impegno che assorbe gran parte della nostra vita e dei nostri pensieri.

Giovanni - Sono approdato all'arte in età adulta, dopo vicende assai contrastanti ed un percorso tortuoso. Ho frequentato gli studi artistici dopo il servizio militare e subito dopo mi sono buttato a capofitto nel lavoro e nella ricerca artistica. Gli inizi sono stati duri. Ben presto ho dovuto imparare la cruda realtà del mondo dell'arte che ri-

chiede certi comportamenti tesi al raggiungimento della propria notorietà. Dato il mio carattere riservato, poco incline all'auto-promozione, sono rimasto per lungo tempo nell'ombra e per vivere ho dovuto fare lavori alternativi. Da circa sei anni dipingo icone, parallelamente alla mia ricerca personale.

Che significa per voi essere «artisti» oggi, e soprattutto esserlo in un piccolo centro del sud?

Maria - Forse significa vincere i pregiudizi ed i luoghi comuni, provare ad immaginare di essere qui ed altrove contemporaneamente. Se ti poni di fronte alle cose guardandole in un'ottica diversa puoi scoprire che ciò che inizialmente sembra uno svantaggio, può rivelarsi uno stimolo, un incentivo. Oggi è molto più facile non restare anonimi in un piccolo centro che in una grande città. Un po' più complicato è stato farsi accettare, in quanto donna, dai colleghi uomini. Ma nella vita bisogna essere tolleranti e saper aspettare.

Giovanni - Tutta la mia ricerca artistica è diretta all'approfondimento del rapporto tra la realtà effimera dell'uomo ed il suo destino. Il dramma dell'esistenza, il grido angosciante degli ultimi, il dolore, la morte, la speranza

di un mondo più giusto, il bisogno di Dio... e il mio balbettare con i mezzi umili e poveri dell'arte. Piccoli gesti per commuovere e sensibilizzare il cuore dell'uomo.

Secondo voi cos'è la «bellezza» e quanto influisce sulla vita sociale e culturale di un individuo? Il mondo ha bisogno di artisti?

Maria - La bellezza è un concetto relativo, ognuno di noi ha una sua personale immagine della bellezza. Io forse sposterei l'attenzione sul concetto di armonia. Questa è l'essenza del mondo, il riflesso di Dio.

Giovanni - L'arte e la ricerca della bellezza sono il tentativo di toccare l'animo umano, portarlo a riflettere sulla sua condizione di creatura bisognosa di attingere continuamente alla fonte della Bellezza.

Un critico d'arte ha recentemente affermato: «Questi sono anni difficili, in cui si frantumano le idee, tanto da far pensare ad una malattia dell'arte, che cerca in modo inconscio a volte, ed incoerente, spazi nuovi, come in preda ad un'ansiosa frenesia...». Da artisti condividete quest'affermazione?

Maria - Solo in parte. Più che di una malattia io parlerei di crisi di identità. Oggi ogni artista è un universo a sé, è valido tutto ed il contrario di tutto. Questo però ha il suo lato positivo: ognuno può in questo contesto ritagliarsi un proprio spazio, senza correre il rischio di essere censurato.

Giovanni - L'arte riflette sempre lo stato d'animo e la condizione dell'uomo del suo tempo. Se l'arte oggi appare sconcertante per i modi estremamente vari e le tecniche sempre più sofisticate, se l'artista manipola e si serve della realtà come linguaggio è perché vuole incidere profondamente la vita, denunciando e mettendo sotto accusa i com-

portamenti frenetici ed ansiosi di un'umanità famelica, desiderosa solo di soddisfare i propri istinti e di ricercare traguardi effimeri e senza senso.

Nelle vostre opere come riuscite a coniugare la forma, il disegno, le pennellate con l'esigenza dell'Assoluto? La materia, la luce ed il colore possono essere al servizio della fede?

Maria - La pittura è per me un mezzo e non un fine. Il mezzo per esprimere la mia fede ed il mio amore per la vita. Dipingere è un po' come pregare, perché ci si pone in atto contemplativo verso la realtà e si cerca di penetrare il mistero e l'armonia come segni della manifestazione di Dio.

Giovanni - Semplicemente mi sento una mano tremante che si sforza di seguire gli impulsi del cuore, i suggerimenti del Bene non tanto per affermare il mio talento, quanto per continuare a «scrivere» quella Parola incarnata duemila anni fa.

Arte e matrimonio: un binomio fecondo?

Maria - Il matrimonio con Giovanni è stata una tappa importantissima nel mio cammino. Posso condividere con lui non solo la vita affettiva ma anche quella professionale. C'è un profondo dialogo ed una reciproca stima. Con la nostra unione e condivisione abbiamo imparato a superare quell'individualismo di cui parlavo e a completarci a vicenda.

Giovanni - Considero un grande dono Dio il mio matrimonio con Maria. Più passa il tempo e più sento il benefico influsso della sua presenza nella mia vita e nel mio lavoro. La stima reciproca, il rispetto dell'altro, la critica costruttiva, la disponibilità al dialogo e all'ascolto, la stessa fede nel Padre della Bellezza, i segreti del nostro vivere. □



Padre Pio, Beato! Irradiazione di Dio

di don Michele del Vecchio

Abbiamo ancora negli occhi le innumerevoli immagini e le molteplici testimonianze che i mass-media ci hanno offerto i giorni scorsi, in vista della beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina.

Masse oceaniche si sono riversate in Roma, in San Giovanni Rotondo, in Pietrelcina, mentre tantissimi altri hanno seguito attraverso piccoli o maxi schermi per vivere «in diretta» questo eccezionale evento.

Perché mai tanto interesse attorno a quest'Uomo che «Ha stupito il mondo con la sua vita, tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto dei fratelli» (dall'omelia del S. Padre per la beatificazione di Padre Pio).

Da dove la inarrestabile forza di attrazione da lui esercitata sugli uomini di ogni età, di ogni condizione, di ogni nazione?

Il Papa, con una delle sue folgoranti espressioni ha affermato: «È stato un uomo quasi piantato ai piedi della croce!».

È qui la risposta. Ed è qui il mistero!

Lo stesso Padre Pio a chi gli chiedeva: «Tu chi sei?», a volte rispondeva: «Io sono solo un povero frate che prega»,

altre volte rispondeva: «Io sono un mistero a me stesso!». Un mistero. Il mistero di un uomo immerso totalmente in Dio e per ciò stesso divenuto sua singolare irradiazione, in ogni espressione della propria vita. Per Padre Pio è avvenuto quanto accade ad un metallo reso incandescente dal fuoco in cui è immerso o ad un filamento di tungsteno reso luminoso dall'energia elettrica che l'attraversa.

Padre Pio ha irradiato Dio come Padre. Ha irradiato Dio come Figlio incarnato, crocifisso e vivente.

Ha irradiato Dio come Spirito Santo che è fuoco inestinguibile di Amore.

In questo tempo che è stato definito «senza padri», spesso governato da padroni e da tiranni in vesti di agnelli, Padre Pio ha rivelato ed irradiato il volto dolcissimo e tenerissimo del Padre che è nei cieli.

Quanta misericordia ha elargito, quante veglie nell'attendere e nell'accogliere una moltitudine sterminata di figli prodighi. Quanti, nel suo cuore transverberato di Padre, abbiamo trovato sollievo nel corpo e nello spirito.

«Padre!».

Padre Pio è stato anche l'ir-

radiazione inconfondibile di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto!

Già Paolo VI lo definiva «Rappresentante stampato delle stigmate di Gesù Cristo!».

Sulla immagnetica-ricordo della sua ordinazione sacerdotale, il Padre così scriveva:

«Gesù, mio sospiro, mia vita, oggi che trepidante Ti elevo in un mistero di amore, con Te io sia per il mondo Via, Verità, Vita e per Te Sacerdote santo, vittima perfetta».

È stato il programma di tutta la sua lunga, difficile ed intensa vita di sacerdote, immolatosi con Cristo confitto in croce. Padre Pio è stato ancora irradiazione inestinguibile dello Spirito Santo che è Amore.

Al suo Padre Spirituale, Padre Benedetto da San Marco in Lamis, nel 1918 così scriveva: «Sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo». E scrivendogli delle sue piaghe le definiva «Oceani di fuoco».

È irradiazione dello Spirito la sua preghiera ininterrotta.

È irradiazione dello Spirito la sua capacità — nonostante le inconcepibili e durissime prove — di amare, di ubbidire e di soffrire per la Chiesa di Cristo, come è documentato in una sua lettera indirizzata a Papa Paolo VI il 12 settembre 1968, undici giorni prima che il Signore lo staccasse definitivamente dalla croce: «So che il vostro cuore soffre molto in questi giorni per le sorti della Chiesa, per la pace del mondo, per le tante necessità dei popoli, ma soprattutto per la mancanza di obbedienza di alcuni, perfino cattolici, all'alto insegnamento che Voi, assistito dallo Spirito Santo e nel nome di Dio, ci date!

Vi offro la mia preghiera e sofferenza quotidiana, quale piccolo ma sincero pensiero come dell'ultimo dei vostri figli, a finché il Signore Vi conforti con la sua grazia, per continuare il dritto e faticoso cammino nella difesa dell'eterna Verità che mai si cambia con il mutar dei tempi».

È irradiazione dello Spirito Santo l'amore sconfinato e filiale di Padre Pio per Maria Santissima, ricordato anche

dal Santo Padre nel riportare le espressioni, quasi testamentarie, prima della recita del Regina Coeli: «Amate e fate amare la Madonna. Recitate sempre il Santo Rosario».

Sono irradiazioni dello Spirito Santo i Gruppi di Preghiera, istituiti perché fossero «Fari di luce e di amore per il mondo» e la Casa Sollievo della Sofferenza costruita per gli ammalati, soprattutto per quelli più poveri, nei quali «C'è due volte Gesù: Gesù che è povero e Gesù che langue». (Padre Pio).

Anche la nostra Chiesa locale ha voluto rendere coralmente grazie a Dio per il dono straordinario di Padre Pio, proclamato Beato.

Il nostro Vescovo, Mons. Donato Negro, ha presieduto una solenne ed intensa celebrazione, voluta dai Gruppi di Preghiera presenti in Diocesi, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, che straripava di fedeli.

Ecco alcuni passaggi più significativi della sua omelia: «Padre Pio, in tutte le sue prove, si è abbandonato completamente alla volontà del Padre, come ha fatto Gesù sulla Croce!».

«Dov'è Dio». Tra le molteplici risposte, ha poi affermato: «È nel volto di Padre Pio, crocifisso!».

«Padre Pio passava tante ore davanti a Gesù Eucarestia». Poi ha aggiunto: «Lì acquisiva la sapienza che viene dall'alto».

«I Gruppi di Preghiera rendono presente lo spirito di Padre Pio. Siano fari di fede e di amore anche per la nostra Diocesi. Io spero che col tempo possano aumentare. Non sono mai troppi».

E poi ha concluso formulando questa preghiera:

«Padre Pio, tu che ormai sei nella gloria di Dio, sii anche nostro intercessore. Ottienici il dono di un cuore nuovo. Rafforza la nostra fede. Incrementa la nostra speranza. Fa' sprizzare dal nostro animo o dal nostro cuore l'abbondanza della tua carità. E così sia!».



Ambrogio Grittani

e la sua opera nella società e nella Chiesa del suo tempo

di Salvatore Palese

Il volume che presentiamo, non parla direttamente di don Ambrogio Grittani, ma della città e della diocesi in cui egli operò. Non si tratta, cioè, di una sua biografia, dopo quella di Rosa Grittani Tarantini (Galantina 1986) e di quella recente di Ornella Confessore (Sovena Mannelli 1987).

Sono raccolti, precisamente, sei studi originali che ricostruiscono, per la prima volta, il contesto storico in cui don Grittani visse la sua vicenda benefica. Come si sa, egli giunse a Molfetta nell'ottobre 1924, giovane studente, per frequentare i corsi liceali e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese ed educarsi al ministero sacerdotale; vi ritornò nell'ottobre 1938 da giovane professore di lingua e letteratura latina e si inserì nella vita religiosa, pastorale e culturale della città. E vi rimase fino alla morte, il 30 aprile 1951.

È doveroso rilevare che gli autori hanno compiuto un lavoro egregio, che gli addetti ai lavori sapranno apprezzare, tante sono le difficoltà di scrivere del passato prossimo, pari, se non maggiori, per chi scrive del passato più o meno remoto. Le fonti, ricercate con pazienza e analizzate con precisione, hanno fornito un numero consistente di notizie che fanno luce, per la prima volta, su sviluppi e personalità di quegli anni. La organizzazione dei dati, sia pure nella impostazione settoriale delle indagini, ci offre un quadro complessivo della città e della diocesi, sicché l'insieme rappresenta un contributo notevole alla storia della città molfettese, dagli anni della guerra alla caduta del fascismo, dal primo dopoguerra agli sviluppi della ricostruzione agli inizi degli anni '50, con interessanti proiezioni agli anni '30 e agli anni '60.

Il contesto storico, politico e

sociale, culturale e religioso, che questi studi delineano, riguarda soprattutto gli anni in cui don Grittani avviò la sua Opera benefica. E ciò gioverà alla comprensione della stessa attività del «prete degli accattoni» e alla sua spiritualità.

I santi, infatti, come ogni persona, hanno una geografia ben precisa, come le loro date biografiche. Tale geografia non è affatto estranea alla loro caratterizzazione psicologica e morale, religiosa e culturale. Ci riferiamo alla geografia umana, quella cioè che con le sue abitudini e con le sue modalità, con le sue tradizioni e con il suo ethos, trasferisce in ogni persona non pochi tratti peculiari, talvolta decisivi. Le circostanze ambientali, infatti, quelle condizioni delle popolazioni in cui ogni persona vive ed opera, pongono domande, propongono provocazioni, fanno comprendere bisogni ed attese. Ed ogni persona vive ed opera in un tempo determinato e in qualche luogo più o meno circoscritto, cioè in un contesto storico e geografico, viene ad interagire nel flusso di relazioni di cui, allo stesso modo, è origine e termine, in maniera circolare. Anche i santi, come ogni cristiano il cui ricordo è in benedizione, sono caratterizzati, dunque, non soltanto dal tempo in cui sono vissuti, ma pure dalle situazioni umane in cui hanno operato.

Si comprende meglio, in tal modo, quando si dice che essi sono doni di Dio alla gente di un territorio e che, per altro verso, essi rappresentano la risposta obbediente e fedele alla chiamata di Dio e alle attese degli uomini.

I saggi raccolti in questo volume, dunque, illuminano le condizioni della città e del mondo cattolico di Molfetta, negli anni 1943-51, quelli in cui il prete, divenuto molfettese, svolse la sua azione caritativa.

Don Grittani, con la sua operosità ispirata dal vangelo di Cristo, rispose alle domande sociali emergenti della società molfettese e pugliese, colpita dalle tristi condizioni degli anni della guerra e coinvolta nei cambiamenti dei primi anni della ricostruzione del paese. Intorno a lui si mosse tanta gente ed egli ne colse le potenzialità; quelle donne e quegli uomini di Azione Cattolica, quei laici cresciuti negli ambienti confraternali dediti alla pietà, trovarono occasione del fare carità agli altri per esprimere l'impegno più profondo e genuino della loro vita religiosa.

Don Ambrogio si inserì, così, in una tradizione di benefattori che connota la storia molfettese dell'Ottocento e del Novecento. Penso, ad esempio, ai coniugi Domenico Gagliardi e Isabella Gadaleta che lasciarono i loro beni, nel 1913, per l'assistenza delle orfanelle della città; a Gaetano Salvemini che volle un asilo infantile in memoria del figlio Filippetto, morto sotto le macerie del terremoto messinese del 1909; a Edoardo Germano che nel 1929 gettò le basi della fondazione del preventorio antitubercolare sulla via provinciale per Terlizzi; Luisa Morlino vedova Rana e alla signorina Italia Rana che, nel 1932, diedero l'avvio ad un asilo infantile e ad una scuola elementare, costruiti su un suolo da loro donato e affidati alle Figlie della Carità; Nina Bruno e Rosaria Lanza che nel 1952 promossero la Casa della bontà sociale. Una nobile tradizione, quella molfettese, che fa onore alla città adriatica e che merita una illustrazione adeguata.

Si comprende, in tal maniera, quella lunga lista di benefattori i cui nomi don Grittani elencò nella storia dell'opera e che occupano ben quaranta pagine dell'opuscolo *Accattoni* pubblicato nel 1949: quasi a dire che senza di loro egli non avrebbe potuto realizzare la sua opera.

E verso di loro egli nutrì sincera riconoscenza, come si legge nella cronaca quindicinale del suo foglio *Amare* che co-



minciò a pubblicare nel 1945.

L'intensa e appassionata operosità di don Grittani contagiò gli ambienti più diversi: la parrocchia del S. Cuore dove era stato continuo il suo impegno pastorale, il Seminario regionale dove colleghi e discepoli non rimasero indifferenti alla straordinaria iniziativa caritativa e ne furono contagiati, l'Amministrazione Comunale, la intera diocesi di Molfetta. Il suo vescovo Achille Salvucci seguì con benevolenza gli sviluppi del fare di don Ambrogio e questi, attraverso il suo quindicinale, riecheggiò le preoccupazioni e le speranze di quel pastore che fu il più longevo del secolo e guidò la diocesi nella transizione più complessa e più lunga.

In quegli anni, infatti, la società cittadina fu sottoposta ad una trasformazione radicale, da ogni punto di vista, anche culturale e religiosa, tra fascismo e guerra, tra ripresa democratica e ricostruzione economica, tra prigionieri che ritornavano ed emigranti che partivano. Don Ambrogio Grittani vi immise l'anelito di non dimenticare i più disgraziati e più deboli, insieme, sia negli anni della tragedia nazionale sia in quelli della frenetica aspirazione di un nuovo benessere.

Contemplando l'Eucaristia, egli scoprì i poveri e nei poveri onorò il Corpo e il Sangue di Cristo. E questa ci sembra l'eredità più stimolante, ancor più oggi, così lontano dagli anni dell'avvio dell'opera, ma pur carico di nuove povertà e di ritornanti solitudini.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

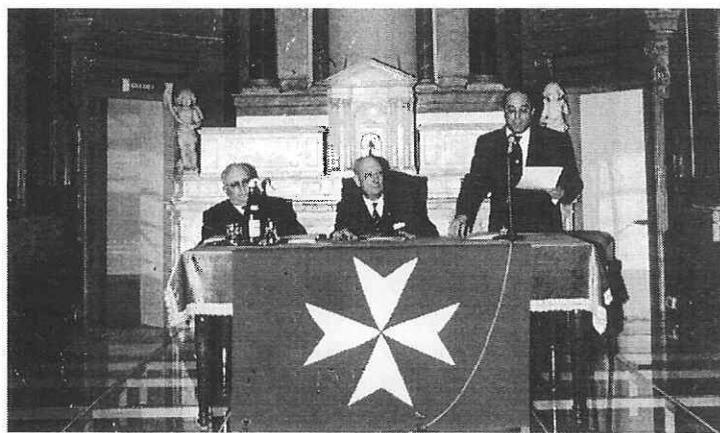
Il Sovrano Ordine di Malta a servizio dei poveri

di Vincenzo Zanzarella

Una forma di «Chiesa del grembiule» è molto viva nei Balcani, ancor prima della recente guerra, per portare soccorso a chi è colpito dalla disperazione e dai bisogni di materiale sopravvivenza. Il Sovrano Militare Ordine di Malta, infatti, già dal 1997 è presente in Albania per aiutare con assiduità e competenza un popolo dilaniato dalla fame e dalle malattie, attraverso l'impegno diretto di Cavalieri e volontari che si recano in quelle terre per consegnare personalmente viveri, medicinali, ospedali da campo e attrezzature sanitarie, con l'aiuto delle Forze Militari dello stato italiano che prestano mezzi di trasporto e servizi di scorta. Qualcosa di più di una semplice raccolta di fondi, anche perché

l'Ordine è impegnato attraverso personale medico in campagne di vaccinazione e nell'assistenza dei profughi nei campi di San Foca di Lecce ed in quello di Otranto.

Tanto è emerso dalla Conferenza sul tema «L'Ordine di Malta. Nove secoli al servizio della fede e dei poveri» tenuta, sabato 17 aprile, come preannunciato su questo periodico, dal Venerando Commendatore di Giustizia Fra' Carlo Arditi di Castelvetere, Membro del Sovrano Consiglio dell'Ordine. Organizzata in Molfetta dal Cavaliere d'onore e devozione Giulio de Luca di Melpignano vice Delegato della Delegazione Granpriorale di Puglia e Lucania, per commemorare il IX centenario della fondazione del S.M.O. Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme, di



Rodi e di Malta, la conferenza ha visto anche la partecipazione del Cavaliere di Giustizia Fra' Giorgio Castriota Scandemberg, in rappresentanza del Gran Priore di Napoli e Sicilia S.E. Fra' Antonio Nesci, oltre che la partecipazione di un folto pubblico e di autorità locali.

Nato all'epoca delle Crociate, quando la Chiesa Cattolica ha sentito il bisogno di armare i fedeli discendenti da casate nobiliari per difendere la Terra Santa ed i pellegrini contro l'Islam, il Sovrano Ordine ha nel tempo acquisito la sovranità sul territorio dell'isola di Malta con potere di darsi leggi, di battere moneta, di dotarsi di un corpo di sicurezza, di avere rappresentanze diplomatiche presso vari Stati. Esso ha abbandonato le armi di offesa alla persona per abbracciare quelle della carità, trasformandosi in Ordine ospedaliero per assistere i poveri, i diseredati, gli indigenti, gli afflitti, i bisognosi colpiti da eventi calamitosi o bellici, creando strutture sanitarie, ospedali (con cattedre di rilevanza internazionale), centri per anziani, centri di

riabilitazione fisica. Diventando, in questo modo, un Ordine attuale, non legato alla difesa di privilegi nella gerarchia ecclesiastica, ma un sodalizio dove i Cavalieri — molti dei quali professi dei voti di povertà, obbedienza e castità e pertanto preminati «Fra» — sono intenti a servire gli ultimi, frutto della cattiveria umana o di una organizzazione socio-economica poco incline alle ragioni della giustizia sociale.

L'assistenza prestata dall'Ordine è insieme materiale e religiosa perché, come il tema della conferenza ha fatto intendere, i poveri ed i malati hanno bisogno di riscoprire una propria dimensione religiosa, slegata dalle ristrettezze materiali e dalle sofferenze che le evenienze di questa vita terrena ha sfortunatamente riservato per loro. I poveri ed i malati sono, per l'Ordine, i veri signori della terra (per usare una espressione del relatore), additati come esempio di riconciliazione dell'umanità con Dio e, per questo, serviti con estrema dedizione. □

CLAD - Centro lotta al disagio

Tossicodipendenze - Aids - Carcere - Orientamento - Minori
Espressione Caritas - Largo Pappagallo, 11 - Terlizzi

Droga

«Fatti i fatti miei»

I panni sporchi non si lavano in famiglia

Percorso di prevenzione per genitori
e per persone con ruoli di responsabilità educative

Conduttori:

Mimmo BIANCO, psicologo

Liana ABBASCIÀ, Clad

Pietro GUASTAMACCHIA, Clad

Michele CIPRIANI, genitore

13-14-15 maggio 1999 - ore 18.30-20.30

Centro parrocchiale «S. Maria della Stella» - Terlizzi

Per eventuali chiarimenti: tel. e fax: 080.3514488

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale
Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



9 MAGGIO 1999

N. **19**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

7916916215

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Le armi spuntate della diplomazia

di Domenico Amato

In questi quaranta giorni di guerra nei Balcani i notiziari televisivi hanno continuato a ripetere con monotonia questa frase: «si moltiplicano gli sforzi della diplomazia».

Ora è chiaro che per quanti sforzi si siano fatti, rimane evidente il fatto che questa diplomazia è impotente; e non solo nei confronti di Milosevic e dei serbi, ma anche della NATO che, con caparbia testardaggine, annuncia ogni giorno, quasi a far da contrappeso agli sforzi della diplomazia, che saranno intensificati i raid aerei sulla Serbia.

Tutto questo deve pur significare qualcosa. E in primo luogo significa che questa guerra non è servita a niente, giacché non ha fermato né la pulizia etnica, né il massacro dei civili, né la deportazione in massa di un intero popolo.

Questa è la verità che è sotto gli occhi di tutti.

Tutto questo significa pure che se nessuno ha vinto e potrà uscire vincitore da questa guerra, è altrettanto vero che un perdente c'è già: la gente. La gente cacciata dalla propria terra, le donne che non hanno più casa, i vecchi abbandonati a se stessi, gli uomini strap-

(continua a pag. 3)



A pagina 4

**La lettera
del Papa
agli artisti**

A pagina 5

**Intervista
a due
artisti**

A pagina 6

**La
beatificazione
di Padre Pio**

Appello per il cessate il fuoco promosso dalla Tavola della pace e dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace

Cessate il fuoco. Ogni bomba in più, ogni giorno in più vuol dire più lutti, più sofferenze, più odio, più rigidità e intransigenza, maggiori rischi di estendere la guerra all'Albania, al Montenegro e alla Macedonia... al resto del mondo. Ogni giorno di guerra in più rappresenta un enorme spreco di risorse che dovrebbero essere impiegate nella lotta alla povertà e alla fame. Ogni giorno di guerra in più allontana la possibilità di trovare una via di uscita e rischia di distruggere in modo irreparabile la possibilità di ricostruire una pace giusta e duratura, fondata sulla convivenza e il rispetto dei diritti umani. Vogliamo sperare che non sia già troppo tardi, che le vie del negoziato siano ancora aperte.

Cessate il fuoco. Lo chiediamo a Milosevic: ferma la pulizia etnica. A che serve continuare questa guerra che sta portando alla distruzione dell'intera Federazione Jugoslava?

Cessate il fuoco. Lo chiediamo ai combattenti dell'Uck. Rinunciate alla vendetta, cercate un accordo: quanto sangue dovrà ancora scorrere prima della fine della tragedia del vostro popolo.

Cessate il fuoco. Lo chiediamo, con la stessa determinazione al nostro governo e alla Nato: fino a quanto continuerete a bombardare? Con quali risultati? Con quante vittime innocenti? Con quali rischi? Fermiamo subito i bombardamenti e lavoriamo tenacemente per la ricerca di una soluzione negoziata, non imposta. Facciamo noi il primo passo. L'Italia lavori per la pace, insieme all'Europa, all'Onu e a tutte le donne e uomini di buona volontà. Le chiavi della pace sono nelle nostre mani. La guerra è un piano inclinato sul quale stiamo scivolando senza che nessuno sappia se, come e quando riusciremo a fermarci. In nome del diritto internazionale dei diritti umani, noi denunciemo l'assurda pretesa di chi intende continuare questa guerra a oltranza fino alla vittoria. La vittoria di chi? Il giorno in cui questa guerra finirà non ci saranno vincitori: già oggi, siamo tutti sconfitti.

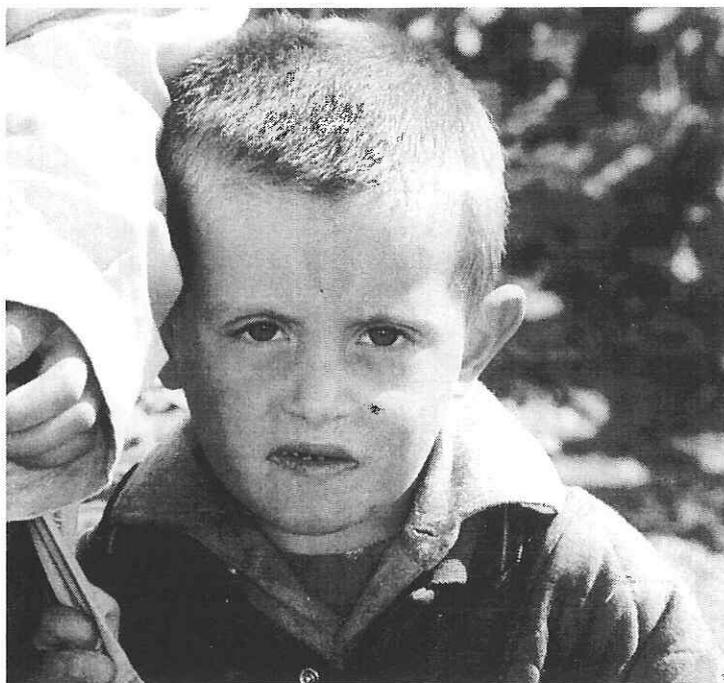
Prima che sia troppo tardi, noi, donne e uomini di ogni credo politico e religioso, impegnati a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sul diritto internazionale dei diritti umani, vi chiediamo: **cessate il fuoco, Oggi.**

Marcia per la pace «Perugia - Assisi»

16 maggio 1999

Anche quest'anno il Punto Pace Pax Christi di Molfetta parteciperà alla Marcia Perugia-Assisi che si terrà il 16 maggio p.v. Per informazioni e adesioni mettersi in contatto con:

- il Punto Pace Pax Christi di Molfetta c/o parrocchia San Corrado (Duomo) - tel. 080.3971971 - ogni mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21;
- Nicla Stasi tel. 080.3389629 tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 14.30;
- Marianna Valente tel. 0360.322362 tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 16.



«E li mandò a due a due»

La straordinaria e dolorosa testimonianza
del parroco di Mamurras in Albania

di don Carmelo La Rosa

Ritornano esterefatti dalle visite alle famiglie e mi raccontano quanto hanno visto.

I giovani impegnati delle due parrocchie di Zheja e Mamurras si sono offerti in massa e stanno svolgendo un'attività serrata e impegnativa. Garantiscono presenze per l'accoglienza e l'ascolto delle persone che si rivolgono alla Chiesa, l'accoglienza e l'aiuto agli ammalati che vengono a visitarsi nel nostro ambulatorio improvvisato. Fanno animazione con i bambini nei locali comunitari di accoglienza dei profughi.

La mattina vanno a comprare il latte di mucca dai contadini, lo bolliscono nelle case dei giovani che abitano vicino agli ambienti comunitari e lo distribuiscono ai bambini al di sotto dei tre anni. Solo nella palestra 60 bambini.

Preparano i pacchi per le famiglie già visitate nelle case e li distribuiscono la sera.

La cosa che più mi ha colpito è la visita alle famiglie perché ho rivisto e risentito il Vangelo. Vanno «a due a due» e poi ritornano come i settan-

tadue discepoli. E raccontano quanto hanno visto.

La gente generalmente dorme sul cemento e non ha niente per coprirsi. Una padrona di casa ha detto che a pranzo aveva potuto offrire solo yogurt e cipolle, per la sera avrebbe potuto offrire solo il pane e poi...

Ci sono anche famiglie che non aprono, che non fanno vedere, altre che non hanno bisogno e questo ci evita di sprecare gli aiuti e soprattutto di evitare eventuali imbrogli. In ogni caso noi non riceviamo gente del posto ma solo profughi.

Ieri sera c'è stato un riflusso. Le stesse persone aiutate ritornavano sgomente a comunicarci che erano arrivati anche i parenti, fratelli, cugini, zii... dieci, quindici persone in più per nucleo familiare.

Ci sono anche profughi esigenti che danno problemi a coloro che li ospitano perché bevono soltanto acqua minerale frizzante, esigono la doccia, non prendono latte di mucca...

Sull'estrema disgrazia di questi fratelli si impone però maestoso il loro grande livello di educazione, cultura, rispetto e dignità umana. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Ave Maria

di don Carlo de Gioia

Sorride Maria al cammino della chiesa e della umanità intera mentre tramonta un millennio di storia e sta per sorgere l'alba di un nuovo millennio, foriero di eterna primavera.

Sorride Maria alla esperienza forte del popolo cristiano che sotto la vibrante guida del Successore di Pietro si immerge nella invasione del-

la grazia che si inarcherà nel cielo della nostra storia nell'imminente giubileo.

Sorride Maria, madre incomparabile, ad un popolo ricco di trascendente mistero per la gloria che rende alla individua Trinità.

Maggio mariano!

Quest'anno si fa più ampiamente spazio di germinazione di frutti fecondi che irro-

bustiranno le tensioni per una evangelizzazione nuova per il trionfo del Regno.

Da quando il buon Dio l'ha inserita nella mirabile *historia salutis*, la «Vergine Madre» ha accompagnato gli slanci verso gli ideali che il Redentore dell'uomo ha innestato nella vita del popolo nato nel momento di vertice del mistero pasquale, là sul Golgota.

La protezione di Maria si distende sulla marcia pacifica e soave di questo popolo dell'amore che la invoca «Madre del bell'Amore».

Una protezione che ogni uomo avverte come segno incontrovertibile del suo sguardo materno «che intenerisce il core».

Uno sguardo più delicato di una melodia di flauti che

al poeta de «La chiesa di Polenta» strappa esclamazioni fidenti esprimendosi nell'unico canto: «Ave Maria».

GuardarLa mentre l'incanto del Suo volto si traduce in ogni contemplatore in una struggente «volontà di pianto», è fonte di gioia, di giubilo.

E sono le lacrime di commozione di figli che si rifugiano tra le Sue braccia materne.

Maggio mariano!

Del tramonto di un millennio le cui ultime ore si spengono nel mare dell'amore di Colei che «umile ed alta più che creatura», per riemergere poi più splendidi, fatte cariche di speranza per un mondo nuovo.

(da pag. 1)

pati dalle famiglie, le famiglie taglieggiate prima dall'esercito serbo, poi da quello irregolare dell'Uck, e se la frontiera kosovara è passata si può essere anche taglieggiati di quel poco che è rimasto dalle bande mafiose albanesi.

Allora a chi serve questa guerra che costa, solo in bombe e armamenti e distruzione, migliaia di miliardi? Serve forse alle fabbriche di armi? Serve ai grandi imprenditori che già si lisciano le mani pensando alla ricostruzione?

Ma cosa può interessare ai bambini tutto questo?

La pace tanto invocata. La

pace, parola sventolata troppe volte a vanvera in questi giorni, non può essere mai frutto della guerra. Il frutto della pace non può mai essere appeso alle bombe dei mig. La pace sarà difficile farla nascere nel cuore di chi si è visto distruggere tutto. Sarà ancora più difficile spiegare la parola pace a tutti quei bambini kosovari sottoposti a massacranti spostamenti per poi giungere ad un campo profughi in cui la normale condizione è quella della privazione, della promiscuità, dell'assenza di qualsivoglia dignità umana. Ma sarà anche difficile spiegare la parola pace

ai bambini serbi che piano piano si vedono privati dei servizi, vivono il terrore dei bombardamenti e ad ogni suono di sirena si chiedono se qualche bomba perdendo la sua «intelligenza» non li andrà a colpire.

Se tutto quello che l'Unione Europea ha saputo fare, agli inizi della sua unità, è stato quello di scatenare una guerra da cui, è evidente, non

sa come venire fuori, allora vuol dire che ancora la strada da percorrere è molto lunga per la costruzione dell'Europa dei popoli. E con rammarico dobbiamo constatare che questo secolo, che ha visto proprio l'Europa dilaniarsi con due guerre mondiali cominciate nei Balcani, è proprio passato invano.

La Pace

PACE = Perdono Amore Conclusione Essenziale

In queste parole io ho voluto dare un significato alla parola Pace soprattutto per quello che sta succedendo in questi giorni.

P come perdono. Noi infatti dobbiamo perdonare chi fa del male e non odiarlo.

A come amore. Bisogna voler bene a tutti, qualunque sia la razza e aiutarli nel momento di difficoltà.

C come conclusione. Tutti attendono la fine di questo periodo perché tutti abbiamo paura.

E come essenziale. Per noi è molto importante che finisca di soffrire perché non si riesce a vivere più in pace.

Pace significa non lottare con gli altri paesi, ma queste persone non conoscono il significato e la gente vede la disperazione e la morte.

Azzollini Serafina
Scuola Elementare
«Seminario»



Comunicatori di bellezza

«Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte». Lo scrive Giovanni Paolo II nella «Lettera agli artisti» ai quali il Papa dice subito di sentirsi «legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo ed hanno segnato indelebilmente la mia vita». Nella Lettera il Santo Padre lancia l'idea di stringere una «nuova alleanza» tra la Chiesa e gli artisti e si augura che da questa collaborazione nasca «una rinnovata "epifania" di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana». Riportiamo ampi stralci della lettera.

La speciale vocazione dell'artista

Non tutti sono chiamati ad essere artisti, ma chi avverte in sé questa sorta di «scintilla divina» che è la vocazione artistica, deve avvertire anche «l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità».

In nome del «bene comune», il Papa chiede agli artisti di operare «senza lasciarsi dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla smania di una facile popolarità, ed ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale».

C'è dunque un'etica, anzi una «spiritualità» del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla nascita di un popolo».

Tra Vangelo e arte un'alleanza feconda

Il Papa fa notare come ogni autentica ispirazione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e «penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto».

Secondo il pensiero di Giovanni Paolo II, l'arte scaturisce «dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose». Se dunque ogni forma autentica d'arte è «una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo», questa attitudine spiega l'interesse degli artisti per la «pienezza evangelica della verità».

Il Papa ripercorre la storia dell'arte di ispirazione cristiana, dai primordi al medioevo fino all'Umanesimo e al Rinascimento. In questo excursus storico, Giovanni Paolo II si sofferma a parlare del Palazzo Apostolico, «scritto di capolavori forse unico al mondo», opera di «sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale».

Verso un rinnovato dialogo

Il Papa ricorda a questo punto come nell'età moderna, si sia affermata anche una forma di «umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio» e come questo clima abbia portato talvolta «a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede». Eppure, anche nei momenti di maggior distacco,

«l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa».

In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione».

La Chiesa ha bisogno dell'arte

Per tutti questi motivi, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Ha bisogno, in particolare, «di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche».

Il Papa prosegue dicendo che la Chiesa ha bisogno dei musicisti e ricorda quanti credenti «hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti». Ma la Chiesa ha bisogno anche degli architetti, perché ha bisogno di spazi per «riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza».

Appello agli artisti

«Con questa Lettera — prosegue Giovanni Paolo II — mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa».

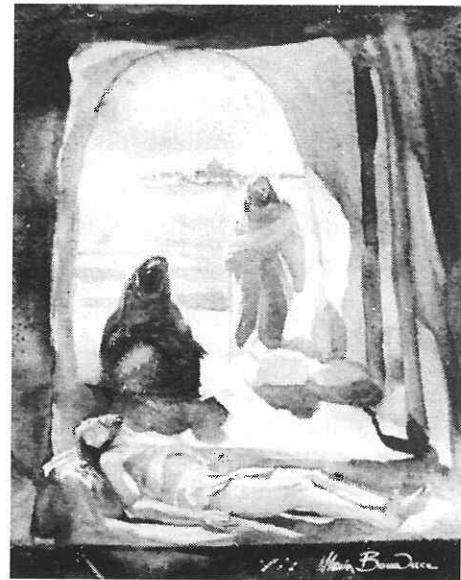


Il Papa si appella agli artisti della parola scritta, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Fa appello specialmente agli artisti cristiani chiedendo loro di non dimenticare mai «l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo e arte».

«Tutti i credenti — spiega il Papa — sono chiamati a rendere testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione».

È questo il compito degli artisti. «A contatto con le opere d'arte — scrive il Papa — l'umanità di tutti i tempi, anche quella di oggi, aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino». Agli artisti spetta il compito di trasmettere alle generazioni di domani una bellezza che sa destare «stupore».

«Di questo entusiasmo — conclude il Papa — hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo».



Arte e... matrimonio: Giovanni Morgese e Maria Bonaduce

Giovanni Morgese e Maria Bonaduce, due artisti terlizzesi, diversi per lo stile e l'esperienza artistica, ma uniti nella vita dal matrimonio. Le loro apprezzatissime creazioni si distinguono per le tonalità spirituali, lontane da quell'esistenzialismo moderno, laicamente tentato di autosufficienza ed aridità.

In questa sapida e coinvolgente intervista a due voci, ci raccontano la loro vita, il loro concetto di bellezza, le loro difficoltà, ma soprattutto fanno trasparire l'autenticità dell'amore che li lega: un gioco continuo di distinzione ed unità, dove ciascuno con semplicità perde se stesso per far crescere, realizzare e rendere felice l'altro, superando quel cliché che vuole l'artista chiuso in un estremo individualismo ed in continua competizione.

a cura di Franca Maria Lorusso

Potete ripercorrere le tappe più significative del vostro percorso artistico?

Maria - Dopo aver compiuto gli studi artistici, il 4 ottobre 1977, in onore di mio padre, medico ed artista, che mi ha iniziata all'amore per l'arte, ho inaugurato la prima mostra personale. Credo di aver avuto ben chiaro in mente quello che avrei voluto fare nella vita, anche se non sono mancati i momenti di crisi. Dopo ventidue anni posso affermare con assoluta certezza che la mia realtà di oggi non è dipesa solo dalla mia volontà e ostinazione, ma da un misterioso piano di cui io, come tutti faccio parte. E parte importante di questo piano è stato il mio incontro con Giovanni. Siamo sposati da circa tredici anni e facciamo entrambi lo stesso lavoro, anche se è riduttivo definire lavoro quest'impegno che assorbe gran parte della nostra vita e dei nostri pensieri.

Giovanni - Sono approdato all'arte in età adulta, dopo vicende assai contrastanti ed un percorso tortuoso. Ho frequentato gli studi artistici dopo il servizio militare e subito dopo mi sono buttato a capofitto nel lavoro e nella ricerca artistica. Gli inizi sono stati duri. Ben presto ho dovuto imparare la cruda realtà del mondo dell'arte che ri-

chiede certi comportamenti tesi al raggiungimento della propria notorietà. Dato il mio carattere riservato, poco incline all'auto-promozione, sono rimasto per lungo tempo nell'ombra e per vivere ho dovuto fare lavori alternativi. Da circa sei anni dipingo icone, parallelamente alla mia ricerca personale.

Che significa per voi essere «artisti» oggi, e soprattutto esserlo in un piccolo centro del sud?

Maria - Forse significa vincere i pregiudizi ed i luoghi comuni, provare ad immaginare di essere qui ed altrove contemporaneamente. Se ti poni di fronte alle cose guardandole in un'ottica diversa puoi scoprire che ciò che inizialmente sembra uno svantaggio, può rivelarsi uno stimolo, un incentivo. Oggi è molto più facile non restare anonimi in un piccolo centro che in una grande città. Un po' più complicato è stato farsi accettare, in quanto donna, dai colleghi uomini. Ma nella vita bisogna essere tolleranti e saper aspettare.

Giovanni - Tutta la mia ricerca artistica è diretta all'approfondimento del rapporto tra la realtà effimera dell'uomo ed il suo destino. Il dramma dell'esistenza, il grido angosciante degli ultimi, il dolore, la morte, la speranza

di un mondo più giusto, il bisogno di Dio... e il mio balbettare con i mezzi umili e poveri dell'arte. Piccoli gesti per commuovere e sensibilizzare il cuore dell'uomo.

Secondo voi cos'è la «bellezza» e quanto influisce sulla vita sociale e culturale di un individuo? Il mondo ha bisogno di artisti?

Maria - La bellezza è un concetto relativo, ognuno di noi ha una sua personale immagine della bellezza. Io forse sposterei l'attenzione sul concetto di armonia. Questa è l'essenza del mondo, il riflesso di Dio.

Giovanni - L'arte e la ricerca della bellezza sono il tentativo di toccare l'animo umano, portarlo a riflettere sulla sua condizione di creatura bisognosa di attingere continuamente alla fonte della Bellezza.

Un critico d'arte ha recentemente affermato: «Questi sono anni difficili, in cui si frantumano le idee, tanto da far pensare ad una malattia dell'arte, che cerca in modo inconscio a volte, ed incoerente, spazi nuovi, come in preda ad un'ansiosa frenesia...». Da artisti condividete quest'affermazione?

Maria - Solo in parte. Più che di una malattia io parlerei di crisi di identità. Oggi ogni artista è un universo a sé, è valido tutto ed il contrario di tutto. Questo però ha il suo lato positivo: ognuno può in questo contesto ritagliarsi un proprio spazio, senza correre il rischio di essere censurato.

Giovanni - L'arte riflette sempre lo stato d'animo e la condizione dell'uomo del suo tempo. Se l'arte oggi appare sconcertante per i modi estremamente vari e le tecniche sempre più sofisticate, se l'artista manipola e si serve della realtà come linguaggio è perché vuole incidere profondamente la vita, denunciando e mettendo sotto accusa i com-

portamenti frenetici ed ansiosi di un'umanità famelica, desiderosa solo di soddisfare i propri istinti e di ricercare traguardi effimeri e senza senso.

Nelle vostre opere come riuscite a coniugare la forma, il disegno, le pennellate con l'esigenza dell'Assoluto? La materia, la luce ed il colore possono essere al servizio della fede?

Maria - La pittura è per me un mezzo e non un fine. Il mezzo per esprimere la mia fede ed il mio amore per la vita. Dipingere è un po' come pregare, perché ci si pone in atto contemplativo verso la realtà e si cerca di penetrare il mistero e l'armonia come segni della manifestazione di Dio.

Giovanni - Semplicemente mi sento una mano tremante che si sforza di seguire gli impulsi del cuore, i suggerimenti del Bene non tanto per affermare il mio talento, quanto per continuare a «scrivere» quella Parola incarnata duemila anni fa.

Arte e matrimonio: un binomio fecondo?

Maria - Il matrimonio con Giovanni è stata una tappa importantissima nel mio cammino. Posso condividere con lui non solo la vita affettiva, ma anche quella professionale. C'è un profondo dialogo ed una reciproca stima. Con la nostra unione e condivisione abbiamo imparato a superare quell'individualismo di cui parlavo e a completarci a vicenda.

Giovanni - Considero un grande dono Dio il mio matrimonio con Maria. Più passa il tempo e più sento il benefico influsso della sua presenza nella mia vita e nel mio lavoro. La stima reciproca, il rispetto dell'altro, la critica costruttiva, la disponibilità al dialogo e all'ascolto, la stessa fede nel Padre della Bellezza, i segreti del nostro vivere. □



Padre Pio, Beato! Irradiazione di Dio

di don Michele del Vecchio

Abbiamo ancora negli occhi le innumerevoli immagini e le molteplici testimonianze che i mass-media ci hanno offerto i giorni scorsi, in vista della beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina.

Masse oceaniche si sono riversate in Roma, in San Giovanni Rotondo, in Pietrelcina, mentre tantissimi altri hanno seguito attraverso piccoli o maxi schermi per vivere «in diretta» questo eccezionale evento.

Perché mai tanto interesse attorno a quest'Uomo che «Ha stupito il mondo con la sua vita, tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto dei fratelli» (dall'omelia del S. Padre per la beatificazione di Padre Pio).

Da dove la inarrestabile forza di attrazione da lui esercitata sugli uomini di ogni età, di ogni condizione, di ogni nazione?

Il Papa, con una delle sue folgoranti espressioni ha affermato: «È stato un uomo quasi piantato ai piedi della croce!».

È qui la risposta. Ed è qui il mistero!

Lo stesso Padre Pio a chi gli chiedeva: «Tu chi sei?», a volte rispondeva: «Io sono solo un povero frate che prega»,

altre volte rispondeva: «Io sono un mistero a me stesso!». Un mistero. Il mistero di un uomo immerso totalmente in Dio e per ciò stesso divenuto sua singolare irradiazione, in ogni espressione della propria vita. Per Padre Pio è avvenuto quanto accade ad un metallo reso incandescente dal fuoco in cui è immerso o ad un filamento di tungsteno reso luminoso dall'energia elettrica che l'attraversa.

Padre Pio ha irradiato Dio come Padre. Ha irradiato Dio come Figlio incarnato, crocifisso e vivente.

Ha irradiato Dio come Spirito Santo che è fuoco inestinguibile di Amore.

In questo tempo che è stato definito «senza padri», spesso governato da padroni e da tiranni in vesti di agnelli, Padre Pio ha rivelato ed irradiato il volto dolcissimo e tenerissimo del Padre che è nei cieli.

Quanta misericordia ha elargito, quante veglie nell'attendere e nell'accogliere una moltitudine sterminata di figli prodighi. Quanti, nel suo cuore transverberato di Padre, abbiamo trovato sollievo nel corpo e nello spirito.

«Padre!».

Padre Pio è stato anche l'ir-

radiazione inconfondibile di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto!

Già Paolo VI lo definiva «Rappresentante stampato delle stigmate di Gesù Cristo!».

Sulla immettina-ricordo della sua ordinazione sacerdotale, il Padre così scriveva:

«*Gesù, mio sospiro, mia vita, oggi che trepidante Ti elevo in un mistero di amore, con Te io sia per il mondo Via, Verità, Vita e per Te Sacerdote santo, vittima perfetta.*».

È stato il programma di tutta la sua lunga, difficile ed intensa vita di sacerdote, immolatosi con Cristo confitto in croce. Padre Pio è stato ancora irradiazione inestinguibile dello Spirito Santo che è Amore.

Al suo Padre Spirituale, Padre Benedetto da San Marco in Lamis, nel 1918 così scriveva: «Sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo». E scrivendogli delle sue piaghe le definiva «Oceaniani di fuoco».

È irradiazione dello Spirito la sua preghiera ininterrotta.

È irradiazione dello Spirito la sua capacità — nonostante le inconcepibili e durissime prove — di amare, di ubbidire e di soffrire per la Chiesa di Cristo, come è documentato in una sua lettera indirizzata a Papa Paolo VI il 12 settembre 1968, undici giorni prima che il Signore lo staccasse definitivamente dalla croce: «So che il vostro cuore soffre molto in questi giorni per le sorti della Chiesa, per la pace del mondo, per le tante necessità dei popoli, ma soprattutto per la mancanza di obbedienza di alcuni, perfino cattolici, all'alto insegnamento che Voi, assistito dallo Spirito Santo e nel nome di Dio, ci date!

Vi offro la mia preghiera e sofferenza quotidiana, quale piccolo ma sincero pensiero come dell'ultimo dei vostri figli, a finché il Signore Vi conforti con la sua grazia, per continuare il dritto e faticoso cammino nella difesa dell'eterna Verità che mai si cambia con il mutar dei tempi».

È irradiazione dello Spirito Santo l'amore sconfinato e filiale di Padre Pio per Maria Santissima, ricordato anche

dal Santo Padre nel riportare le espressioni, quasi testamentarie, prima della recita del Regina Coeli: «Amate e fate amare la Madonna. Recitate sempre il Santo Rosario».

Sono irradiazioni dello Spirito Santo i Gruppi di Preghiera, istituiti perché fossero «Fari di luce e di amore per il mondo» e la Casa Sollievo della Sofferenza costruita per gli ammalati, soprattutto per quelli più poveri, nei quali «C'è due volte Gesù: Gesù che è povero e Gesù che langue». (Padre Pio).

Anche la nostra Chiesa locale ha voluto rendere coralmente grazie a Dio per il dono straordinario di Padre Pio, proclamato Beato.

Il nostro Vescovo, Mons. Donato Negro, ha presieduto una solenne ed intensa celebrazione, voluta dai Gruppi di Preghiera presenti in Diocesi, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, che straripava di fedeli.

Ecco alcuni passaggi più significativi della sua omelia: «Padre Pio, in tutte le sue prove, si è abbandonato completamente alla volontà del Padre, come ha fatto Gesù sulla Croce!».

«Dov'è Dio». Tra le molteplici risposte, ha poi affermato: «È nel volto di Padre Pio, crocifisso!».

«Padre Pio passava tante ore davanti a Gesù Eucarestia». Poi ha aggiunto: «Lì acquisiva la sapienza che viene dall'alto».

«I Gruppi di Preghiera rendono presente lo spirito di Padre Pio. Siano fari di fede e di amore anche per la nostra Diocesi. Io spero che col tempo possano aumentare. Non sono mai troppi».

E poi ha concluso formulando questa preghiera:

«*Padre Pio, tu che ormai sei nella gloria di Dio, sii anche nostro intercessore. Ottienici il dono di un cuore nuovo.*

Rafforza la nostra fede. Incrementa la nostra speranza. Fa' sprizzare dal nostro animo o dal nostro cuore l'abbondanza della tua carità. E così sia!».



Ambrogio Grittani

e la sua opera nella società e nella Chiesa del suo tempo

di Salvatore Palese

Il volume che presentiamo, non parla direttamente di don Ambrogio Grittani, ma della città e della diocesi in cui egli operò. Non si tratta, cioè, di una sua biografia, dopo quella di Rosa Grittani Tarantini (Galantina 1986) e di quella recente di Ornella Confessore (Sovena Mannelli 1987).

Sono raccolti, precisamente, sei studi originali che ricostruiscono, per la prima volta, il contesto storico in cui don Grittani visse la sua vicenda benefica. Come si sa, egli giunse a Molfetta nell'ottobre 1924, giovane studente, per frequentare i corsi liceali e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese ed educarsi al ministero sacerdotale; vi ritornò nell'ottobre 1938 da giovane professore di lingua e letteratura latina e si inserì nella vita religiosa, pastorale e culturale della città. E vi rimase fino alla morte, il 30 aprile 1951.

È doveroso rilevare che gli autori hanno compiuto un lavoro egregio, che gli addetti ai lavori sapranno apprezzare, tante sono le difficoltà di scrivere del passato prossimo, pari, se non maggiori, per chi scrive del passato più o meno remoto. Le fonti, ricercate con pazienza e analizzate con precisione, hanno fornito un numero consistente di notizie che fanno luce, per la prima volta, su sviluppi e personalità di quegli anni. La organizzazione dei dati, sia pure nella impostazione settoriale delle indagini, ci offre un quadro complessivo della città e della diocesi, sicché l'insieme rappresenta un contributo notevole alla storia della città molfettese, dagli anni della guerra alla caduta del fascismo, dal primo dopoguerra agli sviluppi della ricostruzione agli inizi degli anni '50, con interessanti proiezioni agli anni '30 e agli anni '60.

Il contesto storico, politico e

sociale, culturale e religioso, che questi studi delineano, riguarda soprattutto gli anni in cui don Grittani avviò la sua Opera benefica. E ciò gioverà alla comprensione della stessa attività del «prete degli accattoni» e alla sua spiritualità.

I santi, infatti, come ogni persona, hanno una geografia ben precisa, come le loro date biografiche. Tale geografia non è affatto estranea alla loro caratterizzazione psicologica e morale, religiosa e culturale. Ci riferiamo alla geografia umana, quella cioè che con le sue abitudini e con le sue modalità, con le sue tradizioni e con il suo ethos, trasferisce in ogni persona non pochi tratti peculiari, talvolta decisivi. Le circostanze ambientali, infatti, quelle condizioni delle popolazioni in cui ogni persona vive ed opera, pongono domande, propongono provocazioni, fanno comprendere bisogni ed attese. Ed ogni persona vive ed opera in un tempo determinato e in qualche luogo più o meno circoscritto, cioè in un contesto storico e geografico, viene ad interagire nel flusso di relazioni di cui, allo stesso modo, è origine e termine, in maniera circolare. Anche i santi, come ogni cristiano il cui ricordo è in benedizione, sono caratterizzati, dunque, non soltanto dal tempo in cui sono vissuti, ma pure dalle situazioni umane in cui hanno operato.

Si comprende meglio, in tal modo, quando si dice che essi sono doni di Dio alla gente di un territorio e che, per altro verso, essi rappresentano la risposta obbediente e fedele alla chiamata di Dio e alle attese degli uomini.

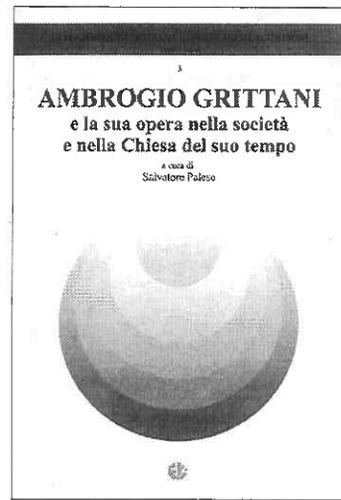
I saggi raccolti in questo volume, dunque, illuminano le condizioni della città e del mondo cattolico di Molfetta, negli anni 1943-51, quelli in cui il prete, divenuto molfettese, svolse la sua azione caritativa.

Don Grittani, con la sua operosità ispirata dal vangelo di Cristo, rispose alle domande sociali emergenti della società molfettese e pugliese, colpita dalle tristi condizioni degli anni della guerra e coinvolta nei cambiamenti dei primi anni della ricostruzione del paese. Intorno a lui si mosse tanta gente ed egli ne colse le potenzialità; quelle donne e quegli uomini di Azione Cattolica, quei laici cresciuti negli ambienti confraternali dediti alla pietà, trovarono occasione del fare carità agli altri per esprimere l'impegno più profondo e genuino della loro vita religiosa.

Don Ambrogio si inserì, così, in una tradizione di benefattori che connota la storia molfettese dell'Ottocento e del Novecento. Penso, ad esempio, ai coniugi Domenico Gagliardi e Isabella Gadaleta che lasciarono i loro beni, nel 1913, per l'assistenza delle orfanelle della città; a Gaetano Salvemini che volle un asilo infantile in memoria del figlio Filippetto, morto sotto le macerie del terremoto messinese del 1909; a Edoardo Germano che nel 1929 gettò le basi della fondazione del preventorio antitubercolare sulla via provinciale per Terlizzi; Luisa Morlino vedova Rana e alla signorina Italia Rana che, nel 1932, diedero l'avvio ad un asilo infantile e ad una scuola elementare, costruiti su un suolo da loro donato e affidati alle Figlie della Carità; Nina Bruno e Rosaria Lanza che nel 1952 promossero la Casa della bontà sociale. Una nobile tradizione, quella molfettese, che fa onore alla città adriatica e che merita una illustrazione adeguata.

Si comprende, in tal maniera, quella lunga lista di benefattori i cui nomi don Grittani elencò nella storia dell'opera e che occupano ben quaranta pagine dell'opuscolo *Accattoni* pubblicato nel 1949: quasi a dire che senza di loro egli non avrebbe potuto realizzare la sua opera.

E verso di loro egli nutrì sincera riconoscenza, come si legge nella cronaca quindicinale del suo foglio *Amare* che co-



minciò a pubblicare nel 1945.

L'intensa e appassionata operosità di don Grittani contagiò gli ambienti più diversi: la parrocchia del S. Cuore dove era stato continuo il suo impegno pastorale, il Seminario regionale dove colleghi e discepoli non rimasero indifferenti alla straordinaria iniziativa caritativa e ne furono contagiati, l'Amministrazione Comunale, la intera diocesi di Molfetta. Il suo vescovo Achille Salvucci seguì con benevolenza gli sviluppi del fare di don Ambrogio e questi, attraverso il suo quindicinale, riecheggiò le preoccupazioni e le speranze di quel pastore che fu il più longevo del secolo e guidò la diocesi nella transizione più complessa e più lunga.

In quegli anni, infatti, la società cittadina fu sottoposta ad una trasformazione radicale, da ogni punto di vista, anche culturale e religiosa, tra fascismo e guerra, tra ripresa democratica e ricostruzione economica, tra prigionieri che ritornavano ed emigranti che partivano. Don Ambrogio Grittani vi immise l'anelito di non dimenticare i più disgraziati e più deboli, insieme, sia negli anni della tragedia nazionale sia in quelli della frenetica aspirazione di un nuovo benessere.

Contemplando l'Eucaristia, egli scoprì i poveri e nei poveri onorò il Corpo e il Sangue di Cristo. E questa ci sembra l'eredità più stimolante, ancor più oggi, così lontano dagli anni dell'avvio dell'opera, ma pur carico di nuove povertà e di ritor-nanti solitudini.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Il Sovrano Ordine di Malta a servizio dei poveri

di Vincenzo Zanzarella

Una forma di «Chiesa del grembiule» è molto viva nei Balcani, ancor prima della recente guerra, per portare soccorso a chi è colpito dalla disperazione e dai bisogni di materiale sopravvivenza. Il Sovrano Militare Ordine di Malta, infatti, già dal 1997 è presente in Albania per aiutare con assiduità e competenza un popolo dilaniato dalla fame e dalle malattie, attraverso l'impegno diretto di Cavalieri e volontari che si recano in quelle terre per consegnare personalmente viveri, medicinali, ospedali da campo e attrezzature sanitarie, con l'aiuto delle Forze Militari dello stato italiano che prestano mezzi di trasporto e servizi di scorta. Qualcosa di più di una semplice raccolta di fondi, anche perché

l'Ordine è impegnato attraverso personale medico in campagne di vaccinazione e nell'assistenza dei profughi nei campi di San Foca di Lecce ed in quello di Otranto.

Tanto è emerso dalla Conferenza sul tema «L'Ordine di Malta. Nove secoli al servizio della fede e dei poveri» tenuta, sabato 17 aprile, come preannunciato su questo periodico, dal Venerando Comendatore di Giustizia Fra' Carlo Arditì di Castelvetere, Membro del Sovrano Consiglio dell'Ordine. Organizzata in Molfetta dal Cavaliere d'onore e devozione Giulio de Luca di Melpignano vice Delegato della Delegazione Granpriorale di Puglia e Lucania, per commemorare il IX centenario della fondazione del S.M.O. Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme, di



Rodi e di Malta, la conferenza ha visto anche la partecipazione del Cavaliere di Giustizia Fra' Giorgio Castriota Scandemberg, in rappresentanza del Gran Priore di Napoli e Sicilia S.E. Fra' Antonio Nesci, oltre che la partecipazione di un folto pubblico e di autorità locali.

Nato all'epoca delle Crociate, quando la Chiesa Cattolica ha sentito il bisogno di armare i fedeli discendenti da casate nobiliari per difendere la Terra Santa ed i pellegrini contro l'Islam, il Sovrano Ordine ha nel tempo acquisito la sovranità sul territorio dell'isola di Malta con potere di darsi leggi, di battere moneta, di dotarsi di un corpo di sicurezza, di avere rappresentanze diplomatiche presso vari Stati. Esso ha abbandonato le armi di offesa alla persona per abbracciare quelle della carità, trasformandosi in Ordine ospedaliero per assistere i poveri, i diseredati, gli indigenti, gli afflitti, i bisognosi colpiti da eventi calamitosi o bellici, creando strutture sanitarie, ospedali (con cattedre di rilevanza internazionale), centri per anziani, centri di

riabilitazione fisica. Diventando, in questo modo, un Ordine attuale, non legato alla difesa di privilegi nella gerarchia ecclesiastica, ma un sodalizio dove i Cavalieri — molti dei quali professi dei voti di povertà, obbedienza e castità e pertanto preminati «Fra» — sono intenti a servire gli ultimi, frutto della cattiveria umana o di una organizzazione socio-economica poco incline alle ragioni della giustizia sociale.

L'assistenza prestata dall'Ordine è insieme materiale e religiosa perché, come il tema della conferenza ha fatto intendere, i poveri ed i malati hanno bisogno di riscoprire una propria dimensione religiosa, slegata dalle ristrettezze materiali e dalle sofferenze che le evenienze di questa vita terrena ha sfortunatamente riservato per loro. I poveri ed i malati sono, per l'Ordine, i veri signori della terra (per usare una espressione del relatore), additati come esempio di riconciliazione dell'umanità con Dio e, per questo, serviti con estrema dedizione.

CLAD - Centro lotta al disagio

Tossicodipendenze - Aids - Carcere - Orientamento - Minori
Espressione Caritas - Largo Pappagallo, 11 - Terlizzi

Droga

«Fatti i fatti miei»

I panni sporchi non si lavano in famiglia

Percorso di prevenzione per genitori e per persone con ruoli di responsabilità educative

Conduttori:

Mimmo BIANCO, psicologo

Liana ABBASCIÀ, Clad

Pietro GUASTAMACCHIA, Clad

Michele CIPRIANI, genitore

13-14-15 maggio 1999 - ore 18.30-20.30

Centro parrocchiale «S. Maria della Stella» - Terlizzi

Per eventuali chiarimenti: tel. e fax: 080.3514488

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale
Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



16 MAGGIO 1999

N. **20**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

2016 9/10

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Con la forza dell'intercessione

di Mons. Donato Negro

Continua il nostro smarrimento di fronte al protrarsi della guerra nei Balcani. In questo mese di maggio accogliendo l'invito del Papa si va intensificando nelle nostre comunità la preghiera per la pace, facendo nostre le intercessioni e le grida di tutti gli uomini e le donne, di tutti i bambini, di tutti i vecchi in qualche modo coinvolti nel conflitto della ex-Jugoslavia, di qualunque parte essi siano.

Siamo convinti che l'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio per questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali.

Ma ci accorgiamo che una vera intercessione cristiana è difficile, può essere fatta solo nello Spirito Santo e sappiamo che non sarà compresa da tutti. Ma un desiderio essa suscita: di essere in questo momento nei luoghi del conflitto, nelle strade della Serbia, del Montenegro e del Kosovo come nei vicoli di tanti altri luoghi nel mondo, dove cittadini inermi sono minacciati ed uccisi. Stare lì in pura passività, senza

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Il Convegno
nazionale dei
Settimanali
Cattolici**

A pagina 3

**Verso il
Giubileo
del Duemila**

A pagina 7

**L'8 per mille
nella nostra
diocesi**

Siamo proprio per la pace?

di Angela Paparella

Sabato 7 maggio, mezzanotte circa. Su RAI 1 si sta trasmettendo «Serata TG 1» ovviamente dedicata alla crisi dei Balcani.

Ospiti vari uomini politici che, dopo l'ultimo errore NATO, discutono animatamente sull'opportunità o meno che continuino i bombardamenti sulla Jugoslavia. Tra loro anche un prete. Aspetto con ansia di sentirlo parlare, mentre tutti si scaldano e dicono la loro. Finalmente viene invitato a prendere la parola. È l'Ordinario dei cappellani militari, dunque un arcivescovo, equiparato al grado di generale. Quale stupore quando inizia a giustificare chi è armato perché così dimostra d'essere più forte, fa più paura e impedisce ai cattivi di far del male, chi fa interventi militari ma solo perché vuole riportare la pace. E continua su questo tono tra «guerra inevitabile» e carità dei militari (e delle loro azioni) per la serie il fine giustifica i mezzi.

Io non voglio adesso impegnarmi in una filippica contro i militari. Non ce l'ho con loro come persone. Semmai con la loro coscienza critica, seppure mi renda conto di quanto possa essere condizionata. Ma che un prete parli così, mi fa venire i brividi. E mentre dico a mio marito che non è possibile! Che in quel contesto, quel vescovo dovrebbe rappresentare non tanto i militari ma soprattutto i cristiani, mentre Bertinotti cita, ancora una volta, il Papa che dice «cessino le armi», mi chiedo quando questa Chiesa la smetterà. Quando la finirà coi compromessi, si spoglierà di ogni promiscuità, si deciderà ad essere, senza ipocrisie e farraginose interpretazioni, solo dalla parte dei poveri e limpidamente, chiaramente sceglierà la pace.

Mentre il prete parlava, forse per la prima volta in vita mia, posso dirlo? Mi sono vergognata d'essere cattolica. □



Settimanali diocesani, un immigrato in redazione

a cura di Patrizia Caiffa

«**A** iutare gli immigrati a diventare una risorsa»: è questa un'indicazione emersa dal convegno nazionale della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc) «Immigrati, pericolo o risorsa?» che si è concluso nei giorni scorsi a Faenza.

Dal convegno sono uscite anche due proposte, ora al vaglio della Fisc: l'elaborazione di un documento comune dei settimanali diocesani in merito al referendum sull'immigrazione proposto dalla Lega Nord, e l'inserimento nelle redazioni diocesane di collaboratori stranieri.

«A seconda del tipo di accoglienza che diamo agli stranieri — ha ribadito don **Vincenzo Rini** presidente della Fisc — li aiutiamo ad essere risorsa, oppure a diventare pericolo. Lo sforzo da compiere per fornire una corretta informazione sul tema è vedere non solo ciò che essa porta in termini di difficoltà ma chiedersi ciò che fanno gli italiani per favorire l'integrazione degli immigrati e la loro libera espressione».

Questo perché, ha precisato don Rini, «gli immigrati sono una risorsa per se stessi e per i valori umani e culturali che

portano, con i quali noi possiamo confrontarci arricchendoci». Il pericolo rischia di nascere invece se, «messi al margine della nostra società, non li accettiamo o li ghettizziamo». Il convegno, ha aggiunto don Rini, ha fornito ai settimanali diocesani «un bagaglio di conoscenza più preciso e completo: ora potremo dare informazioni più qualificate, puntuali e veritiere; fare quindi una informazione che diventi educazione e formazione e lavorare per creare dialogo tra le culture e accoglienza verso le persone».

«Smontare la paura dell'immigrazione» attraverso il lavoro quotidiano nelle testate diocesane è infatti «l'obiettivo immediato» della Fisc, come ha ricordato don **Giorgio Zucchelli** giornalista, docente universitario e presidente della Commissione cultura della Fisc. «Una informazione corretta, documentata e non allarmistica — ha affermato — è la scelta professionale doverosa per affrontare in modo concreto e costruttivo questo tema».

Dal panorama presentato nel corso del convegno sono già molti i settimanali che hanno optato per un taglio «educativo, costruttivo e riflessivo».

(da pag. 1)

alcuna azione politica o alcun clamore, fidando solo nella forza della intercessione. Stare lì insieme con Maria, donna della riconciliazione e regina della pace.

Maria, infatti, con fede e nel silenzio ha accolto la Parola e, lasciata ricolmare dalla pienezza della grazia, ha trasfigurato la sua identità di donna custodendo la vita e offrendosi come grembo della riconciliazione. E nella sequela quotidiana del Figlio ha imparato da Lui lo stile del perdono e della riconciliazione. E ai piedi della croce ha accolto con generosità la responsabilità ancora più grande d'essere madre dei credenti e di cooperare alla realizzazione del sogno di Dio sulla umanità: riunificare in fraternità i figli di Dio dispersi dall'odio e dal peccato.

Maria, allora, continua oggi ad intercedere per i suoi figli, perché nei Balcani siano ritrovate al più presto le vie della pace, perché siano ristabiliti i diritti umani tragicamente violati e si porti aiuto e solidarietà alle popolazioni vittime della spietata «pulizia etnica» e del potere distruttivo delle armi.

La nostra preghiera a Maria si fa richiesta di purificare il nostro cuore, di renderlo bello, amante della vita, illuminato dall'amore di Dio.

Maria è un miracolo di bellezza che ci incanta. E noi abbiamo bisogno di un mondo bello, pulito, ricco di splendore dove «germogliano costruttori di pace, dimentichi dei loro interessi particolari e disposti a lavorare per il bene comune». □

nei confronti dell'immigrazione, anche se permangono delle differenze a seconda delle zone dove più forte è l'allarme sociale. Per questo è stato rinnovato l'invito a dare spazio agli aspetti positivi del fenomeno.

Critico verso il modo in cui gran parte dei mass media nazionali tratta i temi legati all'immigrazione è stato **Massimo Ghirelli**, dirigente del Ministero degli esteri. La stampa nazionale, ha osservato, troppo spesso facilita un ingiustificato allarmismo dovuto a «superficialità nella trattazione delle notizie e alla marcata tendenza al sensazionalismo». «La nostra cultura, a partire dai programmi scolastici, è ancora troppo italo-centrica — ha affermato Ghirelli —, così è spesso impreparata a cogliere le diversità. E il lavoro della stampa specializzata non riesce a scalfire più di tanto l'opinione pubblica. Per questo occorrono risorse umane (dando voce agli stranieri), finanziarie e una maggiore attenzione alla qualità giornalistica del prodotto».

Il convegno è stata l'occasione, da parte di **Renzo Imbeni**, vicepresidente del Parlamento europeo, per ribadire ancora una volta la proposta del premio Nobel per la pace del 2000 alle popolazioni del Salento, che da decenni si prodigano nell'accoglienza degli stranieri.

Voci dal Bangladesh, Camerun, Perù, Albania, Marocco, hanno raccontato esperienze di vita e di lavoro in Italia, con le difficoltà e gli aspetti positivi. Alcuni hanno riconosciuto che, d'altra parte, gli stranieri devono cominciare a rendersi conto che l'idea dell'Italia come «terra promessa è sbagliata»: «I primi responsabili di una informazione corretta da dare ai nostri connazionali siamo noi — è stato detto — dobbiamo essere onesti e dire loro di non aspettarsi di essere subito accolti con facilità, ma che bisogna comunque faticare per ottenere una vera integrazione». □

Chiesa



Giubileo: storia e spiritualità

di Angela Camporeale

L'avvicinarsi del grande Giubileo del Duemila induce ad una intensa riflessione sulle valenze storiche e spirituali che lo connotano. Comprendere l'importanza di tal evento porta l'uomo ad appropriarsi dei suoi reali significati.

Nell'alveo delle iniziative mirate a valorizzare il cammino verso il Giubileo s'inserisce l'incontro culturale con il P. Leonardo Leonardi Von Kreuzemberg, professore di Ecumenismo alla Facoltà Teologica di Bari.

Egli ha trattato il tema del Giubileo nella Parola della Bibbia e nella tradizione, sottolineando la diversità tra quello ebraico e quello cristiano, rilevando in modo particolare la valenza spirituale del giubileo cristiano.

Nel mondo ebraico l'anno giubilare, che intercorre ogni cinquant'anni, interrompe la materiale quotidianità della vita degli uomini si ché la terra non viene coltivata, i debiti contratti sono annullati, le terre confiscate vengono restituite ai legittimi padroni e, cosa molto importante, tutti gli schiavi sono resi liberi.

La sacralità del tempo limita il lavoro, la sete di possesso, l'istinto di ricchezza e di schiavitù dell'uomo per i propri simili e in certo qual modo assicura la stabilità di una società fondata sulla famiglia e sui beni familiari.

Diversamente il giubileo cristiano, introdotto da Bonifacio VIII nel 1300, con una scadenza secolare, ridotta nel corso della storia agli attuali venticinque anni, ha un significato puramente spirituale.

Al di là delle valenze stori-

che, indubbiamente importanti, esso si pone come scopo il rinnovamento della vita cristiana di ciascuno di noi, consentendoci di riflettere «sullo stato delle nostre relazioni personali con il Signore e con i fratelli». Una riflessione quanto mai attuale alla luce della realtà di guerra e di odio con cui l'uomo di oggi è costretto a misurarsi più o meno consapevolmente.

Una indegna considerazione della vita umana, una insensata smania di potere degli uomini nei confronti dei propri simili, un fallace senso della giustizia inducono ad uno svilimento della fede cristiana, che così diventa routine.

Non casuale, dunque, è la scelta di orientare lo sguardo dell'uomo cristiano verso il mistero più grande della Fede: la Trinità. La Chiesa, infatti, si dispone al Giubileo con una catechesi eccezionale finalizzata all'approfondimento della conoscenza delle tre persone della Trinità da parte dell'uomo. Così dopo aver riflettuto sulla figura di Cristo, alla cui sequela l'uomo cristiano è invitato e aver constatato la presenza misteriosa e vivifica dello Spirito Santo, elemento trainante della comunità ecclesiale, la Chiesa si dispone alla comprensione dell'amore del Padre, un amore indiscusso e gratuito, fonte dell'amore fra gli uomini.

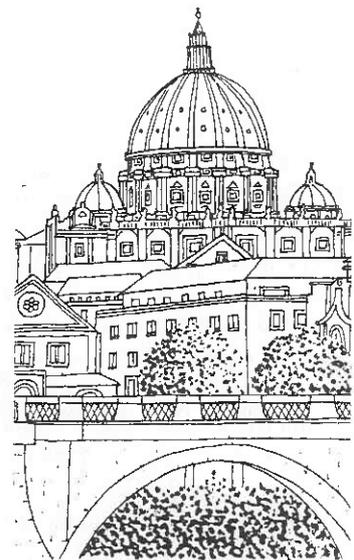
Se dunque l'amore è l'elemento vivificante della vita del cristiano, che altrimenti sarebbe priva di senso, il cammino verso il Giubileo del Duemila è ancora assai arduo e richiede un grosso impegno

morale da parte della Chiesa. Con grande rammarico infatti ci rendiamo conto che mentre ci si avvia inesorabilmente verso il terzo millennio cristiano la storia e la cronaca ci raccontano fatti di guerra, di pulizia etnica, di distruzione e morte, di infanzia privata e di dignità femminile strappata, a dimostrazione che gli uomini non si amano abbastanza e che anche i cristiani non riconoscono nell'amore verso Dio e verso i propri simili il loro elemento unificante.

Se dunque l'anno santo o giubilare della chiesa dà periodicamente ai cristiani l'occasione di un condono dei propri «debiti» verso Dio, allora bisogna che Dio riveli oggi più che mai la pienezza della sua misericordia.

D'altra parte noi cristiani dobbiamo, in questo tempo di preparazione spirituale al Giubileo, accorciare le distanze da Dio e dai nostri simili, riconoscendo nell'amore verso il prossimo e nella carità le uniche «armi» per sconfiggere il lassismo che spesso connota la vita cristiana.

Lasciamoci guidare in questo cammino, arduo e non scevro da difficoltà, da Maria così come ci invita a fare Giovanni Paolo II. Essa, «Figlia prescelta dal Padre, sarà presente allo sguardo dei credenti come esempio perfetto di amore, sia verso Dio che verso il prossimo». □



Recensioni



Sessualità e Preghiera

Capita raramente, causa la complessità e l'importanza pedagogica dell'argomento, di imbattersi in una pubblicazione che associ sessualità e preghiera, due universi apparentemente distanti ma estremamente contigui.

Il tentativo, ad opera delle Edizioni Segno e dell'autore Paolo Morandi, insegnante in pensione, trova compimento grazie ad un delizioso saggio, adatto anche ai più giovani.

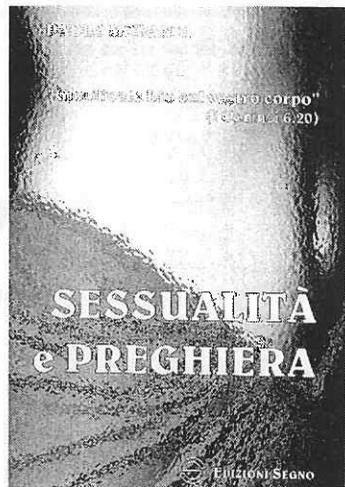
Secondo l'Autore, il cui intento è «evangelizzare la sessualità», l'educazione sentimentale investe l'uomo in ogni singola tappa della sua esistenza e mira ad una alta finalità: la glorificazione del Dio di ogni armonia. In tale prospettiva di crescita globale, subentra in modo specifico la sfera sessuale.

È infatti l'eterna antitesi interiore tra spirito e materia a lacerare la personalità e a generare infelicità, insoddisfazione e disarmonia con se stessi.

Spesso, con molta disinvoltura, poniamo al primo posto i valori materiali della nostra persona (le sensazioni corporee, la nostra sensualità). Esiste, al contrario, una scala di valori cui l'uomo, con la libertà di figlio di Dio, è chiamato a fare riferimento. Da ciò scaturisce la fonte di gioia o infelicità futura.

«Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole, perché Dio esaudirà i loro desideri» (Matteo 5, 6).

Desiderare ciò che Dio vuole, perché solo lui può realizzare i nostri desideri. La volon-



tà dell'uomo è troppo debole e chi agisce senza Dio non è nelle condizioni di dare il meglio di sé. Allora tutto deve essere pregno di preghiera, di abbandono fra le braccia del Padre buono, nella sua volontà è la nostra gioia.

Sconfessando ogni luogo comune, l'Autore affronta da un punto di vista teologico e pedagogico la complementarità uomo-donna, l'amore di coppia, la fedeltà, la castità. La crescita spirituale, come condizione imprescindibile per lo sviluppo dell'intera persona, è rapportata all'esempio sublime della Madonna, *forma Dei*.

È dedicata, infine, un'ampia appendice ai più giovani: il gusto dell'armonia tra corpo e spirito, conoscendo e controllando il meraviglioso meccanismo della sessualità umana.

Il saggio di Paolo Morandi si presenta come una lettura particolarmente indicata per genitori, insegnanti e corsi prematrimoniali.

Giuseppe Grieco

«Lettera ai giovani»: nasce una nuova collana

L'Editrice Queriniana inaugura una collana interamente dedicata ai ragazzi e ai giovani, che porta il titolo: *Carissima/o. Lettere ai giovani*. È curata da don Domenico Sigalini, direttore dell'Ufficio CEI per la pastorale giovanile. Nei volumi di questa collana alcuni educatori qualificati si rivolgono al loro pubblico d'elezione, i giovani, indirizzando una lettera «a tema», pensata e scritta con linguaggio il più possibile facile e diretto.

La nuova serie prende avvio con *Vuoi fare l'amore con me?*, dei coniugi M. ZATTONI - G. GILLINI (pp. 64, L. 10.000). Gli autori, due pedagogisti amati dai lettori, suggeriscono una provocazione sull'amore tra uomo e donna: invitano Marco e Maria, i fidanzati cui si rivolgono, a «uscire dal gruppo», a superare pregiudizi e ipocrisia, e a fondare

un'esperienza di coppia che sia davvero ricca di senso e proiettata verso l'avvenire.

Il secondo libro, dal titolo *Il Vangelo, una bella notizia per la vita* (pp. 88, L. 12.000), è opera di RICCARDO TONELLI, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Da vero specialista del settore, Tonelli — usando fantasia e rigore — ripercorre le pagine più affascinanti del Vangelo, ne mostra tutta l'efficacia, ne affronta le questioni «scottanti». Egli insomma traduce nell'attualità la loro forza esistenziale di «bella notizia».

Infine il terzo libro, *Qualcuno ti chiama* (pp. 72, L. 10.000), opera di uno psicologo e saggista di fama come AMEDEO CENCINI, svolge il tema della vocazione delineandola come un'avventura controcorrente, come un itinerario avvincente alla scoperta di se stessi.

L'autore si indirizza a un ragazzo-tipo, Marco, ma anche a tutti i presbiteri e i religiosi che — sfiduciati e delusi dalla vita — hanno smesso di chiamare le giovani generazioni.

Questi primi tre volumetti, che appunto sfruttano la simpatia e l'agilità del genere epistolare, saranno in libreria nelle prossime settimane. A partire da essi l'Editrice Queriniana consolida un impegno di lunga data nel campo della pastorale, al servizio della Chiesa italiana, ampliando il proprio raggio d'azione alle fasce d'età più giovani. □



RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO

Venerdì 21 maggio - ore 9.30
presso Madonna dei Martiri - Molfetta
È prevista l'agape fraterna.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Chiesa Locale



L'otto per mille nella nostra diocesi

Rendiconto anno 1998

SOMME PERVENUTE

MOTIVAZIONI	IMPORTO
- Culto e pastorale	L. 787.315.919
- Attività caritative	L. 456.820.377
- Altre erogazioni	L. 1.578.543.400

CULTO E PASTORALE

UTILIZZO	SOMME IMPEGNATE
- Congresso Eucaristico	L. 75.204.750
- Attività pastorali diocesane	L. 35.478.000
- Restauro edifici di culto	L. 93.750.000
- Contributo Seminario Regionale	L. 65.381.000
- Contributo Seminario Diocesano	L. 25.000.000
- Contributo rette seminaristi	L. 22.900.000
- Contributi Istituti Religiosi femminili	L. 30.480.000
- Contributo Istituto Teologico Pugliese	L. 1.500.000
- Spese funzionamento Uffici diocesani	L. 50.624.500
- Concorso spese Conf. Episc. Pugliese	L. 450.000
- Contributi diocesi costr. chiese nuove	L. 200.000.000
- Contributo dioc. Casa canonica int.	L. 100.000.000
- Contributi diocesi sacerdoti missionari	L. 7.800.000
- Quota restituzione prestito	L. 50.000.000
- Somme impegnate non ancora erogate	L. 28.738.669
Totale	L. 787.315.919

ATTIVITÀ CARITATIVE

UTILIZZO	SOMME IMPEGNATE
- Persone bisognose	L. 37.527.200
- Casa Accoglienza Molfetta	L. 51.050.000
- C.A.S.A. Don Tonino - Ruvo	L. 15.000.000
- Centro d'Ascolto - Giovinazzo	L. 2.130.000
- Centro Caritas cit. e ludoteca - Terlizzi	L. 55.779.000
- Centro d'Ascolto - Molfetta	L. 5.333.000
- Centro Caritas cittadino - Ruvo	L. 15.000.000
- Casa Famiglia - Terlizzi	L. 35.645.000
- Assistenza da ufficio Caritas	L. 10.390.000
- Ristrutturazione casa obiettori - Terlizzi	L. 10.000.000
- Sostegno attività caritative parrocchiali	L. 112.000.000
- Centro Alice	L. 1.398.000
- Somme impegnate non ancora erogate	L. 105.598.177
Totale	L. 456.820.377

ALTRE EROGAZIONI

UTILIZZO	SOMME IMPEGNATE
- Costruzione chiese nuove	L. 1.475.000.000
- Per sacerdoti missionari	L. 6.000.000
- Archivi - Biblioteca - Museo Diocesani	L. 45.000.000
- Impianti di sicurezza edifici di culto	L. 30.000.000
- Inventariazione beni culturali eccles.	L. 21.935.000
- Assistenza domiciliare al clero	L. 608.400
Totale	L. 1.578.543.400

Da ricordare

L'art. 47 della Legge 20 Maggio 1985, n. 222, prevede che lo Stato italiano si impegna a versare alla Conferenza Episcopale italiana l'«Otto per mille» dell'IRPEF, liquidata dagli Uffici Finanziari sulla base delle dichiarazioni annuali, secondo la volontà espressa dai contribuenti. Ogni cittadino, pertanto, può liberamente partecipare a tale scelta indicando allo Stato la propria volontà di destinare una quota delle entrate relative all'imposta sul Reddito delle Persone Fisiche «...a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa Cattolica...».

Non è una tassa in più ma è una scelta di solidarietà

Terzo Stage di Formazione Sociopolitica

Con questo appuntamento si conclude, per quest'anno, il percorso di formazione su tematiche socio-politiche (per la verità, più a carattere sociale) avviato nel mese di gennaio con la Scuola associativa monografica su «Le comunità cristiane educano al sociale e al politico». I primi due stages hanno riguardato rispettivamente «Gli istituti di partecipazione alla vita della comunità civile» (in febbraio a Ruvo) e la «Progettazione della solidarietà sociale» (in aprile a Giovinazzo).

L'ultimo passaggio riguarderà i «Servizi alla persona», con un particolare riferimento alle possibilità offerte dalla legge sul volontariato e alle associazioni non profit. Chi ha potuto e voluto condividere tutto il percorso avrà chiaro, alla fine, un quadro globale delle opportunità di partecipazione offerte dalla legislazione, delle modalità con cui intervenire ed interagire sul territorio e di alcune esperienze già in atto in questo senso.

Avremo modo di verificare questo tipo di proposte, alla luce di alcuni elementi di valutazione che sono emersi in tutti gli appuntamenti, così come raccoglieremo il lavoro fatto in un quaderno di appunti; intanto invitiamo a sensibilizzare e a partecipare a quest'ultimo appuntamento che si avvarrà della competenza ed esperienza di amici qualificati.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Ufficio Socio-politico

Terzo Stage di Formazione Sociopolitica

24 e 25 maggio 1999 - ore 19-21

Centro parr. S. Maria della Stella - Terlizzi

I servizi alla persona

Lunedì 24

Introduzione Enzo Zanzarella (Uff. Socio-politico dell'AC)

Relazione «I servizi alla persona e la legge quadro sul volontariato»

FELICE DI LERNIA (Comunità Oasi 2)

Martedì 25

Tavola rotonda «Le associazioni non-profit: aspetti legislativi ed esperienziali»

PIETRO GUASTAMACCHIA (CLAD)

MICHELE D'ERCOLE (Ass. Pianeta Solidale)

SANTINA MASTROPASQUA (Caritas)

Conclusioni GINO SPARAPANO (Presidente diocesano AC)



AVEVO fAME.

E MI avete DATO Da MANGIARE.

La tua firma per destinare l'Otto per Mille alla Chiesa cattolica è diventata acqua, pane, libri, medicine, accoglienza e speranza. Ed ha significato aiuto e sostegno alla missione evangelica dei sacerdoti. Con efficacia e trasparenza, i fondi dell'Otto per Mille sono stati utilizzati, in Italia e nel Terzo Mondo, in oltre seimila interventi. Seimila interventi che portano anche il tuo nome.

Ripartizione Otto per Mille 1996-1998 (in miliardi)

	1996	1997	1998
Esigenze di culto della popolazione	617	633	585
Interventi caritativi in Italia e Terzo Mondo	283	283	261
Sostentamento del clero	555	467	482

**CON l'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA,
abbiamo FATTO MOLTO. PER tanti.**

CHIESA CATTOLICA CEI Conferenza Episcopale Italiana

Per informazioni: Televideo RAI alla pagina 373 e sul sito internet www.sovvenire.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Beati gli operatori di pace!

di Mons. Donato Negro

*Ai cristiani e agli uomini
di buona volontà:
la pace sia con voi.*

La figura debole e curva del Santo Padre che in questi giorni di guerra si è fatto pellegrino di pace è nel cuore di tutti noi. Qualcuno ha ipotizzato una rassegnata accettazione della guerra da parte di molti cattolici, che dunque non sarebbero vicini al Papa. Non è così. Tutti i Vescovi sono con il Papa e la grande maggioranza dei cattolici è in piena e consapevole comunione con il Papa e con i Vescovi.

Dall'inizio della guerra, incessante si è levata in tutte le chiese la preghiera per la fine dei combattimenti e numerose sono state le testimonianze di impegno per la pace. Ma forse non sono ancora abbastanza. Occorre annunciare con forza **una assoluta obiezione di coscienza alla barbarie della pulizia etnica e alla contrapposta barbarie dei «bombardamenti assassini».**

In questo anno, il tempo liturgico della Pasqua è stato ed è un tempo di guerra. Mentre i cristiani celebravano la risurrezione di Cristo e la sua vittoria sulla Morte, la storia degli uomini ha risuscitato le logiche della guerra e la Morte vor-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**Intervista a
don Carmelo
La Rosa**

A pagina 4

**L'intervento
del Card. Ruini
all'assemblea
CEI**

A pagina 6

**La Fraternità
Francescana
di Casa
Betania**

La Chiesa in prima linea

Nostra intervista a don Carmelo La Rosa,
parroco di Mamurras in Albania

Come va, secondo Lei, la gestione dell'emergenza?

Io posso parlare solo del particolare, di ciò che conosco direttamente. Se questo angolo di visuale fosse un piccolo campione del tutto, direi «male».

Perché...

Le porto qualche esempio e qualche domanda da passare ai diretti interessati.

Come mai a Mamurras il potere locale e le associazioni non hanno ancora cominciato la distribuzione delle medicine per i profughi? Cosa si aspetta?

La chiesa non può affron-

tare da sola un'emergenza sanitaria di 4.500 profughi con gravissimi problemi di salute. Dov'è l'inghippo? Chi ha preso in mano le medicine? Lo Stato deve intervenire!

Ci sono stati casi di strumentalizzazione degli aiuti?

Io non entro nel particolare ma mi domando: come mai, nonostante le mie infinite richieste, non si è mai creato un coordinamento delle «forze vive» che operano nel territorio.

Probabilmente perché in questo modo non si disturbano i gestori di aiuti che possono fare quello che voglio-

no, come vogliono e quando vogliono. Il risultato è, per esempio, che c'è chi ha preso le coperte tre volte, da donatori diversi, e chi continua a dormire sul cemento.

Questo modo di gestire gli aiuti è l'istituzionalizzazione dell'ingiustizia.

Se il potere locale non svolge questa funzione di coordinamento o è reticente o è complice.

Come si spiega poi che si distribuiscono gli aiuti senza fare alcuna registrazione?

E poi, tanto per aggiungere una nota comica, pare che il sindaco sia all'estero!

Il Primo Ministro Albanese si è lamentato della gestione dell'UHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), pensa che sia giusta la sua accusa?

Come è possibile tenere la gente per venti giorni senza un pasto caldo, passando anche pane impresentabile, a dormire per terra, se deve essere la Chiesa a pensare al latte caldo per i bambini, ai pannolini e alle esigenze igieniche delle donne e dei bambini.

Sono scandalizzato fino alla morte!

Ma Voi che aiuto avete offerto?

La nostra funzione è innanzitutto morale e questo deve essere il primo aiuto poiché la morale è la vera emergenza del momento, ciò di cui c'è più bisogno.

Siamo chiesa e non una comune agenzia di aiuti. Se non si garantisce la giustizia e gli ultimi non c'è moralità.

Lo Stato e i partiti politici debbono vigilare sui propri

(da pag. 1)

rebbe segnare la sua vittoria su Cristo. Le immagini terribili che la televisione porta ogni giorno nelle nostre case innalzano un inno feroce: disprezzo a Dio nell'alto dei cieli e guerra in terra da parte degli uomini che pur si dichiarano di buona volontà. Già, perché entrambi i combattenti proclamano di essere dalla parte di Abele, ma si comportano come Caino. Già, perché ci amareggia il «trasformismo» e gli equilibrismi inutili di certi politici, anche di casa nostra.

Il mio compito è soltanto quello di annunciare sempre, in tempo opportuno e in tempo inopportuno, l'unico Vangelo di Cristo, con semplicità e franchezza, senza ipocrisie, prudenze umane o accomodamenti politici. E il Vangelo di Cristo è Vangelo di amore, di fraternità e di pace. **Dio è amore, Dio è pace.** Chi sta nell'amore, dimora in Dio e Dio dimora in Lui. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. Chi dice di amare Dio e odia e uccide il fratello è un mentitore (1 Gv 4, 7-21).

Gesù, nel discorso della montagna, benedice i miti e i poveri, i misericordiosi e gli operatori di pace e maledice i violenti e i ricchi, chi odia e chi uccide: guai a voi! (Lc 6, 20-26; Mt 5, 3-12).

Come Vescovo dalla Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi invito ogni battezzato alla preghiera ma anche a un **annuncio forte** di testimonianza di giustizia e di pace: «Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai» (Sal 40, 10). I genitori parlino ai figli della guerra e spieghino loro che i cammini del Signore sono solo cammini di mitezza, fratellanza e pace.

Come Vescovo pugliese esprimo una desolata amarezza perché la terra di Puglia, fortemente militarizzata, è diventata base di azioni di guerra e il mare di Puglia è diventato dolorosa frontiera di disperazione. Certo, grande e generosa è stata ed è l'accoglienza ai profughi da parte dei pugliesi. Tuttavia si è umiliata e ferita la vocazione della Puglia ad es-

sere ponte di ecumenismo, di dialogo e di fraternità.

Come Vescovo italiano mi chiedo se l'Italia - secondo quanto afferma la sua Costituzione, oggi violata nella legge e nello spirito - ripudi ancora la guerra. Certo la Chiesa, come ha confermato il Concilio Vaticano II, ripudia e ripudierà sempre la guerra (cfr Gaudium et Spes n. 82).

Come Vescovo della Chiesa universale, mi unisco all'accorato appello lanciato l'8 maggio da Giovanni Paolo II e dal patriarca Teoctis: «In nome di Dio, Padre di tutti gli uomini, noi domandiamo pressantemente alle parti interessate nel conflitto di deporre le armi ed esortiamo con forza le parti implicate a compiere dei gesti profetici». I governanti cristiani, ricordando il comandamento dell'amore, mettano fine a ordini di guerra. I soldati cristiani, tanto serbi quanto dei paesi della NATO, **non ubbidiscano al comando di uccidere altri uomini.** Non sono io che invito alla disobbedienza e alla diserzione. È la parola di Dio che, nell'Antico Testamento, comanda: «Non

uccidere» (Es 20, 13) e nel Vangelo, perfeziona il comandamento: «Ama il tuo nemico, prega per lui, se qualcuno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra» (Mt 5, 38-48). Non si possono servire due padroni. Non si deve obbedire a comandi che sono ingiusti perché contrari alla legge divina che Dio ha posto nel cuore di tutti gli uomini.

La nostra parola sia comunque sempre una parola di riconciliazione e di perdono, di fraternità e di amore: perché Dio, Padre di tutti, ama tutti, ama anche i più crudeli assassini, ama in loro almeno la possibilità di pentirsi, di comportarsi in modo umano, di cambiare vita e sentimenti. Se Dio li ama, possiamo noi non amare coloro che sono amati da Dio?

Nessuno e niente ci separerà dal nostro Dio, fonte inesauribile di amore e di speranza. Nessuno potrà impedirci di rimanere saldi nell'amore di Cristo, Principe della Pace. Nessuno ci potrà togliere la gioia di amare, che lo Spirito Santo ci dona.

Pace e bene a tutti. □



rappresentanti perché restino su un piano alto, diamo aiuti a tutti e siano liberi da interessi particolari!

Lottiamo ogni giorno per rifiutare e smascherare una mentalità di intermediazioni e di raccomandazioni da parte di tanti cittadini.

La chiesa considera tutti uguali nel bisogno e aiuta tutti allo stesso modo.

C'è una meravigliosa gioventù che sta lavorando in maniera del tutto gratuita e con grande generosità e impegno. Penso che sia un segno grande per la città. Sono loro che mi permettono di operare e di intervenire in maniera tempestiva e capillare

Questi ragazzi hanno dato tutto il loro tempo e le loro energie gratuitamente, pur essendo poveri.

Abbiamo dato aiuti materiali in grandissima quantità e a gettito continuo.

Ogni giorno al cancello abbiamo più gente che a Pasqua ma parlare di aiuti materiali è quanto mai materialistico e volgare. Significa ridurre l'uomo a corpo e la Chiesa ad ente di assistenza. Non crediamo né nell'uno né nell'altro. Mi sento umiliato quanto mi si chiedono aiuti solo in senso materiale: sono un prete!

Ci preme promuovere l'uomo, aiutare il profugo a risentirsi persona umana nella sua dignità.

Abbiamo scelto perciò la dimensione igienico-sanita-

ria e i piccoli bisogni della persona, quelli a cui nessuno pensa.

Sentiamo il dovere di dire grazie alla diocesi di Molfetta che attraverso la Caritas, la protezione civile e le associazioni di volontariato si è attivata in maniera efficace per aiutare i kosovari.

Cosa La preoccupa?

La mancanza di «regole», siamo nell'anarchia, dove andremo a finire di questo passo, se non c'è uno sforzo per darsi delle regole, un metodo di lavoro, delle indicazioni? Come porci di fronte ai possibili sviluppi dell'emergenza? A chi può rivolgersi il profugo, di fronte alle disfunzioni del potere locale? all'illegalità? all'abbandono a se stessi?

Non si può vivere alla giornata senza programmi, progetti, ideali!

Ma chi può fare ciò di fronte a un vuoto di autorità? E che senso avrebbe se io mi limitassi a dare da mangiare chiudendo gli occhi sulla situazione?

Purtroppo il confine fra l'aiuto al bisognoso e la copertura di sporchissimi interessi non è ben delimitato e chiaro. Questo ci costringe a vegliare nella «notte». □

Mamurras, 9-5-99

A S. Ecc. Mons. Donato Negro
Vescovo di Molfetta

Ecc. Rev.ma,

regalarci una macchina significa per noi garantirci la possibilità di operare, di annunciare il Vangelo, di essere presenti, soprattutto per i più lontani e i più bisognosi.

In questo momento il Vangelo è esplicito e l'annuncio è chiaro, comprensibile e a largo raggio. È un'occasione unica di far conoscere Cristo e il Suo Amore ai vicini e ai lontani.

Mi auguro che tutti sentano in questo modo quanto state facendo per noi, di non ridurla mai ad una comune opera di assistenza e di aiuto.

Quanto stiamo facendo, Voi e noi, noi grazie a Voi, parte da Cristo e deve giungere a Cristo, col desiderio di alleviare le sofferenze del Corpo Vivo del Cristo.

La nostra settimana Santa e la Pasqua hanno avuto una valenza plastica e reale, la Passione e Morte del Cristo nel popolo del Kosovo e la Resurrezione della fraternità e della solidarietà in tanti nostri fedeli e nei fratelli dell'estero come Voi.

Siamo profondamente ammirati per lo zelo, l'entusiasmo e l'impegno dei protagonisti di questa «operazione» che abbiamo incontrato qui, Don Franco Vitagliano, don Nicola Gaudio, il Comandante Leo Di Pinto, i Vigili Urbani De Rosa e Camporeale, gli autisti Franco e Mauro, ottimo e significativo campione di quello che state vivendo e di come lo state vivendo.

Eccellenza, in Lei vogliamo ringraziare personalmente quanti hanno sentito e vissuto un «disturbo» nel cuore e tutti coloro che si sono lasciati «disturbare» dal Dio dell'Amore.

Grazie di cuore a nome delle Oblate, dei profughi, dei volontari e di tutta la Comunità Cristiana.

Mi benedica

don Carmelo La Rosa



Chiesa Locale



Una comunità unica al mondo

Casa Betania: una perla per la Chiesa del duemila

di Franca Maria Lorusso

Alle porte del duemila la Chiesa sta vivendo una stagione particolarmente ricca e creativa: lo Spirito è potentemente all'opera suscitando una nuova effervescenza carismatica che meglio risponde alle sfide della cultura post-moderna e ad una mentalità che reclamizza «modelli di vita senza Dio».

Frutto dello Spirito è senz'altro la Fraternità Francescana di Betania, sorta nella nostra chiesa locale nel 1982 e che da poco ha ricevuto dalla Santa Sede il riconoscimento di Istituto Religioso secondo le direttive dell'art. 111 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*.

La comunità costituisce senz'altro un unicum nella storia della chiesa perché è una nuova forma di vita consacrata non solo prevista dal canone 605 del Codice di Diritto Canonico del 1983, ma anche caldeggiata dalla Santa Sede nel documento post-sinodale *Vita Consecrata* n. 62.

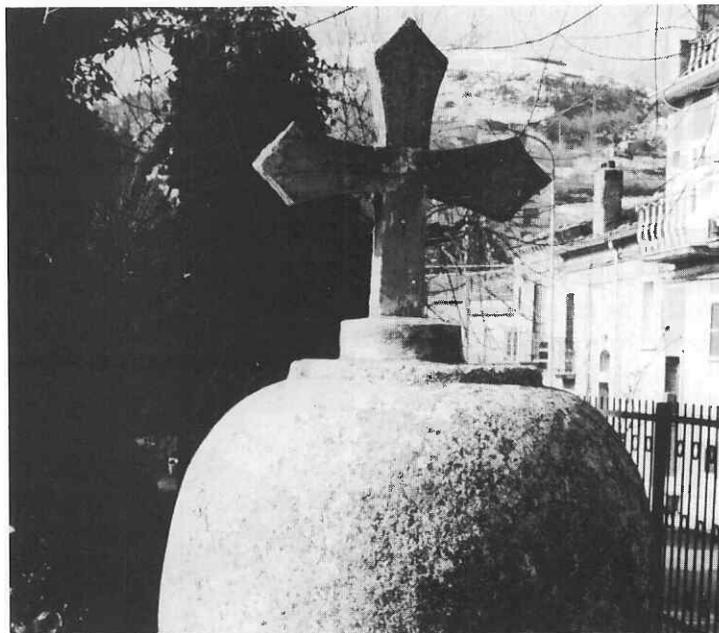
Uomini e donne, sacerdoti e laici, coniugati e celibi, sull'esempio di San Francesco, condividono la stessa spiritualità, l'abitazione e lo slancio per un apostolato molto concreto che trova la sua forza in un'intensa vita di preghiera.

Infondo, il fatto che in una stessa struttura siano presenti, distinti ma non distanti, uomini e donne è profondamente evangelico, si pensi ad esempio alla realtà biblica di

Betania dove le sorelle Marta e Maria insieme al fratello Lazzaro ospitavano Gesù e gli apostoli.

La Regola di vita della comunità fa perno proprio sul «fare» di Marta ed il «silenzio» di Maria.

Infatti, il fondatore, Padre Pancrazio Nicola Gaudioso, frate cappuccino dalla fede



adamantina, buono e «giusto», in senso biblico, istituendo questa nuova comunità, ha saputo cogliere i segni dei tempi ed ha realizzato una profezia fattagli da Padre Pio: «Non sii talmente

dedito al fare di Marta, da dimenticare il silenzio di Maria. La Vergine Madre, che si bene concilia l'uno e l'altro ufficio, ti sia dolce modello d'ispirazione».

Ciò che affascina lo straordinario numero di giovani novizi è l'andare controcorrente: allo stordimento del materialismo, e dell'indifferentismo, la comunità contrappone come modello Maria, la povertà, la scelta di Dio.

E, se il mondo si nutre di voci, di rumori, di mass-media e di ritmi convulsi, nella fraternità si propone una vita ritmata dal silenzio, dalla preghiera, dall'adorazione notturna e dal servizio.

È una fede solida e carica di entusiasmo a guidare l'intera comunità, che con competenza e creatività sa essere accogliente ed attenta alle necessità di quanti hanno voglia di comunione e sete di autenticità.

Il binomio azione e contemplazione, la forza carismatica del fondatore, la pienezza della vita evangelica vissuta nella povertà, nella castità e nell'obbedienza, rendono Casa Betania non solo un fiore all'occhiello per la nostra diocesi, ma soprattutto una preziosissima perla nella Chiesa del duemila.

E l'orizzonte è senz'altro carico di prospettive.

Il riconoscimento della Fraternità Francescana di Betania

La «Fraternità Francescana di Betania», composta da Fratelli, sia chierici che laici, e da Sorelle, che si consacrano a Dio mediante i voti di castità, povertà ed obbedienza, fu fondata dal Reverendo Padre Pancrazio Nicola Gaudioso, OFM Cap. in Terlizzi, diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ed eretta il 10 settembre 1987 in Associazione pubblica di Fedeli con la denominazione Comunità «Casa Betania» dal nostro predecessore Sua Eccellenza Mons. Antonio Bello di felice memoria.

I membri vivono la loro vita consacrata sullo stile delle prime comunità cristiane e sull'esempio del serafico Padre San Francesco di Assisi e cercano di incarnare il fare di Marta e il silenzio di Maria, avendo come modello ed ispirazione la Vergine Madre, ancella del Signore.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo avere esaminato attentamente il testo delle Costituzioni, con lettera Prot. n. MM. 2-1/98 del 5 dicembre 1998, ha rilevato che vi sono tutti gli elementi di vita consacrata richiesti dai canoni 573 ss. e ci ha autorizzato a riconoscere la summenzionata Fraternità come Istituto di vita consacrata di diritto diocesano e ad approvare le Costituzioni «per cinque anni ad experimentum».

Con il presente Decreto, pertanto, noi riconosciamo la «FRATERNITÀ FRANCESCANA DI BETANIA», con sede principale nella nostra Diocesi, come Istituto di vita consacrata di diritto diocesano ed approviamo le Costituzioni come indicato dal medesimo Dicastero.

+ Donato Negro
Vescovo

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Il Sacro Cuore di Gesù o una cucina componibile?

di Giuseppe Grieco

In passato ci siamo già occupati di pubblicità irrispettose e blasfeme nei confronti della religione cattolica. Pur di suscitare clamore, andavano contro la cristiana moralità e il laico buon senso. Dobbiamo, ancora una volta, tornare sull'argomento.

In questa circostanza non si tratta di pubblicità radiotelevisiva, ma di manifesti affissi in questi giorni a Napoli, che pubblicizzano un mobilificio partenopeo.

È nota l'eccentricità e l'originalità dei napoletani, ma stavolta sembra si siano oltrepassati i limiti della decenza. Sui cartelloni che hanno riempito gli spazi inserzionistici, appare Gesù Cristo, allegro e sorridente. Un'aureola gli brilla in testa. L'atteggiamento è quello proprio dei

dipinti del Sacro Cuore. La mano sinistra rivolta verso il cielo. Sulla destra, al posto del Sacro Cuore, troneggia una «stupenda» cucina componibile. A fare da cornice alla scriteriata trovata pubblicitaria, lo slogan «Il supersconto è un miracolo di convenienza».

Il capolavoro pubblicitario (sic!) è opera dell'Agenzia Smart, l'Azienda che ha curato la sponsorizzazione del mobilificio napoletano.

La curia di Napoli, ad opera del provicario Monsignor Enzo Pelvi, ha deprecato l'iniziativa della Ditta, rigettando energicamente la scelta della religione cattolica come categoria merceologica e condannando il messaggio commerciale. Sono giunti, inoltre, centinaia di fax e telefonate di protesta, che evidenziano con



sdegno il cattivo gusto dell'operazione.

Già da qualche anno, a ben notare, le agenzie pubblicitarie, pur di attirare l'attenzione della potenziale clientela, non sdegnano di invadere la dimensione religiosa della vita.

L'immagine, in questo caso, richiama inequivocabilmente quella del Redentore dell'uomo che offre il suo cuore: nella spiritualità cattolica tutto ciò ha un profondo significato teologico.

Non si stanno forse valicando i limiti, anche sulla base di precise norme giuridiche?

La giustizia civile dovrebbe intervenire per fermare l'escalation di simili strategie pubblicitarie!

L'auspicio è l'immediata sospensione forzata della campagna pubblicitaria e la rimozione di tutti i manifesti affissi a Napoli.

Fatto sta che, comunque vadano le cose, il mobilificio partenopeo ha ottenuto quanto si era prefisso: pubblicizzare il prodotto, indipendentemente dagli espedienti adottati per raggiungere tale obiettivo.

Noi, dal canto nostro, abbiamo volontariamente ommesso il nome dell'azienda di arredamento e denunciato l'ignobile tentativo di lucrare sfruttando il messaggio cristiano, fiduciosi di non farci abbagliare da simili espedienti, volgari mezzucci di bassa lega.

Recensioni



LUCE E VITA

LEONARDO LOTTI, *Favole*, Ed Insieme, Terlizzi, 1998, 60 p., L. 10.000.

Favole: immediatezza e sobrietà in perfetta coerenza con lo spirito francescano sono le caratteristiche con cui titola il libro di Padre Leonardo Lotti.

Gradita sorpresa per tutta la diocesi questo prodotto librario, sicuramente al di fuori delle precedenti pubblicazioni dell'autore.

La copertina, disegnata da

Rossella Ceci, abbraccia con espressività le sedici favole raccontate da P. Leonardo con efficacia di favolista, dove il tutto si intreccia con squisitezza editoriale (ed. insieme).

Sotto l'egida del comune di Terlizzi specificatamente dell'Assessorato alla Cultura, peraltro supportato dal Banco Ambrosiano Veneto di Giovinazzo, ci si inerpica con questa lettura in mondi fantastici in cui i nostri ricordi affollano.

Ci si imbatte in figure di

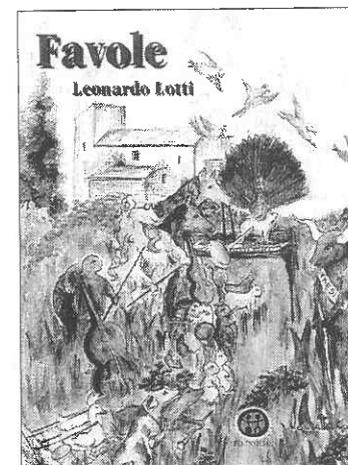
ogni genere: ranocchi sospiranti, compunte bambine vestite di rosso, intellettuali caprette con occhiali trend, gatti perdutoamente innamorati e caparbiamente conquistatori, gustosissime albicocche che rinvengono e prendono a raccontarsi, simbiosi di vita tra elefanti e formiche e consessi di animali che dapprima riottosi irriducibili, musicano arie di pace, premonitrici di futuro.

Si proprio quel futuro che si vorrebbe cominciasse da subito e che si prefigurasse nell'immediato presente.

E allora da Esopo a Fedro, da Pinocchio e a seguire ad oggi le favole non sono ambito letterario campato in aria, perché esse sono ben radica-

te nella realtà nella vita quotidiana di ognuno di noi, perché in fondo la nostra vita si srotola sul proscenio di vicende in assoluta analogia. Grazie Padre Leonardo per questa opportunità di riflessione.

Francesca Ceci



Santi dimenticati e devozione a Molfetta nel XIX secolo

di Corrado Pappagallo

«**F**ede e pratiche religiose a Molfetta» è un nuovo filone di storia locale aperto da don L.M. de Palma in alcune sue ricerche per conoscere e approfondire il senso del divino, la vita e le problematiche inerenti alla realtà quotidiana di un popolo molto legato ai canoni religiosi.

L'intento di questo contributo è conoscere quando e a quale altro santo l'animo del popolo molfettese nei momenti di pericolo si rivolgeva fiducioso.

S. Filomena

L'origine del culto a S. Filomena inizia nel primo decennio del XIX sec. col ritrovamento nelle catacombe di Priscilla a Roma di un sepolcro con il corpo di una donna e sopra il coperchio l'iscrizione PAX TECUM FILUMENA (BIBLIOTECA SANCTORUM).

Gli agiografi credettero di trovarsi di fronte ad una martire e ne promossero la venerazione.

Il 5 luglio è il giorno dedicato alla santa. Il culto si diffuse nel Mezzogiorno e anche a Molfetta ebbe inizio con zelo religioso.

Le prime tracce della devozione da noi risalgono intorno al 1835, quando fu composta da un anonimo la musica per le litanie, da cantare durante la novena in onore di S. Filomena (ringrazio l'amico Giovanni Antonio del Vescovo per la segnalazione).

La devozione era officiata nella Parrocchia di S. Corrado, infatti, il 29 settembre del 1850 il parroco don Domenico Rotondo chiese il permesso al vescovo di fare una processione colla statua in onore della Santa (ARCHI-

VIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile (=CV), *Carte varie*, cart. 311, *doc. del 25-9-1850*).

L'altare di S. Filomena con la statua era situato su un lato dell'altare maggiore nel presbiterio (ADM, *S. Visita mons. Guida 1854*; *S. Visita mons. Gioia 1926*).

Un largo seguito devozionale lo si riscontrò tra alcuni giovani molfettesi animati e seguiti da don Domenico Rotondo il quale frequentavano assiduamente le pie funzioni in onore della Santa.

Questi riuniti in oratorio nel 1857 inviarono un'istanza al Vescovo mons. Guida, di istituire una confraternita.

Nella richiesta si fa cenno di poter indossare durante la processione un camice bianco con laccio rosso, fascia rossa con i segni del martirio della Santa e medaglia sospesa da un laccio pure rosso (ADM, CV, *Carte varie*, cart. 317, *doc. del 13-12-1857*).

Nel 1926 in seguito a lavori di restauro già in corso nel presbiterio del Duomo furono demoliti l'altare maggiore e i due altari laterali della Purificazione e quello di S. Filomena.

L'altare di S. Filomena non fu più ripristinato; della statua attualmente si sono perse le tracce.

Il concorso fiducioso che i devoti nel tempo manifestavano verso la santa è testimoniato anche attraverso alcuni ex voto o donativi che consistevano di una palma con giglio, una scimitarra, un'ancora, una corona, un giglio, e i flagelli.

Tutti gli ex voto simboli del martirio e della purezza erano in argento (*S. Visita mons. Gioia*).

Anche il Comune di Molfetta quale rappresentante la comunità volle onorare la Santa, intitolando, nei primi decenni del XIX secolo, una strada tra le nuove case che si andavano a costruire nei pressi della chiesa di S. Domenico (ADM, Parrocchia Cattedrale, *Stato delle anime 1830*).

Significativa fu, a quel tempo, l'usanza di utilizzare il nome Filomena e la relativa diffusione nell'onomastica femminile molfettese.



S. Giovina

Da ricerche fatte risulta che S. Giovina non esiste nel calendario liturgico; si è solo riscontrato un S. Faustino e S. Giovita martiri festeggiati il 16 febbraio a Brescia (BIBLIOTECA SANCTORUM).

L'origine del culto a questa santa a Molfetta ebbe inizio nella seconda metà del XIX sec. su iniziativa probabilmente del sac. don Felice Salvemini di Antonio.

Nel 1868 egli aveva commissionato e fatto fare una statua raffigurante S. Giovina, poi chiese al vescovo di poterla collocare nella Chiesa Vecchia (ADM, CV, *Carte varie*, cart. 321, *doc. del 20-2-1868*).

La statua attualmente è

custodita presso la Cattedrale ed è stata recentemente restaurata; ne riproduciamo una foto.

In una raccolta manoscritta di alcune pie pratiche che si svolgevano nella Parrocchia di S. Gennaro intorno al 1884, composta dal parroco don Giuseppe Binetti, si è rinvenuta una novena in onore di S. Giovina che si celebrava il 12 luglio di ogni anno (ADM, *cartella novene*).

Come per S. Filomena anche per S. Giovina si dedicò una strada nuova nel nuovo quartiere a monte di Via Crocifisso e la sua diffusione nella onomastica molfettese (ADM, Parrocchia S. Gennaro, *Stato delle anime 1850*).

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



30 MAGGIO 1999

N. **22**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

7916 9172 10

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Maria modello di femminilità

di Anna Vacca

A conclusione del mese mariano prendiamoci un po' di tempo per scorgere nella figura di Maria l'archetipo moderno della femminilità con l'audacia di avvicinarla a noi donne del Duemila.

Avverto la mia incapacità a parlare di Lei; mi manca l'intonazione vibrante dei poeti, dei filosofi, dei teologi, dei vescovi, per cantare tutta la bellezza e l'intensità della Sua vita palpitante di Assoluto che, luminosa, si effonde su tutta la terra. Ma credo che per me, come per il cristiano semplice, contemplare il Suo volto significa sentirsi incastonati nelle cose grandi di Dio, nel mistero del Suo disegno e comprendere che Maria è tenerissimo ponte tra umano e divino.

Maria rivestita di bellezza, piena di stupore e sgomento è in ginocchio davanti all'Angelo quando il Signore si è chinato su di Lei a proporLe il Suo progetto che Maria ha percepito alto e pieno di mistero ma... bello e forse desiderabile.

L'esperienza è stata unica; ha impresso in Lei i tratti del Padre Celeste, ha riempito il Suo cuore di immenso anelito e di Grazia di Dio quella Grazia che credo, l'abbia soccorsa nel grande mistero della maternità divina, maternità che si è

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La Casa
Famiglia
Emmanuel**

Alle pagine 4 e 5

**L'impegno
per gli
adolescenti
in Diocesi**

A pagina 6

**Per un
rinnovamento
della politica**

Chiesa Locale



Una proposta, uno stile: Emmanuel

di Angela Tamborra

Il senso del dono incondizionato, diviene sempre più un «valore» poco ricercato, si è disposti più ad avere o a chiedere, che a donare senza secondi fini. Quasi tutto è espressione, anche in modo subdolo, dell'attitudine al patteggiamento sistematico: «Ti do se mi dai». È un'esperienza che un po' tutti abbiamo vissuto o viviamo nel quotidiano.

Esistono però ambiti, anche a Terlizzi che, fortunatamente, si pongono in maniera avversa a questo stile

che ci depaupera della nostra vera essenza di uomini e, interrogano le nostre coscienze, spesso comodamente assopite.

Ci riferiamo alla Casa Famiglia, realtà che ha abbracciato la vocazione e la spiritualità della Comunità Emmanuel, nata nel Salento e che, attualmente, conta numerose sedi nel Sud e nel Nord della nostra Penisola, strutture piccole e grandi che vanno dalle case famiglia ai centri di ascolto, dalla scuola di formazione e al centro studi, alle cooperative sociali per

il reinserimento lavorativo.

La Casa Famiglia di Terlizzi «Maria di Nazareth», è sorta dopo una lettura dei bisogni del nostro territorio da parte del Vescovo, mons. Donato Negro, unitamente alla Caritas diocesana. Inaugurata ufficialmente il giorno 8 maggio '99, alla presenza del Vescovo e del fondatore della Comunità, il gesuita padre Mario Marafioti, di origine calabrese, è presente nel nostro paese da otto mesi circa.

Attualmente ad offrire la propria disponibilità gratuita e costante sono due giovani sposi, Massimiliano ed Amelia Tardia ed una ragazza Maria Pia Facchini. Questa Casa ha tra gli obiettivi prioritari quello dell'accoglienza incondizionata. È improntata sul modello familiare: i rapporti, le relazioni, la gestione, la vita quotidiana, cercano di avvicinarsi il più possibile, non ostante le difficoltà che possano presentarsi, al contesto di un modello ideale di famiglia:

quello di Nazareth.

Questa Casa, espressione della consapevolezza delle motivazioni che hanno caratterizzato una scelta di non poco conto, ha i suoi occhi aperti alla realtà, che è l'estrinsecazione della vita e della storia anche per coloro che dalla società contemporanea vengono considerati *drop out*.

Gli stessi Massimiliano ed Amelia affermano: «Come coppia cristiana, da sempre cerchiamo di attingere direttamente dalle alte vette, quelle della Parola di Dio, e questa ci ha portato e ci porta a respirare a pieni polmoni, a gridare a gran voce la bontà di Dio che ci ama gratis e non per qualche nostro merito, a servirlo nei fratelli in difficoltà, con la consapevolezza che tutto quello che abbiamo lo abbiamo avuto in dono. Quando facciamo qualcosa per gli altri, non facciamo altro che cercare di ricambiare, di restituire o di ridonare quanto ci è stato dato». □

(da pag. 1)

prolungata all'umanità intera, investimento importante per noi amati da Dio, associati al Suo mistero di Amore.

Ma Maria non è solo donna ideale, è donna concreta che ha dedicato attenzione alla sua esperienza umana con lo sguardo rivolto a Dio (fiat) e rivolto al mondo, alla vita (in silenzio... prendendosi cura... conservando tutte queste cose) con l'ascolto, con la sofferenza, col dolore, con la misericordia. Maria ha amato il progetto divino aspettandosi tutto da Dio, offrendosi a Lui totalmente.

Il Suo modello attrae e sollecita. Chiaramente per noi è difficile scoprire nelle nostre ordinarie situazioni, nelle vite contorte, nei dolori, nei dubbi, nei rifiuti, nelle lontananze, nelle vite disagiate, infelici, nelle ostilità etniche, nelle guerre, la Grazia e la benedizione che il Signore fa anche a noi.

Nella nostra esperienza umana abbiamo timore a pronunciare un «sì» forte e con-

vinto alla vita; il nostro è forse un «ni» oppure «sì, forse». Forse la ricerca di quel «di più» ci porta a fare i conti con la specifica vocazione femminile, insita nella natura stessa della donna, particolarissima e densissima in quanto chiamata a generare, per cui conosce più di ogni altro il delicato e difficile compito del «prendersi cura» nelle dimensioni dell'attenzione, dell'accoglienza, della tenerezza che legano al mistero della vita in una relazione profonda con la realtà umana.

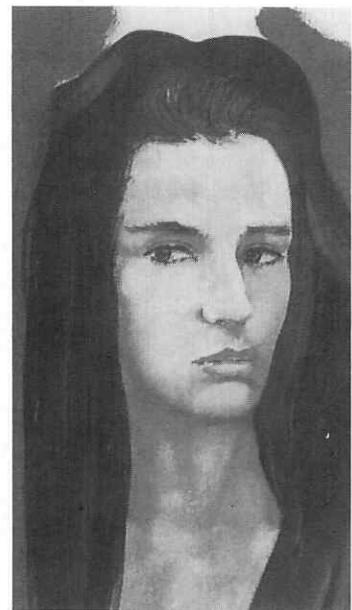
La passione per questa specifica vocazione ritengo sia il filo rosso per interpretare quello che le donne oggi vogliono essere.

Nella concreta quotidiana vita femminile si vivono tante storie che se scrutate nel fondo esprimono maturazione nuova, promozione per liberarsi da una cultura vecchia carica di discriminazioni, di rifiuto, di assurda violenza, per aprirsi ad una cultura nuova, rinnovata che sublimi le cose

di ogni giorno senza distogliere lo sguardo dal valore della coerenza capace di riaffermare i valori universali di giustizia e di pace per un mondo più umano e più libero.

La Grazia di Maria ci invita a ripensare la nostra esistenza e il nostro agire. Ogni donna fiera della propria dignità con la luce della ragione e l'influenza della Grazia, per amore può arrivare a sopportare con infinita pazienza tanti tormenti, può arrivare a comprendere con calore e umanità tutta la grandezza dell'anima in una vibrante perorazione opponendo alla tracotanza, allo sfruttamento, agli errori altrui la misericordia, il gusto della comunione e del dialogo, espressione eloquente per superare le differenze e rendersi punto di riferimento, di audacia e tenerezza.

Cosa possiamo augurarci allora: di venire risparmiate dalla sofferenza? o dalle situazioni senza vie di uscita? o rimanere aggrappate a frammenti di esteriorità? Io credo



di poterci augurare di dare testimonianze indistruttibili che sanno dire «sì» al mondo intero, sono sicura che svanirebbero i motivi di oscurità e di tristezza per lasciare il posto ad appagamenti di gioia che spingono in avanti.

L'icona luminosa di Maria s'irradi nei nostri cuori facendo risuonare la voce di Dio che chiama per nome con la forza dell'Amore. □

CARITÀ



LUCE E VITA

Ain Karim: il volto della speranza

di Franca Maria Lorusso

I cieli continuano ad essere popolati da *cruice* che sfrecciano come comete sulle città, le notti kosovare sono illuminate dai bagliori degli incendi ed ancora una volta il dolore, la distruzione, le lunghe odissee sembrano avere partita vinta sulla speranza.

Ma i coniugi terlizzesi, Enza e Nino Del Re, insieme alla Fraternità Francescana di Puglia e al comitato che si è costituito in questi giorni a sostegno del progetto «Ain Karim», non hanno dubbi: la guerra non prevarrà sul loro progetto, anzi questo costituirà un primo segno di speranza e di rinascita per un popolo così duramente provato.

Non c'è presunzione nelle loro parole, né la retorica di circostanza, ma solo la chiara volontà di aiutare il popolo albanese a prendere in mano il proprio futuro, soprattutto quando si spegneranno i riflettori sull'emergenza umanitaria che in questi giorni suscita interesse e commozione.

Il progetto «Ain Karim» prevede la costruzione di un ambulatorio materno-infantile ac-

canto alla missione francescana di Nenshat, un villaggio a nord dell'Albania dove imperversa la miseria.

Infatti, situata ai piedi della montagna la missione francescana già ora costituisce un punto di luce tra le baracche del villaggio, ma sicuramente quando si arricchirà del poliambulatorio potrà far fronte anche alle mille urgenze sanitarie.

«L'idea del progetto — ci riferiscono i coniugi Del Re — è nata un anno fa quando siamo stati in Albania per un corso di formazione; visitando i vari villaggi abbiamo conosciuto non solo l'estrema dignità di questa gente, ma anche le loro necessità più urgenti.

Così subito con i frati francescani ci siamo lanciati alla ricerca delle possibili soluzioni, fidandoci esclusivamente della provvidenza».

Immediatamente il progetto ha assunto una dimensione inattesa, trovando innumerevoli sostenitori, non solo nella nostra diocesi, ma anche in tutta la provincia ed oltre.

Infatti, tante sono le realtà

che hanno già aderito all'iniziativa, tra queste l'Università di Bari, la sezione CNA di Terlizzi e le associazioni di volontariato «Arcobaleno Onlus» e «Angeli» di Molfetta, che in una loro recente manifestazione *Ain Karim: un gesto d'amore* hanno raccolto più di duemilioni e «Medicus mundi», l'associazione internazionale che ha già assicurato buona parte delle suppellettili necessarie all'arredo del poliambulatorio.

Fino a questo momento le varie iniziative intraprese hanno permesso di raccogliere una cifra che, seppur modesta, consentirà l'avvio dei lavori, ma l'orizzonte è certamente carico di prospettive, tanto che si è pensato di ampliare il progetto con la costruzione anche di una sala operatoria.

Dunque, in modo attivo ma silenzioso, molti sono al lavoro per raggiungere un obiettivo che ormai non appare più

tanto arduo. Nella rete dei sostenitori c'è veramente tanto entusiasmo e creatività: da chi rinuncia ai regali di nozze, a chi offre generosamente la propria competenza e professionalità, come alcuni medici dell'ospedale civile «M. Sarcone» di Terlizzi che la prossima settimana andranno a Nenshat per un primo sopralluogo.

I coniugi Del Re ed il Comitato capeggiato da Padre Mariano Bubbico e Padre Roberto Fusco, si dichiarano soddisfatti e, quasi a sottolineare la radice di questa iniziativa a favore della vita, hanno voluto che la «prima pietra», da porre nelle fondamenta dell'ambulatorio, provenisse proprio da Ain Karim, da quel villaggio vicino Gerusalemme dove è avvenuto l'incontro tra Maria e S. Elisabetta, le prime ambasciatrici di una Speranza che ha vinto la morte. □

Solidarietà senza frontiere

Continua l'impegno delle Associazioni di volontariato per il Kosovo

Le Associazioni di volontariato operanti nella città di Molfetta (Agesci, Arcobaleno Onlus, Auser, Azione Cattolica, Caritas, Casa per la pace, Coordinamento Pacifista, Croce Rossa, Masci, Meridiana, Pax Christi, SER, Suore don Grittani, Volontariato Vincenziano, Unitalsi) continuano la loro fattiva collaborazione con l'Ufficio di Protezione Civile del Comune di Molfetta alla gestione del «Centro di raccolta pro Kosovo» presso la Sala dei Templari.

I volontari di dette Associazioni, che sin dalla costituzione del Centro di raccolta hanno prestato il proprio servizio rivelatosi di vitale importanza per il funzionamento del Centro stesso, hanno intrapreso ora una serie di iniziative atte a reperire fondi per continuare l'impegno assunto dalla nostra città verso il villaggio di Mamurras in Albania che attualmente ospita oltre 4.500 profughi Kosovari.

La prima iniziativa in programma è la commedia di Tonino de Candia «U MERACHELE DU SPETALE» che verrà presentata il 4 e 5 giugno presso il Cine Teatro Odeon di Molfetta alle ore 20 porta / ore 20.30 sipario.

Le suddette Associazioni rivolgono un caloroso appello alla sensibilità e alla generosità di tutti i cittadini perché anche in questa occasione non facciano mancare il proprio sostegno ideale e concreto all'iniziativa.

Gli inviti per la rappresentazione teatrale possono essere ritirati presso il «Centro di raccolta» (Sala dei Templari) il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 19 alle ore 20.



Giovani



Comunità in cammino con i giovani incontro al Signore della vita

Ripetiamo l'intervento del Vescovo tenuto all'incontro diocesano degli operatori della Pastorale Giovanile e dei parroci svoltosi nell'Aula Magna del Seminario Vescovile il 13 maggio scorso.

Alla fine del secondo millennio, la nostra Diocesi intende scommettere di più sui giovani. Sono loro l'oggetto di attenzioni privilegiate insieme alla famiglia e alla vocazione.

Ci sono stati già dei passi concreti in questa direzione. Ma ne rimangono sempre tanti altri da compiere. C'è da rimotivarsi, nella comunità cristiana, rimboccandosi le maniche.

Pur riconoscendo che il sacerdote è il *primo formatore* dei giovani, *l'amico* dei giovani, va tuttavia maturando la consapevolezza che anche i laici, i religiosi, devono offrire tempo ed energie per accompagnare i ragazzi e le ragazze all'esperienza fondamentale dell'incontro con Cristo.

Ogni comunità manifesta continuamente, anche se non compiutamente, la passione di essere amica degli adolescenti e dei giovani, loro compagna di viaggio, luogo in cui risuona la proposta di Gesù: «Venite e vedrete».

«Venite e vedrete»: è un invito a inserirsi in una comunione di vita, in una logica di amore. È una proposta rivolta agli adolescenti che portano nel cuore ricchezze insospettite, voglia di futuro, desiderio di scelte audaci, ma anche turbolenze interiori, pregiudizi, solitudine, condizionamenti familiari e sociali.

Chi sono affettivamente i nostri adolescenti e come ascoltano l'invito: «Venite e vedrete»? Mi pare di poter individuare tre situazioni emblematiche e tre risposte possibili.

a) Ci sono tanti adolescenti e giovani che si sono organizzati bene la vita, fanno diverse cose, curano interessi culturali, si impegnano a scuola, si confrontano con una realtà sociale che pone domande ed offre risposte soprattutto su ciò che può dare senso di «pieno», su ciò che è attualità e interessa: sessualità, pace, musica, TV, successo... Sono coloro che dentro una cultura ricca di opportunità, stanno «cercando» un modo di vivere la propria vita.

Nel cuore di questi adolescenti l'invito «Venite e vedrete» può risuonare così: «Se cerchi qualcosa, un modo di vivere, devi venire a sperimentare. Non è possibile continuare solo a calcolare cosa conviene, è necessario farsi coinvolgere e rischiare qualcosa soprattutto la propria solitudine e comprometersi nell'amicizia.

Se cerchi qualcosa, infatti, devi accettare la convivenza con gli altri, non puoi fare sempre il battitore libero che ha i suoi ideali, i suoi principi e i suoi progetti: solo nella convivenza troverai la risposta alla tua ricerca».

b) Ma ci sono altri adolescenti e giovani che vivono sull'onda delle iniziative, disposti a farne tante per dare sfogo al bisogno di agire, di muoversi, certi, comunque vada, di essersi

arricchiti di un'esperienza. Sono coloro che vivono il contatto facile con gli altri, hanno dei bisogni e per quelli sono disposti pure a privarsi, a buttarsi. Si lasciano facilmente entusiasmare...

E in loro la proposta fondamentale del «Venite e vedrete» può risuonare così: «Quel *vedrete* non è la promessa di qualcosa che libera. Quel *vedrete* mette in guardia. È la parola che fa tornare alla mente, in rapide immagini, per intuizione, le tante realtà alle quali preferisci girare attorno, proprio perché non vuoi guardare, non vuoi soffrire. È soprattutto l'incontro con il tuo cuore ad imprigionarti; l'incontro con le tue ferite, dovute alle tenerezze mancate in famiglia; l'incontro con il tuo vuoto di idee, di progetti; l'incontro con un Dio che ti può chiedere di giocarti la vita lasciando tutto».

Quella possibilità futura di vedere, di guardare per vedere risulta il freno ad andare e forse proprio per questo motivo questi adolescenti vivono una vita attiva, ma senza sapore, una vita da cui, di fatto, rimane tagliata fuori la speranza.

c) Ed infine, ci sono altri adolescenti e giovani che vivono in forte conflitto con se stessi: vogliono e non vogliono essere amici nella fedeltà, amare un altro, impegnarsi e manifestare un sogno, un ideale... cercano di fuggire la paura della morte e si imbattono nella illusione della propria autosufficienza; iniziano a dare il loro tempo per gli altri e poi rimangono imbrigliati in una rete di bisogni superficiale da soddisfare; sono alla ricerca di se stessi e finiscono nelle discoteche, nei luoghi di incontro con gli altri in cui non si riesce a dire una parola perché non si sa come comunicare, cosa dire.

In loro le parole «Venite e vedrete» possono risuonare come un invito ad andare oltre i bisogni dell'età e del mondo circostante, perché ci si accorge che non sono tutto, che c'è qualcosa che appartiene, oggi, solo al mondo fragile delle promesse, che c'è una risposta da trovare insieme, in un gruppo, e che riguarda ognuno.

Quel «Venite e vedrete» è come un invito a fare la strada con gli altri senza rinunciare a pensare con la propria testa, accettando che la novità di rapporto con se stessi e con il mondo passi attraverso la capacità di partecipare, la disponibilità a pagare di persona, la dedizione che impegna seriamente per quel pezzo di cammino che si è scelto di fare con gli altri.

Fra barlumi di mistero e ondate di tradimenti, questi giovani sono comunque un terreno fertile, pronto ad accogliere il gesto largo e pieno di speranza del seminatore evangelico.

Il Papa ha detto che «l'anno giubilare è un'occasione unica per un nuovo slancio della pastorale giovanile». Ma quale mediazione educativa, quali criteri formativi renderanno le nostre comunità simpatiche per i giovani?

+Donato Negro, Vescovo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



La solitudine degli adolescenti

Intervista al sociologo Mario Pollo, docente di pedagogia sociale alla EUMSA e all'Università Pontificia Salesiana, sul disagio nel mondo degli adolescenti.

a cura di M. Michela Nicolais

Cosa significa «disagio», a proposito del mondo degli adolescenti?

Di «disagio» riferito ai giovani si inizia a parlare nella letteratura della fine degli anni settanta. Fino ad allora «disagio» era un termine inutilizzato: si preferiva parlare di emarginazione, di devianza... Negli anni settanta, infatti, i giovani erano caratterizzati da un forte protagonismo: si parlava di nuova classe sociale, portatrice di progetti innovatori. Alla fine degli anni settanta, invece, i giovani «scompaiono», in termini di visibilità sociale, e in concomitanza con l'affievolirsi della presenza del mondo giovanile nella società si comincia a parlare di disagio, inteso come termine debole e dal significato molto ambiguo. «Disagio», oggi, è una categoria onnicomprensiva, all'interno della quale convivono problemi molto seri, come la tossicodipendenza, le malattie psichiche, accanto a cose più banali, come i problemi di relazione con i professori a scuola e in generale tutti i problemi connessi con la «fatica del vivere» quotidiano. In questo modo, tutti i giovani, in qualche modo, possono essere considerati appartenenti alla categoria del disagio, mentre i problemi «forti» si attenuano, vengono collocati in una «zona grigia», una sorta di magma dove la tossicodipendenza convive con i problemi con i genitori, la disabilità psichica con le difficoltà di relazione con gli altri...

Anche il fenomeno delle «baby gang», così come è stato interpretato dai mass media, rischia secondo lei questo tipo di generalizzazione?

Se contiamo quanti adolescenti ci sono oggi a Milano e quanti di essi fanno parte di una «baby gang», ci accorgiamo

che si tratta di una cifra residuale. Non si può prendere un fenomeno che riguarda un numero limitato di ragazzi e farlo diventare qualcosa che appartiene a tutti gli adolescenti. Del resto, fenomeni di devianza minorile ci sono sempre stati, solo che oggi prendono forme diverse: nel passato, ad esempio, le varie forme di violenza si esercitavano prevalentemente contro gli adulti, oggi le vittime sono i propri coetanei. Ciò non toglie che quello delle «baby gang» sia un modello culturale da prendere sul serio: non bisogna minimizzare, ma neanche generalizzare. È vero, cioè, che c'è stato un progressivo abbassamento dell'età in cui si trasgredisce, e che bisogna operare soprattutto sul versante della prevenzione; è anche vero, però, che non si può fare un'equazione tra la comparsa di fenomeni di questo tipo e la convinzione che tutti gli adolescenti siano «deviati».

Oggi l'adolescenza comincia «prima», rispetto alle passate generazioni...

Con l'avvento della televisione, sta scomparendo l'infanzia. Il problema, però, è che i ragazzi entrano in contatto precocemente col mondo adulto, con il quale in passato si entrava in relazione progressivamente. Gli adolescenti oggi vedono di tutto, senza alcuna mediazione: devono «maturare» precocemente rispetto alle generazioni precedenti, e spesso sono lasciati soli in questo percorso. Anche se anticipata l'adolescenza, trova nella cultura della società e nei modelli educativi un sostegno molto debole, se non inesistente.

Quale progetto educativo può proporre la comunità cristiana per aiutare i genitori in questa «età di passaggio»?

A mio avviso, la comunità cristiana deve in un certo senso riappropriarsi di un'attenzione educativa, senza cercare di «inseguire» o «catturare» i giovani «addomesticando» i modelli socialmente in uso. Se vogliamo aiutare veramente gli adolescenti a realizzare sé stessi, dobbiamo dare loro qualcosa che nella cultura sociale non c'è più: il senso della memoria, la passione per il futuro, la capacità di definire la propria identità attraverso la scoperta dell'altro, la necessità di dare un senso alla propria esistenza che vada al di là della risposta ai semplici bisogni immediati. È un lavoro controcorrente, ma i giovani, se stimolati e incoraggiati, danno di più: hanno bisogno di adulti,



ben preparati, che diano loro fiducia. Non si può continuamente «abbassare la soglia» delle proposte: altrimenti, i giovani risponderanno sempre di meno». □

Meeting sull'impreditorialità giovanile

Nei giorni 18 e 19 maggio si è svolto presso la «Sala Turtur» a Molfetta, il Meeting dal titolo «Impreditorialità giovanile & finanziamenti alle imprese». Organizzato dall'«Arcobaleno Onlus» — la nuova Associazione non profit operante nel sociale a Molfetta — il convegno si è svolto in due tappe, riscuotendo un grosso successo da parte del pubblico partecipante.

Il primo giorno sono state presentate «le leggi, le modalità dei finanziamenti e le soluzioni alternative» relazionate dal dott. Antonio Stragapede, responsabile della ACAI, azienda speciale della Camera del Commercio di Bari, dal dott. Gennaro Alberto Picca, vice direttore generale della Banca Cattolica s.p.a. e dal dott. Vincenzo de Palo, funzionario commerciale. Moderatore è stato il giornalista Corrado Azzollini, direttore del giornale «In Città».

Nella seconda serata il Meeting è proseguito con la testimonianza di due realtà locali che con perseveranza hanno raggiunto risultati positivi.

La prima, la «Beta Persei», è un'azienda di impianti di movimentazione automatizzata, con sede a Bitonto, che ha sfruttato la ex legge 44. L'altra, la cooperativa sociale «Il sentiero», con sede a Palo del Colle, è un'azienda che dà lavoro a donne disoccupate e a tossicodipendenti; è nata con un fondo sociale europeo. Le due aziende non hanno mancato di evidenziare i problemi iniziali, quali il reperimento di una sede, l'affiancamento iniziale delle banche e i tempi lunghi per l'avvio dell'impresa.

«Il Meeting — ha concluso il presidente Tommaso Amato — segna l'inizio di un impegno attivo dell'Associazione Arcobaleno Onlus nei confronti delle problematiche giovanili ed in particolare dell'occupazione». Infatti il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì 2 giugno, ore 19, presso la Sala Turtur, per uno scambio di idee tra giovani — alla luce del Meeting appena svolto — ed eventualmente intraprendere iniziative concrete con l'aiuto dall'Associazione stessa.

Leo Mezzina



L'impegno dei cristiani per un rinnovamento della politica

In prossimità delle elezioni amministrative del 13 giugno, la Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica sente il dovere di proporre agli elettori ed ai candidati alcuni spunti di riflessione, nella convinzione che le consultazioni rappresentano un momento partecipativo di elevato prestigio, non per ambizioni individualistiche, ma nell'interesse dell'intera collettività.

Votare è indice di responsabilità

Non sembri un paternalismo ripetitivo l'appello dell'*andare a votare*, perché la disaffezione alla politica ed al voto è una tentazione, non senza fondamento, che serpeggia con insidiosa continuità tra i cittadini.

Il dilagante clima di sfiducia non si contrasta con la chiusura e la rassegnazione, ma, al contrario, con la partecipazione al voto, la scelta delle persone alle quali affidare il governo della propria città, con determinazione e senso di discernimento.

In una visione cristiana della vita sociale

C'è bisogno che la competizione avvenga non tra posizioni di potere, ma tra progetti di governo del bene comune. La diversità di appartenenza partitica non deve impedire poi, nei cristiani, la possibilità di costruire progettualità comuni, ispirate alla visione cristiana dell'uomo e della convivenza civile, nella consapevolezza che il cattolicesimo è progetto culturale spendibile in campo politico e, come tale, da mettere a confronto con le altre linee di pensiero politico che animano la competizione elettorale. La *Dottrina sociale della Chiesa* è, per i cristiani, riferimento imprescindibile nella progettazione politica amministrativa della città.

Percorsi possibili di amministrazione

Alle forze politiche chiediamo di raccogliere il voto sulla base di *programmi amministrativi chiari e possibili*, che pongano al centro di ogni interesse la promozione dell'uomo in tutti gli stadi della vita e nelle sue molteplici espressioni, con particolare riguardo a quanti soffrono il maggiore disagio sociale. In questo senso valutiamo come deprecabili e offensive, nei confronti dei cittadini, le campagne elettorali impostate sull'esaltazione di personalità politiche centrate sul careerismo e il perdurare di vecchi quanto penosi metodi di rastrellamento dei voti, quali le promesse di favori, i festini, i chiassosi bazar.

Per una autentica testimonianza di carità

Ai candidati che professano la propria appartenenza alla comunità cristiana, chiediamo di rendere viva e reale la loro testimonianza di adulti nella fede, nella concreta convinzione che l'impegno diretto nel sociale e nel politico, quando è esercitato senza ambizioni di potere e con grande capacità di discernimento, costituisce *la più alta forma di carità*. Se è ormai un dato incontrovertibile il pluralismo delle opzioni poli-

tiche, lo è altrettanto l'esigenza, da parte dei credenti, di ricercare l'unità quando sono in gioco i valori e i principi irrinunciabili della nostra fede. Non c'è ragione di partito o dovere di segreteria che possa giustificare scelte in contrasto con la propria coscienza di cristiani.

L'impegno dell'Azione Cattolica

La nostra Associazione diocesana rivolge il proprio plauso particolare ai propri aderenti che scelgono l'impegno politico, perché rispondono ad *una vocazione di speciale servizio all'uomo e alla comunità*.

Aumenta per loro l'ansia di battersi per una sana politica, tra la gente e per la gente.

L'Azione Cattolica diocesana, dal canto suo, per una propria naturale e rinnovata propensione alla promozione del territorio, si preoccuperà di proseguire nei percorsi di formazione socio politica dei propri aderenti e di mantenere il dialogo con chi sceglie l'impegno diretto, sperando di evitare indebite cesure tra impegno nella comunità dei credenti ed impegno nella comunità dei cittadini.

La Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Un curriculum impeccabile

di Francesco Bonini

È stato eletto il 13 maggio, al primo scrutinio, con larghissimo consenso (707 voti su 1.010 elettori), **Carlo Azeglio Ciampi**, decimo capo dello Stato dalla proclamazione della Repubblica. Unici partiti contrari Lega e Rifondazione, un'ottantina di franchi tiratori.

Uomo dal curriculum impeccabile, ha trascorso, da decisive posizioni di governo, anche se mai da parla-

mentare, la gran parte degli anni della transizione italiana, che è ancora lungi dall'aver trovato uno stabile approdo.

Il governo che presiedette nel vivo di Tangentopoli ha varato la legge elettorale che ha resistito al recente referendum abrogativo, mentre da super-ministro dell'economia ha guidato l'approdo ai parametri di Maastricht.

Come hanno mostrato i precedenti mandati, il Quiri-

La Parrocchia convento Madonna dei Martiri
Molfetta

presenta

GENPONTI

CONCERTO PER IL 40° ANNIVERSARIO
della Parrocchia della Madonna dei Martiri

Lunedì 31 maggio ore 20.30
presso il cortile del rione Madonna dei Martiri
Molfetta

Ingresso libero

nale è uno degli snodi decisivi della politica e delle istituzioni in Italia, prima di tutto per la stabilità dell'ufficio, senza paragone con le altre cariche politiche, ancora più evidente in una stagione di processi confusi ed accelerati. D'altra parte la storia insegna che l'esperienza del Colle cambia gli stessi inquilini.

Certo i problemi politico-istituzionali della lunghissima transizione italiana sono molti e si aggiungono alla difficile congiuntura economica e alle conseguenze della guerra. Sono ben presenti a tutte le forze politiche, oltre che ai cittadini, sempre più preoccupati.

Il largo consenso espresso su una candidatura unitaria fin dalla prima votazione dimostra che la condizione necessaria per una franca assunzione di responsabilità da parte di tutti è stata colta.

Ora è il tempo di lavorare con pazienza, con serietà, con lungimiranza.

La Costituzione indica in pochi tratti il profilo del presidente, sottolineando che rappresenta l'unità nazionale e giura fedeltà alla Repubblica, intesa non semplicemente come Stato, ma proprio come comunità di cittadinanza.

E qui probabilmente, nella articolazione in sintesi del pluralismo e delle autonomie sociali ed istituzionali sta il vero punto della transizione italiana.

Ogni elezione per il Colle ha conseguenze politiche, sui rapporti tra i partiti. Per valutarle appieno occorrerà attendere il 14 giugno.

Le elezioni europee infatti, ultimo appuntamento elettorale di primavera, misureranno i rapporti di forza tra i partiti ed i loro riferimenti nel quadro dell'Unione.

Dopo il lavoro dei mille grandi elettori del capo dello Stato, la parola così ritorna, com'è giusto, ai cittadini. □

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

ACR del 2000 un tesoro da riscoprire e comunicare!

di Kati Ferrante

Molti di noi hanno probabilmente portato con sé questa convinzione a conclusione del Convegno Educatori che l'8 Maggio ha visto la presenza a Molfetta del nuovo Responsabile Nazionale ACR Giuseppe Notarstefano.

La motivazione che ci aveva spinti a scegliere il tema del convegno era l'esigenza di avviare una riflessione sulla metodologia ACR alla luce delle esigenze e dei bisogni dei ragazzi del nostro tempo e di alcune difficoltà che accomunano le diverse realtà parrocchiali della nostra diocesi. Il Convegno, cominciato con i lavori di gruppo ha consentito di far emergere nuclei problematici, proposte, idee, immagini degli educatori riguardo ai ragazzi e alle loro domande di vita, riguardo al ruolo stesso dell'educatore, riguardo alle scelte di fondo dell'ACR.

Sono emerse le difficoltà di sempre, quelle difficoltà che ci comunichiamo negli incontri educatori, su cui spesso ci confrontiamo ma alla fine, dal confronto tra le nostre riflessioni nei gruppi e la riflessione di Giuseppe è emersa un'immagine dell'ACR come un tesoro da riscoprire e da comunicare.

L'ACR è un tesoro da *riscoprire* perché ha già in sé alcune gemme preziose, spesso dimenticate o considerate scontate, che costituiscono la sua essenza e che sono rivoluzionarie, spe-

cialmente per i ragazzi del nostro tempo: *l'attenzione alla realtà dei ragazzi, l'essere associazione, la cura educativa.*

L'ACR rivendica e valorizza la dignità dei ragazzi come persone a loro misura, con i loro bisogni, le domande, i limiti; i ragazzi sono il centro dell'ACR ed anche se ci sembrano telefoni occupati (per l'enorme varietà di impegni, pensieri, stimoli che occupano la loro mente), fiori appassiti (per la scarsa capacità di prendere iniziativa), vulcani in eruzione (per la vivacità esasperata che vuole richiamare l'attenzione su bisogni non soddisfatti), rombi dai lati uguali e spigolosi (per l'impossibilità di entrare nel loro mondo) vanno ascoltati e valorizzati. L'esperienza dell'ACR, inoltre, è un'esperienza di gruppo fondamentale, nel nostro tempo dominato dall'individualismo, un'esperienza che esalta il protagonismo dei ragazzi rendendoli soggetti attivi e non passivi nell'intervento educativo.

L'ACR è infine il segno di una comunità che educa, che si prende cura dei più piccoli.

Partendo da queste gemme, «patrimonio genetico» dell'ACR Giuseppe ha cercato di delineare alcune scelte che

si impongono per il «futuro».

L'ACR è chiamata innanzi tutto a interpretare, osservare, scrutare l'evoluzione della realtà dei ragazzi del nostro tempo, in qualità di «osservatorio privilegiato»; quindi a valorizzare la missionarietà, soprattutto in tempi come i nostri che comportano nuove sfide educative (pensiamo all'interculturalità come disponibilità all'incontro tra popoli diversi per lingue, culture, storie).

Ancora, all'ACR e a noi in quanto educatori, spetta il compito di potenziare l'attenzione educativa, curando l'apertura alle altre realtà in cui vivono i ragazzi.

Tutto questo presuppone una figura di educatore capace di osservare i ragazzi, di ascoltarli, di mediare la proposta educativa rispetto a quelli che sono i loro bisogni, un educatore «esperto» più che esperto, capace di suscitare domande più che di fornire risposte, un educatore che ha scoperto il «tesoro» dell'ACR e ha imparato ad amarlo a tal punto da riuscire anche a comunicarlo ai ragazzi con entusiasmo.

Giuseppe ha espresso tutto questo con tre slogan dell'ACR che qui riteniamo opportuno riportare come augurio da rivolgere a tutti gli educatori:

- **Porte aperte per te** (capacità di ascolto dei ragazzi e della loro realtà);
- **Ho tempo per te** (gratuità del servizio di educatore);
- **Insegnare a giubilare** (capacità di guardare la realtà attuale con entusiasmo e di comunicare questo entusiasmo ai ragazzi).

E in tema di gioia abbiamo trovato particolarmente bello che il convegno educatori si sia concluso con un momento festa, condiviso da molti, sulle note del «mitico» repertorio dell'ACR perché è stata un'occasione in cui «respirare» il clima da «polka degli infestati» dell'ACR. □



Canti di devozione mariana

I «libretti» di novene della Confraternita della Visitazione di Molfetta

di Giovanni Antonio del Vescovo

«**Q**uelli, che saranno ammessi a questo Oratorio sotto il nome della Visitazione della Beatissima Vergine, devono diligentemente attendere secondo l'indirizzo delli Padri della Compagnia di Gesù... imparino anco le lodi, e canzoni dell'istessa dottrina, acciò lasciando li canti profani, possino cantare i devoti e spirituali».

Così si legge nelle «Regole» seicentesche della confraternita della Visitazione di Molfetta, giunte a noi in copia del 1752; furono concepite — come ha sostenuto don Luigi de Palma — sul modello delle «Istruzioni» compilate nel 1619 dal gesuita Padre Pavone per la congregazione napoletana dei chierici dell'Assunzione.

Emerge chiaramente l'«indottrinamento» dei gesuiti e il chiaro riferimento, per la musica «lasciva», alle disposizioni del Concilio di Trento. Interessanti, per capire il ruolo della musica nell'ambito delle pratiche di devozione confraternale, gli «Avisi per quelli (che) Intonano», ossia le regole che doveva seguire (con le dovute differenze) l'ebdomadario, cioè colui che nelle chiese in cui esisteva un capitolo e un coro di canonici guidava i canti dell'Ufficio.

Prescrivono le «Regole» che, «*Quelli che intonano quando si dice l'Ufficio della Madonna o de Morti nell'Oratorio siano sempre preparati a quel che si ha da cantare nell'intonare l'Antifona, restretti (versetti, n.d.r.), Salmi, pigliando un tuono semplice, e devoto, con voce alta chiara e distinta...*».

Non è noto se, rispetto alle disposizioni statutarie, si sia poi affermata una «prassi esecutiva» o un repertorio di canti, ad esempio del tipo laudistico.

Due documenti, uno del 1778 e l'altro del 1780 testimoniano a favore di una «attività musicale» della confraternita, benché legata alla sua festa principale: il priore del tempo, Vitangelo Poli, nel chiedere la licenza al Vescovo per le celebrazioni, accennava ad una «messa cantata alla Palestina» (sic), volendo intendere con tale denominazione una messa nello stile a cappella, cioè con musiche senza accompagnamento di strumenti.

Risalgono all'inizio del '900 due libretti di novene, utili a ricostruire la storia della devozione confraternale a Maria SS. della Visitazione. Nel «Sacro Novenario / a / Maria SS. della Visitazione / nella Chiesa della Trinità / in /

Molfetta», stampato a Molfetta nel 1902 dalla tipografia De Bari, per conto del priore Antonio Martire, compaiono l'inno popolare «Dio ti salvi o Regina», il Magnificat ed il Tantum Ergo, non essendo, però, previste strofe o altri canti da intercalare alle meditazioni dei confratelli. È invece nell'edizione della novena del 1910 (stampata dalla tipografia Operaia di Molfetta) che compaiono, forse per la prima volta, le quattro strofette che ancora oggi si è soliti cantare e che sono sicuramente opera (come ha affermato anche l'organista Gaetano Magarelli) di Giuseppe Peruzzi.

Nell'edizione più recente della novena, quella del 1987, sono previste sempre le strofe (una per baritono le altre

per duetto baritono-tenore), ma vengono inserite la canzoncina «Prostrati o Madre» ed un canto di Vincenzo Valente (eseguito anche dalla banda durante la processione), «O del Cielo gran Regina». Delle strofette esiste anche una versione differente nella musica, composta da Vincenzo Valente (insieme al Peruzzi confratello del sodalizio), che oggi rimane, però solo nei ricordi del sagrista Giovanni Camporeale.

Infine una nota storica: nel trascrivere, nel 1936, la partitura delle strofette del Peruzzi, il maestro Saverio Binetti annotò «Eseguite per la prima volta nella chiesa della Visitazione dai cantanti, tenore: Corrieri Giuseppe; basso: Annese Damiano il 26 giugno 1936». □

Recensioni



Il grande libro di terapeutica di Santa Ildegarda intitolato «Physica» descrive le virtù curative secondo la creazione. Le piante e gli alberi corrispondono al terzo giorno di creazione; le pietre preziose sono le apparizioni luminose del quarto giorno di creazione. Molte di esse corrispondono ad un momento cosmico, a un'ora del giorno, a un tramonto, a un'eclisse.

In effetti solo pochi sono in grado di utilizzare queste indicazioni. Ecco perché appare per lo meno interessante l'iniziativa editoriale della Editrice Segno. Nella pubblicazione, accanto alla diagnosi ildegardiana, si trova l'utilizzo delle pietre preziose descritte da S. Ildegarda con le indicazioni moderne.

Il litofilo, l'amante delle pietre preziose, preferisce questi rimedi alle medicine derivate dalle piante e dagli animali, per la loro efficacia e per le antiche origini curative.

Oggi, la tanto osannata medicina omeopatica, si ispira alle stesse sorgenti medicinali, ma in grado minore rispetto alla medicina di Santa Ildegarda.

Le pietre citate sono descrit-

Medicina
delle pietre preziose
di Santa Ildegarda

di S. Gottfried Hertzka - di Wighard Strehlow



te da S. Ildegarda con la loro virtù curativa, comprese le nove pietre nominate da Ezechiele (28, 13) e le dodici pietre dell'Apocalisse di S. Giovanni (Apocalisse 21, 19-20).

È risultato complesso tradurre ed interpretare i testi in tedesco. L'originale versione, con il titolo «Die Edelsteinmedizin der Heiligen Hildegard» dei dottori Gottfried Hertzka e Wighard Strehlow, è stata tradotta da Elisa Zanorali per le Edizioni Segno.

Un libro da consigliare ai litofili, ma anche a chi è semplicemente affascinato dalle misteriose proprietà curative celate nelle pietre preziose.

Giuseppe Grieco



Foto Michele Pansini.

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Signore manda santi sacerdoti...»

di don Franco De Palo

Tante volte facciamo risuonare sulle nostre labbra questa preghiera: «Signore, manda santi sacerdoti e ferventi missionari nella tua Chiesa».

È una preghiera semplice con la quale, preghiamo per le vocazioni, chiediamo al «Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe».

Quanto è raro, invece, far elevare dalla comunità questa preghiera per noi che sacerdoti lo siamo già.

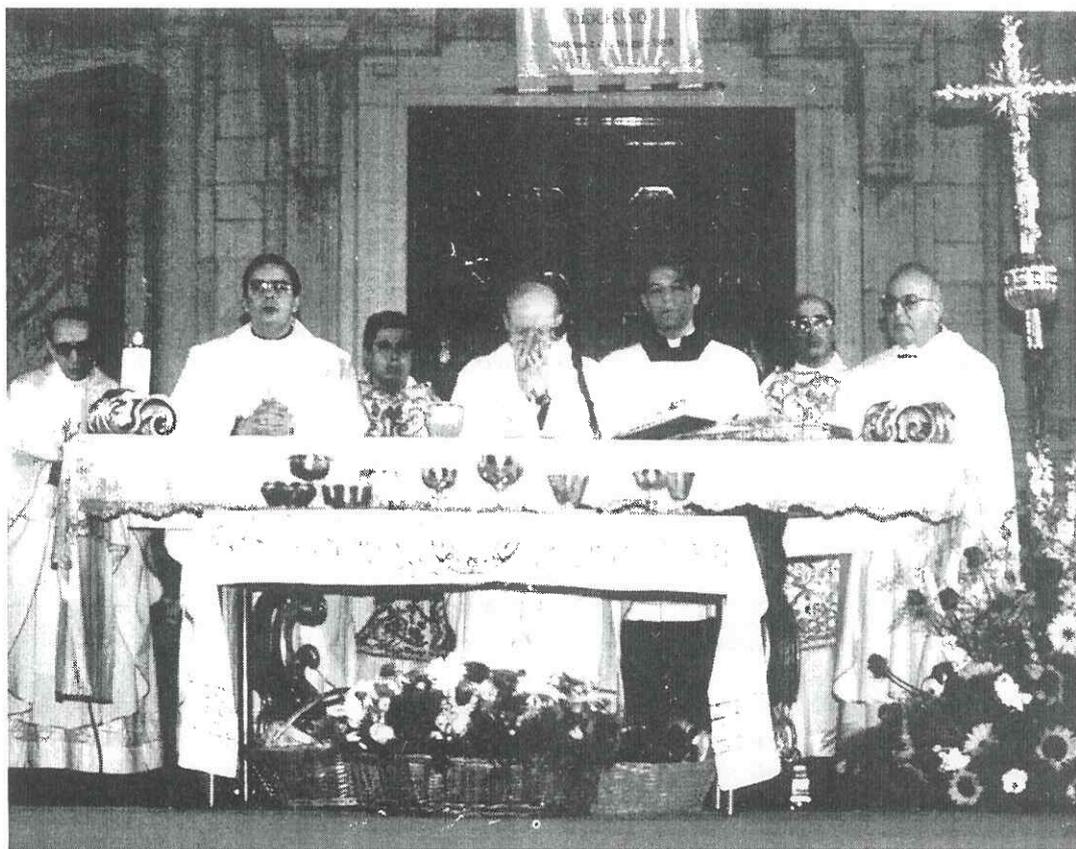
L'11 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, è la giornata di preghiera per la santificazione di noi sacerdoti, e tutta la comunità è chiamata a fermarsi un momento per riflettere e per pregare.

Ogni volta che c'è un'ordinazione sacerdotale, la comunità conferma la fiducia nella promessa che Dio le ha fatto quando ha detto: «Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3, 15).

La vocazione al sacerdozio è un segno di predilezione da parte di Colui che, scegliendoci tra tanti fratelli, ci ha chiamato a partecipare in modo tutto speciale alla Sua santità.

Tutto il nostro essere di sacerdote è sacro, di una sacralità operata dallo Spirito San-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

Il pellegrinaggio diocesano a Fatima

A pagina 4

Documento Vaticano sui Santuari

Alle pagine 6 e 7

Moratoria per la pena di morte

Chiesa Locale



LUCE E VITA

A luglio il pellegrinaggio diocesano a Fatima

Una Chiesa in cammino

di don Franco Sancilio

Dopo l'esperienza di Chiesa fatta nei precedenti anni ai piedi della Grotta di Lourdes e in Terra Santa a contatto con la terra da Gesù Cristo calpesta, ormai vicini alla svolta del secondo millennio, in quest'ultimo anno di preparazione ci portiamo a Fatima, dove vogliamo cogliere l'invito che la Madonna ha rivolto ai tre fanciulli veggenti di pregare per la salvezza del mondo intero e per la pace fra le nazioni.

«Noi siamo stranieri dinanzi a te e pellegrini come i nostri padri» (Cr 29, 15). Così si esprimeva il re Davide evidenziando il profilo dell'uomo non solo biblico ma di ogni creatura umana che, sin dal suo primo affacciarsi sulla scena del mondo, cammina cercando sempre nuove mete e tendendo verso l'infinito.

Il pellegrinaggio ha occupato un posto importante nella vita del cristiano che sempre si è messo in cammino per celebrare la sua fede nei luoghi che ricordano la memoria del Signore o in quelli che rappresentano momenti importanti della storia della Chiesa, nei santuari che onorano la Madre di Dio o mantengono vivo l'esempio dei santi.

Il pellegrinaggio di Adamo, di Abramo, il grande pellegrinaggio esodico sono segni di quel pellegrinaggio messianico di redenzione operato da Cristo che discende da «presso il Padre» per mettersi sulle strade del mondo e indicare all'uomo la via della salvezza.

In comunione con il suo Signore anche la Chiesa, popolo messianico, è in cammino verso la città futura, un

cammino segnato dal sangue dei martiri nella molteplicità delle lingue e delle culture incontrate lungo le strade del mondo. Un cammino spirituale e missionario che fa della Chiesa la compagna di viaggio accanto all'intera umanità presente nel mondo e tuttavia pellegrina (*Sacrosantum Concilium*, n. 2) che da Cristo ha avuto il compito di andare e predicare.

Alla luce di questa riflessione noi dobbiamo vedere i nostri pellegrinaggi come esperienza di fede profonda e matura.

Un nuovo impulso sta sperimentando il pellegrinaggio nella società contemporanea caratterizzata da intensa mobilità. Ma il cristiano vede il pellegrinaggio come l'incontro con la parola di Dio, il santuario come la tenda dell'incontro nella riconciliazione, la meta coincidente con la tenda dell'incontro eucaristico con Cristo, la tenda dell'incontro con la carità e con l'umanità.

Allora capiremo perché nella bolla di indizione della celebrazione del Giubileo Straordinario del 2000 il Papa ha indicato il pellegrinaggio come strumento di riconciliazione invitando il cristiano a fare l'esperienza della Chiesa

che procede nella storia verso la Gerusalemme celeste. Ogni pellegrino dovrebbe confessare: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per condizione un pellegrino senza tetto della più umile specie, che va errando di luogo in luogo. I miei averi sono un sacco sulle spalle con un po' di pane secco e una Sacra Bibbia che porto sono la camicia. Altro non ho». (Anonimo, *Racconti di un pellegrino russo*, cap. 1).

Abbiamo sperimentato un po' questo nei due anni trascorsi quando, sotto la guida del nostro Vescovo ci siamo portati a Lourdes e in Terra Santa. Vogliamo cogliere il messaggio di Fatima con il pellegrinaggio diocesano del prossimo luglio. Ancora per qualche settimana ci si può iscrivere prendendo visione del programma dettagliato che si può trovare presso tutte le parrocchie della diocesi e che qui riportiamo nella variazione della prima giornata:

Domenica 11 luglio, ore 6,30 partenza da Palese e via Roma si raggiunge Lisbona dove nella seconda metà giornata si celebra l'Eucarestia nella chiesa di S. Antonio e visita alla capitale del Portogallo. □

(da pag. 1)

to nell'imposizione delle mani.

Non c'è, allora, solo la vocazione «comune» alla santità, che si radica nel sacramento del Battesimo, ma c'è anche una vocazione «specificata» alla santità che si fonda sul sacramento dell'Ordine che ci ha configurato a Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa; che ci ha abilitato ad agire nel nome e nella persona di Cristo stesso; che ci ha chiamato a testimoniare in modo originale il radicalismo evangelico.

Il sacerdote «fratello tra fratelli», pertanto, è anche lui chiamato a scalare le vette della perfezione spirituale, per diventare ogni giorno di più degno ministro di Cristo.

Si comprende, allora, come l'essere sacerdote è un qualcosa di affascinante, che prende tutta la vita; ma è anche una chiamata non priva di difficoltà specialmente se pensiamo al sacerdote, che agisce a favore della Chiesa e del mondo, in un contesto particolare qual è quello attuale, alle soglie del nuovo millennio.

A quante sollecitazioni dobbiamo far fronte!

La cosa non ci spaventa anche perché sappiamo che la santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, è amore senza riserve, è amore alla Chiesa.

È il Signore che ci vuole santi! Se Lui ci ha voluto sa-

cerdoti, certamente continuerà a rinnovare in noi l'effusione del Suo Spirito per essere aiutati nel seguire, insieme alla comunità la vocazione alla santità.

La nostra forza interiore sta nella chiamata. È Dio che ci ha chiamati! Questa è la verità fondamentale che infonde in noi coraggio e letizia.

La Chiesa da sempre affronta le situazioni che anche noi sacerdoti potremmo vivere in maniera problematica.

E la comunità? Qual è l'ansia che ha per i suoi sacerdoti?

Lo sappiamo che nell'immaginario collettivo è inconcepibile che una piccola nube si affacci all'orizzonte della nostra vita di sacerdoti; ma quando purtroppo ciò accade,

quanto le mani della comunità sono aperte in segno di accoglienza? Quanto sono chiuse in segno di rifiuto e di giudizio? Quanto sono giunte in segno di preghiera?

E allora, non perdiamo l'occasione in questa giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, per elevare il nostro inno di lode al Signore che continua ad assicurare alla nostra diocesi sacerdoti «secondo il Suo cuore».

Preghiamo il Signore perché continui ad offrire a noi sacerdoti tutte le opportunità per vivere, insieme alla comunità questo cammino di santificazione, unica via per essere veri testimoni dell'amore di Dio. □

Volontari per il Giubileo

In occasione del Giubileo del 2000, è stato approntato un **progetto del volontariato per l'accoglienza giubilare** da proporre a tutti i cristiani del mondo, in particolare italiani, che intendono mettere la propria persona a servizio dell'accoglienza dei pellegrini a Roma.

È uno dei possibili modi, per tutti i fedeli laici, di compiere un percorso di fede e di testimonianza, di conversione e di rinnovamento personale, oltre che una maniera di ottenere l'indulgenza plenaria, secondo le Disposizioni della Penitenzieria Apostolica: «L'indulgenza plenaria giubilare potrà essere acquistata anche... dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di sacrificio».

Il progetto si rivolge a tutti i giovani e agli adulti che sono disposti a vivere un'esperienza di volontariato a Roma scegliendo uno di questi servizi:

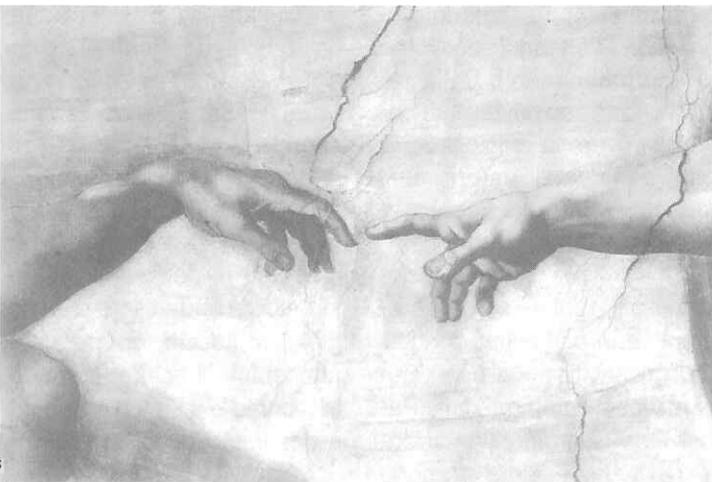
- animatore della pastorale del pellegrinaggio (animazione e accompagnamento dei pellegrini lungo gli itinerari religiosi);
- operatore dell'accoglienza nei luoghi di culto (organizzazione e animazione delle celebrazioni religiose nelle varie chiese);
- addetto alle informazioni (accoglienza e orientamento nei principali luoghi di arrivo);
- operatore dell'accoglienza (assistenza ai poveri, ai disabili, agli anziani, ai bambini);
- operatore logistico (controllo flussi, varchi, transenne, trasporti, approvvigionamento);
- assistente ai servizi sanitari;
- operatore ai beni culturali ed ambientali (musei, monumenti, vigilanza ai beni artistici, tutela delle aree pedonali).

Prerequisiti indispensabili per il reclutamento dei volontari italiani (la conoscenza di più lingue è un elemento preferenziale) sono la maggiore età e la disponibilità al servizio volontario di almeno 15 giorni, anche in periodi diversi.

I volontari, ospitati gratuitamente a Roma a spese del Centro del Volontariato, riceveranno una divisa e una card di riconoscimento per muoversi liberamente, nelle ore di servizio, nella città. Le spese di viaggio sono a carico di ciascun volontario.

Ai gruppi parrocchiali il Centro del Volontariato propone di organizzarsi possibilmente in équipe di 20 persone (19 volontari + un capo équipe). I vari capi équipe parteciperanno ad un corso di formazione e poi, in diocesi, organizzeranno la formazione dei volontari.

Tutti coloro che intendono svolgere esperienza di volontariato a Roma devono rivolgersi all'incaricato diocesano per il Giubileo (don Vito Bufi, Parrocchia Immacolata, Molfetta, Tel. e Fax: 0803348256) per compilare un modulo di adesione in cui indicare il periodo e il servizio scelto. □



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GIUGNO

«Perché in quest'anno dedicato a Dio Padre crescano in ciascuno il desiderio e l'impegno di superare le divisioni e di riconciliarsi con Dio e con i fratelli» (Papa).

«Perché nella partecipazione assidua all'Eucarestia, fonte e culmine della nostra vita personale, familiare ed ecclesiale si irradiano i frutti dello Spirito» (Cej).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

La paternità di Dio si stende su tutti gli uomini come sorgente di concordia e di pace.

Invocare Dio con sincerità di cuore chiamandolo Padre, è rendersi consapevoli della necessità di vivere come nella prima comunità cristiana l'esperienza di sentirsi «un cuor solo ed un'anima sola».

Ogni gesto che possa infrangere questa soave unità di sentimenti è un attentato audace alla paternità trascendente di Dio espressa nella concretezza della vita di ogni creatura fatta ad immagine sua.

Figli dello stesso Padre celeste che dona i gesti della Sua benevolenza a tutti, giusti ed ingiusti, non possiamo cadere nella rete deprimente delle contese, delle divisioni che lacerano l'empito di concordia di tutti i battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo e chiamati a partecipare alla imperscrutabile vita divina.

È proprio vero che dove regna lo spirito di amore e dove si è generosi nel superare gli ostacoli che si oppongono alla carità verso i fratelli, «li c'è Dio».

Il segno che noi siamo riconciliati con Dio è l'apertura d'amore verso i fratelli, verso tutti i fratelli.

Desiderio ed impegno per coniugare la nostra realtà di figli di Dio con l'amore verso il prossimo, sono il dinamismo di quella «ágape» che ci fa essere come «germogli di ulivo» attorno alla mensa del Signore.

Tutta la ricchezza che deve ornare la chiesa del Signore è

dono e frutto dello Spirito Santo.

Egli vivendo in noi, in comunione misteriosa con la realtà trinitaria, ci immerge in una rilevante esperienza di carità infuocata dall'ardore, segno della efficacia della Sua azione santificante in ciascuna anima.

Fortificati da questo onore fraterno come dono della potenza della paternità di Dio, sentiamo che la nostra vita eucaristica supera il concetto di semplice atto di culto per elevarsi nella nobiltà di un respiro esistenziale d'amore che trasfigura la nostra vita cristiana.

Se vicino all'altare il nostro cuore è turbato o oppresso da atteggiamenti di rivalsa e di risentimenti, ricordiamoci che Gesù ci ha esortati a tornare al fratello che ci ha offerti per manifestargli la nostra cordiale fraternità, perché la nostra presenza nella celebrazione eucaristica possa dare gloria a Dio ed essere per noi e per la chiesa fruttuoso segno di unità e di pace.

I gesti che esprimono questi valori nella celebrazione dei santi misteri non mancano.

Siano compiuti con sincerità.

Lo scambio del dono della pace lo si viva nel caldo di un affetto che esprima un nostro segno d'amore che, espresso nell'assemblea liturgica, spiritualmente si estenda in un ampio raggio di apertura che raggiunga il cuore di tutti gli uomini, «a lode e gloria di Dio Padre». □



Il santuario, memoria, presenza e profezia

a cura di M. Chiara Biagioni

«Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente». Si intitola così il documento che, in vista del Grande Giubileo del 2000, è stato presentato nei giorni scorsi in Vaticano dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

«Il santuario — si legge nel testo non è soltanto un'opera umana, ma anche un segno visibile della presenza dell'invisibile Dio». Per questo, esige un'opportuna «convergenza di sforzi» da parte di tutti i protagonisti della pastorale dei santuari, proprio per «favorire il pieno riconoscimento e l'accoglienza feconda del dono che il Signore fa al suo popolo attraverso ogni santuario». Il Pontificio Consiglio mette in guardia su alcuni possibili rischi. Invita a «vigilare continuamente per evitare ogni forma di possibile sincretismo» e a porre il santuario come «segno di contraddizione nei confronti di movimenti pseudo-spiritualistici, come ad esempio il New Age».

Il documento sottolinea la necessità di predisporre «un'adeguata preparazione all'in-

contro col santuario per poter cogliere al di là degli aspetti visibili, artistici o di folklore, l'opera gratuita di Dio evocata dai vari segni: apparizioni, miracoli, eventi fondatori, che costituiscono il vero primo inizio di ogni santuario in quanto luogo della fede». Secondo le indicazioni date dal Pontificio Consiglio, questa preparazione si sviluppa innanzitutto «nelle tappe del cammino che conduce il pellegrino al santuario» e può avvalersi di alcuni «strumenti validi» come «l'ascolto della Parola, la preghiera e la celebrazione dei sacramenti».

«Questo insieme di atti — scrive il Pontificio Consiglio — esprimerà l'accoglienza del santuario, aperto a tutti e in particolare alla moltitudine di persone che nella solitudine di un mondo secolarizzato e desacralizzato avvertono nel profondo del loro cuore la nostalgia e il fascino della santità».

Riportiamo ampi stralci del documento.

Il santuario, memoria dell'origine. «Il santuario è anzitutto il luogo della memoria dell'azione potente di Dio nella sto-

ria». È testimonianza visibile «della permanente attualizzazione dell'amore di Dio che ha messo la sua tenda in mezzo a noi». Inizia con questa definizione il documento «Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente» del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Di fronte al mistero dell'amore di Dio, ci si accosta con un «atteggiamento di stupore e di adorazione» ma anche con «un'azione di grazie», per «essere amati da Dio prima che noi stessi — si legge nel documento — fossimo capaci di amarlo». Il santuario inoltre non può mai prescindere dalla condivisione e dall'impegno per gli altri. L'amore di Dio deve infatti spingere alla «solidarietà» verso gli ultimi. «A nulla servirebbe vivere il "tempo del santuario" — scrive il Pontificio Consiglio — se questo non ci spingesse al "tempo della strada", al "tempo della missione" e al "tempo del servizio", là dove Dio si manifesta come amore vero verso le creature più deboli e più povere».

Luogo della divina Presenza. Il mistero del santuario ricorda anche che «il Dio che ci ha amato una volta, non cessa più di amarci e che oggi, nel concreto momento della storia in cui ci troviamo, di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze del presente, egli è con noi». Da qui nasce la seconda definizione data dal Pontificio Consiglio al santuario: esso è «segno della divina Presenza» di Dio.

Questa presenza si manifesta innanzitutto attraverso la Parola. Per questo, sottolinea il documento, il santuario può divenire «un luogo eccellente di approfondimento della fede», uno spazio privilegiato per «promuovere la religiosità popolare "ricca di valori" portandola ad una coscienza di fede più esatta e matura».

La Parola si unisce all'azione della preghiera e dei sacramenti, e in particolare a quelli della riconciliazione e dell'Eucarestia. «Rigenerati dalla Parola e dai Sacramenti — si legge nel testo — coloro che sono



venuti nel santuario di "pietre morte" diventano il santuario di "pietre vive" e così sono in grado di fare un'esperienza rinnovata della comunione di fede e di santità della Chiesa».

È questo il motivo per cui il santuario si pone come un «segno di contraddizione» nei confronti di movimenti pseudo-spiritualistici, come il New Age, perché «ad un generico sentimento religioso basato sul potenziamento esclusivo delle facoltà umane, oppone il forte senso del primato di Dio e la necessità di aprirsi alla sua azione salvifica in Cristo per la piena realizzazione dell'esistenza umana».

Profezia della Patria Celeste. Il santuario infine non ricorda solo da dove veniamo e chi siamo.

Apra anche lo sguardo alla mèta verso la quale «è diretto il nostro pellegrinaggio nella vita e nella storia». È, dunque, un «segno profetico di speranza», un richiamo alla «promessa che non delude». «Icona viva di questa speranza — prosegue il documento — è soprattutto la presenza nei santuari degli ammalati e di coloro che soffrono». Ma tutto il popolo di Dio impara ad essere la «Chiesa della gioia». «Chi è entrato nel mistero del santuario — spiega il Pontificio Consiglio — sa che Dio è già all'opera in questa vicenda umana, che già ora, nonostante le tenebre del tempo presente, è l'alba del tempo che deve venire, che il Regno di Dio è già presente e, per questo, il nostro cuore può essere pieno di gioia, di fiducia, di speranza, nonostante il dolore, la morte, le lacrime e il sangue, che coprono la faccia della terra».





INCONTRI IN DIOCESI

GIUGNO '99



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- 1** Ore 19: Celebra la S. Messa presso la Basilica Madonna dei Martiri in occasione del 40° di Parrocchia.
- 2** Ore 9,30: Presiede la riunione del Consiglio episcopale presso l'Episcopio.
- 3** Ore 20: Incontra le coppie giovani della Parrocchia di S. Domenico in Ruvo.
- 4** Ore 17,30: Celebra la S. Messa presso le Suore dei Sacri Cuori in onore del Beato Smaldone.
Ore 19: Incontra i cresimandi della Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.
- 5** Ore 11: Celebra la S. Messa presso Casa Betania in occasione dell'Ammissione agli Ordini Sacri e del conferimento del Ministero del Lettorato.
Ore 19: Istituisce alcuni Ministri Straordinari dell'Eucarestia presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi.
- 6** Ore 11: Conferisce il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo.
Ore 18,30: Presiede in Cattedrale la S. Messa del Corpus Domini e partecipa alla processione eucaristica.
- 7** Ore 19: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia Madonna della Pace in occasione del 1° anniversario della dedicazione e benedice la nuova icona della Regina Pacis.
- 8** Ore 10,30: Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese presso il Seminario Regionale.
- 11** Ore 19: Conferisce il Sacramento della Confermazione agli adulti presso la Parrocchia S. Cuore in Molfetta.
- 12** Ore 19: Conferisce il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo.
- 13** Conferisce il Sacramento della Confermazione:
ore 10: presso la Parrocchia S. Pio X in Molfetta.
ore 11,30: presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta.
ore 19: presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.
- 18** Ore 9,30: Partecipa alla giornata sacerdotale presso Casa Betania.
- 19** Ore 19: Incontra i diaconi permanenti presso l'Episcopio.
- 20** Ore 11,15: Conferisce il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Teresa in Molfetta.
Nel pomeriggio, nella Concattedrale di Ruvo, presiede la S. Messa del Corpus Domini e partecipa alla processione eucaristica.
- 21** Ore 19,30: Presiede l'Assemblea Pastorale Diocesana presso l'Auditorium A. Salvucci in Molfetta.
- 24** Ore 9,30 - 12,30: Partecipa all'aggiornamento del clero sul tema: *Iniziazione cristiana oggi.*
- 25** Ore 9,30 - 12,30: Partecipa all'aggiornamento del clero sul tema: *Iniziazione cristiana oggi.*
- 26** Ore 18,45: Conferisce il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta.
Ore 20: Celebra la S. Messa in Cattedrale in occasione dell'Ammissione agli Ordini Sacri di Raffaele Gramagna e Palmo Lasorsa.
- 27** Conferisce il Sacramento della Confermazione:
ore 11: presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.
ore 19: presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.

Azione Cattolica Diocesana

Campo scuola diocesano unitario per responsabili ed animatori con esperienza

dal 24 al 29 agosto 1999

presso Albergo-Ostello

THEOTOKOS

Viggiano (PZ)

Santuario "Maria SS. di Sovereto" *Ad Jesum per Mariam.*

*Fratelli,
Maria SS. di Sovereto, fonte di luce e di vita, ci conduce a Cristo suo Figlio, nostra riconciliazione, salvezza e resurrezione. Accogliamo il suo invito a farci riconciliare con Lui e a vivere la gioia della sua amicizia.*

Orario S. Messa festivo e domenicale:
ore: 8 - 10 - 19

Orario S. Messa feriale:
ore: 19

Orario festivo e domenicale di apertura e chiusura del santuario:
ore: 7,15 - 12,15 - 16,30 - 20,30

Orario feriale di apertura e chiusura del santuario:
ore: 9,30 - 12,15 - 16,30 - 20,15

Orario festivo confessioni:
ore: 9 - 10 - 11 - 12 - 17 - 19

Orario feriale confessioni:
Martedì - Giovedì - Sabato
ore: 10 - 12 - 17 - 19

Fraternità Francescana di Betania

AI SACERDOTI, PARROCI E RELIGIOSI

Venerdì 18 giugno: giornata sacerdotale presso la "Casa Betania" in Terlizzi. Celebrazione dell'Ora Media e Meditazione ore 9,30.

Lunedì 21 giugno: Assemblea Pastorale Diocesana per la definizione del programma pastorale per l'anno 1999 - 2000. L'incontro si terrà presso l'Aula Magna "A. Salvucci" del Seminario Vescovile dalle ore 19,30 alle ore 21.

24 - 25 giugno: Seminario di Studio destinato all'aggiornamento dei sacerdoti sul tema: "L'iniziazione cristiana oggi: dal catechismo alla pastorale".

– 24 giugno: ore 9,30-12,30. L'iniziazione cristiana: itinerario di formazione per fanciulli e ragazzi. Impostazione, problemi, prospettive. Relatore: don Simone Giusti, parroco e catecheta.

– 25 giugno: ore 9,30-12,30. Presentazione e discussione della bozza del nuovo itinerario di Iniziazione cristiana per fanciulli e ragazzi. Relatore: prof. Vito Sabato.

Il seminario di studio avrà luogo presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile in Molfetta.

Sabato 26 giugno: alle ore 20, in Cattedrale, Palmo Lasorsa e Raffaele Gramegna, celebreranno il rito di ammissione agli ordini sacri.

Venerdì 11 Giugno

GIORNATA PER LA SANTIFICAZIONE DEI SACERDOTI

Domenica 27 giugno: antvigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, celebreremo in Diocesi la **GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA**. È un segno che lega la nostra Chiesa al Santo Padre. Nelle opere di carità del Papa, infatti, si prolunga e si moltiplica l'eco della carità della nostra diocesi, l'attenzione ai poveri, la solidarietà verso i bisognosi che tanti cristiani della nostra città sanno esprimere, spesso con dedizione veramente eroica. La celebrazione di tale Giornata non è solo questione di offerte, ma anzitutto di "sentire cum Ecclesia", respirare la comunione con tutti i fratelli in Cristo, vedere con gli occhi di colui che è servitore della Chiesa nella fede e nella carità.

Martedì 29 Giugno

GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA

Ufficio Liturgico

Sabato 5 giugno: Ore 19,30.

CONFERIMENTO
MINISTERO STRAORDINARIO
DELL'EUCARESTIA
Parrocchia Immacolata - Terlizzi

Ufficio Famiglia

Dal 24 al 29 Agosto

ESERCIZI
SPIRITUALI
PER LE FAMIGLIE

Pellegrinaggio Diocesano a

LISBONA - FATIMA SANTIAGO DE COMPOSTELA

presieduto da S.E. Mons. Donato Negro

11- 16 luglio 1999

PROGRAMMA

11 luglio BARI - ore 6,30 partenza da Palese e via Roma si raggiunge Lisbona dove nella seconda metà giornata si celebra l'Eucarestia nella chiesa di S. Antonio e visita alla capitale del Portogallo.

12 luglio LISBONA - prima colazione ed in mattinata visita con guida della capitale: la Torre di Belem, il Convento de Los Jeronimos ed in particolare la casa natale di S. Antonio da Padova dove sarà celebrata la Messa. Al termine rientro in albergo per il pranzo. Nel pomeriggio trasferimento a FATIMA, sistemazione in albergo e cena. In serata recita del Rosario internazionale alla Cappellina delle Apparizioni e fiaccolata. Concelebrazione solenne all'Altare del Piazzale. Nel corso della notte veglia di preghiera. Pernottamento.

13 luglio FATIMA - pensione completa. Anniversario della 3ª Apparizione. Al mattino Processione Eucaristica e recita del Rosario internazionale alla Cappellina con funzione liturgica finale. Concelebrazione solenne, benedizione degli ammalati, processione e canto finale dell'Addio. Nel pomeriggio Via Crucis a Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine Maria e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (paese natale dei tre pastorelli.)

14 luglio FATIMA - prima colazione e partenza per OPORTO. Breve giro panoramico della caratteristica cittadina dalle case con la tipica facciata in maiolica e pranzo in ristorante. Proseguimento per il confine ed ingresso in Spagna. In serata arrivo a SANTIAGO de COMPOSTELA. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

15 luglio SANTIAGO de COMPOSTELA - pensione completa. Al mattino visita con guida della città per ammirare: la Cattedrale, dove si trova la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore; Plaza de Obradoiro; Plaza de la Quintana ecc. Nel pomeriggio, in Cattedrale, Celebrazione penitenziale, confessioni e S. Messa nell'Anno Santo Compostellano.

16 luglio SANTIAGO de COMPOSTELA - prima colazione e trasferimento con pulmann privato in aeroporto. Partenza per BARI con volo speciale diretto, giungendovi in tarda mattinata.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.750.000.

SUPPLEMENTO SINGOLA: L. 190.000 (in numero limitato)

La quota comprende voli speciali diretti Bari-Lisbona e Santiago de Compostela-Bari; tasse aeroportuali; trasferimento e tour in pulmann privato gran turismo; sistemazione in alberghi a 3 e 4 stelle in camere doppie con servizi privati; trattamento di pensione completa (bevande incluse eccetto a Santiago) dalla cena a bordo dell'aereo dell'11/7 alla prima colazione del 16/7; visite con guida come da programma; assistenza sanitaria ed assicurazione bagaglio/annullamento viaggio; borsa da viaggio; etichette bagaglio; distintivo; foulard; libretto preghiere.

Curia Vescovile - c/o Parrocchia S. Domenico - Molfetta
Tel. e Fax 0803355000

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Donazione organi: silenzio-assenso informato

di Francesco Depalma

L'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) è un'associazione che promuove il sentimento della solidarietà, ed è costituita da persone favorevoli alla donazione volontaria e gratuita di organi. Oggi, grazie ai trapianti, persone destinate a morire possono tornare a condurre una vita pressoché normale.

La donazione degli organi è un problema che riguarda un po' tutti, donatori e riceventi, ed è per questa ragione

che i nostri legislatori hanno ritenuto opportuno creare un nuovo assetto normativo che sostituisse la vecchia legge ormai inadeguata, per la quale la manifestazione di volontà favorevole alla donazione

dei propri organi poteva essere ostacolata dal rifiuto di uno dei congiunti al momento del decesso.

La nuova legge, invece, partendo dal presupposto che ciascun cittadino sia adeguatamente informato, (e a questo provvederanno le locali AUSL) prevede il cosiddetto silenzio-assenso informato. Pertanto solo chi si ritiene contrario alla donazione, deve dichiararlo. Contrariamente a quanto accadeva prima, la nuova legge rispetta la volontà del potenziale donatore, piuttosto che quella dei suoi cari, i quali nel momento in cui sono interpellati dall'équipe medica, si trovano in

uno stato emotivo tale per cui non è possibile prendere una decisione ponderata.

In realtà è difficile pensare agli altri quando viene a mancare una persona cara.

L'A.I.D.O. è una realtà presente nei nostri comuni; a Giovinazzo si è costituita nel maggio del 1992 con 40 iscritti. Da allora svolge attività di sensibilizzazione e di informazione presso le scuole, le parrocchie e le associazioni territoriali e attraverso manifestazioni di piazza raccoglie consensi che hanno decuplicato i suoi iscritti nell'arco di sette anni circa.

A tutti vogliamo ricordare di non preoccuparsi di portare i propri organi in Paradiso: li sanno che sulla terra ne abbiamo bisogno!

La nostra sede A.I.D.O. è in via Marconi, 9 a Giovinazzo; noi vi aspettiamo per qualsiasi chiarimento, il sabato dalle ore 19,30 alle 20,30.



Figli unici, anziani soli

di Carlo Caviglione

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat, l'Istituto di statistica, il nostro avvenire non si presenta roseo. A partire dal presente. Il già preoccupante calo della natalità si è ancora aggravato. Sapevamo che la famiglia patriarcale era ormai un retaggio del passato, ma si sperava in qualche segno di ripresa.

Al contrario. Si registra che il 52,5% dei bambini, fino a 13 anni, ha un solo fratello. Il 26,7% è figlio unico, solo il 16 ha due fratelli e un minimo di 4,4 ne ha tre o qualcuno di più.

Situazione che mette in conto una prospettiva di pochi giovani e molti anziani per i prossimi anni. Anziani che poi si troveranno sempre più soli, non potendo far conto sulle nuove, scarse generazioni.

L'Istat aggiunge un altro

dato interessante, anche se già noto, ma anche qui in forte crescita. Il fenomeno in buona parte tutto italiano dei giovani (quei pochi che ci sono) che non vanno via di casa. I figli — celibi e nubili — fra 18 e i 34 anni, ancora conviventi con i genitori erano il 51,8% sino al 1990, ma nel 1998 si è saliti addirittura al 58,8%.

Anche nella fascia più adulta, compresa tra i 25 e i 29 anni, i giovani che vivono ancora in casa con i genitori sono la maggioranza e tra i 30 e i 34 anni rappresentano tuttora un buon 20 per cento. Cifre che, avrebbero fatto sbalordire le passate generazioni! E, di fatto, non pochi genitori sono in difficoltà, dovendo più volte provvedere anche economicamente, con la loro pensione, al figlio/a che è senza lavoro.

Il che avviene con maggior incidenza nel Sud, anche se il Nord, almeno in alcune regioni, non è esente dallo stesso fenomeno, come la Liguria. Sempre secondo l'Istat si può parlare, in Italia di una famiglia «blindata»: povera di nuovi figli e carica di anziani, che rappresentano già un peso talvolta non sopportabile. Da qui la ricerca del ricovero che, a sua volta, non è sempre reperibile oppure lo si offre (anzi lo si pubblicizza) a rette mensili da capogiro.

Ha ceduto anche il matrimonio, che sembra passato di moda. Il tasso di nuzialità è stimato nel 1998 in 4,8 ogni mille abitanti. In controtendenza i divorzi: nel 1997 le separazioni hanno raggiunto quota 60.281 e i divorzi 33.342.

I numeri sono già abbastanza eloquenti per denunciare una grave anemia della famiglia, tenendo conto che 4 famiglie su 10 sono composte da una sola persona, per lo più anziana. Ciò pone gravi

problemi non solo di natura sociale, ma anche pastorale. Il primo, immediato, è quello della fragilità della coppia o la crisi — a tempi sempre più corti del matrimonio.

I vescovi stanno riflettendo seriamente su questo «popolo» di battezzati che, divorziati, non possono più accedere ai sacramenti. Alla riflessione, potrà forse seguire qualche ponderata soluzione?

Un prezzo la Chiesa lo paga anche in fatto di vocazioni sacerdotali religiose, poiché la contrazione delle nascite fa sì che diventi più difficile trovare giovani che si decidano per una vita totalmente donata al servizio della Chiesa. Per non dire, infine, dei tanti vecchi che saranno sempre meno assistiti.

Inutile farci delle illusioni, ma non può morire la speranza che un «colpo d'ala» possa far sì che il nostro Paese prenda quota con coraggio. E si possa vedere qualcosa di meglio per il domani.



I Giovani per un Mondo Unito della nostra diocesi scende in campo per l'abolizione della pena di morte ed una moratoria per il Duemila.

Un milione di firme per la vita

di Franca Maria Lorusso

Sono già settecentomila le firme raccolte per una moratoria mondiale della pena di morte entro il Duemila, ma l'obiettivo è di raccoglierne un milione perché «pesino» di più, quando il prossimo autunno saranno presentate al segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, perché possa determinare un pronunciamento favorevole da parte della maggioranza dei 185 Paesi membri.

L'obiettivo è ambizioso, ma possibile.

Realisticamente un milione di firme è ben poca cosa, rispetto ai 92 Paesi che ancora ritengono conveniente mantenere la pena di morte, ma certamente creeranno imbarazzo, provocando la loro coscienza. Come Davide contro Golia, quest'esigua forza vuole ricordare ai grandi della terra di non avere il potere di togliere la vita, anche quella del più abominevole assassino.

La campagna per la raccolta delle firme, lanciata dalla

Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con Amnesty International ed altri organismi internazionali, non poteva non coinvolgere la Chiesa ed i vari gruppi religiosi.

Nella nostra diocesi sono scesi in campo i Giovani per un Mondo Unito del Movimento dei Focolari che hanno promosso varie iniziative, silenziose ma efficaci, per aprire un dibattito su una pratica che, anche dal più convinto assertore della sua necessità, non può essere accettata a cuor leggero.

«Abbiamo aderito a questa campagna di umanità e civiltà — sostengono Antonio e Diletta dei GMU di Molfetta — perché vogliamo che il millennio cominci bene, per i cristiani che si preparano a vivere intensamente l'anno giubilare, ma anche per tutti gli uomini che sognano un mondo unito ed un'era di pace».

In questi anni 21.673 persone sono state condannate, 17.256 sono state uccise e 7.982 si trovano attualmente nel braccio della morte nelle carceri di tutto il mondo, e non sempre perché hanno commesso crimini efferati.

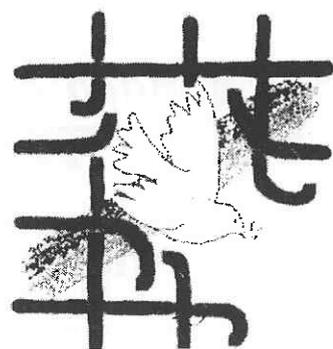
Ad esempio la Cina, che detiene il triste primato mondiale con l'80 per cento delle esecuzioni, punisce con la pena di morte ben 68 reati, tra i quali l'evasione fiscale, il gioco d'azzardo, la bigamia, la falsificazione di documenti, il furto di mucche, cavalli e cammelli, il disturbo della quiete pubblica...

Molte altre testimonianze indicano come la pena di

morte è inflitta in modo discriminante alle classi sociali più basse e, spesso, le uniche prove contro gli imputati sono confessioni estorte sotto tortura, ritenute di norma sufficienti. Tra l'altro Amnesty segnala la preoccupante pratica di prelevare organi senza autorizzazione dei condannati a morte, cosa che ci autorizza a credere che sono eseguite condanne in quanto sono richiesti organi.

«Noi, Giovani per un Mondo Unito — aggiunge Piergiuseppe — vogliamo promuovere una cultura di pace ed unità per lo sviluppo integrale della persona, crediamo nell'amore e che la violenza non può certamente essere sconfitta con la violenza. Lo Stato non può togliere la vita, non ne ha diritto. D'altronde l'iniezione letale, la sedia elettrica, la fucilazione, decise da regolari tribunali, non hanno mai funzionato come deterrente. Anzi, le statistiche dimostrano che, laddove è in vigore la pena di morte, il tasso di omicidi è maggiore».

Certamente sarà un'impresa ardua riuscire a convincere paesi come gli USA, la Cina, quelli del blocco asiatico ed islamico o il Sudan, dove è prevista anche la cro-



cifissione, ma già inizia ad aprirsi qualche spiraglio inatteso. Nei giorni scorsi, infatti, in seno alla Commissione dell'ONU sui diritti umani, è stata approvata la risoluzione che chiede la sospensione delle esecuzioni, con 30 paesi favorevoli su 53 e 12 astenuti, tra i quali l'India, Cuba, Guatemala, le Filippine, la Tunisia ed il Marocco, che pur prevedono la pena capitale nei loro ordinamenti. Un risultato importante in vista della decisione che prenderà l'assemblea generale delle Nazioni Unite nel prossimo autunno.

Per ora si tratta solo di un «cessate il fuoco», che non ha la forza di mutare gli ordinamenti dei paesi, ma intanto, il fronte dei coriacei assertori della validità della pena capitale inizia a sgretolarsi. □

«Appello per una moratoria della pena di morte entro il 2000»

Noi sottoscrittori firmatari dell'appello, convinti che la pena di morte

- sia negazione del diritto alla vita riconosciuto universalmente;
- sia pena finale, crudele, disumana e degradante, non meno abominevole della tortura;
- sia incapace di combattere la violenza, in realtà legittimazione della violenza più completa: quella che recide la vita umana, a livello degli stati e delle società;
- disumanizzi il nostro mondo dando il primato alla rappresaglia ed alla vendetta, mentre elimina gli elementi di clemenza, perdono e riabilitazione del sistema della giustizia;

invitiamo tutti, anche quanti sostengono l'uso della pena di morte, a riflettere serenamente sulla necessità di una sospensione delle esecuzioni.

Infatti:

- Oggi nel mondo più della metà degli stati non utilizzano



Vendetta di Stato

di Giulio de Ruvo

Il tedesco Walter LaGrand, 37 anni, giustiziato un paio di mesi fa in Arizona, con uno dei metodi più crudeli usati per eseguire le condanne capitali, la camera a gas, per la «giustizia» americana è solo un *dead man walking* (morto che cammina) che ormai non cammina più.

Il condannato, avvolto in una *tunica bianca*, legato e incatenato su una poltrona nera, ha visto il boia che lasciava cadere le pasticche di cianuro in una bacinella, e dopo pochi secondi si è sentito avvolgere e aggredire alla gola dall'acido prodottosi, portandolo a una terribile agonia lunga 18 minuti.

Ormai è a tutti chiaro che le condanne a morte, negli USA servono esclusivamente a fare rieleggere i vari governatori e procuratori degli Stati che adottano questo strumento orribile; e che nonostante i proclami sull'esigenza di protezione della società e sul rispetto della legge in vigore, costituiscono solo una

barbarie funzionale al ritorno del consenso politico.

In Italia abbiamo speso, in anni recenti, fiumi di parole di condanna verso il voto di scambio, che avveniva o avviene quando il politico di turno promette favori in cambio di voti; ma, senza voler assolutamente giustificare questa condotta, proviamo invece a pensare a quale prezzo i politici americani che governano questi particolari Stati, e quelli che aspirano a tale ruolo, devono «comprare» il consenso: a prezzo di sangue.

E poi si parla di Stato di diritto; ma qual è questo diritto che non si differenzia per nulla dalla violenza e provoca la violenza per eccellenza, cioè la morte?

Ne *La certezza e la speranza*, Eligio Resta dice che «il diritto sarà differente dalla violenza se lo sarà; sarà soltanto un'altra violenza se finirà per assomigliare troppo all'oggetto che dice di regolare e dalla cui distanza nasce tutta la possibilità della sua differenza. La scommessa persa farà ricade-

re il diritto nel codice da cui diceva di differenziarsi; lo renderà, appunto, indifferente». Più avanti, riprendendo uno scritto di de Maistre, si legge: «Se giungesse da noi un extraterrestre, sarebbe difficile spiegarli (...) perché avviene che l'uomo muoia in date circostanze per mano dell'uomo e che questo diritto di uccidere senza commettere un delitto è affidato, fra noi, al boia e al soldato».

La «tunica bianca» in cui era avvolto il corpo del con-

dannato prima dell'esecuzione non può non portare la mia mente a un altro lenzuolo bianco in cui, circa duemila anni fa, era avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro. Forse il povero Walter LaGrand non era un agnello, ma è stato ugualmente condotto al macello, riuscendo però nel finale a ribaltare il ruolo avuto nella sua breve vita, trasformandosi da omicida in «vittima», mentre è necessario fermare che lo Stato, qui, era il carnefice. □

Recensioni



LUCE E VITA

N. POLI, *Il viaggio della speranza*, La Meridiana, Molfetta, 1998, 56 p., L. 10.000.

L'esperienza del dolore, che molto spesso dispone al discernimento e alla riflessione sul valore della vita, è il tema di questo «Diario».

In queste pagine si racconta una storia di dolore che, malgrado abbia causato momenti di grande tensione e paura, è stata brillantemente superata, originando l'accrescimento della fede in Dio e della fiducia nella vita.

Non a torto, dunque, gli antichi filosofi sostenevano il valore caritativo della sofferenza e del pianto, se poi la catarsi trasforma il dolore in fede e speranza.

Questo è accaduto ai protagonisti della nostra storia che, avvolti nella spirale tragica della malattia, hanno saputo divincolarsi, grazie alla profonda fede e alla fiducia nella medicina.

L'autore di queste riflessioni, un medico, ha vissuto con ansia e attesa il lungo iter che ha poi portato la moglie al trapianto di fegato.

I due coniugi si sono affidati alle mani di esperti chirurghi

ma soprattutto «ad una mano superiore a quella umana, che interverrà nel momento giusto per rendere tutto più facile e più finalizzato alla guarigione».

Mentre essi vivevano questa esperienza hanno a lungo riflettuto sulla serenità con la quale il nostro compianto vescovo, don Tonino Bello, ha affrontato il dolore e da lui hanno tratto insegnamento nei momenti di maggiore sconforto, persuadendosi che: «La sofferenza tiene spiritualmente in piedi il mondo».

La lettura di queste riflessioni può essere d'aiuto non solo a chi affronta la malattia, ma a chiunque voglia interrogarsi sul senso della propria vita.

Angela Camporeale

la pena di morte, alcuni l'hanno abolita totalmente, mentre altri hanno deciso nei fatti di non metterla in pratica;

- Le Nazioni Unite riconoscono l'assenza di dati capaci di dimostrare che il suo uso sia un deterrente efficace contro i crimini più efferati;
- Da anni i reati gravi non hanno subito alcuna riduzione significativa, lì dove la pena di morte è stata reintrodotta;
- Esistono metodi alternativi di grande efficacia per proteggere la società anche da quanti abbiano commessi i crimini più orribili;
- La logica «occhio per occhio, dente per dente» e «vita per vita» è avvertita come arcaica e inaccettabile in gran parte del nostro pianeta. Il sistema giudiziario ovunque cerca di superare questo modo inumano di trattare le persone che hanno commesso crimini, anche i più gravi;
- Nei paesi democratici, il costo della pena di morte è più alto del costo della detenzione a vita.

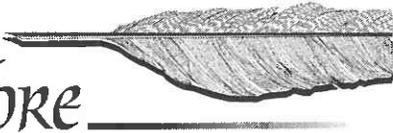
PER TUTTE QUESTE RAGIONI CHIEDIAMO
AI GOVERNI OVUNQUE NEL MONDO
DI OSSERVARE UNA MORATORIA
DELLA PENA DI MORTE ENTRO L'ANNO DUEMILA.

Nicola Poli *Il viaggio della speranza*

Riflessioni su una
esperienza
vissuta all'estero



Lettere al DIRETTORE



Carissimo Direttore, ti pongo subito la domanda che mi preme da tempo: perché si va sempre più affievolendo l'amore per Cristo Eucaristia? E fosse solo l'amore: non c'è nemmeno più rispetto per Colui che, per rimanere tra noi «sino alla fine dei secoli», ha scelto quel pezzo di pane, che noi poi dovremmo spezzare col prossimo. Noto con grande rammarico, e penso non ti sfugga, che, salvo nel momento celebrativo, dalla presenza sacramentale di Gesù non ci facciamo più attirare e, terminata la Santa Messa, tutto ci è consentito nel luogo cosiddetto sacro, insensibili se anche un solo fedele ha bisogno di stare un po' di più con Lui nel silenzio e nel raccoglimento. Ai ragazzi della catechesi ci si affanna a dire tante cose in merito, ma poi siamo noi adulti (in questo termine compresi anche coloro che sono stati cresimati da appena

un anno) ad ignorare quella che enfaticamente definiamo «regale presenza». E la chiesa si trasforma in una pubblica piazza dove tutto si può e si deve fare. Anche mettersi il cappello, tanto la Messa è finita.

Ma il rammarico diventa maggiore quando si nota l'impotenza, e qualche volta l'accondiscendenza, del sacerdote, restio a richiedere, anche a viva voce, la sacralità del luogo. Ho sottomano «Luce e Vita» n. 24 del 1992 con lo scritto di don Tonino «Ti adoro ogni momento» e riporto: «*Siamo noi che non abbiamo saputo trasmettere convinzioni forti, oppure è l'onda lunga della indifferenza che ha cancellato le tracce del nostro lavoro?*» Siamo noi che ci siamo adattati all'onda lunga e non trasmettiamo convinzioni forti.

Purtroppo. E ci lamentiamo di come vanno le cose.

Un fraterno saluto.

Lettera firmata

Risponde il Direttore

Il nostro lettore pone una questione importante, riferita all'attenzione posta dai cristiani nei confronti dell'Eucaristia, da cui deriva come un corollario la necessità del silenzio nelle nostre chiese. È indubbiamente vero che nelle nostre chiese molte volte non si osserva il rispetto per il luogo sacro, tant'è che anche prima della celebrazione eucaristica si fa fatica a mantenere un clima di raccoglimento e di preparazione. Alla fine della celebrazione poi ci si sente liberi di chiacchierare in chiesa, impedendo quel necessario silenzio per la preghiera di ringraziamento.

Non starò qui ad analizzare le cause di questa abitudine, rimane vero però che bisogna tornare ad educare i cristiani su questo punto e i sacerdoti sono i primi deputati a farsi maestri e guide presso i fedeli. A fronte di questa situazione bisogna comunque segnalare come da diversi anni a Molfetta presso la cappellina de Candia e da un anno a Ruvo presso la chiesa di S. Giacomo ogni giorno c'è l'esposizione del SS.mo Sacramento. Sarebbe perciò opportuno sollecitare i fedeli a raccogliersi in un clima di silenzio, preghiera e raccoglimento presso questi luoghi, affinché le nostre non siano solo sterili lamentazioni, ma veri incoraggiamenti a cambiare rotta.

Io sono convinto che se crescerà la pratica dell'adorazione eucaristica, se l'Eucaristia verrà posta al centro della vita della comunità parrocchiale, e se i fedeli sapranno trovare lo spazio necessario al raccoglimento, anche sfruttando le opportunità offerte, allora crescerà anche la cultura del silenzio nelle nostre chiese.

Don Domenico Amato

Il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia

«Noi genitori & figli»,

il supplemento mensile del Quotidiano Avvenire

di Giuseppe Grieco

Nell'ottobre 1997, durante l'incontro mondiale con le famiglie a Rio de Janeiro, Papa Giovanni Paolo II ha esaltato il ruolo centrale della famiglia nella società, affermando che il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia.

Da oltre un anno e mezzo, «Avvenire», quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, pubblica l'ultima domenica del mese il supplemento a colori «Noi genitori & figli»: cinquanta pagine, con una più che accurata elaborazione grafica, dedicate alle famiglie.

Uno strumento editoriale in linea con il Progetto Culturale della Chiesa italiana, essenziale e competente per approfondire i temi più importanti della famiglia, della vita di coppia, del rapporto genitori-figli, tutte le realtà connesse all'universo familiare e alla quotidianità (spiritualità, lavoro, scuola, sessualità, fisco, tempo libero, associazionismo, ecc.).

Una voce atipica nell'oceano dei supplementi periodicamente presenti in edicola (inserti, videocassette, compact disc, gadgets vari, ecc.); una opportunità per discutere di una ricca realtà cristia-

na, la famiglia, oggi in grave crisi valoriale, evidenziando le tante esperienze positive connesse al volontariato, all'impegno socio-politico, alla spiritualità.

«Noi genitori & figli» ha mostrato sino ad oggi di essere uno strumento versatile, utilizzabile da tutte le famiglie per tradurre in un linguaggio immediato le variegate indicazioni del Magistero, della pastorale e della teologia in tema di matrimonio e famiglia.

Costituisce, inoltre, un ottimo sussidio per i gruppi di fidanzati in vista della preparazione al matrimonio.

Nonostante la validità dell'offerta editoriale e le dodicimila famiglie che acquistano la rivista, essa potrebbe essere sospesa a causa dei costi che comporta, a fronte di una risposta ancora inadeguata delle diocesi.

Siamo chiamati ad una prova di generosità, a promuovere nelle nostre parrocchie, attraverso gli organismi diocesani della Pastorale Familiare, il supplemento mensile per la famiglia «Noi genitori & figli», tra le poche operazioni editoriali valide nell'immenso panorama della stampa periodica nazionale. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

21/6/99

Parrocchia da quarant'anni

Forse non tutti sanno che la parrocchia «Madonna dei Martiri» festeggia i suoi primi quarant'anni della sua Istituzione e siamo contenti di essere ancora qui a testimoniare il nostro legame filiale alla Vergine dei Martiri, nostra particolare protettrice.

Tutto il quartiere, con i suoi ottocento abitanti è diventato una grande famiglia, impegnando tutte le proprie energie per vivere degnamente questo avvenimento importante che non vuole essere un traguardo ma una nuova partenza ripieni di tanta carica esplosiva, di entusiasmo e voglia di fare.

Molte sono state le iniziative come: la visita alle famiglie con la benedizione delle case; gare sportive: con la partita di pallavolo tutta gestita e organizzata dalla rappresentanza femminile, il quadrangolare di calcio, come risposta alle ragazze, organizzato dai ragazzi del quartiere, i famosi giochi ludici di primavera per i più piccoli e la grande serata con tutti gli abitanti del quartiere, con stands gastronomici e tra i balli e il karaoke sono state premiate le squadre vincitrici dei giochi.

Ma non è ancora finito, il bello arriva ora...

Spettacolare è stato il grande concerto, nella piazza cen-



A pagina 4

**I giovani
e la cultura
della notte**

A pagina 5

**Terlizzi
per il
Kosovo**

A pagina 7

**Otto per mille
dalla parola
alle opere**

La sofferenza dei bambini

di Giulio de Ruvo

Puntualmente, davanti alle atroci immagini della guerra mandate dai teleschermi, guardando i volti della gente che soffre, in particolare quelli dei bambini, ci si chiede perché Dio non interviene, fosse anche solo per difendere questi piccoli dalla barbarie degli adulti. E contestualmente ritorna l'interrogativo sull'inspiegabile «silenzio» di Dio. Ecco come Dostoevskij esprime la sua angoscia:

«Ma ci sono i bambini: che cosa dovrò fare con loro? È questa la domanda alla quale non so dare risposta. Per la centesima volta lo ripeto; c'è una miriade di questioni, ma ho preso soltanto l'esempio dei bambini, perché nel loro caso quello che voglio dire risulta inoppugnabilmente chiaro. Ascolta: se tutti devono soffrire per comprare con la sofferenza l'armonia eterna che c'entrano qui i bambini? Rispondimi, per favore» (da Fëdor Dostoevskij «I fratelli Karamazov»).

È certamente comprensibile il profondo dolore di Dostoevskij davanti alla sofferenza dei bambini; questo senso di vuoto dell'anima nel considerare il perché, nell'economia della salvezza, Dio abbia previsto la sofferenza anche dei più innocenti.

Bisogna riconoscere che qualsiasi risposta umana potrebbe risultare insufficiente, ma alla domanda di Dostoevskij non si può tentare di darne una sullo stesso piano della sua impostazione perché Dio non è di fronte all'uomo (al bambino) ma nell'uomo.

Pertanto non c'è una sofferenza contrapposta a un Dio che guarda e, al limite, se ne duole, ma c'è un Dio che soffre

in prima persona: *Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me* (Mt 18, 5). C'è una totale identificazione di Dio nei bambini (e in ogni uomo) al punto che non è più possibile distinguere una sofferenza prodotta ad un essere umano senza che la si produca contemporaneamente a Lui stesso. Se il *Regno dei Cieli* è la dimora di Dio, dell'assolutamente grande, e se il più grande in Esso dovrà essere chi si sarà fatto *come un bambino*, allora oso pensare che Dio è come un bambino, anzi *il bambino* per eccellenza. Forse è anche per questo che ha scelto di farsi tale, per guardare

al mondo da piccolo, indifeso, povero, perseguitato, profugo.

E se Dio preferisce l'inabissamento, la scomparsa nel profondo del mare di chi scandalizza anche uno solo dei suoi piccoli, è chiaro che, se volesse scegliere, non esiterebbe un istante di più nel mantenere in vita un mondo che opprime milioni di innocenti. Se tutto continua a sussistere è sicuramente per la presenza dei piccoli, dei poveri, degli emarginati tutti, della loro muta sofferenza; e mentre questa è la causa dell'indulgenza di Dio nei nostri confronti, la loro vita spezzata è il Suo dito minaccioso che accusa. □

Il «GenPonti» a Molfetta

Luci, suoni ed effetti speciali degni di un grande concerto, hanno colorato una calda serata di fine maggio nel quartiere dei Martiri a Molfetta.

L'idea è stata dei frati cappuccini della basilica che hanno voluto festeggiare il 40° anniversario della parrocchia «Madonna dei Martiri», coinvolgendo i giovani e gli abitanti del popoloso quartiere con la musica dei GenPonti, un complesso di giovani musicisti ed artisti uniti da un grande ideale: l'Amore.

Nelle due ore di spettacolo, che non ha nulla da invidiare a quello delle grandi stars, per qualità musicale e forza espressiva, i giovani del complesso, hanno utilizzato linguaggi e metodi espressivi tipici dei nostri ragazzi, per lanciare un s.o.s.: «C'è bisogno di un amore vero, c'è bisogno di un amore immenso,

c'è bisogno di un pezzo di cielo, in questo mondo perché abbia più colore...»

Rap, rock, funky, blouse... sono stati gli ingredienti principali ed i canali che hanno permesso ai *front-man* del complesso di raccontare la loro vita e di testimoniare la loro profonda esperienza di unità.

Con creatività ed una straordinaria capacità di coinvolgimento, i GenPonti sono riusciti a conquistare l'attenzione del pubblico che, pur essendo inizialmente un po' indolente ed apatico, ha via via mostrato tanto entusiasmo da gridare a gran voce che, al di là del «vuoto di ideali nelle tasche dei blu-jeans» ed il «deserto che avanza», *«Il futuro è qui, dove vivi tu se il tuo amore può conquistare terra all'odio...»*

Quando tutto sembra dire che non c'è speranza, si può cominciare a mettere radici d'unità, una goccia è niente, ma mille gocce fanno un mare».

Una serata bellissima, un invito ad andare al di là dei propri confini, a non arrendersi dinanzi alle mille difficoltà, ad allargare le maglie della solidarietà, insomma... a gettare ponti.

(da pag. 1)

trale del quartiere dove è stato allestito un grande palco, dei Gen Pont: giovani che da vent'anni racchiusi da un'unica esperienza di fede nel Vangelo con le loro canzoni cercano di costruire ponti con l'umanità intorno; il quartiere è stato ravvivato e colorato dalle musiche, dalle luci e dai giovani presenti.

Invece, il giorno dell'istituzione della parrocchia è stata accolta, per la prima volta nella storia della parrocchia, in forma del tutto eccezionale la venerata statua della Madonna dei Martiri.

Grande festa di fiori, di bandierine colorate, di bigliettini per le stradine del quartiere al passaggio della Madonna; il Vescovo mons. Donato Negro ha concluso i festeggiamenti celebrando con i parroci, che si sono susseguiti alla guida della parrocchia, la Santa Messa.

Noi parrocchiani, insieme ai frati minori, ai giovani in formazione, ai volontari e ai catechisti non ci stancheremo

mai di lottare per la rivalutazione della nostra piccola e «mariana» periferia, che moltissime volte è stata coinvolta ingiustamente in episodi scandalosi, che hanno penalizzato le famiglie che lavorano per il bene della parrocchia.

Questo avvenimento ci ha rafforzato nella fede e affidando ancora una volta le nostre case, le nostre famiglie e i giovani alla Madonna ci impegniamo ad andare avanti senza indugio perché c'è molta strada ancora da fare.

Forza parrocchia... e tanti Auguri!

I volontari



La Madonna della Pace sulle strade della vita

di Annalisa Antonacci

La comunità parrocchiale della Madonna della Pace, il 7 giugno 1999, ha celebrato l'anniversario della Dedicazione della nuova chiesa parrocchiale con l'intronizzazione e la benedizione dell'icona della Regina Pacis seguita dalla celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo.

L'intronizzazione è avvenuta dopo la processione con l'icona, processione che si è avviata dalla parrocchia S. Pio X (dove l'icona di Maria, in segno di comunione fraterna nella preghiera comune, ha dimorato nei giorni di sabato e domenica) per poi snodarsi per le vie del quartiere della «Madonna della Pace» dove, da diversi anni, Lei è «Patrona» e «Regina» per coloro che vi abitano.

Lungo il percorso della processione, l'icona della Regina Pacis è stata accolta con i tradizionali segni della festa: petali di fiori, bigliettini in suo onore e coperte buone che addobbavano i balconi. La sua immagine, insieme a quella del volto tenero del suo diletto Figlio, è stata salutata dalla preghiera dell'intera comunità dei fedeli.

Alle ore 19 tutta la comunità ha celebrato l'eucarestia presieduta dal nostro Vescovo don Donato, ricevendo nuovamente l'esplicito impegno di essere trasmittitrice di pace proprio in virtù del titolo della nostra parrocchia.

In questo tempo arduo sia Lei a rivolgere il suo sguardo di madre amorevole alle situazioni di sofferenza generate dai tanti conflitti che attraversano la nostra epoca.

Che Maria, Regina della Pace, diventi il punto di riferimento per il nostro territorio e per tutti coloro che La invocheranno per ricevere il dono della pace lungo la strada della propria vita. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Cuor divino di Gesù

di don Carlo de Gioia

«**O** Madre di Cristo, insegnaci ad aprire i nostri cuori all'amore che è nel Cuore di Gesù... insegnaci ad essere in intimità, nella verità e nell'Amore con il Cuore divino del Tuo Figlio».

È una invocazione di Giovanni Paolo II in apertura al suo commento sulla «Litania del Sacro Cuore».

Il mese di giugno è lo spazio in cui questa devozione viene alimentata da preghiere, canti, meditazioni: uno stimolo per la rifioritura del culto verso il Sacro Cuore di Gesù.

Già Paolo VI nella sua lettera «Imperscrutabiles divitias Christi», esprimeva a suo tempo il rammarico per l'affievolimento della devozione al Cuore di Cristo.

L'indimenticabile pontefice la definiva «come forma nobilissima e degna di quella vera pietà che viene insistentemente richiesta verso Cristo Gesù, re e centro di tutti i cuori».

L'auspicata rifioritura vuole essere il segno di una nuova primavera nella vita della chiesa, nata proprio nel Cuore del Crocifisso.

Nell'anno giubilare queste «imperscrutabili ricchezze di Cristo» se approfondite nella meditazione e nella preghiera con amore, saranno la sorgente inesaurita che zampillerà per immergere i cuori, rifatti dalla penitenza e dalla conversione, nell'onda di quella carità, splendore della essenza di Dio alla quale siamo tutti chiamati per «attingere con gioia alle sorgenti della salvezza».

Da quel Cuore divino, simbolo vivo dell'amore di Cristo,

ci verrà sempre comunicata «una parola che non passa, un amore che non viene meno, un'amicizia che non s'incrina, una presenza che non cessa». (Giovanni Paolo II).

«Volgeranno lo sguardo verso Colui che è stato trafitto».

La lungimirante previsione profetica ci invita a farci contemplatori di quel Cuore ferito, fiammeggiante, sormontato dalla croce e palpitante di intesa carità.

Una contemplazione che ci eleverà in climi spirituali di brucianti affetti per inondarci di pace.

Le Litanie del Sacro Cuore manifestano una perla di trasparente splendore, l'invocazione Cuore di Gesù come sorgente di pace e di riconciliazione.

Una invocazione che ci fa riprendere il cammino della speranza.

Pace e riconciliazione: frutti offerti a tutti i credenti che si dispongono a vivere il Giubileo del 2000 con animo aperto per captare interiormente le sconfinite ricchezze divine, ed attrarre su di noi la ricchezza di quella carità che manifesta un «Cuore che ha tanto amato gli uomini».

Un amore purtroppo non sufficientemente corrisposto. □



Giovani



I giovani, il tempo e la cultura della notte

Gestori di discoteca, operatori di pub e piano bar, band musicali, volontari di aiuto alle donne di strada, disc jockey, agenti di polizia, medici del pronto soccorso, cultori di New Age ed esoterismo, operatori commerciali, gestori di multisale cinematografiche: sono solo alcuni dei volti e dei luoghi della «notte» sui quali il Servizio nazionale per la pastorale giovanile s'interroga, per la prima volta, per fare il punto sulla presenza della Chiesa in queste realtà. Se ne è parlato durante il seminario di studio «I giovani, il tempo e la cultura della notte. La comunità cristiana e la società civile si interrogano e progettano», svoltosi dal 10 al 13 giugno presso Villa Monastero a Parona (Verona), realizzato in collaborazione con le amministrazioni comunali di Bergamo, Brescia, Verona, Fano e Pesaro e con la provincia di Reggio Calabria.

a cura di Elena Gaiardoni

«Vogliamo stimolare la comunità cristiana — spiega mons.

Domenico Sigalini, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile — a farsi delle domande, ma non da sola, quasi fosse autosufficiente, bensì con tutti coloro che hanno passione educativa per la vita dei giovani». Gli obiettivi dell'iniziativa, spiega Sigalini, sono «fare proposte al mondo giovanile perché la notte (termine che comprende il weekend in genere e non solo le serate) non sia orientata a senso unico verso lo «sballo»; non far mancare aiuti alle invocazioni che oggi i giovani lanciano, e far sì che la notte sia un momento di crescita proprio per la carica di vita e di voglia di comunicare che porta con sé». «C'è molto da scommettere sulla «notte» — conclude mons.

Domenico Sigalini — perché non è solo il tempo dello svago e dello «sballo», ma anche il contesto in cui i giovani esprimono la loro ricerca di Dio. In questo senso la comunità cristiana deve imparare a farsi attenta ad intercettare le domande che i giovani pongono e diventare «progettuale» nei suoi interventi educativi, con la speranza di far crescere ope-

ratori capaci di lavorare sul territorio, in stretto raccordo con le famiglie, le istituzioni e le associazioni».

«In molta tradizione letteraria — commenta il sociologo **Sabino Acquaviva** a proposito dell'incontro di Verona — la notte è amica. Ma purtroppo la notte tra le luci delle metropoli non è più un firmamento. E un rito simile al *sabba* della tradizione medioevale che voleva la notte come luogo di tentazione, in cui si mostrano le forze del male. Anche per i primitivi, come del resto per certi animali, quello notturno è il tempo del pericolo. La paura della notte porta alla trasgressione e la noia del giorno, soprattutto, spinge alla ricerca di evasione».

E nei testi sacri? Come si vive la notte nella Bibbia? «È un momento particolare — dice



don **Giuseppe Pellegrini**, del Servizio nazionale per la pastorale giovanile —. Per noi la notte è il tempo in cui i giovani muoiono o sono in balia di forze negative, invece per la Bibbia è anche un tempo favorevole in cui si può incontrare Dio, che non ha ore, ma ci salva ventiquattro ore su ventiquattro. La notte è il tempo della veglia, non a caso la grande veglia pasquale avviene nelle ore notturne. Per questo non si deve demonizzare l'oscurità, ma chiederci cosa c'è dentro i giovani che li porta a prolungare il tempo anche quando il giorno cala».

Ma il pericolo è dentro ai giovani o fuori? Don **Oreste Benzi**, della Comunità Giovanni XXIII, non ha dubbi: «Il primo vero pericolo è dentro ai giovani e sta nel loro anelito alla spersonalizzazione. La società insegna ad essere al centro dell'attenzione e i giovani di notte cercano di vivere questo imperativo al massimo. Pur di diventare protagonisti di un attimo mettono una maschera e si svendono, pur di apparire e

di sentirsi ammirati scelgono di perdersi. Ma bisogna capire che questa non è altro che una richiesta di tenerezza e di attenzione. Ecco che allora interviene il secondo pericolo: la droga e l'alcool, a cui ricorrono per potere sostenere il più a lungo possibile comportamenti che costerebbero troppo sforzo. Perché il sabato sera non è solo sabato sera. È domenica e notte tra la domenica e il lunedì». In questo contesto, aggiunge don Benzi, per i giovani non è difficile morire, «quando la società toglie le radici e costringe a tutti i costi alle emozioni».

Per don Giuseppe Pellegrini, «è proprio a questa domanda a cui deve saper rispondere oggi la comunità ecclesiale, perché se vuole essere attenta ai ragazzi deve essere attenta all'ambiente in cui vivono». Il parere di Sabino Acquaviva è che «le notti devono essere regolate. Ma purtroppo c'è solo una verità che paralizza: tra gli interessi e la vita e la morte, prevalgono sempre e solo gli interessi». □

Estate, tempo di vacanze

di Michele la Grasta

Oramai le spiagge sono affollate e tutti, più o meno, in piccolo o in grande, hanno già programmato le loro vacanze.

Noi, comunque, vorremmo consigliarvi alcuni modi «alternativi» di trascorrere le vacanze estive.

Quindi, piuttosto che crogiolarvi al sole come lucertole, nelle calde mattinate, vi suggeriamo di dedicare parte del vostro tempo libero al servizio degli altri o anche alla vostra formazione spirituale e culturale (nessuno vi impedisce comunque di riuscire a conciliare benissimo tutto ciò con la vostra perfetta ed uniforme tintarella). Le proposte per una intelligente vacanza alternativa sono numerose e di vario tipo.

Ormai consolidata l'esperienza, che molte associazioni parrocchiali offrono, dei campi-scuola. Ce ne sono per tutte le età. Si tratta di un periodo (in genere una settimana) in cui si condividono con gli altri partecipanti tutti i momenti della giornata e in cui si approfondiscono tematiche sociali e/o riguardanti la Dottrina della Chiesa. Questo tipo di esperienza permette, proprio per il modo in cui viene strutturata, di instaurare profonde relazioni di amicizia con gli altri e di aumentare la propria formazione a riguardo delle tematiche trattate. Inoltre se si sceglie un bel posto si può anche conciliare il tutto con la possibilità di visitare alcune località della nostra stupenda penisola.

Parliamo di pace

Padre Sciarra ed i bambini del Kosovo a Terlizzi

di Michele D'Ercole

Un'Albania che vuole risorgere, ma che intanto si fa «compagnia e solidarietà» per i fratelli del Kosovo. È quanto emerso incontrando don Antonio Sciarra e gli amici del Kosovo provenienti dal campo profughi di Kukés nella tavola rotonda «Parliamo di Pace», organizzato dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica «Pianeta Solidale» e dalla Casa Editrice Insieme.

Renato Brucoli dopo aver presentato i piccoli amici della Zadrima (Albania del Nord) ha evidenziato che la loro presenza è dovuta ad un momento molto importante e per certi versi straordinario, perché riconosce l'opera di pace svolta dai ragazzi. Essi sono stati ricevuti in visita ufficiale dal Presidente della Repubblica uscente, Oscar Luigi Scalfaro, ed accompagnati da S.E.

Mons. Agostino Superbo, Assistente nazionale dell'Azione Cattolica, e altri responsabili nazionali dell'associazione per l'aver lanciato la campagna «Bossolo fiorito» a cui hanno dato un notevole contributo anche il Movimento Lavoratori di AC, Pianeta Solidale e la Ed. Insieme ed alcune scuole della Diocesi di Molfetta, Ruvo e Terlizzi.

«Quando c'era la guerra civile e gli albanesi hanno usato armi e svuotato arsenali questi ragazzi hanno manifestato una profonda volontà di pace raccogliendo i bossoli e mettendoci dei fiori».

L'obiettivo era richiamare il desiderio di pace e donare il bossolo in cambio di un quaderno donato dai coetanei italiani. Un'altra parte dei bossoli raccolti invece servirà a fonderli per una campana che segnerà il rintocco del primo

gennaio del 2000 e la speranza che tutti consegnino per allora le armi e per questa terra inizi un periodo di vera pace.

Padre Antonio Sciarra ha sottolineato che «Noi abbiamo tradotto l'iniziativa in aiuto allo sviluppo per i ragazzi per farli studiare. Testimonianza di come da un gesto di pace possa favorire la promozione umana e culturale di questi ragazzi».

Subito dopo i ragazzi provenienti dall'Albania e dal Kosovo si sono presentati ed in breve hanno raccontato la loro storia con l'aiuto degli educatori albanesi e di Padre Antonio che li accompagnavano.

Antonio Sciarra ha richiamato la storia di questi ultimi mesi ed il suo impegno ulteriore e non più rivolto solo agli Albanesi, ma alle famiglie del Kosovo presenti a Kukes.

«Oggi siamo contenti di essere con voi — ha detto Padre Antonio — ancora una volta per raccontare la nostra presenza missionaria in quell'angolo del mondo dove la Chiesa è fortemente presente con 300 sacerdoti e 500 suore. I risultati sono sicuramente positivi. I ragazzi hanno agito positivamente cooperando con i missionari hanno aiutato a pulire i villaggi dai bossoli portando a casa i quaderni per poter studiare. Il Presidente ha scritto la frase che sarà incisa sulla campana, e, nella chiusura del suo mandato, ha trovato il tempo per loro. Ha chiesto cosa fate, come va. Sono stati trattati da uomini e sono fieri ed orgogliosi per questo incontro. Stiamo scommettendo perché anche l'Albania possa entrare in Europa, non è che ci dovrete portare sulle spalle stiamo dimostrando che non vi faremo fare brutta figura».

Tanti segni di speranza vi sono. Però non sono mancate le provocazioni di Padre Antonio accolte dal responsabile della Casa Ed. Insieme e dal MLAC: «Attenzione a non farvi sfuggire le occasioni per un discorso missionario, dedicate le vostre ferie, il viaggio di nozze,...

Stavamo facendo questo

lavoro di promozione e difesa del popolo quando è scoppiato il problema e gli albanesi hanno accolto per tempo profughi fino a quando lo scoppio della guerra ha fatto diventare la tragedia, una catastrofe e i profughi sono diventati moltitudine. Nella missione ci sono mille persone è raddoppiata la popolazione. Il «campo delle patate» è diventato il campo dei profughi. Sono arrivate le tende e stiamo realizzando piccole strutture per la cucina. Cosa possiamo dire di nuovo se non ringraziare vivamente il MLAC e Renato Brucoli, perché nel passaggio ci hanno permesso l'incontro. Siamo nel pieno dell'emergenza ci vuole tutto: le scarpe, i vestiti, ma anche gli animatori, lo psicologo che possa aiutare a capire cosa hanno dentro uomini e donne, ma soprattutto i bambini che vengono dal confine, dalla guerra, quale storia hanno vissuto, quanti parenti morti hanno, dove si trova il fratello, perché hanno sparato a papà ed alla mamma e non hanno permesso di seppellirli. Le nostre ragazze sono vittime di guerra, se alle nostre ragazze mancano i genitori, il fratello, lo zio che l'ha cresciuta è la guerra che ha rubato il senso della vita o il futuro».

Padre Antonio ha sottolineato l'opera di aiuto nel censire le famiglie e come anche per noi vi è la possibilità di farci padre, fratelli per questi mille fratelli. Piccoli gesti come adottare una famiglia, con una modica cifra al mese.

Ed ha aggiunto: «Dobbiamo aiutarli a ritornare nella quotidianità ed a ricominciare. Abbiamo mille nuovi fratelli in casa. Dobbiamo fare ogni giorno la spesa per tutti: compriamo 2000 uova, 1800 mele volete far comprare voi italiani?».

L'impegno del MLAC e Pianeta Solidale è quello di costituire un comitato che traduca in iniziative concrete le sollecitazioni di Padre Antonio, pertanto chiunque vuole partecipare può far parte dello stesso e condividere questo cammino con i fratelli del Kosovo e dell'Albania. □

Per chi invece preferisce nelle vacanze estive ritemperare lo spirito, magari nella frescura di un eremo di montagna, ci sono diverse proposte di esercizi spirituali da svolgere in alcune comunità monastiche.

Particolare è la proposta dell'Azione Cattolica della Parrocchia Immacolata di Molfetta. I suoi giovani, infatti, trascorreranno il ferragosto a Lourdes in una struttura, ideata appositamente per i giovani, dove si alternano esperienze di spiritualità a momenti di formazione e di servizio agli ammalati.

Ma se decidete di dedicare le vostre vacanze al servizio e al volontariato, allora la proposta si fa ancora più variegata. Se non avete la possibilità di andare lontano potete rispondere alla richiesta di volontari fatta dal SER Molfetta, oppure potete dare una mano in uno dei numerosi centri di accoglienza della nostra regione in cui sono ospitati i profughi del Kosovo. Ci sono comunque tantissimi altri centri dove si può lavorare in favore degli ammalati, dei tossicodipendenti, degli extracomunitari, dei minori a rischio. Insomma, per chi ha voglia di fare, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Se, poi, non abbiamo fatto in tempo ad interferire con la programmazione delle vostre vacanze per l'estate 1999, vi ricordiamo che per tutto il prossimo anno, in occasione del Giubileo, potete svolgere servizio di volontariato a Roma per un periodo minimo di 15 giorni.

Ora non vi resta che decidere e magari chiedere al vostro parroco di darvi una mano nell'individuazione dell'esperienza che più vi si addice. □

Segni di Vita



Crocifissi con Cristo: il sacrificio dei Monaci Trappisti

di Giuseppe Grieco

In questo secolo, come in altre epoche della storia, uomini e donne consacrati hanno reso testimonianza al Signore della vita con il sacrificio della propria esistenza. Migliaia di cristiani sono stati perseguitati da regimi totalitari o da gruppi violenti, osteggiati nella vocazione alla missionarietà, al dono della propria vita per i poveri e gli ammalati. Di alcuni di essi la Chiesa ha già riconosciuto ufficialmente la santità, innalzandoli agli onori degli altari come martiri di Cristo.

Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato, ha beatificato più di 266 martiri del nostro secolo: 218 vittime della persecuzione in Spagna tra il 1934 e il 1939, 25 vittime della persecuzione in Messico fra il 1920 e il 1930, 10 vittime del regime nazional-socialista in Germania e in Europa.

Il martire cristiano riproduce l'evento della croce del Maestro nella storia di fede dei discepoli. Si compie così la parola profetica di Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi» (Gv 15, 20).

Il 27 marzo 1996, sette religiosi dell'ordine contemplativo dei Monaci Cistercensi della Stretta Osservanza (i Trappisti), tutti francesi, furono rapiti dal «Gruppo Islamico Armato» (GIA) dal loro monastero, la Trappa di «Notre-Dame d'Atlas», a Tibhirine in Algeria. La stessa organizzazione rivendicò, dopo due mesi, l'uccisione dei monaci, in seguito al rifiuto delle autorità francesi di negoziare con i terroristi. Questo secolo, ha visto il martirio di molti altri monaci dell'ordine dei Cistercensi della Stretta Osservanza. In Cina nel lon-

tano 1947, era toccata la stessa sorte a venticinque padri trappisti.

La vocazione alla missionarietà dell'ordine contemplativo dei Trappisti, ha spinto i monaci all'opera di evangelizzazione in una terra in cui infiamma la violenza cieca dell'integralismo islamico. Senza limitarsi alla vita contemplativa, superando le divisioni con i vicini musulmani, i monaci trappisti, ancora oggi presenti in Algeria, hanno preso dimora in mezzo al popolo islamico, intrecciando legami d'amicizia e amore evangelico.

Il martirio di Tibhirine non ha scoraggiato l'ordine dei trappisti; i sette martiri, tra l'altro, sono stati sepolti nel loro monastero in Algeria: un estremo segno di solidarietà verso il popolo algerino.

Il 22 marzo 1998, durante il suo viaggio in Nigeria, Papa Giovanni Paolo II ha beatificato Padre Cyprien Michael Iwene Tansi, sacerdote diocesano a Onitsha e monaco trappista in Inghilterra. E, scrivendo alla famiglia cistercense in occasione del nono centenario della sua esistenza, ha definito «martiri» coloro che non sono stati ancora beatificati e canonizzati.

I martiri testimoniano l'adesione radicale a Cristo e al Pa-

dre, suggellata dal battesimo che è un solido cemento per l'unità di tutti i cristiani, al di là di ogni divisione (Ut unum sint, nn. 83-84; Tertio Millennio adveniente, n. 37). Testimoniano a favore di una cultura della vita, di fronte alla minaccia di una congiura contro la vita, nel contesto di una cultura della morte (Evangelium vitae).

Uno dei sette monaci, p. Christian-Marie de Chergé, 59 anni, priore di Notre-Dame de l'Atlas, aveva scritto già tre anni prima della morte, il suo testamento spirituale: «È troppo facile mettersi la coscienza in pace, identificando questa religione (l'Islam, n.d.r.) con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam per me sono un'altra cosa, sono un corpo ed un'anima. Ho proclamato abbastanza, credo, davanti a tutti quel che ne ho ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre. Questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. (...) E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah!». □

Gli Scrittori di Dio

di Vincenzo Santarcangelo

Ogni editore sa che avviare una nuova collana non è mai facile; avviarne una che prevede già in anticipo la pubblicazione di numerosi volumi è ancora più difficile; avviarla, poi, in un tempo in cui da più parti si parla della «morte» del libro e del «lettore», si rischia di passare almeno per persone poco prudenti. Ecco perché, nel proporre al pubblico la collana *Scrittori di Dio*, le Edizioni San Paolo lo fanno con un duplice atteggiamento: da un lato un certo timore per come questa nuova iniziativa editoriale

verrà accolta; dall'altro con la ferma convinzione che questo cammino va percorso fino in fondo come segno e testimonianza di fedeltà al carisma del proprio fondatore, don Giacomo Alberione, e di vicinanza e di compagnia con le donne e gli uomini di oggi.

Questa convinzione nasce dal fatto che la collana che andiamo a proporre attinge direttamente e in modo mirato alle radici culturali e spirituali di tutto l'Occidente, consentendo un approccio immediato alle fonti genuine del nostro «sapere».

Gli Scrittori di Dio giungo-

no a noi dall'antichità cristiana, ma altri sono a noi contemporanei. Di qui la decisione di dividere la collana in quattro sezioni: Epoca patristica, Medioevo, Età moderna, Contemporanei, ciascuna delle quali ha, oltre ai due direttori, Piero Coda ed Elio Guerriero, responsabili di grande prestigio.

Ogni singolo volume presenta una identica strutturazione: una *cronologia* circa lo scrittore presentato, una *breve introduzione* (la figura, l'opera e il messaggio dello scrittore), una parte centrale con i *testi* dello scrittore, alcune *frasi celebri* in grado di far cogliere immediatamente il profilo dello scrittore presentato, una *nota bibliografica* finale quale invito ad un ap-

profondimento.

La collana presenta volumi di piccolo formato, ma ha una grande portata culturale al punto da essere inserita tra le iniziative più significative del Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana. Nella convinzione che gli Scrittori di Dio hanno dato slancio alla capacità e alla creatività dell'uomo e possono quindi essergli di sostegno nella costruzione di una società più giusta, più umana e solidale.

La collana, infatti, non intende proporre la lettura di opere più o meno famose, ma l'incontro con una persona, con il meglio di quanto ha detto e fatto. Ogni singolo volume mira a far conoscere l'essenziale di uno scrittore, il suo contributo decisivo. □

Otto per mille: dalla parola alle opere

di Maria Grazia Bambino

Ogni giorno, la firma degli italiani per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica si trasforma in migliaia di gesti concreti, iniziative, opere. Sostiene la missione dei sacerdoti diocesani, aiuta il lavoro dei volontari e dei religiosi, realizza interventi di carità, quotidiana e straordinaria, arricchisce la società di esempi evangelici, promuove lo sviluppo dei paesi più poveri del mondo. La dimensione numerica e la distribuzione geografica impedisce di fare un elenco analitico di quanto è stato possibile realizzare. Ecco, quindi, le principali destinazioni che riguardano le diocesi italiane, la costruzione di nuove chiese e case canoniche, i beni culturali, il sostentamento dei sacerdoti, le iniziative di catechesi e cultura, gli interventi caritativi in Italia e nel Terzo mondo.

Alle nostre diocesi, nel '98, 229 miliardi hanno contribuito a dare risposte concrete a tante esigenze pastorali. Analizzando le spese nelle voci più rilevanti, in media il 40% dei fondi è stato destinato alla conservazione e restauro di edifici di culto e per la costruzione di nuovi centri parrocchiali; il 13% a sostegno delle vocazioni, la formazione del clero, dei religiosi e dei volontari; l'8% ai mezzi di comunicazione sociale. L'otto per mille ha permesso anche il funzionamento dei consultori familiari, oratori, pa-

tronati, associazioni e movimenti, Centri di aiuto alla vita.

L'intervento della CEI, riservato alla costruzione di nuove strutture parrocchiali, costituisce una risposta puntuale alla comunità ecclesiale all'esplosione del fenomeno dell'espansione dei centri urbani. L'edificio di culto, con le opere annessi, diviene il cuore delle comunità nascenti, centro di aggregazione sociale, promotore non soltanto di attività pastorali ma anche assistenziali, culturali e caritative. Negli ultimi sei anni sono state finanziate, direttamente dalla CEI, 921 nuove chiese e strutture parrocchiali. Un'altra importante finalità relativa alle esigenze di culto della popolazione riguarda la conservazione e tutela del patrimonio artistico italiano che, per il 70% è religioso. Infatti, su circa 95.000 chiese esistenti, ben 85.000 sono ritenute un bene culturale così come 1.535 monasteri, 3.000 complessi monumentali, 5.500 biblioteche, 26.000 archivi, 700 musei ecclesiastici e migliaia di opere pittoriche e scultoree. Cinque le finalità dei contributi erogati negli anni finanziari '96 e '97: inventario informatizzato dei beni artistici e storici; dotazione di impianti di sicurezza; sostegno agli archivi, alle biblioteche e ai musei diocesani; acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguardia; restauro dei beni architettonici. Inoltre a partire dall'anno finanziario '98 sono state previste altre tre finalità: restauro degli organi a canne; sostegno dell'attività dei volontari associati; sostegno a favore di iniziative di interesse nazionale come, ad esempio, borse di studio, ricerche, pubblicazioni, convegni di alto livello. Nell'ambito della pastorale familiare, nel 1998 la CEI ha stanziato per la prima volta 5 miliardi di

lire per abbassare i costi sostenuti dai fedeli per le procedure relative alla dichiarazione di nullità matrimoniale.

L'otto per mille sostiene anche l'attività dei 38.000 sacerdoti diocesani che, annunciando il Vangelo, offrono a tutti assistenza spirituale, concreto sostegno alle famiglie in difficoltà, agli ammalati, agli anziani, ai poveri.

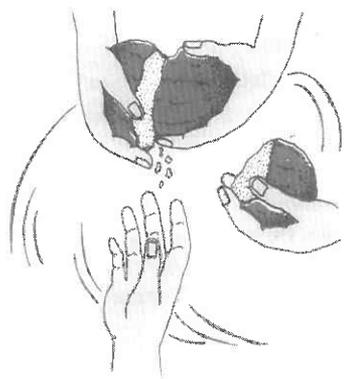
Un parroco con 30 anni di servizio prende in media 1.600.000 lire nette al mese provenienti dalle remunerazioni delle parrocchie e delle diocesi, in taluni casi da stipendi e pensioni, dalle rendite dei beni ex-beneficiali e dalle Offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti. Qualora queste fonti non fossero sufficienti, esse vengono integrate da una parte dei fondi dell'otto per mille.

Nel '98 con 133 miliardi destinati alle diocesi per la carità è continuato l'aiuto alle Caritas, ai centri di accoglienza (Cappua, Caserta, Lecce, Agrigento, Gorizia, Ferrara-Comacchio, Imola, Senigallia), ai centri di ascolto per ragazzi in difficoltà (Città di Castello, Gubbio, Acerra, Biella, Catanzaro-Squillace, Fidenza, Fiesole, Cosenza-Bisignano), alle case per anziani (Roma, Matera-Irsina, Amalfi-Cava de' Tirreni, Avellino, Ascoli Piceno, Grosseto, Trani-Barletta-Bisceglie), alle comunità di recupero e per assistere i malati di AIDS (Oppido Mamertina-Palmi, Trento, Bergamo), ai centri per i malati psichici (Reggio Calabria, Carpi, Firenze, Ariano-Irpinio), alle ragazze madri (Torino, Bolzano, Roma, Salerno-Campagna-Acerno). Sono stati istituiti, e sono in costante aumento, corsi di avviamento al lavoro e fondi antiusura. La CEI ha destinato, inoltre, 4 miliardi per le popolazioni colpite dal terremoto in Umbria e nelle Marche e 1 miliardo per gli alluvionati di Sarno.

Nel Terzo Mondo, oltre alle emergenze (6 miliardi ai Paesi del Centro America colpiti dall'uragano Mitch, un miliardo

alle popolazioni terremotate della Colombia, 7 miliardi sono andati ai profughi del Kosovo), la CEI ha avviato più di 3.700 progetti di cooperazione per la valorizzazione della persona, lo sviluppo culturale ed il sostegno sociale delle popolazioni locali. Ecco alcuni esempi: formazione degli insegnanti per lo sviluppo della società civile in Gerusalemme (progetto che coinvolge le scuole di ispirazione cristiana nelle loro componenti docenti, famiglie, ecc.); promozione dell'insegnamento nelle scuole primarie del Burkina Faso (formazione insegnanti, allestimento laboratori, acquisto materiale didattico, arredamento aule) in accordo con il Governo; educazione sanitaria a sostegno di ospedali in Tanzania, Uganda, Angola ed Etiopia; formazione di infermiere in Liberia; educazione culturale e sanitaria e formazione degli Indios in Brasile; formazione scolastica e professionale in campo sanitario ed economico in Colombia; formazione professionale nei settori della panificazione e della riparazione di automobili in India; borse di studio per la formazione di persone con incarichi di responsabilità pubblica in Vietnam, Laos, Cambogia (progetto finanziato dall'UNESCO e dalla CEI); formazione di maestri per lebbrosi in Laos; formazione sociale e progetti per giovani disoccupati degli slums in Kenya (preoprogetto dell'Università Cattolica dell'Africa Orientale); educazione sanitaria di giovani per ridurre la sieropositività HIV nella Repubblica del Congo; progetti di assistenza ospedaliera in Albania; aiuto alle cooperative di contadini in Ecuador; programma di sostegno alle strutture matero-infantili in Tanzania, ecc.

La firma per la destinazione dell'otto per mille crea, dunque, un'opportunità nuova di partecipare alla vita della Chiesa, amplificando la nostra possibilità di fare del bene raggiungendo situazioni e momenti in cui non sarebbe stato mai possibile arrivare direttamente. □



Il dovere di votare

a cura di Michele la Grasta

39%! Nell'ultima consultazione referendaria le città della nostra diocesi hanno registrato uno degli indici di affluenza alle urne più basso di tutta la Puglia.

E ancora più sconvolgente è stato il fatto che la maggior parte degli assenti all'appello erano i giovani.

Non vogliamo qui analizzare le ragioni di quella scarsa partecipazione. Desideriamo solo risvegliare in tutti i cittadini il senso di partecipazione alla vita civile.

Nei tempi andati, e tuttora in qualche parte del mondo, gli uomini hanno sempre lottato per rivendicare i propri diritti, e per questo alcuni hanno anche perso la vita.

Agli inizi di questo secolo molte donne sono scese in piazza perché il diritto di voto fosse esteso anche al «gentil sesso» e alcune di loro hanno subito la galera e qualcuna addirittura è morta combattendo per questo ideale.

A che sono serviti tutti questi sacrifici? Forse perché le urne fossero disertate in questo modo?

Andare a votare è un nostro diritto ma è anche un nostro dovere morale:

— perché non possiamo lamentarci della nostra classe politica se non contribuiamo a scegliere gli uomini giusti: il voto è segno di responsabilità;

— perché recarsi alle urne richiede solo cinque minuti di tempo e quindi non ci impedi-

sce di trascorrere comunque la domenica al mare o in campagna: ogni scusa è priva di fondamento!

Noi cristiani, poi, abbiamo un dovere in più, una motivazione di ordine etico dettata dalla nostra fede religiosa: dobbiamo ordinare le realtà temporali verso il Regno di Dio.

Per la nostra civiltà, per il bene delle nostre città, per il perseguimento dell'Europa unita, per una coerenza di valori etici, civili e religiosi, per tutti questi motivi, domenica 13 giugno siamo chiamati tutti alle urne per eleggere il nuovo Consiglio Provinciale e il nuovo Parlamento Europeo.

Chi votiamo?

Il 13 giugno si vota per eleggere i componenti del Consiglio Provinciale e del Parlamento Europeo.

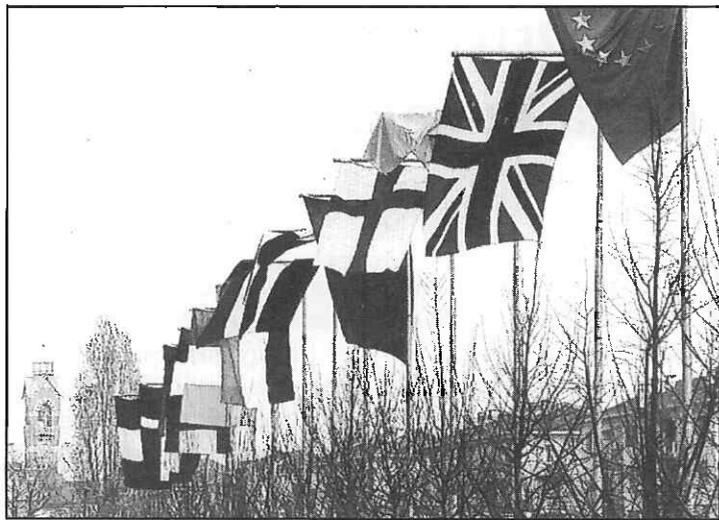
La Provincia

La Costituzione italiana, all'art. 128, sancisce l'autonomia della Provincia nell'ambito dei principi fissati dalle leggi.

La Provincia ha competenze su: a) la costruzione e manutenzione delle strade provinciali; b) la costruzione degli edifici per le scuole di istruzione tecnica; c) l'assistenza agli infanti illegittimi.

Gli organi della Provincia sono: il Consiglio Provinciale; la Giunta Provinciale; il Presidente della Giunta Provinciale.

Il Consiglio Provinciale di Bari, composto da 45 consiglie-



ri, ha il compito di: a) provvedere alla tutela dell'ambiente; b) emanare i regolamenti provinciali; c) deliberare nelle materie di competenza.

La Giunta Provinciale di Bari è composta dal Presidente e da 6 assessori effettivi e da 2 assessori supplenti. Al Presidente della Giunta Provinciale spetta il compito di rappresentare la Provincia e coordinare l'attività della Giunta stessa.

Il Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo ha sedi a Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo ed è composto dai rappresentanti dei popoli degli Stati membri dell'Unione, eletti ogni cinque anni a suffragio universale diretto. I deputati sono 626, di cui 87 italiani, e sono riuniti in gruppi politici. Venti Commissioni permanenti preparano i lavori delle sedute plenarie.

Le funzioni del Parlamento Europeo sono: a) approvare il bilancio; b) partecipare al processo legislativo dell'Unione; c) rivolgere interrogazioni al Consiglio e alle Commissioni; d) esprimere il proprio parere de-

cisivo (parere conforme) in merito all'adesione di nuovi stati membri.

Come si vota

Alla Provincia: Ogni elettore può votare contemporaneamente per il candidato a Presidente e per il candidato a Consigliere, in due modi diversi:

1) limitandosi a tracciare un segno sul simbolo del candidato a Consigliere collegato al candidato a Presidente;

2) tracciando un segno sia sul candidato a Consigliere collegato al Candidato a Presidente sia sul rettangolo del candidato a Presidente.

Non si può votare il candidato a Consigliere di una coalizione e il Presidente di un'altra coalizione.

Al Parlamento Europeo:

Bisogna tracciare un segno sul simbolo della lista prescelta; si possono inoltre esprimere al massimo due preferenze relative a candidati appartenenti alla lista prescelta scrivendone accanto al simbolo i nominativi.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO

Venerdì 18 giugno

Giornata sacerdotale presso

«Casa Betania» - Terlizzi

Celebrazione dell'Ora Media e Meditazione ore 9.30.

20 GIUGNO 1999

N. **25**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Dopo le bombe finalmente la pace

di Domenico Amato

Penso che non possa esserci paragone circa le reazioni provate all'annuncio del raggiunto accordo che ha posto termine ai raid aerei sulla Serbia e sul Kosovo. Per chi le bombe le ha sentite scoppiare a pochi metri da sé, ciò ha costituito una vera liberazione. Per molti occidentali, che la guerra l'hanno vissuta in modo mediatico, l'accordo di pace ha costituito l'eliminazione della fastidiosa sensazione, ad ogni strage di civili perpetrata dalla NATO, di vivere una specie di schizofrenia, giacché tramite i nostri governi e i soldi delle nostre tasse mandavamo in Serbia ordigni di morte, e tramite gli stessi governi, il volontariato e i soldi delle nostre tasche mandavamo aiuti umanitari.

Ora, dopo aver messo in ginocchio un intero popolo, comincerà la ricostruzione.

In attesa di un segnale da Bruxelles per il coordinamento in sede UE delle operazioni, il governo italiano sta pensando ad un «pacchetto» di agevolazioni per le imprese italiane che opereranno nelle aree dell'ex conflitto jugoslavo. Nel frattempo le aziende italiane si stanno preparando; nei prossimi giorni potrebbe già parti-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Il diritto al
lavoro dei
disabili**

Alle pagine 4 e 5

**I risultati
delle elezioni
nelle città
della Diocesi**

A pagina 6

**L'IRC e
l'esame
di Stato**

«Aiuto della Chiesa Cattolica e della Caritas di Molfetta»

Vi proponiamo un articolo tratto dal «Rilindja», un giornale edito a Tirana, in cui il giornalista albanese esprime la riconoscenza del suo popolo per la solidarietà dimostrata dalla nostra diocesi.

Lo trascriviamo volutamente senza alcuna correzione, per rispettare la forma originale.

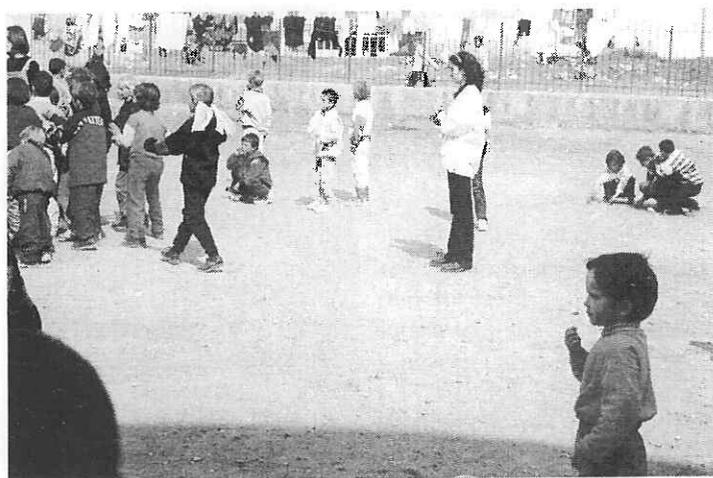
In Albania dopo che i Serbi hanno buttato fuori gli Albanesi del Kosovo, gli hanno aiutati molte società di tutto il mondo. Così a Mamurras stanno 4500 persone dal Kosovo.

La settimana scorsa sono arrivati molti aiuti dall'Italia, anche da Molfetta. Tutti gli aiuti sono arrivati dal Maggiore De Pinto Mauro Leonardo, Comandante del Municipio Comunale, Rappresentante della Protezione Civile, Rappresentante della Comunità di Molfetta. Dobbiamo ricordare anche i contributi dati dalla Chiesa Cattolica e la Caritas di Molfetta. Da questa Chiesa sono arrivati molti aiuti dal giorno della Pasqua.

Così hanno saputo di più

per quanto riguarda la situazione dei rifugiati del Kosovo. Da quel giorno sono arrivati molti aiuti; la settimana scorsa sono arrivati 400 tonnellate. Gli articoli sono il riso, pasta, fagioli, latte, patate, biscotti, vestiti e pampers per i piccoli del Kosovo, e 1200 materassi e una jep. Subito è cominciata la distribuzione di tutto questo. Noi speriamo che queste persone venute dal Kosovo siano contente degli aiuti che abbiamo potuto offrire. Il Sig. Leonardo De Pinto ha fatto le foto per le carte d'identità ai kosovari che si trovano a Mamurras.

Nel frattempo nella chiesa cattolica abbiamo parlato con Don Franco Vitagliano, direttore della Caritas di Molfetta.



Il nostro dovere è di aiutare di più i profughi del Kosovo con la distribuzione fatta in una maniera molto regolare. Davanti alle porte della chiesa cattolica sono arrivati molti kosovari per prendere gli aiuti che gli spettano.

Noi abbiamo chiesto a Don Carmelo di poter sistemare i kosovari nei campeggi, nella palestra e nella scuola mentre lui ha risposto che è preferibile aiutare quelli già sistemati nelle case.

Abbiamo incontrato Ilir Gjoleen dal Gjoleava, il capo famiglia. «Siamo in nove in famiglia, e abbiamo preso regolarmente molti aiuti, ma questa volta sono stati aiutati anche con 5 materassi, con riso, patate, pasta, latte pampers e biscotti».

La stessa cosa dice anche Shabani Zegiri, da Kescina Istogut, che ha preso 8 materassi, pasta olio, latte, riso ecc. Shabani ringrazia la chiesa cattolica e tutti quelli che hanno aiutato in questo momento. E così davanti alle porte della chiesa sono arrivate molte persone da Malisheva, Slenderoj, Mitravica, Prizren

ect. E tutti sono contenti degli aiuti che ha distribuito la chiesa.

«Qua manca tutto — dice S. Musa —, perché noi dalle nostre case non abbiamo portato niente, perché era impossibile. Però dalla chiesa cattolica siamo stati accolti, aspettiamo che entro la giornata possiamo prendere tante cose».

Nella casa dove stavano 20 persone del Kosovo, le condizioni erano brutte anche se si paga 300 DM.

Mentre stavamo parlando è venuto Gëndesa, la quale aveva chiesto aiuto ad un medico nell'ambulatorio, purtroppo non c'era, anzi non esiste niente e ed è impossibile avere qualche medicina in quell'ambulatorio.

Per la chiesa cattolica a Mamurras, insieme al Maggiore De Pinto Mauro Leonardo e Don Franco Vitagliano non troviamo parole per ringraziare per tutti i sacrifici che sta facendo la Chiesa cattolica e don Franco Vitagliano per aiutare gli albanesi del Kosovo.

Da «Rilindja» - Tirana

(da pag. 1)

re un primo giro di ricognizione sui territori del conflitto per valutare la reale entità dei danni. La fine del conflitto innescerà una domanda di beni di settore per l'edilizia residenziale, per le grandi costruzioni e le infrastrutture. Gli organismi comunitari si occuperanno della domanda di ricostruzione e i primi bandi di gara potrebbero già partire a settembre.

A fronte di questo due considerazione vorrei aggiungere. La prima riguarda il coinvolgimento della Puglia nella ricostruzione. Per la sua posizione privilegiata la Puglia ha la possibilità di essere in prima linea con le proprie imprese e le proprie maestranze nell'opera di ricostruzione del Kosovo. Per fare questo però ci vuole da una parte la capacità degli imprenditori ad investire nell'ex-Jugoslavia, dall'altra l'attenzio-

ne delle amministrazioni locali a favorire l'ingresso delle imprese pugliesi nell'opera di ricostruzione.

Qui, però, si innesca l'altra considerazione. Abbiamo visto come in questi anni, tra le prime cose imparate dai popoli dell'oltreadriatico sono state l'organizzazione sistematica della criminalità, con lo sfruttamento della disperazione e il traffico clandestino di uomini e cose (droga, armi, sigarette). Ebbene nell'opera di ricostruzione si sia molto vigilanti perché con la calce e i mattoni non si esporti anche il malaffare e il sopruso e con i progetti e gli appalti non si radichi la cultura della prepotenza.

Le popolazioni del Kosovo, che già troppo hanno sofferto per essere spossati di ogni bene, siano rispettate nella loro dignità di popolo.



Mons. Ruppi Presidente dei Vescovi di Puglia

La Conferenza Episcopale Pugliese, riunitasi nei giorni scorsi nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ha eletto nuovo Presidente dei Vescovi di Puglia mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo metropolita di Lecce.

Nella stessa seduta, la Conferenza Episcopale Pugliese ha eletto Vice Presidente mons. Francesco Caciùci, Arcivescovo di Otranto, e Segretario mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo.



Diritto al lavoro dei disabili

di Vincenzo Zanzarella

Dopo oltre trent'anni dalla prima legge applicativa del 1968 (n. 482), cambia fisionomia uno degli istituti fondamentali dello Stato sociale italiano: il collocamento dei portatori di menomazioni fisiche e psichiche. La nuova legge 68/1999, che parla significativamente di «Diritto al lavoro dei disabili» prende in considerazione:

— Portatori di handicap fisico, psichico, sensoriale o intellettivo che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%;

— Invalidi con grado di invalidità superiore al 33%;

— Persone colpite da cecità assoluta o affette da diminuzione visiva;

— Persone colpite da sordità dalla nascita o prima dell'apprendimento della lingua parlata;

— Invalidi di guerra, invalidi civili di guerra e invalidi per servizio.

La riforma, che costituisce una conquista sul piano delle politiche sociali del paese, consente di passare da un rispetto formale e giuridico verso le assunzioni obbligatorie delle così dette «categorie protette» ad una personificazione del disabile, da rendere protagonista di una sua integrazione sociale attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro.

Inserimento che deve essere «mirato», nel senso che deve avvenire al termine di un esame dei posti di lavoro disponibili, attraverso forme di sostegno, per mezzo di azioni positive quali l'eliminazione delle barriere architettoniche, la fornitura di strumentazioni a portata dei disabili, l'ideazione di un sistema di relazioni sul

luogo di lavoro che evitino l'isolamento.

Organismi di emanazione regionale (di futura costituzione e che sostituiranno il collocamento statale) provvedono, in raccordo con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi del territorio, alla programmazione, all'attuazione ed alla verifica degli interventi volti a favorire l'inserimento del disabile.

Le richieste possono essere nominative per i datori di lavoro privati, nonché per i partiti politici, le organizzazioni sindacali e sociali e gli enti dagli stessi promossi; per gli enti pubblici l'assunzione è sempre numerica.

Ai lavoratori disabili deve essere garantito il trattamento economico e normativo previsto dalla legge e dai contratti collettivi in situazione di totale parità nei confronti degli abili. Non possono essere richieste prestazioni incompatibili con le minorazioni possedute e, in caso di aggravamento, sia lo stesso disabile che il datore di lavoro possono richiedere l'accertamento circa la compatibilità delle mansioni affidate con lo stato di salute.

Il lavoratore, in particolare, può chiedere la sospensione del rapporto di lavoro fino a che l'incompatibilità persista e non prima che venga sperimentata la possibilità di un tirocinio formativo per il suo reinserimento all'interno dell'azienda.

Per l'inserimento mirato e programmato dei disabili, gli organismi regionali possono stipulare convenzioni con i datori di lavoro al fine di stabilire i tempi e le modalità delle assunzioni, lo svolgimento di



tirocini con finalità formative e di orientamento, l'assunzione con contratto di lavoro a termine, lo svolgimento di periodi di prova più ampi di quelli previsti dal contratto collettivo, le eventuali deroghe ai limiti di età e di durata dei contratti di formazione-lavoro e di apprendistato, forme di consulenza e di tutoraggio, verifiche periodiche. I medesimi organismi possono stipulare convenzioni con cooperative sociali (di cui alla legge 381/1991), e con disabili liberi professionisti, per le assunzioni presso gli studi professionali.

A fronte delle convenzioni ed a carico del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili istituito presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, gli organismi regionali possono prevedere nelle convenzioni la fiscalizzazione — totale o parziale — degli oneri sociali ed il rimborso parziale delle spese necessarie alla trasformazione del posto di lavoro

per renderlo adeguato alle possibilità operative dei disabili. Ugualmente, le regioni sono tenute ad istituire un Fondo regionale integrativo da utilizzare per l'attuazione dei programmi regionali.

Nei concorsi pubblici è abolito il requisito della sana e robusta costituzione fisica. I bandi pubblici devono prevedere speciali modalità di svolgimento delle prove d'esame per consentire ai soggetti disabili di concorrere in effettive condizioni di parità.

La legge 68/1999, infine, promette una futura disciplina organica del diritto al lavoro degli orfani e dei coniugi superstiti di coloro che siano deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, ovvero in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause, nonché dei coniugi e dei figli di soggetti riconosciuti grandi invalidi e dei profughi italiani rimpatriati.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

È convocata per lunedì 21 giugno '99, dalle ore 19.30 alle ore 21.30, presso l'Aula Magna del Seminario Regionale la

Assemblea Pastorale Diocesana

durante la quale sarà presentato e discusso il

Programma Pastorale per l'anno 1999/2000

Sono invitati i Rev.mi Parroci e Vicari parrocchiali, i componenti del Consiglio Pastorale Diocesano, i componenti del Comitato Diocesano per il Giubileo, i responsabili diocesani delle Associazioni e Movimenti laicali, i vice presidenti dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, i responsabili parrocchiali della catechesi e dei gruppi famiglia.



Il nuovo Parlamento Europeo

Vincono i moderati in Europa ed in Italia Forza Italia è il primo partito incamerando il chiaro riferimento al gruppo popolare europeo, che dopo vent'anni ritrova la maggioranza relativa a Strasburgo. In particolare è l'unica delle forze politiche con percentuali a due cifre a crescere, superando, sia pure di poco, la soglia del 25%.

Arretrano invece i Democratici di sinistra, ben sotto il venti e soprattutto perde voti Alleanza Nazionale, di poco sopra il dieci. In complesso i due poli restano ad oscillare sulla soglia del 40%, con una leggera prevalenza di quello di centro sinistra, ove, della flessione del partito di Veltroni e di quelle del Ppi e dei Verdi, approfittano i Democratici dell'asinello.

Tra le forze politiche fuori dai poli arretrano sia Lega che Rifondazione, e spicca il risultato della Lista Bonino, con l'8,6% dei suffragi, che ne fanno il quarto partito italiano a Strasburgo.

L'elettorato italiano ha

mantenuto fortunatamente un elevato tasso di partecipazione, smentendo le preoccupazioni astensioniste. I votanti sono stati il 70,8%, contro il 74,6% del 1994, ed hanno dovuto sopportare molti disagi per la contrazione delle sezioni. Segno che gli italiani tengono ad esprimere il loro voto. Quali le indicazioni politiche?

La prima è la crescente mobilità dell'elettorato, in grado di reagire con attenzione all'offerta politica, distinguendo a seconda delle elezioni, come dimostra il caso della lista Bonino.

La seconda indicazione riguarda l'evoluzione dei due poli, anche in ordine al bipolarismo europeo che sembra ulteriormente delinarsi e può avere effetti in prospettiva non trascurabili anche sul piano nazionale. In particolare a livello continentale sembrano emergere le prime ipotesi per una politica alternativa a quella della socialdemocrazia quasi ovunque al potere, ma in evidente perdita di smalto, come dimostra con



tutta evidenza il risultato tedesco.

Il Ppe, che ha ritrovato la maggioranza relativa, è sfidato insomma a riprendere il meglio della tradizione democratico-cristiana e liberal-democratica, facendo uscire lo schieramento moderato europeo dalle tentazioni della protesta o del neo-liberismo di corto respiro, che lo hanno quasi ovunque costretto all'opposizione.

In questo senso una certa dialettica tra una Commissione e un Consiglio a tonalità social-democratica ed un Parlamento moderato può essere utile per l'equilibrio e lo sviluppo istituzionale dell'Unione, come ha sottolineato nelle prime dichiarazioni il presidente uscente dell'Euro-parlamento Josè Maria Gil-Robles.

Per fare crescere l'Unione e la qualità della cittadinanza europea tuttavia moltissimo resta ancora da fare.

Lo sviluppo economico e la stabilizzazione dell'Euro, come pure la gestione del delicatissimo dopoguerra in Kosovo, sono temi cruciali. Ma ancora più cruciale è ridare smalto e continuare a promuovere un condiviso quadro di sviluppo civile, culturale ed etico. È stato questo il filo conduttore del discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto, proprio in questi giorni, ai membri del parlamento di un Paese, la Polonia, candidato, insieme ad altre democrazie dell'Europa centrale ed orientale, ad entrare nell'Unione.

«Se vogliamo che la nuova unità dell'Europa sia duratura, dobbiamo costruire su valori spirituali», ha detto il Papa ed ha spiegato con grande chiarezza che questi non sono limitati ai cattolici ed ai credenti, ma possono essere una reale base di incontro per tutti. Il percorso è ben noto, e parte dalla persona, per una

I risultati delle Elezioni Europee nelle città della Diocesi

MOLFETTA

LISTA	VOTI	%
Socialisti democratici italiani	767	2,8
Unione democratici per l'Europa UDeuR	187	0,7
Pensionati	89	0,3
CCD Democratici di centro	1.296	4,8
Lista Dini	327	1,2
Comunisti italiani	321	1,2
Emma Bonino	1.500	5,6
Partito popolare italiano	1.103	4,1
Democratici di sinistra	2.431	9,0
Democratici liberali rep. europei	701	2,6
Consumatori	41	0,2
I democratici - Prodi	4.326	16,0
Lega Nord	29	0,1
Forza Italia	8.747	32,4
Lega d'az. mer. Lista Cito	152	0,6
Partito rifondazione comunista	834	3,1
Cristiani democratici uniti	337	1,2
Mov. sociale Fiamma tricolore	307	1,1
Verdi	1.381	5,1
Alleanza nazionale - Patto Segni	2.131	7,9

Votanti 29.144 / Nulle 1.150 / Bianche 987

RUVO DI PUGLIA

LISTA	VOTI	%
Socialisti democratici italiani	689	5,0
Unione democratici per l'Europa UDeuR	30	0,2
Pensionati	50	0,4
CCD Democratici di centro	489	3,5
Lista Dini	188	1,4
Comunisti italiani	231	1,7
Emma Bonino	642	4,7
Partito popolare italiano	1.727	12,5
Democratici di sinistra	2.240	16,3
Democratici liberali rep. europei	41	0,3
Consumatori	9	0,1
I democratici - Prodi	1.415	10,3
Lega Nord	10	0,1
Forza Italia	2.728	19,8
Lega d'az. mer. Lista Cito	49	0,3
Partito rifondazione comunista	672	4,9
Cristiani democratici uniti	307	2,2
Mov. sociale Fiamma tricolore	415	3,0
Verdi	85	0,6
Alleanza nazionale - Patto Segni	1.754	12,7

Votanti 16.137 / Nulle 883 / Bianche 1.483

GIOVINAZZO

LISTA	VOTI	%
Socialisti democratici italiani	119	1,19
Unione democratici per l'Europa UDeuR	38	0,38
Pensionati	35	0,35
CCD Democratici di centro	333	3,34
Lista Dini	422	4,23
Comunisti italiani	109	1,09
Emma Bonino	563	5,64
Partito popolare italiano	1186	11,88
Democratici di sinistra	1417	14,29
Democratici liberali rep. europei	27	0,27
Consumatori	8	0,08
I democratici - Prodi	1.218	12,20
Lega Nord	9	0,09
Forza Italia	1.948	19,51
Lega d'az. mer. Lista Cito	33	0,33
Partito rifondazione comunista	406	4,07
Cristiani democratici uniti	478	4,79
Mov. sociale Fiamma tricolore	222	2,22
Verdi	186	1,86
Alleanza nazionale - Patto Segni	1.228	12,29

Votanti 11.178 / Nulle 646 / Bianche 547

TERLIZZI

LISTA	VOTI	%
Socialisti democratici italiani	226	1,6
Unione democratici per l'Europa UDeuR	20	0,1
Pensionati	36	0,2
CCD Democratici di centro	618	4,4
Lista Dini	437	3,1
Comunisti italiani	247	1,7
Emma Bonino	785	5,6
Partito popolare italiano	2.818	20
Democratici di sinistra	1.338	9,5
Democratici liberali rep. europei	45	0,3
Consumatori	5	0
I democratici - Prodi	1.481	10,5
Lega Nord	12	0,1
Forza Italia	2.154	15,3
Lega d'az. mer. Lista Cito	39	0,3
Partito rifondazione comunista	726	5,1
Cristiani democratici uniti	251	1,8
Mov. sociale Fiamma tricolore	475	3,4
Verdi	664	4,7
Alleanza nazionale - Patto Segni	1.737	12,3

Votanti 16.609 / Nulle 1.065 / Bianche 1.430

politica ed una legislazione che «circondi di particolare cura la famiglia, la vita umana, l'educazione della giovane generazione, che rispetti il diritto al lavoro e che sia sensibile ai bisogni dell'uomo concreto, specialmente di quello povero e debole».

Questo significa un nuovo slancio di libertà e di civiltà europea: una libertà, ha ripetuto il Papa, ed è tanto più vero dopo le nuove tragiche immagini di guerra, «che esige un ininterrotto sforzo nel consolidarla e nel viverla in modo responsabile». È anche la sfida dei 626 deputati europei, una sfida che l'opinione pubblica farà bene a seguire e pungolare con grande cura.

I risultati delle Elezioni Provinciali nei collegi della Diocesi

MOLFETTA I

CANDIDATO	PRESIDENTE	VOTI	%
Antonio Matarrese	An, Forza Italia, Ccd, Cdl, Liberal Sgarbi, Lista Cito, Ambiente Club	6.546	48,9
Marcello Vernola	Ds, Democratici, Comunisti italiani, Ppi, Rifondazione Comunista, Socialisti democratici italiani, Verdi	6.141	45,9
Alfonso Pisicchio	Rinnovamento italiano	180	1,3
Domenico Pantaleo	Repubblicani-Udeur	166	1,2
Michele Ladisa	Gruppo indipendente libertà	20	0,2
Giuseppe Incardona	Movimento sociale, Fiamma tricolore	131	1,0
Raffaele Belardi	Socialisti	63	0,5
Pantaleo Magarelli	Cdu	130	1,0

Votanti 14.418

MOLFETTA II

CANDIDATO	PRESIDENTE	VOTI	%
Antonio Matarrese	An, Forza Italia, Ccd, Cdl, Liberal Sgarbi, Lista Cito, Ambiente Club	7.232	53,1
Marcello Vernola	Ds, Democratici, Comunisti italiani, Ppi, Rifondazione Comunista, Socialisti democratici italiani, Verdi	5.748	42,2
Alfonso Pisicchio	Rinnovamento italiano	253	1,9
Domenico Pantaleo	Repubblicani-Udeur	60	0,4
Michele Ladisa	Gruppo indipendente libertà	12	0,1
Giuseppe Incardona	Movimento sociale, Fiamma tricolore	105	0,8
Raffaele Belardi	Socialisti	66	0,5
Pantaleo Magarelli	Cdu	130	1,0

Votanti 14.713

I risultati delle Elezioni Amministrative

RUVO DI PUGLIA

CANDIDATO SINDACO	VOTI	%
Lia Caldarola	6.186	41,1
Ds, Rc, Ppi, I Democratici, Ri		
Saverio Fatone	3.100	20,6
Ccd, FI, Liberal Sgarbi		
Giovanni Camerino	1.344	8,9
Sdi		
Vito Ippedico	2.550	17,0
An		
Giuseppe Summo	1.869	12,4
Centro cristiani per la libertà		

Votanti 16.124

RUVO DI PUGLIA

CANDIDATO	PRESIDENTE	VOTI	%
Antonio Matarrese	An, Forza Italia, Ccd, Cdl, Liberal Sgarbi, Lista Cito, Ambiente Club	4.656	33,0
Marcello Vernola	Ds, Democratici, Comunisti italiani, Ppi, Rifondazione Comunista, Socialisti democratici italiani, Verdi	8.514	60,4
Alfonso Pisicchio	Rinnovamento italiano	230	1,6
Domenico Pantaleo	Repubblicani-Udeur	102	0,7
Michele Ladisa	Gruppo indipendente libertà	23	0,2
Giuseppe Incardona	Movimento sociale, Fiamma tricolore	192	1,4
Raffaele Belardi	Socialisti	249	1,8
Pantaleo Magarelli	Cdu	127	0,9

Votanti 16.128

GIOVINAZZO-TERLIZZI

CANDIDATO	PRESIDENTE	VOTI	%
Antonio Matarrese	An, Forza Italia, Ccd, Cdl, Liberal Sgarbi, Lista Cito, Ambiente Club	7.560	30,8
Marcello Vernola	Ds, Democratici, Comunisti italiani, Ppi, Rifondazione Comunista, Socialisti democratici italiani, Verdi	12.063	49,1
Alfonso Pisicchio	Rinnovamento italiano	2.527	10,3
Domenico Pantaleo	Repubblicani-Udeur	126	0,5
Michele Ladisa	Gruppo indipendente libertà	53	0,2
Giuseppe Incardona	Movimento sociale, Fiamma tricolore	637	2,6
Raffaele Belardi	Socialisti	565	2,3
Pantaleo Magarelli	Cdu	1.023	4,2

Votanti 27.770

TERLIZZI

CANDIDATO SINDACO	VOTI	%
Alberto Amendolagine	7.862	49,9
An, Ccd, FI		
Vito Altieri	7.349	46,7
Pp, Ds, Rc, Ci, Mip-I democratici, Ri-Unione democratica per il centro		
Raffaele Cipriani	518	3,2
Ps-Sdi		

Candidati al ballottaggio per l'elezione del Presidente della Provincia di Bari

ANTONIO MATARRESE
(46,0%)

MARCELLO VERNOLA
(41,1%)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale
Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Il nuovo esame di Stato, più rigoroso ma anche più trasparente

Maturità: la religione fa credito

di Franca Maria Lorusso

Sono cinquecentomila i pionieri del nuovo esame di stato che il 23 giugno farà il suo primo ingresso nelle scuole secondarie superiori, costituendo, insieme alla legge sull'autonomia, all'elevamento dell'obbligo scolastico e al riordino dei cicli scolastici, un elemento di forte novità nel processo di riforma della scuola nel nostro paese.

Con un impianto sostanzialmente innovativo, più rigoroso, ma anche più trasparente rispetto al passato, la nuova prova potrà assicurare ai maturandi un diploma riconoscibile in tutti i paesi dell'Unione Europea, certificando la preparazione complessiva acquisita durante il percorso scolastico e valorizzando anche i percorsi formativi individuali nei suoi molteplici aspetti.

Infatti, com'è noto, si parla di «credito scolastico», con riferimento al curriculum degli studi, e di «credito formativo», in considerazione delle eventuali attività extrascolastiche significative svolte dallo studente e debitamente documentate. Un «portafoglio» di punti che il consiglio di classe assegna a ciascun candidato, tenendo conto della media aritmetica dei voti conseguiti, dell'impegno nella partecipazione al dialogo educativo, dell'assiduità della frequenza scolastica e dell'attività complementari ed integrative. Così, dei cento punti che comporranno il voto finale, 45 deriveranno dalle prove scritte, 35 dal colloquio e 20 dal credito scolastico.

Purtroppo, nei giorni scorsi, alla mole di lavoro e all'aprensione per le novità, in molti consigli di classe si sono aggiunte alcune polemiche sul ruolo svolto dall'insegnamento di religione cattolica nella valutazione finale e sulla liceità o meno di attribuire un «bonus» ai maturandi che hanno frequentato l'ora di religione.

Dapprima una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione (art. 3 OM n. 128 del 14 maggio 1999) per affermare che l'insegnante di religione partecipa a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe per l'attribuzione del credito scolastico, poi, la decisione del collegio docenti di una scuola di Pavia, che ha attribuito agli alunni che hanno frequentato l'ora di religione un punto in più sul credito scolastico, hanno fomentato una levata di scudi dal fronte laicista. Qualcuno ha affermato che l'ordinanza del ministro Berlinguer viola la normativa vigente, «che esclude esplicitamente che l'insegnamento della religione cattolica possa essere oggetto di valutazione determinante ai fini della carriera scolastica degli alunni»... ed è inoltre, «gravemente lesiva dei diritti degli alunni che abbiano scelto di non frequentare l'insegnamento di materie alternative. Per tali alunni, oltre a variare la composizione numerica del consiglio di classe, verrebbe a mancare un giudizio che, per consuetudine... è pregiudizialmente favorevole, come quello dell'insegnante di religione» (da Messaggero, 2/6).

Polemiche degne d'altri tempi.

Infatti, dal dettato concordatario e dalle leggi d'applicazione, si desume che l'insegnamento della religione cattolica, pur non essendo obbligatorio, è curricolare: entra a pieno titolo tra le discipline sulle quali i docenti sono chiamati a dare un giudizio, e quindi ad attribuire dei crediti. Tra l'altro, una sentenza della Corte Costituzionale ha ribadito che l'IRC è obbligatorio per chi lo ha scelto ed... ad un obbligo corrisponde il relativo diritto ad avere un credito. Inoltre, a parer nostro, non c'è alcuna discriminazione per chi «liberamente» ha scelto di non avvalersi dell'ora di religione, decidendo di compiere altre attività sia a scuola sia fuori di essa. Semmai, qualche responsabilità potrebbe essere attribuita alla scuola per non aver attivato iniziative per l'ora alternativa.

Dunque, negli scrutini si dovrà prendere in considerazione anche il giudizio formulato dal docente di Religione, riguardante non solo l'interesse dell'alunno per questo insegnamento, ma anche il profitto che ne ha tratto. Intanto, il settore dell'IRC della



Conferenza Episcopale Italiana si sta attivando presso il Ministero della Pubblica Istruzione, per arginare strumentalizzazioni del tutto illegittime e perché venga riconosciuto, attraverso modalità più esplicite, il valore culturale della Religione Cattolica, impartito «nel quadro delle finalità della scuola» e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni.

In ogni caso, a pochi giorni dalla prima edizione del nuovo esame di stato, agli studenti ansiosi e preoccupati raccomandiamo di non drammatizzare quest'appuntamento, mentre agli insegnanti un po' confusi ed affaticati ricordiamo di essere educatori più che un collegio di ragionieri. □

Premiazione finale delle Ecclesiadi '99

di Onofrio Losito

È stata proprio una grande festa in amicizia e sportività, la manifestazione conclusiva delle Ecclesiadi '99, vissuta lo scorso 5 giugno.

Nella fresca cornice del Lido Belvedere vinti e vincitori della manifestazione si sono ritrovati per l'attesa premiazione finale che ha sancito la classifica finale delle Ecclesiadi '99, giunte così al termine della seconda edizione.

Anche quest'anno i problemi organizzativi non sono mancati, così come qualche eccessivo agonismo, ben lontano dallo spirito della manifestazione, ma l'intraprendente comitato organizzatore è riuscito a condurre in porto la manifestazione con il minor disagio possibile.

Così, i circa 530 partecipanti appartenenti agli 11 gruppi giovanili parrocchiali, si sono affrontati fra cori di sfegatati tifosi e tifose, cercando di dare il meglio di sé.

E poco importa se alla fine la sperata medaglia non è giunta: ci siamo divertiti ugualmente.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Conferimento del Ministero Straordinario dell'Eucaristia

Sabato 5 giugno presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi hanno ricevuto il Ministero Straordinario dell'Eucaristia

MOLFETTA

- 1) Giancaspro Nella Parr. Cuore Immacolato di Maria
- 2) Giancaspro Pasqua Parr. Santa Teresa
- 3) Muggeo Nicola Parr. Santa Teresa
- 4) Visaggio Domenico Parr. S. Pio X
- 5) Carabellese Carmela Parr. Madonna della Pace
- 6) Caputi Dorotea Parr. Madonna della Pace
- 7) De Pinto Leonardo Parr. Sacra Famiglia
- 8) De Stena Angela Parr. Sacra Famiglia
- 9) Marzocca Rosalba Parr. Sacra Famiglia

RUVO

- 10) Summo Margherita Parr. S. Maria Assunta in Cattedrale
- 11) Mancini Antonella Parr. Santissima Immacolata
- 12) Montaruli Maria Parr. Sacra Famiglia
- 13) De Ruvo Filomena Parr. Santa Lucia
- 14) Suor Adamo Eletta Suore Discepoli di Gesù Eucaristico

TERLIZZI

- 15) Prudente Maria Parr. SS. Medici
- 16) Gattulli Vincenzo Parr. Santa Maria della Stella

- 17) Pipitone Antonino Andrea
Fraternità Francescana (Cappuccini - Giovinazzo)
- 18) Grieco Angela
Fraternità Francescana (Cappuccini - Terlizzi)
- 19) Tricarico Filomena
Fraternità Francescana (Cappuccini - Terlizzi).

Alla fine dei giochi sommando le medaglie conquistate nelle varie discipline, dall'atletica ai giochi classici di squadra e a quelli da tavola, la classifica finale è risultata la seguente:

1° classificato:	parr. S. Achille	117 punti
2°	» parr. Cattedrale	80 punti
3°	» parr. S. Gennaro	72 punti
4°	» parr. S. Giuseppe	70 punti
5°	» parr. S. Famiglia	45 punti
6°	» parr. S. Teresa	37 punti
7°	» chiesa del SS. Crocifisso (Gi.Fra)	35 punti
8°	» parr. S. Corrado (Agesci Molf./1)	28 punti
9°	» parr. S. Pio X	25 punti
10°	» parr. Immacolata	15 punti
11°	» parr. S. Bernardino	13 punti

Alla cerimonia di premiazione è seguita una scatenante serata danzante protratta fino a tarda sera.

Per ultimo, ma non certo per minor importanza, occorre ringraziare di cuore tutti gli sponsor che con il loro sostegno economico hanno reso possibile una tale manifestazione senza fini di lucro, a bassissimi costi per i partecipanti.

Non resta che attendere le prossime Ecclesiadi magari nel 2000, inserite in un contesto Giubilare, ed estese a tutte e quattro le città della diocesi e non solo a Molfetta. Chissà... □

Agesci e Scouts d'Europa: primi passi di un cammino di conoscenza

di Daniele Angrisani

Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout. È questo il quarto articolo della Legge Scout che sintetizza incisivamente uno degli ideali che lo Scoutismo porta avanti e fa vivere in concreto ai suoi ragazzi e ragazze: la fratellanza.

In un mondo di divisioni sempre più nette da tutti i punti di vista, gli scout e le guide si impegnano a vivere e a trasmettere agli altri la gioia dell'incontro, della condivisione, dell'accettazione dell'altro con tutte le sue diversità, anche all'interno dello stesso variegato mondo scout.

Quando, infatti, Baden Powell fondò il Movimento Scout, pensò subito a un momento di comunione tra gli scout di tutto il mondo da svolgersi periodicamente e lo chiamò Jamboree - una marmellata di popoli, tutti diversi, ma tutti uniti dai valori racchiusi nella Legge Scout.

È bello vedersi diversi ma poi scoprirsi uguali, ed è quello che è successo il 12 giugno nella parrocchia Madonna della Pace di Molfetta. Per la prima volta, infatti, una squadriglia di Guide del gruppo Agesci-Molfetta 1 ha incontrato per un pomeriggio una squadriglia di Scout del gruppo Scouts d'Europa di Molfetta. □

L'occasione di incontro è stata fortemente voluta dai capi di entrambi i gruppi con lo scopo di iniziare un piccolo cammino di conoscenza fra due realtà scout diverse, ma con tantissimi punti in comune, a partire dall'essere associazioni scout cattoliche.

Il risultato?

Un incontro semplice e divertente, con tanti canti nuovi, danze simpatiche e un po' pazze, giochi allegri e scatenati, ma anche utili per far sì che i ragazzi si conoscessero e scambiassero un po' di informazioni sulle attività e sulle differenze di applicazione del metodo scout/guida nell'Agesci e negli Scouts d'Europa.

Insomma, un bel risultato il cui merito va alle due squadriglie Cobra che hanno vissuto questa prima esperienza di comunione con la semplicità e la voglia di fare tipiche degli scouts.

Ma questo è il primo, piccolo passo di un avvicinamento tra le due Associazioni a livello locale che deve andare avanti, soprattutto in vista del Giubileo ormai alle porte; insieme con le nostre specificità per conoscerci sempre di più e collaborare fattivamente alla diffusione del messaggio evangelico per mezzo del metodo scout. □





**CON LA TUA FIRMA PER L'OTTO PER MILLE ALLA
CHIESA CATTOLICA, IL TUO AIUTO ARRIVERÀ
DOVE C'È BISOGNO D'AIUTO.**

Anche quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi firmare per destinare l'Otto per Mille alla Chiesa cattolica. La tua firma diventerà per i più deboli acqua, pane, libri, medicine, accoglienza e speranza. Per i sacerdoti, rappresenterà aiuto e sostegno alla missione evangelica. E per il 70% del patrimonio artistico del nostro paese significherà tutela e salvaguardia. Come ogni anno, i fondi dell'Otto per Mille verranno utilizzati, con efficacia e trasparenza, in migliaia d'interventi in Italia e nel Terzo Mondo. Migliaia di opere religiose e caritative che porteranno anche il tuo nome.



CHIESA CATTOLICA CEI Conferenza Episcopale Italiana

Firma entro la casella "Chiesa Cattolica" del Modello Unico '99 o della tua Certificazione (Mod. CUD), da consegnare entro il 31 luglio negli uffici postali e nelle banche convenzionate. Per informazioni: Televideo RAI alla pagina 373 e sul sito internet www.sovvenire.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

I «ragazzi» del pallone

di Giovanni Dan

In seguito a gravi fatti di violenza prima, durante e dopo le partite di calcio, ancora una volta, su stampa e televisione, politici, sociologi e dirigenti sportivi si sono scatenati in diagnosi e in proposte di cura del fenomeno della violenza dentro e fuori gli stadi. Sono state proposte, fra le altre, alcune cure come indilazionabili: aumentare la sorveglianza, sospendere i treni speciali dei tifosi, ecc. Qualcuno ha anche proposto dei corsi veri e propri di antiviolenza. Siamo sempre, o quasi sempre, però — e questo succede anche per altri gravi fenomeni — a tentativi, e necessariamente molto parziali - di interventi ritardati. È la classica chiusura della stalla quando già i buoi sono scappati. Mentre è urgente invece, anche per queste forme di violenza, intervenire alla radice.

Resto convinto che bisogna combattere e vincere il tifo, che è sempre, compreso quello sportivo, una malattia. Parlo di tifo; non parlo del gusto di seguire una bella partita o di esultare quando vince la squadra di casa o di esporre — come faccio io — il tricolore quando l'Italia vince il campionato del mondo. Quello che — anche sforzandomi — non

(continua a pag. 8)



Alle pagine 2 e 3

**L'impegno
della Chiesa
locale per
il Kosovo**

Alle pagine 4 e 5

**Il Programma
Pastorale
Diocesano
1999-2000**

A pagina 6

**Gli esercizi
spirituali
per le
famiglie**

Fiori tra le rocce

L'esperienza dei frati francescani di Nenshat e la missione di alcuni medici del nosocomio terlizzone

di Franca Maria Lorusso

Fra Angelo Argese, 27 anni, da 12 frate minore cappuccino, e da cinque in missione in Albania, anzi nella Zadrima, in quella parte a nord dell'Albania, dove i poverissimi e fatiscenti borghi contadini hanno dovuto offrire, per primi, accoglienza ai profughi del Kosovo. L'abbiamo incontrato in una fugacissima sosta in Italia, e, con la semplicità tipica dei francescani, ci ha fatto parte dell'estrema gravità della situazione, anche se dalle sue parole emergono soprattutto segnali di speranza.

La piccolissima missione francescana, guidata da Padre Sergio La Forgia, tra l'altro figlio della nostra diocesi e di origini molfettesi, sorta a Nenshat all'indomani della caduta del comunismo, è veramente una presenza provvidenziale per un popolo che vive nell'anarchia più assoluta. Infatti, spesso si trova a far i conti con

un governo largamente inadeguato alle necessità e con una malavita degna figlia della dittatura di mezzo secolo.

Per gli albanesi di quei villaggi, i frati francescani non solo curano lo stato civile, coltivano ortaggi, distribuiscono cibo e medicinali, costruiscono case, dighe e chiese, ma soprattutto sono impegnati nel seminare una cultura della tolleranza e della pace, anche quando il mostro della guerra, in apparenza, dorme.

Fra Angelo è schivo per natura, non ama la retorica, né le parole dette per vanagloria, ci parla soprattutto dei fatti, ci aggiorna sulle opere, sui progetti, ci parla di dati...

«Abbiamo instaurato subito un buon rapporto con gli albanesi di quella zona — ci dice — Ci vogliono bene e ci apprezzano per quello che facciamo. Anche se la maggior parte di loro è musulmana,

molti si sono convertiti e seguono i nostri incontri di catechesi. Quest'anno il 9 giugno è stato impartito il battesimo e la cresima a circa 100 ragazzi in due villaggi. Ma, non ci occupiamo solo dell'ambito religioso, la chiesa in quei villaggi è davvero in prima linea e supplisce spesso lo stato. Ad esempio, appena arrivato in Albania, mi sono occupato del censimento, necessario a ricostituire i nuclei familiari».

Poi è arrivata la guerra e Fra Angelo, con altri tre frati, un novizio e due seminaristi si sono lanciati anima e corpo nell'emergenza. Hanno pochi mezzi, ma molta è la voglia di fare, l'energia e la creatività: «Sono stato a Kukës, nel campo profughi, per accompagnare i profughi in peggiori condizioni fisiche... ma mi sono ritrovato a fare anche da traduttore ed infermiere. Il nostro convento e le altre strutture della missione sono piene zeppe. A Nenshat abbiamo cinque nuclei familiari di 35 persone, mentre a Krajë e a Fischet ce ne sono circa 2.500. È stata lodevole la generosità degli italiani, in prima fila non solo per la vicinanza geografica... ma la campagna di soccorso ora deve essere intensificata; occorre ancora mobilitarsi non solo con la raccolta di fondi e generi di prima necessità, ma anche per l'invio di volontari».

Molti sono i progetti dei missionari francescani a Nenshat, tra i quali la formazione delle donne nell'ambito della conservazione dei cibi e della coltivazione dei campi, ma tra questi quello più urgente è la costruzione dell'ambulatorio materno infantile.

«Insieme ai coniugi terlizzesi, Nino Del Re ed Enza Fico e ad un comitato che li affianca, ci stiamo attivando per la costruzione di un poliambulatorio, dove far nascere e curare i piccoli e le loro madri in modo dignitoso. Abbiamo acquistato già 2400 mq di terreno adiacente alla missione, è stato realizzato il recinto e proprio in questi giorni si sta scavando il pozzo. Il progetto è sta-

to approntato gratuitamente dal geometra De Sario. I lavori, insomma, procedono abbastanza celermente grazie anche alla provvidenza e alla solidarietà di molte associazioni (Medicus mundi, Arcobaleno Onlus di Molfetta, Cna di Terlizzi, ecc.), di alcune realtà imprenditoriali pugliesi e di tanta gente davvero molto generosa».

Il progetto del poliambulatorio che sarà chiamato «Ain Karim», procede a grandi passi verso la sua realizzazione e sarà un utilissimo, anzi l'unico presidio sanitario «dignitoso» nella zona.

«L'arrivo di un medico nei nostri villaggi è visto come qualcosa di provvidenziale, — sostiene il missionario — Tutti si mobilitano, vengono giù dalle montagne, percorrono chilometri per farsi visitare insieme ai loro bambini. Nei giorni scorsi un pediatra ed un cardiologo dell'ospedale civile «M. Sarcone» di Terlizzi sono venuti accompagnati dai coniugi Del Re, da un infermiere ed un'assistente sociale. Hanno lavorato a tempo pieno, fino a notte fonda, visitando in un giorno e mezzo più di cinquecento bambini e cinquanta adulti con le patologie più disparate. Non avendo un ambulatorio, ne abbiamo attrezzato uno di fortuna in chiesa, utilizzando i banchi come barelle».

La disponibilità generosa, silenziosa e quotidiana di fra Angelo e dei missionari francescani di Nenshat, quella di Nino ed Enza del Re, dei medici terlizzesi e di tutta l'altra gente di buona volontà ci legittima a credere che proprio tra le storie di un'umanità lacerata, è possibile riscoprirci con un cuore nuovo, e deve far crescere in noi la consapevolezza che solo un amore semplice, disinteressato e non strumentale, è capace di far nascere fiori, anche tra le rocce. Essi hanno visto coi loro occhi cosa è capace di fare l'uomo all'uomo ed hanno deciso di rispondere con la voce umile e silenziosa del «vangelo della carità», vissuto. Questo è il più grande miracolo dei tempi moderni. □

Continua l'impegno per i profughi Kosovari

Le Associazioni di volontariato operanti nella città di Molfetta (Agesci, Arcobaleno Onlus, Auser, Azione Cattolica, Caritas, Casa per la pace, Coordinamento Pacifista, Croce Rossa, Masci, Meridiana, Pax Christi, SER, Suore don Grittani, Volontariato Vincenziano, Unitalsi) continuano la loro fattiva collaborazione con l'Ufficio di Protezione Civile del Comune di Molfetta alla gestione del «**Centro di raccolta pro Kosovo**» che per motivi logistici è stato trasferito presso la palestra dell'Istituto R. Scardigno (ex Magistrale) ed è attivo nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 20.

Le suddette Associazioni di volontariato, che nei giorni 4 e 5 giugno scorso hanno presentato al Cine Teatro Odeon la commedia di Tonino de Candia «U merachele du spetale», comunicano che sono stati raccolti e devoluti per il villaggio di Mamurras oltre 4 milioni.

Ricordiamo inoltre che è sempre operativo il c/c bancario n. 111208875/28, «Emergenza Kosovo», presso la Banca Cattolica di Molfetta.

Rivolghiamo infine un caloroso appello alla sensibilità e alla generosità di tutti i cittadini a continuare l'impegno assunto dalla nostra città verso il villaggio di Mamurras in Albania che ospita ancora oltre 4.000 profughi Kosovari.

Con la carità da credenti a «creduti»

di Don Franco Vitagliano

Talvolta sentiamo qualcuno dire «sono credente ma non praticante», sottolizzando sulla linea di demarcazione tra la fede e la vita, come se fosse possibile distinguere bene le due cose.

In questi due mesi in cui la nostra Chiesa locale ha scelto di creare una catena di solidarietà con i profughi fuggiti dal Kosovo e rifugiati nel

villaggio di Mamurras in Albania, ho potuto vedere molti «non credenti ma praticanti» e questo mi ha fatto pensare ancor più che quella linea di demarcazione non solo non esiste ma talvolta è fittizia e che, probabilmente, la carità è il parametro di un cristiano praticante o meno, e che sul piano della carità il credente diventa «creduto» (come amava dire Don Tonino) e la fede combacia con la vita.

Con la solidarietà di tutti, comunità civile e comunità ecclesiale, è stato possibile soccorrere oltre 4.000 Kosovari, che fuggiti dagli orrori di una pulizia etnica assurda, hanno trovato accoglienza in una cittadina non certamente ricca ma ospitale.

La catena creatasi tra noi e Mamurras ha permesso di alleviare le sofferenze di uomini

come noi che avevano l'unica colpa di essere albanesi e di vivere in Serbia. Nei mesi di aprile e maggio sono stati effettuati 3 convogli trasportando oltre 400 quintali di merce di prima necessità. Grazie al costante collegamento con Don Carmelo La Rosa, parroco di quella cittadina è stato portato sul posto ciò che serviva e non solo quello che veniva raccolto. Infatti si è privilegiato il trasporto di latte, succhi di frutta, patate, biscotti, legumi materiale per la prima infanzia più che gli indumenti; inoltre sono stati inviati circa 1.000 materassi e altro materiale di vario genere.

Tutto questo è stato reso possibile perché la catena della solidarietà ha unito tutti sul piano della carità.

Questa catena mi piacerebbe contemplarla nei singoli anelli perché so, che, se è stato possibile realizzare tutto questo, è perché questa catena era formata da tanti anelli che hanno unito le nostre città con i profughi.

E contemplandola vedo..., tante singole persone che hanno rinunciato a qualcosa per offrirla a chi non aveva nulla, associazioni di vario genere che hanno impegnato tutte

le loro risorse per alleviare le sofferenze dei Kosovari, scuole pubbliche (dalle materni alle superiori) che si sono preoccupate di raccogliere materiale vario e denaro da inviare alla missione di Mamurras, giovani generosi che sono andati di casa in casa chiedendo alla gente distratta di offrire qualcosa per i profughi.

Tanti anelli non anonimi ma con tanti nomi tutti «praticanti».

A tutti questi dalle pagine di questo giornale vogliamo dire grazie.

Grazie per l'impegno profuso, grazie perché nessuno si è risparmiato, grazie perché nessuno vi citerà sui grandi rotocalchi, grazie perché gli occhi di tante persone torneranno a guardare il mondo con più ottimismo.

Sappiamo che la guerra è finita e che i profughi torneranno nelle loro case, forse distrutte, forse bruciate, ma certamente non avranno soltanto negli occhi gli orrori di chi ha visto le bruttezze della guerra, porteranno anche nel cuore i segni della solidarietà di persone che non conosceranno mai ma che li hanno aiutati a credere che ricominciare è possibile e questo grazie a tutti voi. □



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI LUGLIO

«Perché i cristiani, mediante una concreta accoglienza del prossimo, particolarmente dei fratelli immigrati, testimonino l'amore di Dio Padre verso tutti gli uomini» (*Papa*).

«Per i giovani studenti impegnati negli esami e per quanti sono in cerca di lavoro e di un orientamento decisivo per la propria vita, perché nel loro cammino siano sorretti dalla luce dello Spirito» (*Cei*).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Lo sguardo verso il mondo dei giovani si fa sempre più attento da parte della comunità cristiana.

Un mondo variegato che pulsa in maniera forte nelle vene della società, con aspi-

razioni legittime per ciascun giovane, sia impegnato negli studi, sia in cerca di un posto di lavoro.

I due ambiti — studio e lavoro — sono quelli nei quali si gioca l'avvenire della gioventù protesa verso un futuro che

tutti auspichiamo ricco di prospettive e di salde speranze.

La nostra coscienza cristiana non può non sentirsi coinvolta in queste problematiche giovanili ed offre l'ausilio della propria preghiera perché gli orientamenti verso i tempi che vedranno i giovani protagonisti in una società più giusta portino a traguardi che soddisfino ogni loro nobile aspirazione.

Preghiamo perché nello studio serio i giovani si qualificino con competenza e consapevolezza.

Preghiamo perché le sorgenti del lavoro non continuino ad essere aride, ma zampillino come polla fresca a fecondare gli spazi del lavoro.

Quando il Papa ci esorta a pregare per i fratelli immigra-

ti, subito nel cuore si fa forte questa preoccupazione: accogliendoli — com'è giusto — troveranno da noi modo di guadagnarsi onestamente da vivere?

Se la solidarietà si fa gesto di onore verso gli immigrati, sarà più facile e sentirsi da parte loro tra fratelli e fatti segni dell'amore paterno di Dio che si estende su tutta la comunità umana.

Una supplica, la nostra, che in questo tramonto del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, simbolo di un amore universale, eleviamo fidenti, certi che «omnia vincit amor», l'amore vince ogni cosa, e che se noi cediamo all'amore le speranze fioriranno apportatrici di ore più liete per questa nostra stupenda società. □

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Il MLAC a Terlizzi

Corso di educazione alla solidarietà

Importante iniziativa si sta completando a Terlizzi promossa dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica della Diocesi di Molfetta. Un corso di educazione Permanente per adulti per creare una nuova cultura della Solidarietà in un ottica di interdipendenza della durata di 60 ore. Pianeta Solidale ha coinvolto l'Istituto Magistrale di Terlizzi che ha messo a disposizione le proprie strutture e professionalità con l'approvazione ed il finanziamento del Provveditorato agli studi di Bari e la collaborazione di altre associazioni: la Banca del tempo, Tempo Solidale e l'Ass. Pianeta Solidale (Bottega del Mondo). Il progetto è stato realizzato in 60 ore di frequenza rivolgendosi a persone sensibili ed attente nel creare una cultura nuova della mondialità a livello intergenerazionale, dove si può riflettere sui nord e sui sud del mondo, sul consumo consapevole, sulla globalizzazione e sulla interdipendenza, sui debiti e sul conto degli stessi ai Paesi Poveri, lo sviluppo lineare e lo sviluppo ciclico, quale sviluppo per tutti i popoli della terra, i diritti dell'uomo e il mappaguerre...

Il corso ha impegnato gli interessati anche con alcune ore di formazione sul computer al fine di saper utilizzare gli strumenti

informatici per dialogare con il mondo (internet, e-mail...) ed alcune ore di utilizzazione del satellite e della lingua inglese. Hanno partecipato oltre 75 adulti in un'età compresa dai 18 ai 65 anni.

La Responsabile del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, Prof. Benedetta Giurato, ha evidenziato come tale impegno favorisce tutti i lavoratori che molto spesso non riescono a trovare servizi adeguati a sviluppare i loro interessi culturali e sociali e che ora trovano strumenti nuovi e significativi. Sono queste proposte serie e significative che diventano vere e proprie opportunità di crescita per tutti.

Presentando l'iniziativa, il Preside dell'Istituto Magistrale «T. Fiore» di Terlizzi, Prof. Pantaleo Binetti, ha evidenziato come: «L'Istituto Magistrale, nell'ambito della propria autonomia e nel rispetto del Progetto Educativo d'Istituto intende favorire tutte le iniziative tendenti a realizzare la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio anche per creare occasioni di educazione permanente e ricorrente. La scuola vuole avviare con il mondo degli adulti un rapporto duraturo, coinvolgente e proficuo. Essi rappresentano un patrimonio di esperienza, professionalità, conoscenza, inimmaginabile e possono contribuire con la loro presenza e partecipazione a migliorare la formazione educativa e culturale dei giovani della nostra Scuola».

Sono intervenuti il Responsabile dell'Ass. Tempo Solidale e della Bottega del Mondo Pianeta Solidale, Michele D'Ercole, che ha evidenziato come oggi il tempo è una risorsa per tutti ed il sapere e le conoscenze sono risorse che devono essere poste al servizio di tutta la comunità. Possiamo guadagnare tempo per noi e per gli altri quando lo immettiamo all'interno di un circolo virtuale di intenzioni positive e di atteggiamenti solidali.

B.G.

Amicizia spirituale di coppia

di Anna Vacca

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale familiare, convinto che l'estate è tempo per approfondire e qualificare la dimensione della formazione spirituale, invita le coppie a rivivere l'esperienza degli Esercizi Spirituali, già avviata lo scorso anno, per un itinerario di approfondimento di fede e di spiritualità coniugale ritmato sulle strade del Signore.

Si tratta di concedersi alcuni giorni, lasciando da parte le ordinarie occupazioni, per entrare in un clima di silenzio e di ascolto della voce di Dio.

Obiiettivo è quello di far esplodere nella coppia un'amicizia spirituale che dia luogo a rientrare in se stessi, a verificare insieme la propria vita a due, a leggere i segni dei tempi e a creare dinamiche di ricerca di senso e decidere di conoscere insieme, in due e da

vicino la figura di Dio-sposo dal cui incontro sicuramente dovrà generarsi la voglia di creare amicizia con Lui e dare consistenza alla propria vita di credenti.

Vi assicuro che questo tempo dedicato a se stessi, allena il cuore a creare spazi di vita interiore e di vita umana migliori, con la capacità per ogni coppia di saper radicare le proprie scelte esistenziali nel progetto divino, di delineare traiettorie creative e propositive di laicità e di ridisegnare elementi caratteristici ed esigenti del proprio stile evangelico dell'amore. Saranno tratti distintivi che, se coltivati con impegno tenace, si perfezioneranno e si espanderanno tanto da parlare al mondo con feconda testimonianza della bellezza dell'amore sponsale e della coniugalità all'umanità tutta.

Da soli e con le nostre sole forze non saremmo capaci di dare senso all'amore vero; è necessario per le coppie rispondere almeno ogni tanto a tale invito per far luce sulla reale esperienza di vita di coppia, invito che, a ben osservare, ci viene rivolto dal Signore.

Abbiamo bisogno del Suo aiuto del Suo Amore; sempre ci è vicino e ci vuole dalla sua parte per riscattarci e condurre a sé, ma abbiamo anche bisogno di cogliere questi momenti per godere e gustare della vita di gruppo che riempie di insegnamenti, di dialoghi formativi, di novità e di affettività. L'appuntamento è fissato dal 24 al 28 agosto a Campitello Matese.

Il tema prescelto: *Paternità e maternità di Dio si riflettono nell'amore di un uomo e di una donna uniti nel matrimonio.*

Don Pier Luigi Gusmita, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Familiare di Vigevano, ci aiuterà ad approfondire il tema e ci mostrerà come l'immagine di maternità divina tenera e premurosa,

radicata all'interno della Sua paternità, dipinge il rapporto di alleanza tra il Signore e gli sposi uniti in matrimonio, in un vincolo di amore che stupisce e rende partecipi della vita divina.

Come non pensare a quale particolare significato ed importanza acquista l'amore dei coniugi sui quali si riflette tutta la bellezza dell'amore donato da Dio all'uomo?

Quanto particolare significato acquista allora quel patrimonio interiore spirituale attraverso il quale gli sposi trovano la strada della loro vocazione umana e cristiana per raggiungere insieme la santità anche nella nostra epoca. E allora occorre fare certo qualcosa.

Ecco la ragione per la quale l'Ufficio rivolge questo invito particolare agli sposi alle coppie perché insieme apprendano ad approfondire e comprendere quali beni grandi siano il matrimonio, la famiglia, il valore della vita.

E allora venite e... «in disparte riposatevi un po'». □

Una mano al Papa

di Mons. Tommaso Tridente

Si dice, in gergo popolare, che il mese di giugno è mese di onomastici. È vero. Incomincia timidamente il 5 del mese san Bonifacio, poi la sfilza dei nomi si ingigantisce con S. Antonio, San Vito, San Luigi, San Giovanni per chiudersi, poi, nella gioiosa festa degli Apostoli Pietro e Paolo. Nella successione dei Sommi Pontefici, essi si presenteranno con diversi e svariati nomi. Tutti, però, si sintetizzano e si riconoscono in uno solo: Pietro. Comunque si chiami, il Papa è Pietro.

Giustamente a fine giugno celebriamo la festa del Papa.

Nella società dei consumi è impossibile festeggiare senza una qualsiasi manifestazione esterna che dica affetto, riconoscenza, stima.

Abbiamo bisogno, fedeli alla nostra duplice realtà spirituale e corporea, di esprimere, con il segno, ciò che ci passa dentro.

A questo punto, quando si parla del Papa, le cose cambiano: niente regali alla persona, ma tutti diretti verso coloro che entrano sommessamente o, palesemente nell'orbita dell'amore pastorale del Papa: vittime della guerra, anzi delle guerre, delle pestilenze, dei terremoti.

Il quadro delle vicende pesanti che affliggono l'umanità si fittisce e molte volte ci smarrisce. Quello che è bello e sorprendente, è notare sempre, su questo schermo tenebroso, una mano bianca, pronta non soltanto a benedire ma anche ad intervenire per lenire, incoraggiare, molte volte ad iniziare una catena di fraterno aiuto che, come un fiume, si amplifica e corre veloce ad annunciare la tenerezza dell'amore di Dio.

I figli della Chiesa si sentiranno onorati e pronti ad offrire l'annuale volontario contributo: mettere la propria mano nella mano del Papa. □



CRESIME GENERALI

Sabato 17 luglio	ore 20	Cattedrale Molfetta
Lunedì 9 agosto	ore 9	Concattedrale Terlizzi
Lunedì 23 agosto	ore 9	Concattedrale Giovinazzo
Mercoledì 8 settembre	ore 10	Cattedrale Molfetta

Col presente numero «Luce e Vita» sospende le sue pubblicazioni per i mesi di luglio e agosto. Nell'augurare a tutti i suoi lettori un proficuo periodo di riposo, dà a tutti appuntamento col prossimo numero di settembre.

Del culto della Madonna del Carmine a Molfetta

Brevi note storico-musicali

di Giovanni Antonio del Vescovo

Un fascicoletto stampato per i tipi della tipografia Iris di Molfetta, nel luglio del 1943, intitolato «Cenni storici sulle origini e fondazione della Congregazione di M. SS. del Carmine che si venera nella chiesa di S. Pietro in Molfetta (1812-1906)», è oggi, l'unica fonte scritta da cui attingere notizie.

Il libretto, scritto da Domenico Solimini confratello del Carmine, è un resoconto di «avvenimenti» relativi ai priorati succedutisi sin dalla fondazione della congrega avvenuta nel 1813, nella primitiva sede della chiesa di San Corrado, dove vi rimase per tre anni.

Degna di nota è la notizia dell'acquisto (avvenuto nel 1833 per cento ducati) di una «Immagine del Carmine (opera del Verzelli)», appartenente a Donna Maria Lucrezia Rotondo: l'acquisto avvenne in un periodo in cui il priore Giuseppe De Biase volle eseguire «alcune opere di restauro fra cui l'organo». Erano infatti trascorsi quasi ottant'anni dalla costruzione dell'organo affidata all'organaro barese Petrus de Simone nel 1754, come si desume da una iscrizione all'intento della cassa, sulla destra.

È sempre il Solimini a farci sapere che la vecchia immagine del Carmine, rimasta abbandonata, venne in seguito donata alla confraternita della Morte, che la trasformò in Veronica.

L'attività confraternale non si limitò al culto della Vergine del Carmine, perché tra il 1838 ed il 1840, durante la presidenza di Sergio Ciccolella, si deliberò di partecipare alla

processione del Venerdì Santo «accompagnando l'immagine di Ecce Homo», mentre dal 1864 (priore Gabriele Poli) ebbe inizio «l'accompagnamento della Maddalena della Confraternita della Morte il Sabato Santo», simulacro in seguito affidato alla confraternita dell'Immacolata.

Una delibera assembleare del 1880 (priore Corrado De Biase) fissò una pratica devozionale, secondo cui «tutti i mercoledì dell'anno si doveva celebrare una messa alla palestina», cioè una messa cantata senza accompagnamento di strumenti, secondo una prassi attestata a Molfetta, sin dalla fine del '700, anche per la congrega della Visitazione.

Altra testimonianza della pietà confraternale, sviluppata tramite i pii esercizi, ci viene offerta dalla «Novena di Maria SS. del Carmine», stampata dalla tipografia De Bari di Molfetta nel 1921, «nuovamente composta» dal canonico Pasquale Ciocia; non è noto se una probabile edizione anteriore della novena contenesse già il canto popolare «O Gloria del Carmelo» (articolato in varie strofette) e l'inno «Dio vi salvi, o Regina», ancora oggi ben saldi nella devozione del popolo e dei confratelli. □



Recensioni



Molfetta: frammenti di storia. Miscellanea in memoria di Elena Altomare, a cura di M.I. DE SANTIS, Mezzina, Molfetta, 1998, (1° e 2° volume) 504 p., (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 7-8).

La collana dei *Quaderni del Centro studi Molfettesi* si è arricchita nel 1998 di due volumi, che ampliano ulteriormente il panorama di studi di storia locale. Si tratta di due miscellanee, ricche di documenti fotografici di notevole interesse, in memoria di Elena Altomare, curate dal prof. Marco Ignazio de Santis ed editate con stile sobrio ed elegante dalla tipografia Mezzina.

Marco Ignazio de Santis traccia in apertura del primo volume il profilo biografico di Elena Altomare, insegnante di scuola elementare, valente studiosa delle tradizioni e della storia di Molfetta, membro del *Centro Studi*.

Il contributo di Vincenzo

Valente apre la serie di indagini di storia locale contenute nel volume. L'argomento trattato, ancora attuale, riguarda le *Torri dell'Agro di Molfetta*.

L'edizione critica dei Dazi del 1475 e l'indagine storica sul «Libro Rosso» di Molfetta sono i temi dell'indagine di M.I. de Santis.

Lo studio dell'araldica ecclesiastica costituisce materia d'approfondimento di don Luigi de Palma, che nelle sue *note* allarga il campo d'indagine degli studi sulla materia a quegli enti religiosi o persone che hanno assunto emblemi o immagini talvolta araldizzate.

Notizie interessanti e preziose fornisce Pasquale Minervini nel saggio *Scuole e maestri a Molfetta nel secondo trentennio del '500*.

La visita del vicerè Pietro di Toledo in Puglia e i suoi effetti in alcune delle città, in cui si fermò, è oggetto di approfondimento da parte di Eleonora Pomes.

Corrado Pappagallo infine analizza nei vari aspetti le drammatiche vicende della schiavitù e le continue incursioni cui erano sottoposte le popolazioni rivierasche pugliesi e meridionali.

Il secondo volume si apre con uno studio di Lorenzo Palumbo sulle *Dinastie di preti a Molfetta tra fine Seicento e inizio Settecento*.

Il clero, in modo particolare il suo reclutamento, è oggetto della ricerca di Arcangelo Ficco.

Ignazio Pansini narra la storia dei briganti di Navarino e della loro morte, avvenuta, il 12 luglio 1749, per impiccagione, in agro di Molfetta di proprietà della famiglia Gadaleta.

Al fine di aggiungere «allo scenario della storia musicale cittadina un tassello inedito» Lilly de Iudicibus traccia nel suo contributo il profilo del musicista molfettese Gaetano Germano, attivo nella seconda metà dell'Ottocento.

Di Germano parla anche Giovanni del Vescovo nel saggio *Per una storia della musica sacra a Molfetta: appunti su Gaetano Germano*.

La demolizione della chiesa di San Francesco a Molfetta offre a Lucia Rosa Pastore l'opportunità di evidenziare come, alla fine dell'Ottocento, periodo di gravi mutamenti e di conseguenti disagi, il patrimonio monumentale nazionale, per la cui tutela non esistevano precise disposizioni di legge, subì notevoli danni.

Luigi Bisceglie ha voluto dare un primo contributo alla conoscenza della personalità di



un illustre emigrato Molfettese: Costantino Panunzio.

La descrizione della medaglia, coniata nel 1929 per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Giulio Cozzoli, è l'oggetto del breve contributo di Luigi Capurso.

Massimo Marino Memola analizza due testi teatrali della prima metà del Novecento: *Quello che può l'educazione nazionale fascista* di Maria Domenica Mastropasqua e *La fiaccola* di Sergio Azzollini.

L'archivio documentario su Raffaele Cormio, che costituisce una delle otto sezioni in cui è organizzata la *Siloteca Centro Studi Molfettesi*, è oggetto di studio di Sergio Camporeale e Rocco Chiapperini.

Gli ultimi due contributi sono reportage fotografici attinenti però ad argomenti fra loro diversi e ugualmente interessanti. Il primo riguarda le devozioni private cittadine, con una serie d'immagini devozionali situate all'interno di luoghi privati. Il secondo, invece, riguarda il cosiddetto Palazzo della Capelluti di proprietà di Angiola Capelluti.

Angela Camporeale

(da pag. 1)

riesco a capire, è come si possa tifare fino all'esasperazione, per una squadra, e soprattutto oggi, quando sappiamo che le grandi squadre sono ridotte a società che gestiscono interessi miliardari, cioè a vere e proprie industrie dello spettacolo che puntano prevalentemente a far sì che gli investimenti rendano in termini economici. Non è da dimenticare inoltre che il costo della polizia negli stadi è di 100 miliardi l'anno, che dobbiamo pagare tutti.

Suona ormai anacronistico la frase di De Coubertin che «importante non è vincere, ma partecipare». Se dici una cosa così ti ridono in faccia anche i ragazzini dell'oratorio parrocchiale. Ritorniamo al tifo. Si dice che l'uomo ha dei momenti nei quali sente il bisogno di

sfogarsi; che bisogna concedergli qualche pausa di «irrazionalità». Io non sono d'accordo; oppure se fosse vero mi si conceda almeno di dire che in quei momenti l'uomo non è più uomo. E ne abbiamo le prove. Un piccolo esempio, che penso molti potrebbero confermare ed arricchire con altri simili. Conosco un ragazzino, sugli otto anni, molto educato e obbediente, che quando indossa la maglietta della squadra per cui tifa si fa prepotente, e può trovarsi in qualsiasi posto con genitori o amici, ma quando alla tv c'è la partita della squadra non c'è niente che tenga. Si dirà che è un ragazzo; ma quanti «ragazzi» simili conosco, anche di trenta, quaranta, cinquant'anni. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Il coraggio della speranza

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
non è infrequente incontrare oggi, per le strade della nostra città, uomini e donne profondamente «spezzati» dentro, schiacciati da problemi umanamente senza sbocchi, affranti e trincerati in un proprio mondo senza un filo di luce. Alla radice c'è un matrimonio non riuscito, un fallimento educativo, una morte improvvisa, un dissesto finanziario che hanno distrutto progetti o prospettive di futuro, e persino la voglia di vivere.

Così pure, allargando lo sguardo a tutto il mondo, non è infrequente scoprire che il nostro pianeta continua ad essere lo spazio di terribili tragedie, disperazioni, eliminazioni.

Insomma, si ha davvero l'impressione che la gente viva defraudata nelle proprie speranze o che la speranza non la animi a sufficienza. Eppure, se c'è una cosa di cui il mondo oggi ha urgente bisogno, questa è proprio la speranza. Non si può vivere senza speranza e senza speranze: sia che si tratti di quelle vitali, banali, minute, a breve termine, penultime, sia che si tratti di quella ultima, quella cioè inaugura-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Emergenza
criminalità
in Puglia**

A pagina 4

**Interventi
pubblici
per i minori**

A pagina 7

**Una
solidarietà
che continua**

Il racket del fumo

di Domenico Amato

Le notizie che hanno contraddistinto questa estate pugliese raccontavano quotidianamente di scontri cruenti tra Guardia di Finanza e contrabbandieri di sigarette. Colonne di camion carichi di «bionde», scortate da fuoristrada blindati, intercettazioni e inseguimenti da film western, e chi si è trovato per caso a incocciare tali criminali hanno dovuto subire speronamenti e rimetterci la vita.

Tutto questo deve prima di tutto farci comprendere come quello del contrabbando di sigarette non è traffico minore rispetto ad altri traffici illeciti. Il contrabbandiere di sigarette è un criminale che pur di far soldi non si arresta davanti a nulla, bisogna perciò superare nella mentalità comune quell'alone di «delinquente buono», che vive fregando lo stato, affibbiato al venditore di sigarette di contrabbando. In Puglia, ormai, si è instaurata una vera e propria industria del crimine che sta sfruttando

il passaggio dell'Adriatico col suo carico «prezioso». E il racket non fa differenze tra sigarette e persone, giacché i clandestini vengono trattati alla stregua di merce umana.

Di fronte a queste cose tutti ci indigniamo, qualcuno vorrebbe una repressione maggiore, uno stato più efficiente, una polizia più interventista. Ma chi compra le sigarette se non quelle stesse persone che poi s'indignano?

Il problema è culturale. È ormai chiaro a tutti che ogniqualvolta si compra un pacchetto o una stecca di sigarette di contrabbando non si sta facendo altro che alimentare questo traffico, ingrossando le file di quella criminalità che vorremmo fosse estirpata. Educarsi al senso di legalità significa prendere coscienza che comprare merce di contrabbando o merce rubata, prima ancora che farci risparmiare, ci fa complici di questo giro vizioso. Non basta solo guardare in faccia l'ultimo disgraziato che sta lì a vendere il

pacchetto di sigarette o l'audiocassetta di contrabbando o la radio di seconda mano, questi forse ci fa anche pena. Dietro di lui, e non possiamo far finta di non saperlo, ci stanno i boss della malavita nelle sue più svariate ramificazioni che ingrassano nei loro bunker superprotetti. Di questi ci si fa complici.

Molti accaniti fumatori, però, fanno un conticino semplice semplice: risparmiando circa cento lire a sigaretta, e fumando solo un pacchetto di sigarette al giorno, in un mese c'è un risparmio di oltre sessantamila lire. Allora se da una parte è giusto educare ed educarsi alla legalità, è altrettanto necessario che lo stato inverta la tendenza alla spropositata tassazione. Io penso che una più equa tassazione delle sigarette porterebbe a un minore scorporo tra il prezzo delle sigarette comprate dal tabaccaio e quelle prese dal contrabbando. I fumatori pertanto troverebbero anche conveniente non rivolgersi agli spacciatori di sigarette e lo stato recupererebbe sulla quantità di sigarette vendute, quanto perso sul fronte della tassa dei tabacchi. Senza con-

tere che la contrazione, se non proprio l'annullamento del traffico clandestino di sigarette farebbe impiegare meno uomini e mezzi delle forze dello stato.

Con tutto questo voglio dire che non si può più operare solo sul fronte della repressione, è ormai tempo di ordire una serie di interventi coordinati che tengano presente l'economia, l'educazione alla legalità, le forme di repressione del crimine organizzato.

Nel caso specifico, infine, non è di poco conto informare esattamente sulle conseguenze del tabagismo, parola difficile che significa dipendenza dal tabacco con tutte le conseguenze mortali che tale malattia produce. E non basta stampigliare sulla confezione «nuoce gravemente alla salute». Lo stato non può da una parte avvertire e dall'altra offrire con un comportamento schizoide. Forse è giunto il momento di lasciar cadere il monopolio dello stato su questo articolo di consumo, non foss'altro per coerenza a quella tutela che lo stato si impegna a dare per la salute dei suoi cittadini.

□

(de pag. 13)

ta dal Cristo con la sua resurrezione.

Essa è profondamente radicata nel nostro cuore. È la materia di cui è intessuta la nostra anima.

Ma quando è illuminata dall'esempio e dalla parola di Maria, la speranza cristiana assume un colore tutto particolare: il pensiero, infatti, corre subito alla preghiera del Magnificat, definita appunto da Moltmann, un noto teologo protestante del nostro secolo, «il canto di una grande rivoluzione di speranza».

È più che normale, a questo punto, che evocando le parole di questo cantico si facciano incalzanti alcune domande: come si può dire che il Signore della storia ha rovesciato

to i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote? Come si può dire questo, quando il mondo dopo venti secoli presenta panorami di oppressione, di trionfo della prepotenza elevata a sistema e ideologicamente giustificata? Dov'è questa rivoluzione, in uno spazio umano sempre più marcato dalla preistoria, per l'imbarbarimento più raffinato prodotto dai mezzi di tortura fisica e morale, che vanno, al passo con le conquiste tecnologiche? Dov'è la speranza in un mondo come questo, che sa più di fremiti di morte che non di dinamismi di vita?

Sono convinto che se questi interrogativi, ineludibili come spine conficcate nella carne

sanguinante dell'umanità, li poniamo a Maria, ella ci risponde così: **la speranza sboccia soltanto nel solco della fede.**

Vedere e riconoscere Dio nei colori della natura è relativamente facile. Vederlo nei segni della storia, di questa nostra storia, è invece molto difficile. Per questo noi credenti troppe volte ci scopriamo atei. Non vediamo Dio all'opera. Brancoliamo nel buio. E siamo a corto di speranza.

La Vergine santissima ci persuada, dunque, che il nostro Dio prima o poi porterà a compimento il nuovo ordine della storia, al di là di tutte le apparenze contrarie e a dispetto di ogni resistenza umana; che la guerra contro la protervia è già cominciata a essere vinta in Lei e nel Figlio suo, salvatore nella Pasqua; che

l'umanità, spazio di ambiguità, di luce e di tenebre, di grano e zizzania, già respira il profumo di una totale novità; che non c'è tragedia umana, piccola o grande, che non venga raggiunta, attraversata e trasfigurata dalla luce della vita piena sprigionatasi, in un mattino di primavera, dal corpo glorioso del Risorto.

E mentre ci apprestiamo a salutare trepidanti il nuovo millennio ormai alle porte, ci infonda nel cuore **il coraggio della speranza.** Sperare è difficile: significa rischiare, perdere le sicurezze ereditate, tagliare i reticolati dell'impossibile dentro i quali siamo spesso imprigionati.

E significa anche credere che l'amore di Dio è più forte della morte e vale più della vita.

□

Dal Testo alla Vita

Proposte delle comunità per «aprire» la Bibbia

di Gioacchino Prisciandaro

Puntualmente come ogni anno si è svolto presso il convento francescano della Verna, nell'Areteino, il quinto corso nazionale per animatori diocesani di Apostolato biblico, promosso dal Settore di Apostolato biblico dell'Ufficio catechistico nazionale (Ucn) e dall'Associazione biblica italiana (Abi). A orientare la meditazione tra una relazione e l'altra è stato don Rinaldo Fabris, biblista e vice-presidente dell'Abi, che attraverso una profonda esegesi ha guidato gli animatori nella lettura del Vangelo di Giovanni. Alla lettura esegetica di don Rinaldo seguiva la lettura personale di passi scelti del quarto Vangelo e un lavoro di gruppo sui vari metodi e approcci di lettura del testo, un momento coordinato da alcuni giovani biblisti, tra i quali don Guido Benzi di Rimini e don Marco Mani di Mantova. Don Andrea Fontana, direttore dell'Ucd di Torino, ha curato tre laboratori su «I gruppi biblici», «La Bibbia in famiglia» e «Formazione degli animatori biblici». A precedere i laboratori è stato un breve momento comune di aggiornamento, metodologico sui criteri per costruire un itinerario biblico, sulla dimensione pastorale della proposta scritturistica alle parrocchie e sulla competenza dell'animatore biblico. Don Cesare Bissoli, responsabile del Settore

Apostolato biblico dell'Ucn ha poi offerto una riflessione sulla competenza comunicativa dell'animatore biblico.

I giorni trascorsi a La Verna sono stati per tutti intensi e ricchi di spunti, preziosi in vista dell'impegno pastorale degli animatori nelle rispettive diocesi di provenienza. Fabris ha evidenziato come l'autore del quarto Vangelo selezioni e raccolga in un libro (*biblion*, documento autorevole) alcuni dei segni (*semeia*) compiuti da Gesù davanti ai suoi discepoli per rifondare e sostenere il cammino di fede della comunità in Gesù Cristo in quanto Figlio di Dio. La meta del cammino di fede è «avere la vita nel suo nome» (Gv 20, 31).

Sul piano dell'attività pastorale biblica efficaci sono stati gli interventi di Fontana e Bissoli. Don Fontana ha sottolineato che non basta proporre la Bibbia in modo indiscriminato: è necessario avere criteri guida che permettano al popolo di utilizzare la Bibbia per incontrarsi con Cristo e per leggerla personalmente come Parola di vita. Questi i criteri: la liturgia (per aiutare a capire le letture), la vita (in collegamento della Bibbia) e le scansioni di ogni itinerario biblico (obiettivi, contenuti, metodo, verifica). Per quanto riguarda la proposta biblica alle parrocchie occorre la convergenza di varie competenze (ese-

gesi, didattica, animazione) per ottenere l'obiettivo che i cristiani leggano la Bibbia.

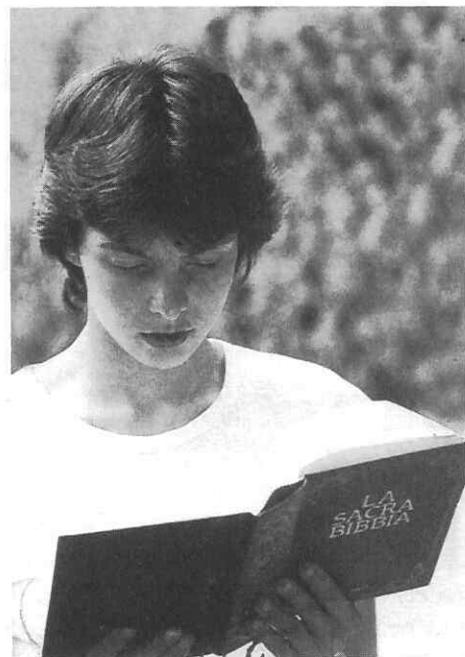
Infine, partendo dai suggerimenti del Vangelo di Giovanni, ecco l'indicazione di alcune competenze che l'animatore biblico deve maturare nel guidare l'incontro con Gesù, nella preghiera e nel proporre gesti concreti. Cristo si incontra oggi, a tu per tu, dialogando con le situazioni concrete, mettendosi al servizio degli altri; la Bibbia conduce alla preghiera; i segni che i cristiani devono compiere dopo aver ascoltato la parola.

Don Bissoli ha delineato l'identità dell'animatore biblico che per sua natura è un mediatore che intende aiutare altri a incontrare la Bibbia secondo la comprensione della Chiesa, in vista della propria vita credente. Nella chiave di questa mediazione l'animatore deve essere un valido «comunicatore», una persona che vive con la Parola e con i suoi destinatari una relazione indissociabile.

Don Bissoli ha messo a fuoco tre principali compiti dell'animatore biblico: venire a conoscere lo stato di salute biblica degli interlocutori; animare l'esperienza biblica del gruppo; saper programmare.

Alla Verna c'è stato uno scambio tra gli animatori di esperienze vissute nelle diocesi di appartenenza. È venuta fuori l'immagine di una Chiesa italiana che sta sempre più costruendo la propria pastorale e il proprio annuncio a partire dalla Parola di Dio, che deve essere sempre di più patrimonio di tutti i cristiani che intendono incontrare Gesù e conformare la loro vita al Vangelo.

Tra le tante ci sembra op-



portuno riportare dalla viva voce di Marco l'esperienza del gruppo della parrocchia San Barnaba di Mantova:

«La preghiera e la riflessione biblica ha le sue radici nell'incontro con la comunità di Sant'Egidio, avvenuto a Roma nell'estate 1998. In quell'occasione abbiamo avuto la possibilità di sperimentare un particolare tipo di preghiera in cui largo spazio era riservato anche alla lettura e al commento di passi biblici e al canto.

Tornando a Mantova abbiamo avvertito l'esigenza di proporre alla nostra comunità un'esperienza simile, settimanale, in cui la Parola di Dio occupasse una posizione preminente, accompagnata da un commento, momenti di riflessione, di preghiera attraverso l'uso di Salmi e altri passi di Antico e Nuovo Testamento e anche di canto e di musica. Gli incontri sono iniziati negli ultimi mesi del '98 e si sono protratti, ogni giovedì, fino a giugno. Nonostante fossero organizzati da noi giovani, che ogni venerdì ci incontravamo per assegnare a turno la lettura del brano evangelico e l'elaborazione del commento, questi incontri sono sempre stati aperti a tutti e hanno ottenuto una buona partecipazione anche da parte degli adulti».

NOMINE

Don Pietro Rubini, Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Achille in Molfetta;

Don Giuseppe Pischetti, Vicario parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Terlizzi;

Don Giuseppe Papagni, Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.



I minori e gli adolescenti tra interventi pubblici e volontariato

di Vincenzo Zanzarella

Il 28 agosto 1997 il Parlamento italiano ha approvato la legge 285 che, in materia di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, istituisce un Fondo Nazionale e richiede la realizzazione — da parte delle istituzioni pubbliche e private locali — di interventi rivolti a situazioni di difficoltà, marginalità e disagio in cui si trovano molti minori e le loro famiglie. Richiede, inoltre, che i bambini siano riconosciuti come soggetti di diritti all'interno delle proprie comunità civili, e che siano offerti servizi integrativi per bambini da 0 a 3 anni, non sostitutivi dei nidi.

Nello stesso anno 1997 il Ministro per la Solidarietà sociale ha ripartito con proprio decreto il predetto Fondo, assegnando alla Provincia di Bari oltre 9 miliardi di lire con l'onere a carico delle Amministrazioni locali, discendente direttamente dalla legge 285/97 e dalla collegata legge della Regione Puglia n. 10/99, di predisporre progetti di attuazione con validità prevalentemente triennale. I Comuni hanno, quindi, progettato gli interventi singolarmente o in associazione, quest'ultima costituente la forma privilegiata per un migliore monitoraggio del territorio e per la costituzione di una rete appropriata di servizi, che vede coinvolti anche le strutture scolastiche, socio-sanitarie ed i Centri di giustizia minorile.

L'Amministrazione Provinciale di Bari ha convocato il giorno 10 agosto '99 i Comuni

del territorio, il Provveditorato agli Studi, il Tribunale per i minorenni e le A.U.S.L. della provincia per la sottoscrizione di un accordo di programma, avente come obiettivo un'azione istituzionale collettiva e finalizzata al superamento delle difficoltà relazionali che il minore vive all'interno della famiglia di appartenenza, nel mondo della scuola e sociale in genere; in tal modo, vengono individuati quali canali di azione i servizi culturali sportivi, ludici, produttivi ed educativi affinché il minore diventi protagonista della propria esistenza e conquisti un giusto ruolo propositivo all'interno della società civile. L'accordo di programma diventa, per i sottoscrittori, in impegno congiunto per lo sviluppo sociale dell'infanzia e dell'adolescenza 2000, attraverso le proprie attività istituzionali ordinarie e mediante gli specifici compiti di cui ai progetti esecutivi particolareggiati, la cui elaborazione è avvenuta entro il 26 luglio. Così, i Comuni della diocesi.

Il comune di Molfetta ed il Comune di Giovinazzo (insieme al Comune di Bisceglie) hanno elaborato un progetto triennale con scadenza annuale intitolato «La città dei ragazzi» indirizzato ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni, fascia ritenuta più carente di servizi adeguati. Il progetto prevede due tipologie di intervento; la prima consiste nella creazione di strutture aggregative per lo svolgimento di attività ricreative e formative aperte ai ragazzi ed ai loro genitori,

quali: ludobus itinerante per la realizzazione di giochi di strada (ove l'età minima scende a 6 anni), biblioteca per ragazzi specializzata nella narrativa d'autore e iniziative di promozione della lettura, laboratorio musicale, laboratorio di invenzioni, laboratori espressivo-creativi, atelier multimediale per la conoscenza e la produzione di ipertesti, grafica, cd-rom, redazione di un giornale cittadino per ragazzi, potenziamento dei Consigli Comunali per i ragazzi, laboratori di urbanistica partecipata, laboratorio di formazione delle famiglie per una genitorialità efficace. La seconda tipologia prevede il potenziamento del servizio di affidamento familiare, per il recupero, (presso famiglie di accoglienza) di bambini e ragazzi in situazioni estreme di disagio e temporaneamente privi di un ambito familiare idoneo, ed il servizio di assistenza domiciliare dove i minori, continuando a permanere nel proprio nucleo familiare, beneficiano di un tutoraggio dall'esterno volto all'eliminazione delle resistenze psico-sociali che ritardano l'evoluzione personale.

Il Comune di Molfetta partecipa al finanziamento del progetto «La città dei ragazzi» attraverso un proprio stanziamento di L. 60 ml.; finanzia, inoltre, con uno stanziamento di L. 96 ml. un Centro diurno per i minori e partecipa alla promozione ed consolidamento del servizio di affidamento familiare con la somma di L. 180 ml. Il Comune

di Giovinazzo finanzia il progetto con la somma di L. 10 ml. e sostiene l'affido con uno stanziamento '99 pari a L. 40 ml., mentre con uno stanziamento '99 di L. 8 ml. finanzia progetti presentati dalle scuole medie statali per laboratori in favore di alunni svantaggiati.

I Comuni di Ruvo e Terlizzi (insieme al Comune di Corato) intendono avviare tre azioni per un progetto annuale, per il biennio 1999-2000. La prima si intitola: «Essere Genitori» e prevede la creazione di un Centro per le famiglie con servizio di sostegno alla genitorialità nel rapporto genitori-figli, genitori-scuola e genitori-servizi e nel rapporto di coppia, attraverso i seguenti interventi: gruppi di auto-aiuto per genitori, affidamento familiare, facilitazione dell'accesso ai servizi materni-infantili della AUSL BA/1, mediazione familiare, assistenza domiciliare.

L'azione «Uno, due, tre... stella» prevede servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze. Quindi, animazione di strada e dei quartieri, utilizzo di spazi urbani per il gioco attraverso: laboratori per ragazzi e per genitori, attività estiva al mare e in piscina, sostegno scolastico, costituzione del gruppo «La mia voce» per uno spazio a cura di bambini e ragazzi, realizzazione di progetti di animazione ed educativi all'interno delle scuole dell'obbligo.

L'azione «S.O.S. - Adole-





Agenda del Vescovo

- sett. 1** Ore 20: Presiede la riunione di segreteria del Comitato Anno Giubilare.
- 2** Ore 20: Incontra le Coppie END.
- 4** Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia di S. Giuseppe in Molfetta.
Ore 19: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Achille in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di don Alfredo Balducci.
- 5** Ore 11: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.
Ore 20: Incontra i preti giovani.
- 8** Festa della MADONNA DEI MARTIRI in Molfetta:
Ore 8: Presiede l'Eucarestia presso la Basilica della Madonna dei Martiri.
Ore 10,15: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Cattedrale.
Ore 20,30: Partecipa alla solenne processione del simulacro della Madonna dei Martiri.
- 12** Ore 10,30: Presiede la S. Messa Pontificale presso la Cattedrale in Molfetta.
Ore 17: Partecipa alla processione di rientro del simulacro della Madonna dei Martiri.
- dalla 13/14** Partecipa al Convegno per i Catechisti.
- 15** Ore 19: Celebra la S. Messa in onore della B.V. Addolorata presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo.
- dalla 16/17** Partecipa al Convegno per i Catechisti.
- 17** Ore 9,15: Partecipa all'incontro di aggiornamento per Presbiteri e Sacerdoti, presso il Seminario Vescovile.
- 19** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Basilica della Madonna dei Martiri.
- 20** Ore 12: Celebra la S. Messa con i sacerdoti che ricordano il 30° anniversario di Ordine, presso il Santuario di Calendano.
- dalla 22/24** Partecipa al Convegno Pastorale Diocesano.
- 26** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia di S. Pio X in Molfetta.
Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta.

GIORNI E ORARI DI RICEVIMENTO DEL VESCOVO

Il Vescovo riceve nei giorni:

MARTEDI - GIOVEDI - SABATO

dalle ore 9 alle ore 12

Azione Cattolica Diocesana

10-11-12 settembre

Mini campo diocesano per neo-animatori giovanissimi e neo-educatori ACR Ostuni (Br)

Sabato 25 settembre

Consiglio Diocesano
Centro diocesano di AC - dalle ore 17 alle 20

Domenica 26 settembre

Assemblea diocesana d'inizio anno
"Ripensare la formazione in AC"
Rel.: PAOLA BIGNARDI, Presidente nazionale ACI
Molfetta - dalle ore 8,45 alle 13

Domenica 26 settembre

Incontro dei Parroci e Assistenti parrocchiali con la Presidente nazionale
PAOLA BIGNARDI
Aula Magna Seminario Vescovile - ore 15,30

13 e 14 - 16 e 17 settembre

CONVEGNO PER I CATECHISTI

"Quale metodo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi?"

don Tonino LASCONI
guiderà i catechisti dei ragazzi
il 13 e 14 settembre

prof. don Luciano MEDDI
guiderà i catechisti dei fanciulli
il 16 e 17 settembre

SEMINARIO REGIONALE - ore 17,30 - 20,30

UFFICI DI CURIA E PASTORALI

Cancelleria

Don N. Palmiotti - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA
martedì - giovedì - sabato - ore 9,30 - 12

Don V. Pellicani - Arco Miavo, 7 - Tel. 080814652-080811728 - RUVO
martedì - giovedì - ore 10,30 - 12

Don N. Melone - Via M. Polo, 4 - Tel. 0803942884 - GIOVINAZZO
dal lunedì al sabato - ore 16,45 - 18

Don M. Rubini - Largo Pappagallo, 9 - Tel. 0808819513 - TERLIZZI
martedì - giovedì - sabato - ore 10,30 - 12,30

Ufficio Liturgico - mercoledì - ore 9 - 12

Don F. di Molfetta - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Ufficio Caritas - martedì - giovedì - ore 9,30 - 11

Don F. Vitagliano - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Ufficio Catechistico - martedì - ore 18 - 20

Don B. Fiorentino - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Uff. Pastorale Scolastica e IRC - lunedì ore 18 - 20 - martedì ore 10 - 12

Don N. Prisciandaro - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424-080811728 - MOLFETTA

Ufficio Economato - martedì - giovedì - sabato - ore 10 - 12,30

Don S. Vitulano - Piazza Giovene, 4 - Fax 0803349075 - Tel. 0803971424-0803943616 - MOLFETTA

Ufficio Confraternite - martedì - ore 9 - 12

Don G. Milillo - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Ufficio Comunicazioni Sociali - mercoledì - ore 9 - 12

Don M. Amato - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803355088 - MOLFETTA

Archivio Diocesano - giorni feriali previo accordo

Don L. de Palma - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Ufficio Missionario - martedì - giovedì - ore 19,30 - 20,30

Don V. Marino - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971559 - MOLFETTA

Ufficio Tecnico Giuridico - giorni feriali ore 9 - 13 - 17,30 - 21

Don P. Germinario - Piazza Garibaldi, 79 - Fax 0803976139 - Tel. 0803974137 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale per la Famiglia - giovedì - ore 10 - 12

Don L. Murolo - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale del Tempo Libero

Don F. Sancilio - c/o Parrocchia S. Domenico - Tel. 0803355000 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale Giovanile

Don G. Fiorentino - c/o Seminario Vescovile - Tel. 0803971559 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale Sociale-Lavoro - giovedì - ore 19 - 20

Prof. M. D'Ercole - Piazza Giovene, 4 - Tel. 0803971424-0808816547 - MOLFETTA

Ufficio Migranti

Don G. De Candia - c/o Parr. S. Gennaro - Via S. Pansini - Tel. 0803971771 - MOLFETTA

Segretariato per l'Ecumenismo

Don G. Samarelli - c/o Parr. Mad. della Rosa - Via G. Dalla Chiesa - Tel. 0803340195 - MOLFETTA

Auguri

In questa estate tre sacerdoti della nostra diocesi hanno collaborato il 50° anniversario di sacerdozio.

*A Mons. Francesco Gadaleta
Mons. Vincenzo Pellicani
e don Alfredo Balducci*

i migliori auguri per il loro giubileo sacerdotale.

Don Alfredo incontrerà parenti e amici nella celebrazione eucaristica del 4 settembre alle ore 19 nella chiesa di S. Achille.

Sabato 11 settembre '99 - alle ore 18,30

in via Oberdan il Vescovo Mons. Donato Negro celebrerà il Rito della

Dedicazione della Nuova Chiesa di Santa Lucia v. e m.

*in preparazione all'evento ci ritroviamo
nella chiesa nuova alle ore 19:*

Mercoledì 8 settembre

l'Arch. Luigi Catalano, progettista presenta i criteri artistico-funzionali della nuova chiesa;

Giovedì 9 settembre

Mons. Felice di Molfetta, Direttore Commissione Diocesana di Arte Sacra, presenta il significato spirituale ed ecclesiale di questo evento.

Venerdì 10 settembre

Mons. Giovanni Ricchiuti, Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, presiede una veglia di preghiera.

22 - 23 e 24 settembre

**CONVEGNO
PASTORALE
DIOCESANO**

presso il Seminario Regionale sul tema:

*"Riconciliazione
e famiglia"*

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Amici, per timore di essere genitori?

«Oggi la figura del padre nell'ambito della famiglia rischia di essere sempre più latente o addirittura assente». Lo ha detto il Papa, ricevendo nei giorni scorsi i partecipanti alla XIV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, svoltasi in Vaticano sul tema «Paternità di Dio e paternità della famiglia». Secondo Giovanni Paolo II oggi si sta diffondendo «la paura di essere genitori» e la tendenza «di non pochi genitori a rinunciare al loro ruolo per assumere quello di semplici amici dei figli, astenendosi da richiami e correzioni, anche quando ciò sarebbe necessario per educare nella verità, pur con ogni affetto e tenerezza». Su come cambia la «paternità» (intesa per entrambi i genitori) abbiamo rivolto alcune domande a **Ferdinando Montuschi**, docente di pedagogia speciale all'Università «Roma III», e a **Vittorio Cigoli**, docente di psicologia sociale all'Università Cattolica di Milano.

a cura di M. Michela Nicolais

Prof. Cigoli, i padri, oggi, sono più «latitanti» o assenti rispetto al passato?

Io credo che oggi esistano forme e modelli differenti di paternità: da un lato, c'è un movimento che va verso un'uniformità, nel rapporto tra padri e madri, verso un processo di avvicinamento, quasi di omologazione dei ruoli. Dall'altra parte, un fenomeno da registrare è la frequente «sparizione» dei padri, basti pensare ai casi di divorzio. In terzo luogo, infine, continua a permanere, anche se è venuta molto meno, una certa posizione di distanza generazionale fra padri e figli. Una volta cessata, quindi, la forte opposizione tra i ruoli materno e quello paterno, a mio avviso è molto più difficile essere padri oggi, rispetto a venti o trenta anni fa.

È d'accordo con questa analisi, prof. Montuschi?

Oggi assistiamo non tanto ad una latitanza od assenza fisica dei padri, quanto ad un calo dell'autorità, del prestigio, che mette in crisi soprattutto il ruolo paterno. L'autorità è scomoda per chi le esercita: è più in voga, attualmente, una sorta di «patto di non aggressione» tra genitori e figli, ed il concetto di autorità tende a scivolare sempre più verso il basso.

Ciò non comporta un'abdicazione totale all'attività educativa, ma certamente un'inclinazione al compromesso, più che ad una gestione diretta dell'autorità, per paura del rischio e per la difficoltà di far valere il «peso» della norma.

Ha ragione, allora, il Papa, quando dice che i genitori non possono essere soltanto «amici dei figli»?

Io credo che i figli troveranno, nella loro vita, tanti amici, ma non potranno mai trovare tanti padri o madri. Il Papa, perciò, ha ragione a sottolineare che, quando viene meno la funzione di quell'affetto che oscilla tra amore e timore, e che solo chi è responsabile effettivamente dei propri figli è in grado di dare, niente può sostituirlo. L'autorità, però, non va intesa come autoritarismo, come ricorso alla forza, alla punizione, alla regola in se stessa, ma come gesto di amore, più che di potere. Non è la regola, ma il «senso» della regola che i genitori devono proporre ai propri figli. Se l'autorità, in altre parole, viene ripensata non ritornando alle categorie del passato, ma attraverso l'esperienza dell'amore, che implica anche l'esercizio della responsabilità, diventa fonte di sicurezza reciproca per genitori e figli. È un modo in cui la persona ri-

trova la sua libertà, non un semplice antidoto all'anarchia.

Ci sono alcune caratteristiche specifiche della paternità, prof. Cigoli, che non mutano col passare del tempo?

Nonostante i modelli differenziati di paternità, ciò che rimane invariato nel corso dei secoli è il significato simbolico della paternità, che consiste in una sorta di «chiamata verso il fuori», verso un investimento su ciò che va al di là della famiglia: la trasmissione di norme, valori e modelli che garantiscano la mediazione con il sociale, in tutte le sue forme. La «funzione paterna», quindi, va incarnata nella differenza tra identità maschile e femminile, alla ricerca di una diversa corresponsabilità educativa nei genitori di oggi. Madri e padri, cioè, devono sostenersi reciprocamente, ma anche l'organizzazione sociale complessiva deve assumersi le sue responsabilità, deve saper «rischiare» attraverso una progettualità che vada anche controcorrente.

Ha ancora senso, prof. Montuschi, parlare di «autorità» come prerogativa dei padri, piuttosto che delle madri?

Non ha più senso, oggi, parlare di ruoli rigidi come quello del padre «custode dell'autorità» e della madre «custode della tenerezza»: i due genitori, infatti, vivono sempre più ruoli complementari ed intercambiabili. L'importante è che discutano insieme il «senso» dell'autorità, all'interno di un comune progetto educativo per i figli: ciascuno, poi, ha la sua modalità personale di interpretarla. L'essenziale è che arrivi un messaggio di coerenza personale, e che i figli sappiano che i loro genitori esercitano l'autorità non per sé, ma per il senso che essa riveste, sia per i genitori sia per i figli. Solo così il rapporto tra le generazioni cessa di essere una trattativa perenne, una vertenza sindacale sempre in atto.



scenza» mira alla prevenzione dei rischi ed alla cura del disagio adolescenziale mediante interventi da parte dei Consulenti familiari e del Distretto Sanitario n. 3 dell'AUSL BA/1.

Il costo totale del progetto è pari a L. 1.100.906.918 e le entrate sono costituite dal contributo Legge 285 di L. 750.737.918, e dagli stanziamenti di bilancio che per Ruvo è di L. 221.169.000 mentre per Terlizzi è di L. 40.000.000.

Altra annotazione di rilevante importanza è che, secondo espressa previsione della legge 285, le istituzioni pubbliche, per l'esecuzione degli progetti, devono avvalersi anche delle organizzazioni del così detto terzo settore (chiamato anche «privato sociale»), ovvero gli organismi di volontariato no profit che operano nel campo del disagio minorile, con il chiaro scopo di valorizzare le conoscenze e le competenze acquisite sul territorio ed i servizi già offerti di forte presa sociale. L'invito è rivolto anche alle parrocchie ed agli altri organismi ecclesiastici che vivono a stretto contatto con i minori. □

Giovani



I giovani a Lourdes

in preparazione alla XV Giornata Mondiale Gioventù - Roma 2000

di Onofrio Losito

«È stato bellissimo». Sono queste le semplici parole di commento di certo insufficienti a descrivere la reale portata della grazia riversata in tutti i partecipanti al pellegrinaggio dei giovani (circa 1000) della diocesi di Roma in preparazione alla XV Giornata Mondiale della Gioventù, e realizzato in collaborazione con l'opera Romana Pellegrinaggi e l'UNITALSI.

Fra questi una cinquantina provenivano dalle diverse diocesi italiane, ed 8 dalla parrocchia Cattedrale di Molletta.

Partiti con un treno speciale da Roma Ostiense con un caldo infernale, il primo pomeriggio del 19 agosto dopo un lungo viaggio siamo giunti la mattina del 20 a Lourdes. Qui indossate maglietta, cappellino e sacca della XV GMG date in anteprima ai partecipanti, siamo stati accolti da una leggera pioggerellina che ci ha rinfrescati durante tutto il percorso orante sino alla grotta, per il primo saluto alla Vergine di Lourdes.

Ovviamente è stato un incontro che ha commosso non pochi giovani soprattutto chi per la prima volta giungeva in quei luoghi.

Con il saluto del rettore del Santuario di Lourdes, del vescovo ausiliare di Roma Mons. Vincenzo Apicella, nostro compagno di viaggio con altri sacerdoti, è iniziato il pellegrinaggio aperto ufficialmente con la celebrazione eucaristica del primo pomeriggio.

Per descrivere tutti i ricchi momenti del pellegrinaggio, coordinati da Mons. Mauro Parmeggiani, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Roma, sarebbe insufficiente un numero intero di «Luce e Vita».

Di certo l'arricchimento spirituale ricevuto non può non riversarsi abbondantemente nei propri ambienti di vita. È questo grazie anche alla catechesi che durante le diverse celebrazioni: Messe internazionali o meno, Via Crucis, Veglie notturne, Adorazioni eucaristiche, fiaccolate, liturgia penitenziale, ci sono state offerte dal Card. Jean Marie Lustiger (Arcivescovo di Parigi), dal Card. Camillo Ruini (Vescovo vicario di Roma), dal Vescovo di Lourdes, da don Cesare Bisoli, e dalle diverse testimonianze di semplici laici.

Un programma fitto e ricco di appuntamenti ma che



comunque prevedeva degli spazi liberi personali oltre a momenti di festa in programma come i giochi di fuochi d'artificio e luci sistemati sulla Basilica del Rosario, ed il concerto-incontro con Massimo Di Cataldo e Scharlet al salone delle feste, offerti dall'UNITALSI ai giovani del pellegrinaggio.

È stato un modo per verificare la macchina organizzativa della XV GMG, presentata in anteprima ai partecipanti. Ed è stata sinceramente positiva come prova che lascia ben sperare nel coinvolgimento dei giovani che ogni parte converranno a Roma il prossimo anno. Il pellegrinaggio si è concluso con un segno di missionarietà.

Le 10 bandiere della XV GMG che indicavano la nostra presenza sono partite da Lourdes per varie diocesi d'Italia. Una di queste è presente nella nostra diocesi, nella parrocchia Cattedrale, a disposizione di quanti vor-

ranno farne un uso simbolico.

Aver vissuto questo pellegrinaggio ed aver affidato la propria vita nelle mani della Vergine di Lourdes è certamente una scossa che cambia la prospettiva di affrontare la propria vita.

I giovani hanno bisogno di esperienze radicali di incontro con il Signore, nella preghiera e nei sacramenti, a dispetto dei facili stereotipi che tendono ad impacchettare gli stessi in concetti ormai monotoni.

Agli scettici testimoniamo con coraggio la nostra gioia di essere cristiani. E a chi ironicamente ci chiedeva se Lourdes fosse il luogo dove convergono tutti gli ammalati del mondo, rispondiamo che è proprio osservando questi che ti rendi conto di essere «ammalato dentro», incatenato a futili certezze che solo Gesù Cristo può spezzare donandoti la vera libertà.

È questo il miracolo di Lourdes!



AUGURI

In questa estate tre sacerdoti della nostra diocesi hanno celebrato il 50 anniversario di sacerdozio.

A Mons. Francesco Gadaleta
Mons. Vincenzo Pellicani
e don Alfredo Balducci

i migliori auguri per il loro giubileo sacerdotale.

Don Alfredo incontrerà parenti e amici nella celebrazione eucaristica del 4 settembre alle ore 19 nella chiesa di S. Achille.

La «Strata peregrinorum» a Molfetta

di Corrado Pappagallo

Il Giubileo del Duemila non sarà solo un avvenimento religioso, ma anche un significativo evento sociale. Tra l'altro può essere l'occasione per riscoprire i valori religiosi del recente passato della nostra comunità, visto che la nostra città è stata sempre inserita nelle principali vie di transito.

In questa sede vogliamo porre all'attenzione dei lettori l'itinerario percorso dagli antichi pellegrini, per un recupero della nostra memoria storica, dalla quale è possibile una lettura diacronica delle varie stratificazioni legate al pellegrinaggio storico.

Oggi non è facile accorgersi della presenza di un pellegrino che, giunto da lontano, attraversa proprio la nostra città. Un tempo, invece, era molto usuale osservare umili pellegrini che, per devozione o penitenza, voluta o imposta si recavano presso determinati Santuari a piedi con il bordone del pellegrino, i sandali scalcagnati, la bisaccia e la fiaschetta appesa al bordone.

La nostra città ha sempre ben accolto e ospitato i pellegrini in tutti i modi, facilitando e predisponendo alcuni servizi sia su iniziativa di privati, che da parte di istituzioni civili e religiose.

A Molfetta, per cause indipendenti fra loro, nel corso dei secoli si era formata una via sacra, costituita da una continua successione di chiese (se ne contano ben ventidue) costruite in varie epoche lungo il tratto molfettese nell'ambito del tracciato costiero che collegava la grotta di S. Michele Arcangelo sul Gargano e la Basilica di S. Nicola a Bari, sedi quest'ultime di importanti mete di pellegrini.

Un flusso quasi costante di pellegrini, come viene evidenziato dalla numerosa e eterogenea documentazione dispo-

nibile, proveniva dall'estero e, dopo aver visitato la grotta di S. Michele sul Gargano, trovava da noi una prima accoglienza nella chiesa e ospedale di S. Filippo e Giacomo. Successivamente giungeva alla chiesa e all'ospizio per i pellegrini di S. Maria dei Martiri, celebre chiesa e meta di pellegrinaggi; poco distante da questa si trovava la chiesa di S. Margherita con la grancia dei benedettini di S. Maria del Galdo, dove se si visitava la chiesa si acquistavano determinate indulgenze.

La strada costeggiava sempre il mare e, all'altezza della fabbrica di mattoni per pavimenti De Lillo, c'era un gruppo di croci, detto *Calvario* o semplicemente le *croci*; l'insieme costituiva e rappresentava un segno esteriore di fede, di eventi chiave del cattolicesimo. Ignoriamo di che materiale fossero costituite e se portavano i segni della Passione di Cristo, in analogia con altre simili costruzioni rilevate in altre località (ARCHIVIO STATO TRANI (=AST), notaio Sergio Modugno, vol. 822, 1764-1765, f. 107; notaio Giovanni Antonio Magrone, vol. 857, f. 18, *atto del 2-2-1751*; notaio Vincenzo Capelluti, vol. 1335, f. 125, *atto del 21-7-1794*).

Proseguendo il cammino verso la città c'era la seconda chiesa dedicata a S. Rocco, patrono degli appestati ed egli stesso pellegrino di fede. Poco oltre, sull'area del palazzo de Luca agli inizi del XV sec. era stata costruita dai devoti di S. Rocco già una prima chiesa. Tra le due chiese, vi era innalzata una croce; era il segno esteriore per chi pellegrinava di trovarsi sul giusto tragitto. La presenza della croce dette avvio all'uso di indicare la località con il toponimo *la croce di S. Rocco* (AST, notaio Giovanni Andrea Boccassini, vol. 140, f. 106, *atto del 7-4-1630*).

A Corso Dante n. 27, nel

Una solidarietà che continua

di don Franco Vitagliano

La guerra del Kosovo, la pace difficile, la solidarietà verso le popolazioni kosovare rientrate da poco nel loro paese, sono stati temi che hanno impegnato la nostra comunità dal mese di marzo ad oggi.

Le immagini che giungevano dall'Albania avevano fatto rimboccare le maniche a tutti. Sentivamo che noi non potevamo stare a guardare. Il grido di dolore di tanta gente innocente ci interpellava e metteva in crisi il nostro benessere. È nata una catena di solidarietà che dalla Pasqua è proseguita fino a questi ultimi giorni.

Abbiamo riflettuto sulla malvagità dell'uomo che crea i conflitti e abbiamo risposto con la solidarietà che crea pace.

Paghi di questo nostro sforzo eravamo convinti di aver terminato. Invece la televisione ributta in casa altro dolore, altra sofferenza.

Il terremoto in Turchia ci ha fatto vedere ancora occhi di bimbi impauriti, popolazioni di intere città sconvolte, e ancora morti, a decina a migliaia.

Se per il Kosovo potevamo gridare alla malvagità dell'uomo che crea le guerre e i genocidi, qui rimaniamo muti con sulla punta della lingua una sola domanda: *perché tanta sofferenza?*

L'emergenza Kosovo è terminata ma è cominciata un'altra emergenza di fronte alla quale non possiamo rimanere impotenti.

Siamo convinti ormai che il nostro impegno di credenti non può fermarsi sull'uscio di casa nostra. Il processo di globalizzazione che ci ha investiti in pieno ci ha fatti diventare cittadini del mondo e sentiamo il dovere di essere testimoni di Cristo per l'uomo in qualsiasi angolo di mondo dove l'uomo soffre.

Di fronte alla tragedia di questo terremoto sentiamo il bisogno di essere vicini alle popolazioni colpite. Qualunque gesto di solidarietà diventa un gesto d'amore verso chi soffre. È il nostro compito di cristiani a cui mai verremo meno.

1621 Giovanni Battista Bovio eresse la chiesa dedicata a S. Maria di Loreto. Il fondatore avevano l'obbligo di tenere sempre a disposizione dei viandanti un secchio pieno d'acqua per dissetarsi (C. PAPPAGALLO, *S. Maria di Loreto, «Molfetta il messaggio»*, 1993, n. 5, p. 8; F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle di Molfetta scomparse*, p. 18).

Sul borgo, invece, si affacciava l'ospedale comunale con la relativa difesa dedicata a S. Maria della Pietà. Questo complesso assistenziale probabilmente era l'ex ospedale di S. Giacomo che nel 1300 circa fu trasferito nei pressi della città. Dalla metà del XVI sec. fu am-

ministrato e retto dalla Confraternita della Pietà. Gli amministratori avevano l'obbligo di disporre quattro letti per i pellegrini infermi (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), *S. Vitis Mons. De Bellis*).

Nella città antica vi era solo la chiesa dedicata a S. Nicola con annesso ospedale dei cavalieri Teutonici che dava ricetto ai pellegrini.

Anche gli amministratori comunali contribuivano a lenire i disagi dei pellegrini: chi ne faceva espressa richiesta, riceveva un modesto contributo in denaro (ADM, *Fondo Capitolare*, cart. 130, doc. n. 57, *Spese minute* 1596).

Ricordo di Mons. Lisena

di don Tommaso Tridente

Nella mezzanotte solare tra il 15 e il 16 agosto si addormentava nel Signore il carissimo don Peppino Lisena. Aveva 79 anni, ma non è il computo matematico della sua vita che possa interessare quanto l'intensità del lavoro svolto a beneficio della Chiesa e particolarmente della chiesa diocesana.

Dico «intensità» perché don Peppino ha lavorato sempre, in vari e svariati campi dell'apostolato sacerdotale, con uno spirito oblativo e quindi pervaso di sacrificio e ricco di fede.

Apparteneva a quella gene-

razione di preti che non sapevano fare calcoli né di tempo, né di dispendio di forze, né di generosità.

A lui si possono applicare le parole di don Tonino, quando, giudicando della generosità di un prete, ebbe a dire: «suona dovunque lo tocchi».

Alla scuola di Mons. Salvucci imparò a pensare molto, a riflettere, a puntualizzare i punti essenziali dell'agire sacerdotale, convinto com'era che «le chiacchiere non fanno farina».

Lanziano Vescovo si fidava di lui «a occhi chiusi» perché ben conosceva lo stile di

don Peppino che direttamente mirava alla essenzialità di ogni iniziativa perché non servisse ad agitare l'aria.

Don Peppino Lisena è stato essenzialmente un educatore. Non era l'uomo che trasciava con entusiasmo, ma colui che sapeva incidere sulla formazione con le idee forti, ben calibrate ed efficaci, quelle che, come tante pietre miliari, segnano con esattezza gli itinerari della vita e formano il carattere e animano l'agire cristiano.

Questo suo stile fu da lui portato avanti anche negli ultimi tempi della sua vita,

quando, docile al volere del Signore, non potette più lavorare, ma potette illuminare quanti a lui si accostavano.

Fu anche coraggioso. Seguì con intelligenza lo svolgersi del Concilio Ecumenico e riuscì ad addolcire certi suoi atteggiamenti un tantino intransigenti e questo lo fece non per moda ma convinto di quel senso della incarnazione che deve guidare ogni buon prete.

La sua vita è stata una grande lezione di vita. Don Peppino è stato un vero Maestro.

Diffusore dello scoutismo in Puglia e Lucania

Le Guide della ex-associazione AGI di Molfetta ricordano con immensa gratitudine il loro Assistente Scout don Lisena, che con la sua sobria serietà ha inculcato loro sentimenti di lealtà, semplicità, essenzialità, amore verso il prossimo...

Fedele allo spirito evangelico e agli insegnamenti di Baden Powell, don Lisena ha educato adolescenti e giovani allo Spirito di servizio e amore, per lasciare «il mondo un po' migliore di quanto lo abbiamo trovato» come diceva lo stesso fondatore dello Scoutismo.

Si adoperò tanto, negli anni '60, per diffondere lo scoutismo in Puglia che era abbinato alla Lucania, contattando direttamente e con Incontri di Formazione Assistenti e Capi.

Ricordando il suo rigore, ma soprattutto il Suo limpido e gioioso sorriso le Guide di allora ormai adulte e donne impegnate in vari campi della vita e della società annunciano che si ritroveranno «insieme» in un incontro di preghiera non appena possibile.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Assistente dei Maestri Cattolici

Grazie, don Lisena, perché per tanti anni guidasti verso Le Sacre Scritture i giovani iscritti al Movimento Maestri di Azione Cattolica ed all'Associazione Italiana Maestri Cattolici.

Li educasti a leggere il Vangelo, a capirne il misterioso messaggio d'amore, a sentire il fascino del silenzio meditativo durante i giorni di Ritiro Spirituale nella piccola ed accolta cappella dell'Istituto Apicella o in quella splendida e maestosa del Seminario Regionale.

Grazie per averci aiutati ad innamorarci di Gesù!

Con quanto entusiasmo, che a scuola, quasi per osmosi, trasmettevamo agli altri colleghi i contenuti appresi.

Le note pedagogico-didattiche dei maestri molfettesi erano apprezzate al Centro e spesso premiate.

Il grazie però Te lo porge uno sparuto numero di maestri pensionati, ottuagenari.

Nelle Associazioni Magistrali si sono alternati Assistenti e soci, attività religiose e culturali, sempre a carattere professionale. Poi è cominciato il declino.

Per mancanza di dirigenti prima ha chiuso i battenti il Movimento, poi, dopo mezzo secolo di vita, anche l'A.I.M.C.

Perciò, insieme al grazie, rivolgo una preghiera a don Lisena, sicura di essere esaudita perché a Lui erano cari i maestri cattolici, anche quelli dotati di un certo caratterino ribelle; li prediligeva in quanto spesso, per istruirli nelle «cose di Dio», impegnava tempo prezioso nella sua giornata già preme di lavoro.

Ecco, don Lisena, quanto ti chiedo a nome dei «fedelissimi»: «...proteggi di lassù i maestri cattolici, aiutali a riunirsi per studiare insieme LA PAROLA DI VITA che illumina la propria ed altrui esistenza».

Iolanda Caputo

CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
mercoledì 8 settembre alle ore 10
nella Cattedrale a Molfetta

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

796917215

Riconciliazione e famiglia

di Mons. Donato Negro

È certo che stiamo vivendo una straordinaria stagione della storia. Solo pochi mesi ci separano ormai dal Grande Giubileo del Duemila che vuole essere memoria ricca di fede ed evento di riconciliazione.

L'anno giubilare, infatti, non può limitarsi a rinnovare le vesti della Chiesa, ma è forte richiamo alla conversione del cuore e ad una audace esperienza di riconciliazione. Una Chiesa riconciliata si lascia interpellare dalla Parola di Dio, costruisce cammini di fraternità, si rende presente nella vibrante realtà della storia con l'impegno di realizzare condizioni di giustizia e di solidarietà con l'umanità di oggi.

In quest'ottica si colloca il prossimo Convegno pastorale diocesano, che sarà centrato sul tema «Riconciliazione e famiglia» e che intende perseguire tre obiettivi:

- approfondire l'inesauribile mistero di comunione di Dio che sceglie la via della riconciliazione con l'uomo per svelargli la stupefacente chiamata alla santità;

- riscoprire il sacramento della riconciliazione come esperienza della misericordia di Dio, come luogo di guarigio-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Ricordo di
Helder
Camara**

A pagina 4

**Consacrazione
della chiesa di
S. Lucia a Ruvo**

A pagina 4

**Le chiese
giubilari
della Diocesi**

Testimoni



Helder Camara, fratello dei poveri

Pochi giorni fa, il 27 agosto, è morto don Helder Camara. Egli fu ospite a Terlizzi in una memorabile serata in cui incontrò i giovani, dando la sua testimonianza di amore al Padre e amore ai poveri. Qui di seguito riportiamo un profilo del presule scomparso.

di Piero Gheddo

Scrivere di Helder Camara mi commuove: per la sua gente del nord-est brasiliano un vero santo da altare.

L'ho conosciuto da vicino anche a lungo in Brasile e in Italia: chi ha vissuto con lui non può che condividere questa voce di popolo.

Nato nel 1909, prete nel 1931, si impegna con nume-

(da pag. 1)

ne, come spazio privilegiato di ricostruzione del tessuto che sta a fondamento della stessa convivenza umana;

- sollecitare le famiglie cristiane a vivere l'anno giubilare come una chiamata del Dio della pace e a fare l'esperienza gioiosa e rinnovatrice della riconciliazione, cioè della comunione ricostruita, dell'unità ritrovata.

In un clima di convivialità desideriamo sperimentare lo stile della comunione che deve caratterizzare ogni cristiano, qualunque sia il ruolo all'interno della comunità ecclesiale.

Muoveremo insieme i primi passi del pellegrinaggio giubilare, lasciandoci investire dal soffio potente dello Spirito e percorrendo strade nuove di fede per diventare davvero discepoli del Signore Gesù con l'entusiasmo di chi in Lui riconosce il Figlio di Dio fatto uomo e vi trova la risposta vera a tutte le esigenze della vita.

rose iniziative per i più sfavoriti (sindacato delle donne operaie, cooperative) e manifesta una grande capacità organizzativa. Nel 1936 segretario nazionale dell'educazione cattolica a Rio de Janeiro, dove diventa vescovo ausiliare nel 1952. La Conferenza episcopale brasiliana, di cui è il primo segretario per 12 anni, nasce nel 1952 per sua proposta e con l'appoggio del nunzio mons. Carlo Chiarlo. Tre anni dopo stimola la convocazione a Rio della prima Conferenza dei vescovi latino-americani, da cui nasce il Celam (Consiglio dell'episcopato latino-americano).

A Rio diventa «il vescovo delle favelas»: in una Chiesa ancora bloccata in schemi coloniali, un Vescovo giovane, dinamico, dal cuore grande, che supera ogni formalismo per essere vicino ai poveri. Al Congresso eucaristico internazionale nel 1955 a Rio, da lui organizzato, il legato pontificio card. Gerlier di Lione gli dice: «Perché non mette il suo talento organizzativo a servizio dei poveri, per risolvere i problemi delle favelas qui a Rio, la città più bella, ma anche la più spaventosa del mondo?».

Questa la scintilla che spinge ancor più dom Helder verso l'impegno molto concreto per i poveri, al di fuori di ogni convenzione e sempre appellandosi all'esempio di Cristo. I suoi appelli accorati attraverso radio, stampa e televi-

sione, scuotono le coscienze; le sue proposte e iniziative gli attirano l'astio e il sospetto dei militari al potere (dal 1962) e delle classi alte: i mass media lo esaltano per la testimonianza personale e la capacità di trascinare le folle; ma lo battezzano «il vescovo rosso», senza che nulla possa offrire pretesto a questa etichetta.

Ho tradotto in italiano, mettendo assieme suoi discorsi che mi diede in una visita a Recife, il primo libro di dom Helder, «Terzo mondo defraudato»: ricordo bene che già allora rifiutava inviti a Cuba e commistioni con correnti politiche (anche di cattolici) che esaltavano la «liberazione» promessa dai «movimenti di liberazione» in America Latina. «Come cristiano — diceva — non posso accettare violenza armata. Sono convinto che solo l'amore può costruire. Non ho alcuna fiducia nell'odio. Questo ho capito dal Vangelo e questo predico. Forse altri, come Camillo Torres, partendo dallo stesso Vangelo, sono arrivati ad opposte conclusioni. Io li rispetto, ma non ne condivido il pensiero».

Dopo il 1964, quando Camara diventa arcivescovo di Recife, tutto questo acquista dimensione mondiale. Il piccolo e infuocato dom Helder all'inizio degli anni settanta è candidato ufficiale al «Premio Nobel per la Pace»: il 10 febbraio 1974 riceve nel Palazzo comunale di Oslo il «Premio alternativo della pace» (circa 150 milioni di lire).

Incominciano i viaggi in America e in Europa, in Giappone e in Africa e dom Helder porta ovunque la sua straordinaria capacità di infiammare l'uditorio, in tutte le lingue, anche quelle che conosceva davvero poco: ma era un ora-



tore che affascinava solo al vederlo, con i gesti, il tono della voce, il sorriso, la varietà delle espressioni che il suo volto rugoso assumeva. Qualcuno l'ha definito «un grande attore», banalizzando un santo. Camara portava in scena solo la sua vita, la sua passione per i poveri: quando piangeva e commuoveva tutti raccontando la miseria nelle periferie del terzo mondo, era davvero un momento magico in cui appariva l'uomo di Dio; quando denunciava i crimini del capitalismo internazionale e nazionale, assumeva il tono autentico di un profeta biblico, da non confondere con un agitatore politico. La liberazione, secondo Camara, viene da Cristo, non dalla rivoluzione socialista.

Helder Camara l'ha spiegato bene, dopo la sua morte, il card. Lucas Moreira Neves, prefetto della Congregazione per i vescovi: «Mons. Camara si alzava di notte per pregare... Oggi dobbiamo sperare che abbia dei veri imitatori, non solo seguaci per il suo impegno sociale, ma anche per la spiritualità in cui ha sempre vissuto». Ricordo a Puebla (1979) quel che mi diceva mons. Ferdinando Maggioni, suo vicino di stanza al seminario dove si teneva la Conferenza del Celam: «Sono ammiratissimo di Helder Camara. Prega sempre e di notte fa un'ora di adorazione».

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Adoriamo il Signore Eucaristico

di don Carlo de Gioia

«**G**esù mi guarda, mi ama, mi chiama. Ascolto la Sua voce, vedo la Sua luce».

Questa riflessione la offro a tutti coloro che aspettano l'annuncio della ripresa della adorazione perpetua presso la Cappellina delle Suore del preziosissimo Sangue in via Margherita di Savoia.

Gesù che è l'amore ci chiama: «Venite a Me voi tutti».

Ai Suoi piedi ascolteremo la Sua misteriosa voce che ci orienterà a vivere nella santità perché è stato scritto che oggi, «non basta essere normali credenti, è necessario essere santi».

Alla Sua presenza sacramentale vedremo la luce che brillerà diffondendo in tutti le scintille calde che si sprigio-



nano da quel «fuoco» che Egli è venuto a portare sulla terra.

Andiamo a Lui con canti di gioia per benedire il Suo nome ed inebriarci di grazia.

Maria, Nostra Signora del SS. Sacramento, ci conceda di arricchirci di giubilo contemplando il Suo Figlio nella soavità del Suo Sacramento di amore.



Da lunedì 13 settembre ricomincia l'Adorazione Eucaristica a Molfetta

ORARIO FERIALE

Ore 9.45	Lodi - S. Messa ed Esposizione Solenne
ore 11.45	Ora Media
ore 17	Liturgia dei vesperi
ore 19.30	S. Rosario e funzione conclusiva

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA DI BASE

Triennio per Operatori Ecclesiali Biennio per Catechisti

La scuola, della durata di 20 lezioni, inizierà il 4 ottobre '99 presso il Seminario Regionale - Molfetta.

Gli incontri si terranno il lunedì dalle ore 17.30 alle 20.

È previsto il servizio pullman da Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi.

Informazioni e iscrizioni presso le Parrocchie entro il 30 settembre '99.

Gli Esercizi spirituali per fidanzati e sposi

di Maria e Antonio Campo

«**N**ulla può diventare così insignificante come qualsiasi cosa se ti ci svegli di fianco tutte le mattine della tua vita».

D'estate può capitare — mentre stai ultimando la lettura della novantaseiesima pagina di uno dei recenti best sellers della narrativa italiana, City di Alessandro Baricco — di leggere frasi di questo genere, riferite al matrimonio.

E allora ti prende un sentimento strano, a metà strada tra l'approvazione — perché sai che in fondo è vero, lo vedi intorno a te, nelle esperienze di persone che conosci — e l'indignazione — perché sai che invece non è vero, lo vedi intorno a te, nella tua esperienza e in quella di persone che conosci.

E cominci a rifletterci su.

E ti chiedi, per l'ennesima volta, dove comincerà mai la china su cui davvero spesso il matrimonio scivola, risveglio dopo risveglio, verso l'insignificanza.

E ti ricordi di una fonte, la cui acqua rinnova ogni giorno il viso accanto al quale riapri gli occhi al mattino.

E cominci a pensare che quella fonte è la chiave di tutto.

Poi, una mattina all'alba sali su di un autobus che sale.

È pieno di uomini e donne appena svegliatisi l'una di fianco all'altro. Chi per la trentesima volta, chi per la trecentosessantacinquesima, chi per la tremilaseicentocinquantesima, chi per l'ennesima. Ma non c'è noia nei loro volti, né stanchezza.

In tutti percepisci lo stesso desiderio: la fonte. Che è poi il motivo per cui sono saliti — come te, del resto — su quell'autobus. Che sale perché la fonte è in alto, sul monte.

Ci passi giorni e notti su quel monte.

E ogni giorno riscopri, insieme a tutti gli altri, ciò che, in fondo, tu e loro sapevate già: l'acqua di quella fonte rinnova dav-

vero il viso accanto al quale riapri gli occhi al mattino.

E ti sorprende, però, che ogni giorno quell'acqua ti sembra diversa. Più fresca di ieri. Più limpida. Più buona.

E comprendi che la china su cui il matrimonio scivola verso l'insignificanza comincia lontano da quella fonte.

E pensi che bisognerebbe riscrivere, da qualche parte, magari su di un muro, che «Nulla può diventare così ricco di significato come una persona se ti ci svegli di fianco, vicino ad una fonte, tutte le mattine della tua vita».

P.S. Dal 24 al 28 agosto, a Campitello Matese, 1.500 metri di altezza in provincia di Campobasso, 45 coppie di sposi delle quattro città della diocesi, con 30 figli a carico, hanno vissuto l'esperienza degli «Esercizi Spirituali per coppie di sposi».

Insieme a loro, don Donato Negro, che da due anni ne è ispiratore ed anima, e don Luca Murolo, che ne ha curato la realizzazione con i collaboratori dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia.

Le riflessioni — affidate a don Pierluigi Gusmitta, direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia nella diocesi di Vigevano e docente di Patrologia nel locale seminario — si sono incentrate su un'idea-cardine: «È necessario che la coppia-famiglia, comunità di vita e di amore, ritrovi il volto del Padre, il cui amore è stato riversato nei nostri cuori. Nell'abbraccio con Lui riscoprirà la gioia di sentirsi amata e di amare, sentirà l'Amore palpitare nel cuore, avrà lo slancio della conversione all'Amore, e sarà capace di bell'Amore».

Chi volesse ricevere copia della sintesi delle riflessioni, può richiederle all'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia.

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Cellula generatrice di vita

La nuova chiesa per la parrocchia di S. Lucia a Ruvo

di don Vincenzo Pellicani

Undici settembre 1999. Con rito solenne, celebrato dal nostro Vescovo, nasce la nuova Chiesa di S. Lucia V. e M. con il suo nuovo complesso pastorale per riportare la parrocchia al suo vero ruolo di cellula generatrice di vita per la comunità cristiana e per la società.

La Chiesa è l'edificio sacro, dove Dio raduna il suo popolo. Perché?

Lo esplicita il Vescovo nella monizione iniziale al popolo: «Una grande gioia pervade il nostro animo, mentre siamo qui riuniti per dedicare a Dio questa nuova Chiesa con la celebrazione del sacrificio del Signore.

Partecipiamo con fervore a questi sacri riti, in religioso ascolto della parola di Dio, **perché la nostra comunità**, nata da un solo Battesimo e nutrita alla stessa mensa

eucaristica, **cresca in tempio spirituale** e intorno all'unico altare **si rafforzi e progredisca nell'amore**, che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori».

La Chiesa, fatta di pietre e solennemente consacrata con l'unzione del crisma, è il laboratorio dove il Signore genera e perfeziona continuamente i battezzati, perché possano realizzarsi come

tempio spirituale e progredire nell'amore. Essa è il luogo, dove Gesù Cristo ci dà appuntamento per formarci sua sposa «tutta gloriosa, senza macchia, né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27) e presentarla, poi, al Padre.

S. Paolo, dinanzi a questo mistero nascosto nei secoli e rivelato da Gesù, rivolge al Padre una preghiera accorata, perché conceda ai cristiani la cognizione intellettuale e religiosa del mistero di Cristo e della sua Chiesa.

A quelli di Corinto (12, 27): «Voi siete il corpo di Cristo».

Agli Ebrei (3, 6): «E la sua casa siamo noi».

Gesù Cristo vuole vestirsi con la stoffa della nostra individualità.

Da questa intenzione di Gesù nasce un'istanza di comunione e di missione.

La nuova Chiesa di S. Lucia V. e M. riunisce una comunità di persone, tutte uguali nella stessa dignità, ma con esperienze diverse.

Le coordinate per realizzare la comunione «un solo gregge» e la missione «voi siete il sale della terra... la luce del mondo» il Signore ce le segnala attraverso le indicazioni pastorali del Vescovo.

Il Signore ci conceda anche di sentire il bisogno di ritornare alla sua scuola senza dare niente per scontato. L'imminente celebrazione del Giubileo ci sollecita in questa direzione. E alla Madonna, come mamma, chiediamo di richiamarci sempre alla realtà che siamo tutti familiari di Dio. □

Designazione Chiese per l'acquisto dell'Indulgenza Giubilare

Vista la bolla di indizione del grande Giubileo dell'anno 2000, *Incararnationis Mysteriorum*, di Giovanni Paolo II (29 novembre 1998);

Visto il decreto, in pari data, della Penitenza Apostolica con cui vengono impartite le *Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare*;

Ritenuto opportuno e conveniente designare oltre alla Chiesa Cattedrale, altre Chiese e luoghi della Diocesi particolarmente cari alla devozione dei fedeli, nei quali sarà possibile acquistare l'indulgenza giubilare;

Con il presente decreto

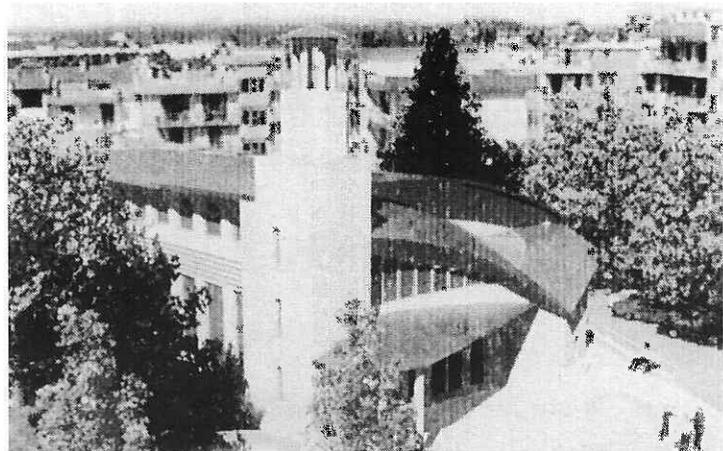
DESIGNIAMO

- La Chiesa Cattedrale, le Concattedrali di Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
- La Basilica-Santuario Madonna dei Martiri in Molfetta
- Il Santuario di Calentano in Ruvo
- Il Santuario del SS. Crocifisso in Giovinazzo
- Il Santuario di Sovereto in Terlizzi, durante la permanenza della Madonna
- Le Chiese Cimiteriali di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi durante il mese di novembre
- Le Chiese indicate nel calendario diocesano dell'anno giubilare, *ad actum*

quali chiese in cui i fedeli, convenientemente preparati, possono abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le disposizioni emanate dall'Autorità competente.

Molfetta, 8 settembre 1999

+ DONATO NEGRO
Vescovo



I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione

di Anna Vacca

San Remo, la città del festival della canzone italiana e del casinò nei giorni 21-25 giugno '99 ha vissuto un'intensa parentesi di studio e approfondimento per l'ospitalità data agli oltre cinquecento partecipanti, convenuti da tutte le diocesi italiane, impegnati in una grande esperienza squisitamente pastorale-teologico-spirituale, espressione di un impegno profondo che tocca e coinvolge il cuore delle persone e il proprio sentire religioso.

Una settimana nazionale estiva di studio, aggiornamento pastorale e di formazione, proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia e dal COP, Centro Orientamento Pastorale, per riflettere sulla «complementarietà e reciprocità» del ministero presbiterale e di quello matrimoniale.

Il tema: «I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione».

Due ministerialità che si richiamano a vicenda nel rapporto delle funzioni diverse ma che insieme partecipano alla «sponsalità di Cristo e della Chiesa sua sposa» in forza dei sacramenti propri.

La nostra diocesi ha privilegiato questo momento di profonda esperienza partecipandovi, al fine di favorire un qualificato approfondimento che va nella direzione del discernimento, orientamento e della promozione della famiglia nel suo rinnovamento e tenere alta l'attenzione tra quanti agiscono in ambito personale al servizio della comunità diocesana, perché cresca una mentalità sempre nuova e attenta alla scelta fondamentale pastorale operata dal

nostro Vescovo, don Donato Negro, per la famiglia.

Tra i partecipanti tante le coppie con figli, tanti sacerdoti, operatori, esperti, per lasciarsi sedurre dai doni di Dio, per scoprire spiragli di novità nella sponsalità dei due ministeri, per operare quel salto di qualità necessario per interagire, per dialogare ciascuno con il proprio dono originale di sposi e presbiteri ed esprimere la partecipazione alla ministerialità ecclesiale e alla sua missione.

Cardinali, esperti, Vescovi, teologi, coniugi chiamati a presentare le riflessioni sul tema: tutti hanno toccato punti incoraggianti per una pastorale di rinnovamento sottolineando la preziosità della famiglia per la parrocchia, il valore del suo focolare, la sua maternità che accoglie e la rende «piccola Chiesa» come la definiva Paolo VI.

Ma anche tanti i punti dolenti individuati: in particolare è stato sottolineato come, in generale, alla tempestività della dottrina della Chiesa si contrappone la lentezza dell'azione pastorale oltre che una grande fatica a considerare e ad esprimere una progettualità per un servizio di evangelizzazione per la famiglia con lo specifico ministero dei presbiteri e sposi.

Individuando le istanze pastorali concrete, sono state sottolineate la «pari dignità» tra presbiteri e sposi; la riqualificazione e la diversificazione della preparazione al matrimonio; la formazione permanente delle coppie e delle famiglie con la raccomandazione ai presbiteri di porre specifica attenzione agli sposi.

È stato detto: è loro proprio compito educare gli uomini e le comunità a tenere sempre

acceso e illuminato il dono del sacramento che gli sposi hanno ricevuto poiché racchiude un mistero divino.

Il significato gratuito per i due sacramenti sta nella fede che attinge bellezza dal significato dell'amore di Dio. Per gli sposi che si educano al progetto di Dio il significato rivela una regalità nell'educazione della prole, per i presbiteri il significato rivela una regalità e nell'educazione e nell'edificazione della Chiesa.

Sposi e presbiteri persone che vivono una «vocazione apostolica», una «vocazione alla santità» in quanto hanno scelto di fare della loro vita un dono di amore divenendo discepoli del Signore per la missione di evangelizzare il mondo avendo il primato di Dio, a Lui innestati, abbeverandosi all'unica sorgente di Amore e divenire suscitatrici di comunione.

Nessuno da solo può dire tutto il mistero di Dio; un cammino condiviso segnato da un sigillo sacramentale porta a una particolare condizione comunionale basata sul grande mistero del Cristo che dona se stesso nell'Eucaristia.

Se l'Eucaristia fa la Chiesa, l'anello sulla mano del Vescovo, dei coniugati, dei consacrati, trova radice comune nella realtà Trinitaria ed Eucaristica con la comune vocazione cristiana di comunicazione e condivisione.

L'annuncio da fare allora alle nuove generazioni è di impegnarsi a scoprire la propria identità vivendo in coppia il proprio mandato di santificazione della famiglia e di edificazione della Chiesa.

Dal reciproco contributo dei presbiteri e delle coppie può scaturire una progettualità originale di pastorale che parta dalla propria vocazione. Insieme allora in comunione, per un impegno nuovo e creativo che nasca dalla credibilità, dall'efficacia e dalla sensibilità degli sposi accanto ai presbiteri, disponibili all'amore per la propria vocazione, sovrabbondanti in accoglienza che si tra-

duca in servizio semplice ed umile, offerto in pienezza di donazione a Dio.

L'obiettivo è di lasciarsi alle spalle una pastorale minimalista, povera di spinte innovative, è un problema che tocca la sfera culturale, per tracciare una nuova direzione una vera novità cristiana che modifichi l'immagine che toglie valore al sacramento del matrimonio e dell'ordine e alle loro esigenze. Il reciproco aiutarsi nel servizio sarà allora fiorire di cose belle.

Queste le cose dette per sollecitare riflessioni e discussioni nei momenti di laboratorio.

All'interno della settimana molte iniziative hanno arricchito i contenuti.

Ad esempio la tavola rotonda, aperta non solo ai partecipanti alla settimana di formazione, organizzata al teatro Ariston, per discutere sulle politiche familiari.

Una platea gremitissima, più di 1200 persone. L'argomento: «Famiglia risorsa per la società».

Partendo da una visione familiare disfattista e negativa, ci si è man mano liberati da tanti pregiudizi guardando ad un nucleo di valori che si riscontrano nella famiglia e per la quale, però, le politiche familiari tardano ancora ad entrare in maniera significativa nelle agende dei nostri politici.

È stato chiesto ed affermato il riconoscimento reale della famiglia come soggetto di politiche sociali secondo la logica della sussidiarietà e non dell'assistenzialismo.

Inoltre sono state formulate richieste riguardanti: fisco più equo, armonizzazione tra tempi di lavoro e tempi della famiglia; parità tra scuola pubblica e scuola privata.

Interlocutori della serata: la ministra Livia Turco, la segretaria generale del FORUM delle Associazioni familiari, Luisa Santolini, il Cardinale Ersilio Tonini e il Presidente della Regione Liguria.

□

Cronaca e Commenti

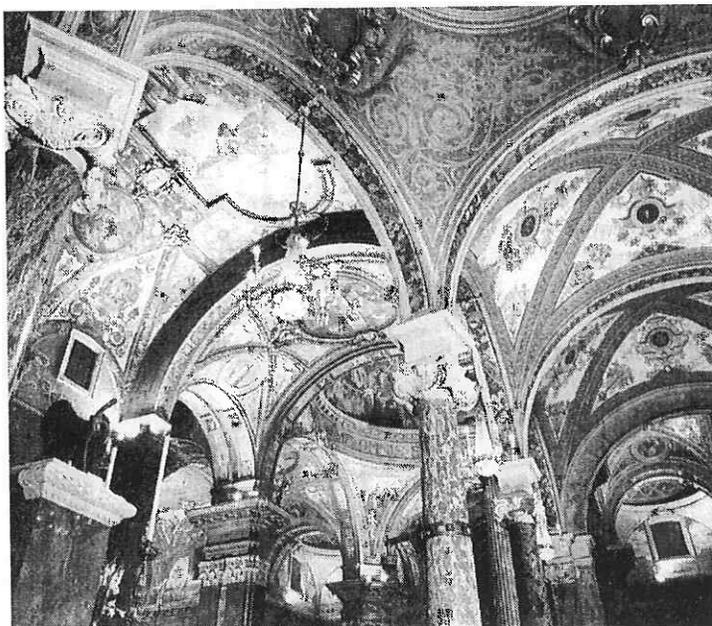


LUCE E VITA

La liturgia è bellezza

«La liturgia non è un corpo estraneo, è la casa di tutti». Lo ha detto mons. Egidio Caporello, vescovo di Mantova, concludendo la 50ª Settimana liturgica nazionale che ha riunito a Mantova, per iniziativa del Centro di azione liturgica (Cal), circa 1000 persone. Nel chiudere i lavori, mons. Luca Brandolini, presidente del Cal, ha sottolineato in particolare «la volontà di darsi obiettivi formativi solidi anche in ambito biblico e teologico» e ha invitato le comunità a coltivare una «spiritualità liturgica». Sulle conclusioni della Settimana che ha visto fra l'altro la partecipazione dei cardinali Carlo Maria Martini e Giacomo Biffi, del teologo Bruno Forte e del priore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, abbiamo intervistato don Giuseppe Busani, direttore dell'Ufficio liturgico nazionale.

a cura di Maria Chiara Biagioni



ma troppo ingessato. Ci sono novità in merito?

È la domanda che ci si è posti a proposito del sacramento della penitenza, l'azione liturgica in cui l'esperienza del Dio misericordioso può accadere nella storia personale di ciascuno. Quali sono allora le condizioni perché l'esperienza liturgica possa divenire esperienza di incontro reale con il Mistero e con il Padre della misericordia? Durante la settimana liturgica si è allora ribadita una priorità: non ci si può permettere che il basso profilo delle nostre celebrazioni liturgiche, (in particolare quella della riconciliazione) sia la causa della disaffezione alla celebrazione del sacramento. Questo è il problema: la qualità dell'arte del celebrare. Le novità che si possono mettere in campo, non consistono tanto nel bisogno di rivoluzione, lasciandosi così andare ad una creatività selvaggia.

Cosa suggerisce?

Si tratta di cogliere e riscoprire quelle novità di cui l'azione liturgica è già portatrice. La liturgia è ingessata forse perché la rendiamo noi così, non rispettandone la sua vera natura e identità. La liturgia è movimento, è bellezza. È danza, corpo ed emozione. Attiva i cinque sensi, il profumo, l'udito, la vista. Non dobbiamo dimenticare che a motivo della liturgia sono state create le bel-

lezze del nostro patrimonio artistico, si sono composte musiche straordinarie e le persone sono cresciute e in tanti si sono incontrati. Purtroppo oggi, sembra che la liturgia sia diventata l'esperienza più povera dell'esperienza cristiana. Forse allora siamo stati noi ad aver ridotto l'azione liturgica ad un fatto un po' intellettualistico. Credo allora che più di grandi riforme, il problema è trovare uno stile del celebrare che possa mettere in evidenza tutte le potenzialità della celebrazione. Fare attenzione agli spazi, ai tempi, alle immagini e ai gesti può essere una buona via per uscire da liturgie un po' incallite.

Quali indicazioni sono emerse da Mantova per le Chiese locali?

Soprattutto la consapevolezza che questa domanda di preghiera, questa ricerca del volto del Padre, questa invocazione di una relazione con il Dio Vivente possa trovare un riposo nell'esperienza rituale. Si è così sottolineata la necessità di riportare la liturgia al centro della vita spirituale delle nostre comunità. Il rischio è sempre quello di vedere l'azione liturgica come un ornamento della fede e non il luogo in cui si attua la fede. Penso poi che quando si celebra bene, la liturgia può attrarre l'uomo e la donna di oggi in tutta la sua verità. □

ne. La liturgia è infatti l'incontro della vita dell'uomo con la vita del Dio vivente. Nella liturgia la rivelazione di Dio incrocia il bisogno di relazione dell'uomo e Dio viene verso di noi nel figlio Gesù che è la relazione vivente tra il Padre e la storia.

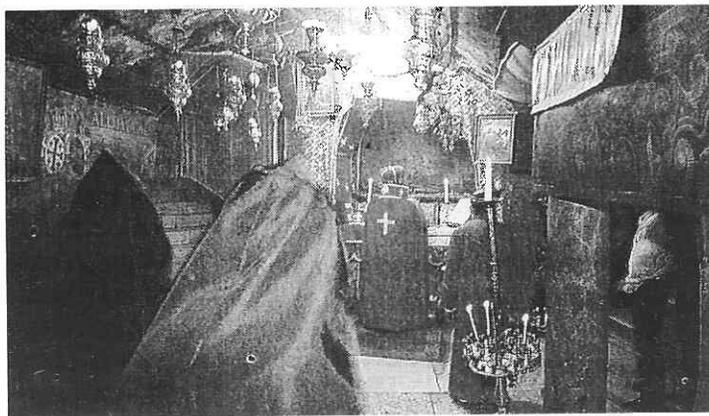
Il cardinale Martini aveva detto che la domanda di preghiera va purificata...

Sì, va purificata dalle varie condizioni della storia e da un bisogno di rassicurazione psicologico. Va purificata perché diventi l'esperienza personale con il volto di Dio, con il Dio rivelato da Gesù e la liturgia è proprio il luogo in cui non incontriamo un Dio qualsiasi e neppure incontriamo noi stessi che cerchiamo Dio. Nella liturgia, è Dio che viene verso di noi.

Si ha l'impressione che la liturgia abbia oggi uno sche-

Come si spiega una partecipazione così numerosa ad una settimana liturgica?

Innanzitutto, la Settimana liturgica nazionale era al suo 50° anno di vita e gode dunque ormai di una tradizione consolidata. La sua storia è legata al rinnovamento liturgico e alla formazione del popolo e degli operatori pastorali. L'altro motivo che ha attirato quest'anno un numero maggiore di persone è senz'altro legato al tema del Padre e della riconciliazione. La tematica affrontata, oltre che essere legata al terzo anno di preparazione al Giubileo, ha coinvolto molto. Come diceva il teologo Bruno Forte, nel cuore della storia e della cultura c'è la nostalgia di un Padre benediciente. Questa domanda diffusa di preghiera che è anche una domanda di relazione viva con Dio, trova nella liturgia la sua attuazio-





Referendum, uso ed abuso

di Carlo Crovetto

C'è chi pensa che Marco Pannella, stanco di ricavare dalle elezioni politiche l'uno o due per cento, si serva dei referendum per mettere in carriera percentuali di consenso più consistenti capaci di dimostrare che la sua fama di politico di razza non è immeritata.

Altri poi si chiedono come mai faticosi così tanto a raccogliere firme pur avendo dalla sua parte quel milione o più d'elettori che hanno votato per la Lista Pannella alle ultime elezioni politiche. Che non sia questo un segno che neppure i suoi simpatizzanti sono convinti dell'utilità della politica referendaria? E come poter sopportare i suoi piagnistei infarciti d'invettive contro Rai, giornali, rappresentanti del Governo e del Parlamento rei di ignorare le sue iniziative tanto affannose e impertinenti da generare fastidiosi conati di rigetto della politica?

Saremo forse accusati di peccare di giudizio temerario, ma nessuno ci toglie dalla testa che l'irrefrenabile voglia di proporre all'elettorato quesiti referendari a grappolo non serve tanto a promuovere il bene comune quanto piuttosto a soddisfare il narcisismo di un uomo che, avendo scel-

to di cominciare ventiquattro ore su ventiquattro, non sopporta d'essere ignorato o dimenticato.

Resta inteso che egli è libero di comportarsi come meglio crede, ma non può accusare tutto e tutti d'essere disonesti, antidemocratici, complici di nefande macchinazioni per il solo fatto di non condividere le sue strategie e tattiche politiche.

La nostra Costituzione ha sancito che l'istituto del referendum sia mirato ad abrogare una legge che la maggioranza dell'elettorato ritenga ingiusta nonostante che il Parlamento l'abbia voluta ed approvata.

Basta il fatto che i costituenti abbiano ristretto entro confini così contenuti il ricorso al referendum per cogliere la straordinarietà e, conseguentemente, ravvisare abusivismo in chiunque pretenda di legiferare proponendo al popolo di dire di sì o di no a questo o a quel paragrafo, o comma o articolo non di una ma di dieci o di venti leggi distanti tra loro per contenuto, per importanza, per consistenza.

Tanta pretesa non risolve i problemi e rischia di ingenerare stanchezza nell'elettorato che è ben consapevole di

pagare lautamente gli uomini politici e di poter esigere da loro leggi giuste o aggiustate al tempo giusto.

L'unico merito che si può accreditare a Pannella e ad Emma Bonino (sua diligentissima allieva) è quello di aver messo il dito su piaghe aperte che affliggono la nostra società e che aspettano d'essere curate non navigando a vista, ma passando per l'analisi delle cause che l'hanno generate.

E a tal riguardo ci sembra che Pannella e Bonino facciano derivare tutti i mali dalla carenza di libertà, mentre probabilmente è vero l'esatto contrario e cioè che di libertà si è fatto e si sta facendo abuso fino a pagarne prezzi sempre più pesanti.

Per loro la libertà è tutto,

ma per altri non c'è solo la libertà da salvare. Dobbiamo salvarci dal suo abuso.

I referendum sono paragonabili a tagli d'accetta, a rasoiate che tranciano e non modellano, che mutilano senza correggere e senza dare alle leggi quella duttilità che le abilita a risanare le piaghe e non ad esasperarne la lacerante presenza.

Di questo dovrebbe convincersi Pannella e probabilmente se ciò facesse si renderebbe conto che il disinteresse per i suoi referendum non è frutto di un complotto a suo danno o suo discredito, ma una presa di distanza ragionata da una ricetta che non sembra essere rimedio, ma piuttosto aggravante di mali già gravi per se stessi.

Marcia Perugia-Assisi per la pace e la giustizia

«Un altro mondo è possibile. Costruiamolo insieme»

Il prossimo 26 settembre si svolgerà la tradizionale Marcia Perugia-Assisi per la pace e la giustizia, a conclusione della terza Assemblea dell'Onu dei Popoli.

Sarà una Marcia diversa da tutte le altre undici che l'hanno preceduta.

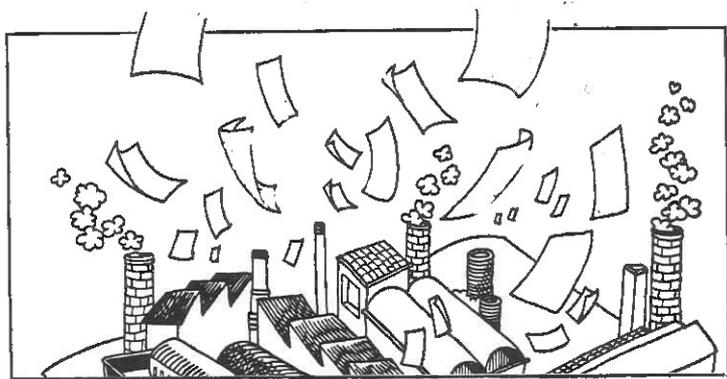
Sarà la **Marcia del dopoguerra**: finiti i bombardamenti, la guerra e la pulizia etnica continuano in altre forme mentre i problemi restano ampiamente irrisolti (quando non sono stati aggravati).

Sarà la **Marcia del nuovo millennio**: perché il mondo sta andando nella direzione sbagliata ma noi sappiamo che le alternative esistono e vogliamo rilanciarle indicando una strada per il futuro.

Sarà la **Marcia dell'Alleanza**: perché sappiamo che le sfide sono molto grandi e avremo la possibilità di incidere solo se sapremo camminare uniti, «con audacia, operando oltre le frontiere e le diversità come un fronte unico, con una strategia globale e una consapevolezza comune».

Sarà certamente una marcia impegnativa e difficile. La guerra ha diviso molte organizzazioni e forze politiche. Eppure crediamo sia indispensabile farlo per ricostruire, con pazienza e tenacia, una mobilitazione popolare che deve diventare sempre più consapevole e permanente.

Per questo, quanti volessero partecipare possono rivolgersi al Punto Pace Pax Christi di Molfetta, presso il Duomo, il mercoledì dalle ore 19,30 alle 21,00, oppure chiamare il seguente numero 0349/7525304.



Recensioni



LUCE E VITA

Il mio profilo la mia città, Michele Gargano un Architetto Umanista, a cura di VITO BERNARDI, Quaderni della Biblioteca - n. 4, Molfetta 1999, 136 p., ill., edizione fuori commercio.



tato e delle sue adiacenze, contengono i principi di un'articolata filosofia urbanistica di tipo comunitario, illustrata a tutto tondo con la parola e con finissimi disegni a punta di penna.

Seguono i saggi: sul distrutto duomo romanico, sulla città come opera d'arte collettiva, sul suo cuore, il Borgo, da rispettare e valorizzare, sul percorso dell'Appia-Traiana da recuperare; e le note sul Carro Trionfale, sul pittore Michele De Napoli e sul legame con Don Pietro Pappagallo, martire delle Ardeatine, di cui il Gargano tramanda un ricordo vivissimo.

Lo spazio dedicato alle vicende storico-artistiche di tipo religioso ed ecclesiale è ampio.

Il Quaderno si chiude con tre testimonianze di contemporanei: Vincenzo Micocci, Gaetano Valente e Pino Mastorilli; tre figure di rilevante spessore culturale e professionale che dell'Architetto e dell'Umanista Michele Gargano offrono le coordinate fondamentali per la giusta lettura storicistica.

La pubblicazione è stata sapientemente organizzata selezionando pagine all'interno di un ampio corpus documentale ed illustrativo, fornito dalla famiglia, grazie all'opera del dott. Vito Bernardi, che ha il merito di aver allestito questo Quaderno della Biblioteca Comunale d'intesa con l'Assessore alla Cultura Angelo D'Ambrosio: sono riusciti nell'intento di farci amare un'amabile figura che, anche dalla diaspora romana, ha teneramente desiderato, studiato e ossequiato la propria città.

Renato Brucoli

Il SalvAlberi

Rottamazione della carta usata.
Grande iniziativa ideata dalla Casa Editrice PIEMME
con la sua Collana «Il battello a vapore»
dal 1° settembre al 30 ottobre in tutta Italia

La collana di libri per ragazzi *Il Battello a Vapore* della Edizioni Piemme ha varato un'iniziativa che coinvolge direttamente bambini e ragazzi allo scopo di sensibilizzarli sull'importanza del riutilizzo della carta usata, un argomento che diventerà sempre più importante con il passare degli anni, se vorremo salvare gli alberi del pianeta.

L'operazione, che si chiama *Rottamazione della carta usata - Il SalvAlberi*, si sta svolgendo in tutt'Italia e invita bambini e ragazzi a raccogliere giornali, riviste, quaderni usati, libri di scuola vecchi e a portarli in libreria o cartoleria, dove, per ogni chilo di carta consegnato, verrà effettuata una «super-valutazione» di 3.000 lire sotto forma di sconto sul prezzo di ogni libro della collana *Il Battello a Vapore* acquistato.

Collaborando alla raccolta differenziata della carta usata, i ragazzi acquisiranno la consapevolezza di aver contribuito a salvare dall'abbattimento quattro chili di alberi per ogni chilo di carta raccolta.

Ma a che cosa corrisponde 1 chilo di carta?

A 5 quotidiani, oppure a 5 riviste di 100 pagine circa, oppure a 5 quaderni grandi

usati, oppure a 10 quaderni piccoli, oppure a circa 500 pagine di libri di scuola vecchi...

Le librerie e cartolerie che hanno aderito alla *Rottamazione della carta usata - Il SalvAlberi*, che coprirà tutto il territorio nazionale, saranno immediatamente riconoscibili grazie a poster, locandine e striscioni che pubblicizzano l'operazione.

Contribuiranno a diffondere l'iniziativa le scuole, a cui sono stati mandati manifesti e inviti.

Una decisiva collaborazione alla riuscita viene dall'adesione degli Assessorati all'Ambiente di centinaia di Comuni grandi e piccoli in tutta Italia, che attraverso manifesti e locandine personalizzati con l'indicazione del Comune, sensibilizzeranno i ragazzi sull'importanza della raccolta differenziata.

La collana *Il Battello a Vapore*, che copre tutte le fasce d'età dai 3 ai 15 anni, è riconosciuta come un vero punto di riferimento dagli stessi bambini e ragazzi che amano leggere e dagli educatori che fanno della formazione al piacere della lettura uno dei punti fondamentali del loro impegno.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



Il diritto di vivere a Timor

«**I**miliziani pro-Indonesia sembrano impaziti: danno la caccia agli indipendentisti, vagano cercando di stanarli. Sono furibondi, perché a causa loro hanno perso tutti i loro privilegi. Ora non hanno nulla da perdere, perciò distruggono tutto, all'impazzata». È questa la testimonianza di un religioso missionario a Dili, raccolta dall'agenzia internazionale Fides. «I paramilitari sono contrari ad ogni cambiamento e sembrano agire senza alcun controllo». La fonte di Fides pensa che a pilotare i disordini sia il governo, che intende scatenare una guerra civile dopo il risultato del referendum popolare del 30 agosto, vinto dagli indipendentisti (78,5% dei voti a favore dell'indipendenza dall'Indonesia). Perciò i religiosi che vivono sul posto chiedono l'invio urgente di una forza di pace internazionale.

Un religioso di un'altra congregazione racconta invece di aver subito minacce e chiede l'aiuto della Santa Sede per sollecitare l'invio di un contingente Onu: «Il Papa può aiutarci» afferma. E **Giovanni Paolo II**, dopo la recita dell'Angelus domenica scorsa, 5 settembre, a Castelgandolfo ha auspicato «che nel territorio si instauri un clima di serenità e

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Lettera della
FISC a
Ciampi**

A pagina 5

**Il ritorno dei
profughi in
Kosovo**

Alle pagine 6 e 7

**Attività
estive in
Diocesi**

La FISC a Ciampi: contributi per bilanciare gli aumenti delle tariffe postali

«Non strangolate i liberi fogli cattolici»

Signor Presidente, Le scrivo a nome dei direttori dei 140 settimanali d'informazione delle diocesi italiane che hanno la peculiarità di essere capillarmente diffusi sull'intero territorio nazionale e diffondono ogni settimana un milione di copie.

Con il 1° gennaio del 2000 l'Ente Poste prevede d'introdurre un nuovo sistema di tariffe per la stampa, compresi i settimanali e i periodici locali, che provocherà uno spropositato, insostenibile aumento dei costi di spedizione.

Se le autorità di governo non decideranno interventi di tutela dell'informazione minore, l'incremento dei costi aggraverà le condizioni di li-

quidità delle aziende editoriali, con pesanti e irreparabili conseguenze economiche. Molte testate saranno costrette a chiudere, provocando la perdita di centinaia di posti di lavoro.

Il problema non riguarda soltanto i nostri settimanali diocesani, bensì tutti i periodici locali copillarmente diffusi nel Paese. Sono testate che svolgono una funzione informativa nei singoli territori e si differenziano dai quotidiani solo nella periodicità.

Questa stampa libera, sganciata dai poteri economici dominanti e spesso alternativa, ha un ruolo importante nel garantire il pluralismo e quindi la democrazia, soprat-

tutto in alcune regioni, anche del Nord, dove si registra una sorta di monopolio informativo da parte di gruppi editoriali forti.

Il dettato costituzionale garantisce a tutti il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (art. 21). Gettare il cappio di spese insostenibili al collo della stampa minore significherebbe ridurlo a una vuota affermazione di principio e creare — di fatto — un *vulnus* nella libertà d'informazione, garantendola solo a pochi: in pratica soltanto alle grandi concentrazioni editoriali.

Signor Presidente, mi rivolgo a Lei quale garante della Costituzione e del pluralismo democratico nel nostro Paese. Le chiedo di intervenire presso il governo perché, al fine di scongiurare quanto da noi paventato, si adottino so-

luzioni adeguate a garantire il diritto di vivere all'importante settore dell'editoria italiana costituito dai periodici d'informazione minori, riconoscendo loro la stessa dignità e lo stesso sostegno della stampa quotidiana.

Per controbilanciare l'aumento delle tariffe postali, il Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio ha annunciato un parziale contributo-rimborso, da versare direttamente agli editori. La proposta di una sovvenzione a posteriori non diminuisce le nostre preoccupazioni in considerazione della complessità delle procedure e della lentezza nei tempi di erogazione. L'auspicio dei colleghi direttori e mio è che si adottino altre soluzioni. A tal proposito i nostri organismi (Fisc e Consis) hanno consegnato memorie agli organi competenti.

Don Vincenzo Rini

(da pag. 1)

di concordia». «La Vergine Maria — ha detto — suscita negli animi di tutti sentimenti di vera pacificazione e di costruttivo rispetto della volontà espressa nei giorni scorsi dalla popolazione timorese».

Intanto la notte di domenica 5 settembre, l'ufficio e la residenza dell'Amministratore Apostolico, mons. Carlos Ximenes Belo, premio Nobel per la pace, sono stati incendiati dalle milizie filoindonesiane. Il vescovo è incolume ed è ora giunto in Australia.

Secondo le prime stime le vittime delle violenze degli ultimi 2 giorni sarebbero oltre 200, mentre i rifugiati oltre 100mila. Alcuni stanno lasciando il Paese, altri cercano riparo nelle campagne. Il 4 settembre, subito dopo l'annuncio dei risultati del voto, mons. Carlos Ximenes Belo aveva lanciato un messaggio che esortava alla tolleranza e al perdono reciproco: «Dimentichiamo l'amarrezza dei giorni bui del passato. Andiamo incontro ad un futuro pieno di

promesse, speranze e sfide» recita il messaggio. «Timor Est appartiene a tutte le persone di buona volontà, che desiderano per un futuro pacifico, giusto democratico e prospero del territorio. Timor non è soltanto dei gruppi pro-indipendenza, ma anche degli unionisti. Perdoniamoci a vicenda e accettiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle, e camminiamo insieme verso il futuro di Timor Est» aggiunge.

Sui risultati del referendum, il vescovo ha detto «Vox populi, vox Dei», chiedendo alle élite politiche e civili, a tutti i livelli, di riunirsi per creare un clima di comune armonia. Sebbene i pro indipendentisti sono stati proclamati vincitori, secondo mons. Belo nessun partito deve agire per i propri interessi: «Nessuno ha perso, tutti insieme abbiamo vinto — afferma — Nessuno deve essere perseguitato per la sua appartenenza politica, religiosa, etnica, culturale: tutti hanno diritto a vivere a Timor perché la terra appartiene a tutti». □

L'appello del Papa:

Si ponga fine al massacro

È con grande dispiacere che ricevo, di ora in ora, notizie sempre più tragiche dalla cara terra del Timor Est e sono profondamente rattristato perché i barlumi di speranza nati dalla recente consultazione popolare sono stati trasformati nell'attuale terrore, che niente e nessuno può giustificare.

In queste ore di sofferenza, desidero esprimere a voi, al clero, ai seminaristi, ai religiosi e ai fedeli delle due Diocesi la mia vicinanza spirituale, ricordando nella preghiera coloro che sono morti, i feriti, i profughi, i deportati e tutte le persone che soffrono. Esorto tutti a rimanere saldamente ancorati alla speranza nella vittoria della Croce, pur vivendo ancora una volta la dolorosa esperienza della passione.

Condannando fermamente la violenza, che si è scatenata con grande furia anche contro il personale e le proprietà della Chiesa cattolica, imploro coloro che sono responsabili di tanti atti malvagi di rinunciare alle loro intenzioni assassine e distruttive. Desidero di tutto cuore che l'Indonesia e la comunità internazionale pongano fine al più presto al massacro e trovino modi efficaci per rispondere alle legittime aspirazioni della popolazione del Timor.

Con questi sentimenti e ferventi desideri, come pegno del conforto divino, imparto a voi e alle vostre comunità cristiane di tutto cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 9 settembre 1999

GIOVANNI PAOLO PP. II

Percorsi di formazione con i genitori dei battezzandi

di don Felice di Molfetta

«Il battesimo dei figli rappresenta per i genitori una preziosa occasione per approfondire il messaggio cristiano...». Di questo è fermamente convinto il Vescovo che, facendo oggetto del suo progetto pastorale *Servi... "fino all'orto"* l'evangelizzazione degli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia, l'ha assunta come istanza prioritaria del suo ministero episcopale nella Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (n. 62).

Nelle nostre parrocchie in verità non è mancata l'attenzione pastorale di far precedere alla celebrazione «un momento di catechesi». Anzi, a suo tempo, la diocesi preferì differire l'entrata in vigore della riforma del Rito del Battesimo dei bambini (29 giugno 1970) in vista di un adeguato processo di coscientizzazione e di evangelizzazione all'interno delle parrocchie e delle famiglie (1971). Ma ciò non basta. Bisogna andare oltre.

Condividendo infatti con i genitori la responsabilità di battezzare i bambini e di educarli cristianamente, la Chiesa «avverte l'esigenza e il dovere di dialogare con i genitori per aiutarli a maturare la volontà di battezzare come vera scelta di fede» (CdB 72).

Lo farà, ove è possibile, incontrandosi in casa di genitori, riunendo più famiglie insieme (cfr. RBB 5) e favorendo con altre coppie di sposi momenti comunitari, come momenti di verifica comune sulla propria maturità di fede (cfr. DPF 105).

Nascono di qui i percorsi di formazione con i genitori dei battezzandi previsti dal progetto pastorale del Vescovo (n. 62).

Nasce di qui il presente sussidio che collocandosi nell'ampio progetto educativo della Chiesa locale mira a creare le occasioni opportune, perché i genitori nel momento intenso e tenero della nascita del loro fi-

glio possano trovarsi insieme ad altri genitori per riflettere sulla fede, per pregare insieme e per far fare esperienza di una piccola comunità cristiana.

Perciò esso si presenta come un cammino proposto ai genitori «cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli: li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio» (AA 11).

È un cammino proposto anche alla coppia-animatrice, agli operatori della pastorale familiare e ai sacerdoti in cura d'anime, la cui presenza è considerata indispensabile alla buona riuscita dell'impresa.

E se, di fatto, sono pochi i genitori che decidono di rinviare il battesimo a quando il figlio sarà più grande — e quindi capace di decidere da solo di aderire alla fede e di ricevere il battesimo — è vero anche che la presente proposta mira a rievangelizzare gli adulti a partire dalla famiglia, al fine di far riscoprire l'Evangelo e la fede in Gesù Cristo e a viverla in chiave ecclesiale.

È quanto si auspica, con la collaborazione di tutti coloro che sono preposti all'evangelizzazione e alla pastorale della famiglia. □



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano

RICONCILIAZIONE E FAMIGLIA

Molfetta, 22-24 settembre 1999 - ore 18.30-21
Aula Magna Seminario Regionale

PROGRAMMA

22 settembre, mercoledì

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- Relazione: «Conversione e riconciliazione nella Bibbia» (Prof. don CARLO ROCCHETTA, docente di teologia dommatica in Roma)
- Interventi in aula

23 settembre, giovedì

- Preghiera iniziale
- Relazione: «Il Sacramento della riconciliazione: come è creduto, celebrato, vissuto» (Prof. don CARLO ROCCHETTA)
- Interventi in aula

24 settembre, venerdì

- Preghiera iniziale
- Relazione: «Famiglia e riconciliazione» (Coniugi GIULIA PAOLA DI NICOLA e ATTILIO DANESE)
- Interventi in aula
- Conclusioni del Vescovo

OBIETTIVI

1. La riconciliazione è parte integrante della spiritualità coniugale: è dalla fede fondata sull'amore fedele del Cristo Sposo che deriva la capacità di ricominciare e di rinnovarsi ogni giorno. Il matrimonio diviene così uno spazio di grazia in cui si rivela in modo tutto particolare la misericordia del Signore.
2. Nella famiglia e a partire dalla famiglia... si apprende il linguaggio originario di un'esistenza riconciliata e riconciliante; è questo il luogo dove l'esperienza di una relazione ricca di dialogo e di perdono s'imprime passando attraverso i codici fondamentali della paternità e della maternità; è qui che si impara a comunicare e a fare i primi passi per camminare nella relazione. L'esperienza familiare cresce così in solidarietà e grazia e diviene strumento di mediazione e di maturazione per la persona.

(Dal programma pastorale diocesano 1999-2000)

DESTINATARI

- Il Convegno è rivolto a tutti gli operatori della pastorale diocesana e parrocchiale:
- presbiteri, religiosi/e, diaconi
 - componenti del Consiglio Pastorale Diocesano
 - componenti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
 - componenti dei Consigli Pastoralisti parrocchiali (in particolare: responsabili pastorale familiare e animatori della liturgia e della catechesi).

Testimoni



LUCE E VITA

Madre Teresa... «verso gli altari»

Il segreto di una piccola donna

Il 5 settembre di quest'anno ricorre il secondo anniversario della morte di madre Teresa di Calcutta.

Si chiamava Agnes Gonxha Bojaxhiu e nacque da genitori albanesi il 27 agosto del 1910 a Skopje, ora capitale della Repubblica di Macedonia. Si sentì chiamata alla vita religiosa e missionaria all'età di dodici anni e nel 1937 emise la professione perpetua. Nel '46 avvertì una nuova chiamata che le chiedeva di lasciare il convento di aiutare i poveri vivendo tra loro. Ottenne l'autorizzazione e il 16 agosto del 1948 Madre Teresa indossò un sari bianco simile a quello delle donne indiane più povere. Era il 19 marzo del 1949, quando la prima seguace si unì alla suora albanese. Si chiamava Shubashini Das. Il 7 ottobre 1950 la Congregazione delle Missionarie della Carità ricevette l'approvazione del Vaticano, nel 1965 viene riconosciuta di diritto pontificio. Oggi sono 4.270 sorelle, sparse nelle 584 case in 120 Paesi. Esiste anche un ramo maschile della Congregazione, i Fratelli missionari della Carità, fondato nel 1963. Dagli anni '70 in

poi, a Madre Teresa sono stati conferiti prestigiosi riconoscimenti internazionali e nel 1979 il Premio Nobel per la Pace. È morta a seguito di un attacco cardiaco all'età di 87 anni.

Riportiamo una nota di Silvano Spaccatrosi sull'avvio anticipato del processo canonico di beatificazione della suora.

Inizia il cammino verso gli altari di Madre Teresa. Non che il processo canonico aggraverà molto alla venerazione del popolo di Dio, così evidente quando la piccola suora era ancora in vita. «Living saint noon»: la suora santa vivente. una copertina di «Time», nel lontano 1975, aveva colto il paradosso di Madre Teresa di essere — vivente — considerata santa, da cattolici ed hindu, da credenti e da atei senza che alcuno ne menasse scandalo, neppure nella Chiesa che in questi casi, giustamente, invita alla prudenza e alla cautela.

Eppure il processo canonico, incominciato per volontà del Papa ben prima dei cinque anni previsti, se non aggiunge molto alla sua fama di santità potrà contribuire molto alla causa dei poveri di tutto il mondo, quelli che la «Madre» aveva posto al centro della sua vita terrena: emarginati, vittime delle guerre e dei sussulti di violenza di questa fine di millennio, della globalizzazione selvaggia e dell'egoismo dei ricchi, perché Madre Teresa può essere la santa del 2000 di un futuro alternativo di solidarietà rispetto a quanto fanno intravedere certi processi economici di liberismo sfrenato che accrescono il divario tra Pae-

si del primo mondo e quelli che arrancano sulla via dello sviluppo.

La santa della vita contro la cultura della morte, verso cui aveva espresso — quand'era in vita — il suo giudizio severo. Ne ha bisogno la Chiesa e ancor più il mondo. Oltre all'affetto che provava per lei, è questa in fondo la ragione che ha spinto Giovanni Paolo II a bruciare i tempi per

l'inizio del processo canonico e che fa sognare — a milioni di cattolici che confidano in lei — una beatificazione a brevissimo termine.

Già si è parlato di miracoli concessi a chi si è rivolto alla sua intercessione. Ma quella piccola donna dalla faccia scavata, la schiena ricurva nel suo sari bianco-azzurro, di miracoli ne aveva compiuti parecchi da viva: la crescita delle sue opere di carità, contando sulla Provvidenza, innanzitutto.

E le sue sfide riuscite. Capace di varcare la cortina di ferro quand'era impenetrabile. Di essere accolta con tutti gli onori dai governanti più ostili alla Chiesa e alla Santa Sede.

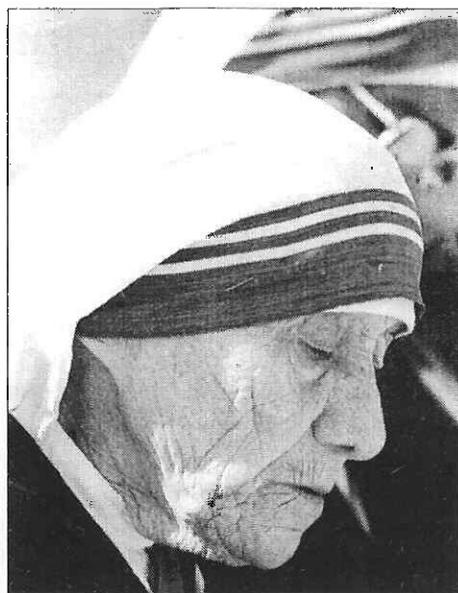
Così profondamente contraria all'aborto, eppure trovando rispetto anche tra le femministe più accese.

Una donna di successo, dunque, anche se tutto quel che ha fatto andava in direzione opposta alle logiche di questo mondo.

Perché è rimasta sempre se stessa: modesta e silenziosa, pure quando le avevano conferito il premio Nobel nel 1979, tante lauree in università prestigiose, riconoscimenti insigni.

Una piccola donna che vedeva Iddio negli affamati, nei malati di Aids, nei moribondi, nei senza tetto. Come il Vangelo pretenderebbe da ogni cristiano.

Forte del fuoco d'amore



che covava nel suo cuore, non aveva temuto di presentarsi ai grandi del mondo e il mondo, stupefatto si è inchinato all'incarnazione vivente dell'utopia evangelica. Emozionata invece solo davanti ai suoi poveri: come quando, era il febbraio del 1986, il Pontefice l'andò a trovare nella Casa dei moribondi di Calcutta — da dove era partito il suo apostolato — rendendo omaggio, come egli avrebbe detto, a questo «dono singolare per la Chiesa e per il mondo».

Ed infatti quel che colpisce di più, nella sua lunga testimonianza di vita, è la dimostrazione che il mondo ha bisogno dell'amore di Dio, che il Vangelo è cosa di questa terra e che i poveri sono Cristo. «Il mio segreto — soleva dire — è semplice. Prego, e nella preghiera mi innamorò di Cristo e capisco che pregarlo è amarlo e che questo significa adempiere alla sua parola. Ricordate le parole del Vangelo di Matteo: avevo fame e non mi deste da mangiare; avevo sete e non mi deste da bere; ero straniero e non mi avete accolto; ero nudo e non mi avete rivestito; ero malato e in prigione e non siete venuti a trovarmi».

Il processo canonico non potrà che trovare mille conferme a questo testamento di una piccola donna che ha dimostrato come il Vangelo può essere vissuto nella sua radicalità.

Silvano Spaccatrosi



CARITÀ



LUCE E VITA

La carovana della speranza

di don Carmelo La Rosa

I materassi «inqueti», dalle varie provenienze e dai vari colori, ancora una volta, cambiano dimora e abbelliscono i camions del ritorno. Tutti i colori e le forme dei 2.500 materassi che abbiamo offerto vivacizzano il cumulo delle masserizie trasportate. Persone e cose riempiono camions, pulmini, trattori, carichi soprattutto di impazienza, di speranza, di attesa e desiderio, oltre che di stanchezza. Quanti mezzi bloccati, rotti, guasti, quanta gente per terra a dormire, in attesa o in sosta!

Carovane della speranza, infinito corteo di vita che riempie a flusso continuo e ininterrotto ciò che resta delle indecifrabili strade che collegano l'Albania con il mondo! Strade massacranti, inumane, impossibili e impraticabili che salgono e scendono lungo una catena infinita di colli e di montagne, strade senza asfalto e senza fondo, c'è un mondo che vi percorre, gente di ogni colore, razza, popolo e lingua ma soprattutto vi percorre un fiume in piena di speranza!

Rompevamo la monotonia e la stanchezza dei «pellegrini» di speranza, gettando buste di caramelle, nei mezzi più carichi di gente e di bambini, facendoli andare in visibilibio e in esplosione di festa e di saluti.

Cortei di gente distrutta, avete vissuto la discesa agli inferi. Dai vostri palazzi, dalle belle ville, dalle case comode, dal benessere, dalle belle città, all'estremo di povertà e di miseria, al pietire un aiuto, un paio di mutande e un pannolino, il pane e il letto, un tetto e uno spazio.

Ci avete insegnato l'amore alla vita, il senso della famiglia,

la fecondità del matrimonio e l'amore alla patria. Che poesia per voi il Kossovo, che amore per il Kossovo, quanto mi affascina il vostro legame alla terra, che lezione per il mondo il vostro ritorno repentino e irrefrenabile!

L'attesa alla frontiera ci offre il primo impatto con la morte: il deflagare delle mine che ci colpisce per il rumore, il tremore della terra e per l'emergere della polvere e del fumo; le buche e i segnali delle mine, terribile impatto di morte!

E poi i campi di frumento non mietuto e le vigne abbandonate a se stesse per la fuga e per l'impossibilità di entrarvi dentro per le mine.

Una vita strozzata, una Messa non celebrata, un rendimento di grazie impedito, pane e vino negati a Dio e agli uomini, eucaristia sacrilega, messa nera della cattiveria del mondo, spettacolo dell'orrore! Per un popolo che ha bisogno del pane, il grano è rimasto non mietuto, immagine della vita spezzata di tanta gente scomparsa nel nulla e attesa invano.

A Prizren l'incontro con la vita che riprende, a Giakova il primo impatto è con un imponente corteo funebre: cinque bare su un camion, cinque foto

di giovani soldati portate a mano e un popolo in fila che piange nel silenzio e nella più austera dignità.

I nostri occhi son rimasti pieni di fumo, alla vista di interminabili serie di case bruciate, con le canne fumarie che si ergono nel vuoto, spettacolo orrendo di morte e di barbarie. Nidi frantumati e negati alla vita, famiglie senza casa, case senza famiglia, negozi distrutti.

Nero, colore dominante e opprimente, hai tinto le case e le città di morte, quando scomparirai dai nostri occhi e dalla vita della gente? Quando ripenso al Kossovo rivedo l'immensa pianura verde, le belle case, la vita che riprende e il nero, tanto nero che ha invaso tutto.

Mentre eravamo ospiti nella casa di un amico abbiamo potuto constatare l'alto livello di vita della gente del Kossovo, in una casa che era stata depredata.

C'è uno scambio di pareri e impressioni fra un gruppetto di uomini. Oltre a quelli che erano stati a Mamurras c'era qualcuno che era stato in altre città che esaltano l'aiuto della Chiesa a Mamurras in confronto agli aiuti ricevuti da loro dalle varie realtà nelle altre città. Proprio per questo qualcuno si era trasferito a Mamurras in un secondo tempo. Hanno sempre detto che Mamurras era il paradiso per i profughi e non avrebbero mai accettato di trasferirsi nelle grandi città. Aliu, persona dolcissima, rappresentante del gruppo delle 100 persone dell'ex forno del pane, musulmano (come tutti gli altri che rappresentava), mi aveva offerto una delle più grandi sod-

disfazioni. In mia presenza aveva rifiutato, in maniera decisa e ferma, l'offerta del capo religioso musulmano di prendersi cura del suo gruppo, dicendo «no grazie, siamo stati con la chiesa e vogliamo restare con la chiesa!»! Eppure pur godendo dell'oceano di aiuti che siamo stati in grado di offrire, nella maniera più seria e dignitosa possibile, ho sempre sofferto l'angoscia per l'assoluta impossibilità di rapporti con le persone, anziché con le masse!

Uno di loro era muratore ma ci diceva che non voleva lavorare più, non ne aveva la voglia, perché non si sentiva di ricostruire case ove dentro c'erano morti bruciati vivi, uomini chiusi dentro prima di appiccarvi il fuoco, sotto gli occhi delle loro donne e dei bambini che dovevano assistere impotenti a tali strazianti scene di violenza.

Ma la loro squisitissima accoglienza era già una speranza compiuta!

Pur essendo stanchissimi, abbiamo ritardato a cominciare la cena perché mancava Aliu. È arrivato, sorridente, molto tardi, con delle bottiglie di vino di marca e di acqua minerale. Abbiamo subito capito il perché dell'attesa e ci siamo chiesti fra noi dove era andato a cercarli, a piedi, nella notte!

«6.000 profughi alla porta»: potrebbe essere la sintesi del vissuto di tre mesi intensi e irripetibili.

Si riparte, si ricomincia. Siamo stati in Kossovo per incontrare alcuni profughi che hanno vissuto l'esodo anche dalla nostra parte, al di qua dei cancelli, dalla parte del volontariato.

Attraverso di loro abbiamo aperto un contatto con un prete povero, di periferia, che cura diversi villaggi, centro della guerra perché centro dell'UCK, luogo di immensa distruzione.

Vogliamo rimettere su gli ambulatori dei villaggi e dare un aiuto alle famiglie più disastrose, rifare i banchi e chiudere qualche finestra delle scuole, sistemare qualche aula, portare aiuti immediati. □



L'AC a servizio della pastorale parrocchiale

di Susanna Altamura

Anche quest'anno, dal 24 al 29 agosto, l'Azione Cattolica diocesana ha svolto il suo campo scuola unitario presso Viggiano (PZ).

È stata certamente un'esperienza arricchente per tutti, sotto ogni aspetto. Primo quello della formazione che ci ha visti impegnati nell'analisi del rapporto: AC - Pastorale parrocchiale, tema sviluppato sotto due aspetti, quello unitario e quello di settore.

Il primo ha avuto due momenti fondamentali: la relazione di don Mimmo Amato, sicuramente storica, ma altresì ricca di contenuti, che ci ha illustrato i passaggi della pastorale dal Concilio Vaticano II al Convegno di Palermo, evidenziando così che la pastorale in questo nuovo contesto altresì non è che il modo di essere, il modo di agire, della comunità ecclesiale per realizzare quel fine che le è proprio, cioè la santificazione dell'uomo e realizzazione del Regno di Dio.

Poi, abbiamo avuto modo di riflettere sul rapporto AC - pastorale parrocchiale, grazie all'intervento di Fernando Pellegrino, Delegato regionale della Puglia che, in un intervento molto specifico e dettagliato, ha sottolineato come la parrocchia stessa sia il cuore della pastorale, perché luogo di partenza di ogni missione, tenendo conto di tutti i cambiamenti sociali. Di conseguenza, vivendo noi di AC in parrocchia operiamo, per natura, a servizio della pastorale stessa.

Parallelamente a questo lavoro la tematica è stata approfondita nei tre settori.

Gli adulti, avendo sposato l'esigenza pastorale di guardare alla famiglia, si sono interrogati su come accogliere, accompagnare, condividere,

le ansie e i problemi delle famiglie in difficoltà. Lo hanno fatto con l'aiuto di Maria Pia Buracchini, psicologa, che li ha introdotti nel complesso mondo delle realtà familiari difficili e li ha aiutati a pensare, anzi «inventare» strategie di intervento. Si sono poi confrontati sul cammino formativo che li vedrà impegnati a riflettere sul senso vero e profondo del Giubileo.

Il Settore Giovani ha mirato a declinare il tema del campo stesso dal punto di vista dei giovani. I tre momenti di settore hanno quindi seguito la stessa linea del percorso unitario sia pure in una prospettiva diversa. La pastorale giovanile nelle parrocchie è stato il tema del primo momento, condotto da don Mimmo Amato; di AC e pastorale giovanile, di quali risorse l'AC può mettere a disposizione per i giovani nelle parrocchie ha parlato Maria Rita Prosaio, membro dell'équipe nazionale del S.G. L'ultimo momento è stato, invece, un vero e proprio laboratorio durante il quale si è simulata la programmazione del percorso di un anno. La concretezza e l'attualità del tema hanno, speriamo, favorito ulteriori spunti di discussione e di verifica che ciascuno potrà riportare nelle proprie comunità.

L'ACR si è soffermata a riflettere sul complesso e articolato mondo dei pre-adolescenti. In un primo momento sono stati illustrati gli aspetti psico-pedagogici di questa età particolare; successivamente si è passati ad analizzare quali caratteristiche deve avere un educatore di questa fascia. Il lavoro effettuato, rivelatosi molto proficuo, sarà poi utilizzato dalla commissione 12/14 che da quest'anno seguirà tutte le attività e la formazione dei pre-adolescenti.

A coronamento di questi due percorsi c'è stato quello biblico-spirituale che ha visto i due Assistenti con noi presenti, don Franco De Palo per i giovani e don Pietro Rubini per l'ACR, impegnati a farci meglio comprendere il mistero dell'Incarnazione, attraverso letture specifiche (alcuni versetti della 1ª lettera di S. Giovanni, letti durante le lodi, e il Prologo, «oggetto» principale della riflessione della

giornata di spiritualità).

Un ennesimo percorso ha sotteso la nostra vita comune al campo, percorso non segnato sui programmi distribuiti: quello della stima e del rispetto reciproco, dell'amicizia, dell'amore fraterno e della solidarietà. Abbiamo avuto tutti modo di stare con vecchi amici e godere, soprattutto, la gioia di averne conosciuti altri.



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Domenica 26 settembre 1999 - ore 8.30-13
Aula Magna Seminario Regionale

Assemblea associativa d'inizio anno

RIPENSANDO LA FORMAZIONE IN AZIONE CATTOLICA

È questo il tema della consueta Assemblea d'inizio anno per i Consigli parrocchiali di AC. Il nostro Progetto Formazione Responsabili si avvia, ogni anno, con un momento assembleare in cui ci si ritrova per cominciare il lavoro sulla base del programma pastorale diocesano, dell'attenzione annuale dell'ACI e della proposta associativa diocesana. L'appuntamento di quest'anno, però, è di particolare rilevanza perché ci farà incontrare personalmente la nostra

Presidente nazionale **Paola Bignardi**

per la prima volta tra noi. Abbiamo anche pensato di riservare un incontro della Presidente con i nostri sacerdoti.

Un'occasione eccezionale per mobilitarci e fare in modo di esserci tutti!

DESTINATARI

- Membri dei Consigli parrocchiali dell'AC
- Consiglieri diocesani
- Aderenti MLAC
- Assistenti

Data la presenza di Paola Bignardi l'invito è esteso a tutti i responsabili educativi e a quanti, aderenti e non, volessero partecipare.

PROGRAMMA

Ore 18.30: Arrivi

- » 9: Momento di preghiera
- » 9.30: Relazione: «*Ripensando la formazione in azione Cattolica*» (Dott. PAOLA BIGNARDI, Presidente nazionale dell'ACI)
Dibattito
- » 11.30: Incontri per settore per la presentazione degli itinerari formativi
- » 13: Conclusione
- » 15.45: Incontro degli Assistenti parrocchiali con la Presidente nazionale (esteso ai Consiglieri diocesani, ai Presidenti parrocchiali e ai sacerdoti che volessero partecipare).

Gli Scout a Giovinazzo

Un'esperienza da ricordare

A Secinaro (AQ), nel Parco Nazionale d'Abruzzo, i Reparti maschili «Arcobaleno» e femminile «Myosotis» (12-16 anni) del gruppo scout Giovinazzo I hanno vissuto il loro campo estivo. Esso era tutto incentrato, ora che ci troviamo al giro di boa di un secolo e di un millennio, sulla scoperta dei decenni del '900, attraverso approfondimenti, giochi, tecniche varie. All'interno di questa cornice unitaria, esploratori e guide hanno sperimentato le attività tipiche di un campo, tese a vivere l'avventura, il contatto con la natura, l'autonomia di squadriglia (gruppo più piccolo di 7-8 componen-

ti), la capacità di osservazione.

Tutto il campo (tavoli, fuochi, portali) viene costruito dai ragazzi che, mediante il lavoro manuale, assaporano la soddisfazione di aver realizzato qualcosa di bello e di utile.

In un clima di forte coinvolgimento e di trapasso delle nozioni dal più grande al più piccolo, i ragazzi imparano a conoscere l'ambiente e ad apprezzarlo; acquisiscono tecniche nuove; si interessano del luogo e dei suoi abitanti durante l'uscita di squadriglia e di reparto; si confrontano con le tecniche espressive più diverse nel corso dei fuochi serali.

Il campo estivo è un momento esclusivo in cui il ragazzo

può mettere meglio a disposizione degli altri i suoi talenti; far fruttare le sue competenze; vivere momenti di fede comunitari e stimolanti.

Le attività sono proseguite con la partecipazione delle squadriglie a dei campetti della «Missione avventura», promossi dalla Regione. Questi ultimi, relativi a quattro temi (giornalismo, internazionale, campismo, avventura), si sono svolti in ogni parte della regione al fine di promuovere il confronto fra realtà di paesi diversi e di favorire l'acquisizione di precise specialità non solo a livello individuale, ma anche di squadriglia.

Il Noviziato «Wang Welin» (17 anni) e il Clan «Martin Luther King» (18-21 anni) hanno fatto, nel corso della Route estiva, una esperienza significativa di strada, di comunità, di servizio.

A Roma, nelle Mense Caritas per i senzatetto di via Marsala, di Colle Oppio e di Portanuova hanno operato come i «servi inutili» del Vangelo. L'attività di Servizio ha permesso di superare i pregiudizi e le paure nei confronti di una realtà prima sconosciuta; di instaurare rapporti umani sinceri e toccanti; di apprezzare l'efficienza e l'abnegazione degli operatori volontari e non del centro; di riconoscere la presenza di Dio nei volti di fratelli derelitti, delusi dalla vita, ma pieni di dignità. Tutti hanno compreso che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere».

A Subiaco, in un paesaggio incantevole, percorso dal fiume Aniene, Rovers e Scolte hanno provato gioie e fatiche della strada; si sono raccolti in preghiera nei monasteri benedettini di Santa Scolastica e di San Benedetto, incontrati sul percorso; si sono stupiti davanti alle bellezze del Creato.

La Route estiva costituisce un'occasione unica per vivere in clima di confronto e di scoperta reciproca. I ragazzi avvertono il senso di comunità nelle attività, nel cammino di fede, nella vita in comune improntata a condivisione ed essenzialità.

Il Clan sul Colle Taleo ha discusso e modificato la Carta di Clan, documento che esprime le scelte fondamentali condivise e sottoscritte dall'intera comunità:

– scelta di comunità, per vivere ogni momento con gli altri in un cammino di crescita che punta molto sulla coeducazione;

– scelta di Fede: per avvertire forte nella propria vita la presenza rassicurante e misericordiosa di Dio Padre;

– scelta di Servizio: per servire gli altri con gratuità e umiltà, ma anche con competenza;

– scelta nonviolenta: per improntare i rapporti interpersonali alla tolleranza e alla gioia della diversità.

Attraverso queste esperienze calibrate in base alle età, lo Scoutismo si propone di aiutare i ragazzi a crescere e a cogliere in modo propositivo gli stimoli provenienti dall'esterno.

Gaetano de Biase
Capo Scout «Giovinazzo I»

Recensioni



di, di distruzione, di morte. I nostri a tredici anni chiedono lo scooter, i ragazzi del Kosovo alla stessa età implorano la libertà.

E dà una stretta al cuore il pensiero che a scrivere espressioni quali «Serbia vigliacca», «invasore serbo» siano dei bambini... Chi è stato il ladro della loro innocenza?

Pagine inquietanti quelle raccolte dalle Suore Oblate, che inducono tutti ad attente riflessioni. Le armi intelligenti sono un'invenzione figlia dell'ipocrisia; la pulizia etnica poteva essere fermata in altra forma; il fiume del rancore non andava ingrossato con gli affluenti degli interessi di parte.

«Ma ciò che rimane lo fondano i poeti». Allora ben vengano queste pagine scarne ed essenziali e spingano tutti a ricercare e intraprendere cammini di pace, di dialogo, di fraternità universale. Perché questa è in fondo la richiesta di questi bambini. Essi hanno capito che cosa deve essere la poesia e qual è il senso che deve avere.

A loro si attaglia ciò che Ungaretti scriveva di sé: «La poesia è nata in trincea. Stavo nel fango, dietro ai sacchetti di terra, strappavo cartoni, scrivevo là dietro».

Speravamo che quella del poeta fosse l'ultima esperienza, che si provasse davvero «quell'involontaria rivolta dell'uomo presente alla sua fragilità», che la parola fratelli non fosse più «tremante nella notte»...

Consegniamo le nostre speranze e quelle dei bambini del Kosovo al futuro. Nonostante tutto, i piccoli autori sognano la primavera e noi li sosteniamo. Vogliamo credere anche noi con loro che non andiamo verso la catastrofe, ma verso «momenti splendidi della storia».

Edvige Di Venezia

Silenzio, non sparare. Echi di voci dal Kosovo giunte in terra di Puglia (a cura dell'Istituto Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre, Molfetta), Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 1999, 48 p., L. 15.000.

«Voglio cantarti un inno, / ma non posso, non ho più voce».

Si esprime così un bambino di dodici anni. In quel grido di dolore mi è sembrato di riascoltare i versi accorati di un altro poeta: «E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore...».

La guerra, a qualsiasi latitudine, in qualunque tempo, è sempre un'avventura assurda, senza ritorno. Non ci sono vincitori e vinti, ci sono solo vinti. Sono vinti i sogni dei bambini, vinto il loro canto, vinti i loro giochi, vinta la loro infanzia, vinto il loro diritto a un futuro tranquillo.

È impressionante: i nostri figli parlano di cartoni e videogiochi, di computers e di internet; i figli del Kosovo di bandiere rosse, di torture, di incen-



Le Statue del Venerdì Santo

di Corrado Pappagallo

L'antica chiesa confraternale di S. Stefano sorgeva al Borgo in un posto angusto, tra la chiesa della S.ma Trinità e alcuni magazzini. Nel 1586, quando si dette inizio alla sua ricostruzione, parve ovvio posizionare la facciata sul Borgo¹; la stessa chiesa divenne così un importante punto di riferimento.

Una pia pratica devozionale, propria della Confraternita, è quella di rievocare la Passione di Cristo durante la Settimana Santa; oggi la processione dei Cinque *Misteri* che si svolge il Venerdì Santo, è la massima espressione esterna. Anticamente (l'inizio non è noto) questa pia devozione era molto sentita e seguita da indurre Mons. Bovio, nel 1614, a invitare la Confraternita a non tenere le rappresentazioni che solevano predisporre durante la processione nel vespro del Giovedì Santo perché troppo dispendiose².

Alcune domande logiche: - Che tipo di rappresentazione era? Furono esse sospese come desiderava il Vescovo? Purtroppo i documenti tacciono come tacciano sull'origine delle cinque artistiche statue, visto che si ignorano tanto l'epoca della realizzazione che l'autore. Il quesito appassiona più di un molfettese.

In tal senso una ricerca capillare in archivi e biblioteche locali, carte private e atti notarili della piazza di Molfetta relativi al XVI, XVII sec., conservati presso la Sezione

dell'Archivio di Stato di Trani (fonte inesauribile di documenti sulla storia di Molfetta in genere) ha avuto un esito purtroppo negativo.

Ma a questo alone misterioso che aleggia intorno alle statue ci soccorre la notizia che la Confraternita, nel periodo pasquale del 1646, acquistò delle tavole che servirono per costruire i talami per il Giovedì Santo. Ma c'è di più! Sempre nello stesso anno venne registrato un pagamento relativo alla cucitura di alcune vesti per delle statue. Tanto è quanto di scarno si legge in un libro di spese della stessa Confraternita³.

Certo la nota spesa non chiarisce a quali statue si riferisce, ma fa intendere che nella chiesa esistevano delle statue che non sono quelle di oggi. Possiamo ipotizzare che esse, forse, dovevano, essere dei manichini, detti *mécèrne*, vestiti con abiti di stoffa e che di volta in volta, in base all'uso e consumo, si facevano confezionare.

Per ragioni economiche, allora, ma ancora oggi, era consuetudine utilizzare nelle nostre chiese manichini con mani e testa montati su un telaio e poi coperti di vesti. Il sostantivo *mécèrne* viene così spiegato dalla Scardigno: «arcolaio; fa la *mécèrne*, rigirarsi intorno a qualcuno; corteggiare»⁴.

I due pagamenti, testé riportati, servono a stabilire che, almeno dal 1646, nella chiesa di S. Stefano si usava-

no costruire dei talami su cui poi venivano sostenute le statue da porre alla venerazione del popolo.

Altro elemento da tener presente è la data del primo documento in cui si riporta l'esistenza, presso la chiesa, delle attuali cinque

statue. Questo termine, semplicemente viene stabilito dalla S. Visita de Bellis-Sarnelli del 1699⁵.

Dalla stessa Visita si viene a sapere che nella stessa chiesa esisteva anche una statua di legno raffigurante S. Stefano⁶, quindi non ce n'erano altre. Condivido l'opinione di don Pietro Amato, quando afferma che alcune statue dei Misteri dolorosi possono essere opera di artisti operanti nel Meridione nella seconda metà del '500 ed oltre, ad analogia di altri simili esemplari esistenti in chiese del Napoletano⁷. Ritengo, infatti, che l'antica chiesa, molto angusta, non poteva certamente contenere i cinque Misteri⁸. Vien meno così, anche per riscontri oggettivi, l'attribuzione al Fielle, e la data



1525 riportata dal Pansini⁹.

A questo punto si possono formulare varie ipotesi, tra le tante: esse provengono da qualche chiesa non locale dismessa, tra il 1646 e il 1699 (quindi possono ritenersi opere del '500) oppure che la Confraternita nella seconda metà del '600 abbia pensato di sostituire *r mécèrne* con opere più durature: gli attuali simulacri. Per ora l'irreperibilità di una qualsiasi documentazione in merito non consente di risalire all'autore. □

¹ C. PAPPAGALLO, *La ricostruzione della chiesa di S. Stefano*, «l'altra Molfetta», 1990, n. 4, p. 10.

² L.M. DE PALMA, *La Confraternita della Morte di Molfetta nei secoli XVII-XVIII*, Molfetta, Mezzina 1984, Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta, n. 7, p. 21.

³ BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. Muti, famiglia Coletta, f. 117; famiglia Colajanni, f. 109; il sarto fu tale mastro Leonardo Colajanni.

⁴ R. SCARDIGNO, *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Mezzina, Molfetta 1962, p. 281.

⁵ ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, S. Visita De Bellis-Sarnelli 1699, f. 122.

⁶ La statua è nel Museo del

Santuario della Madonna dei Martiri (G. BELLIFEMINE, *Dono munifico al Museo dell'opera*, «La Madonna dei Martiri», 1996/1, p. 13).

⁷ P. AMATO, *Indagine sulle sculture lignee dei Sacri Misteri in Molfetta*, «Studi in onore di mons. Leonardo Minervini», Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta, n. 4, p. 41.

⁸ In «Appunti per una storia», a cura di Gaetano Viesti e Ignazio Pansini (Mezzina, Molfetta 1988), a p. 90 un disegno dell'ing. Gaetano Viesti fa vedere le tracce della primitiva chiesa di S. Stefano.

⁹ I. PANSINI, *La chiesa e l'arciconfraternita di S. Stefano*, Genova 1955, p. 47.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Arianna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Un tempo per la riconciliazione

di Domenico Amato

Dedicata all'ormai imminente Giubileo, la lettera pastorale del Vescovo indica a tutta la comunità cristiana e civile, quale criterio di verità, «un cambiamento della nostra architettura domestica, parrocchiale ed urbanistica, perché non ci saranno più quelli che rimarranno fuori le mura e fuori la porta». Il Giubileo, infatti, si presenta come una festa nuziale alla quale tutti sono invitati; ed è per questo che mons. Negro indica la necessità di «fermarci un attimo non per oziare, bensì per ritrovare, oltre il fondo agitato del nostro cuore, il senso di Dio, che in definitiva è il senso della vita, delle relazioni, delle scelte, dell'agire».

Fa da sfondo a questa lettera l'icona giovannea dell'apparizione del Risorto ai discepoli riuniti nel Cenacolo. È lì che Gesù si presenta come lo Shalom del Padre e comunica il mistero e il ministero della riconciliazione. La lettera si sviluppa in due capitoli, dopo una introduzione in cui don Donato sollecita a prendere coscienza che siamo «assolutamente bisognosi della grazia divina della riconciliazione piuttosto che di discorsi»; e che la grandezza dell'evento giubi-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**La Giornata
Mondiale del
Turismo**

Alle pagine 4 e 5

**Nuovo anno
...vecchia
scuola**

A pagina 6

**I grandi
temi del
Giubileo**

(da pag. 1)

lare «potrebbe sfuggirci o passare sulle nostre teste, se non vi giungiamo con un cuore bisognoso d'amore e con la gioia che scaturisce dall'essere profondamente riconciliati con Dio e in pace gli uni gli altri».

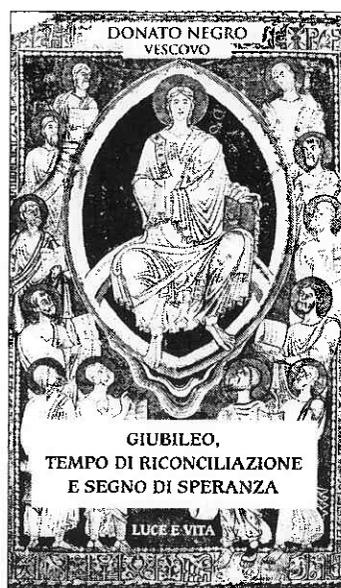
Il primo capitolo è una riflessione biblica dove al centro è posto Gesù: il volto della riconciliazione. Ogni pagina del Vangelo non fa che annunciare la Buona Notizia della Riconciliazione e della vita nuova. Essa raggiunge il suo vertice nella crocifissione: «Tale, infatti, è il volto autentico del Dio in cui crediamo, il quale ci ha accordato la riconciliazione suprema e definitiva nella kenosi del Figlio». Tutto questo, prosegue il vescovo, «chiede di trapassare nel nostro cuore e, quindi, realizzarsi nelle nostre comunità». Questo perché mediante l'effusione dello Spirito Cristo coinvolge i suoi discepoli nella medesima missione riconciliatrice che Lui ha ricevuto dal Padre.

Il secondo capitolo presenta un impianto ecclesologico. È la Chiesa che ricevuto il dono della riconciliazione, fa di questa un compito e un impegno. A partire da ciò il vescovo sottolinea prima di tutto il valore comunitario della riconciliazione. Essa, infatti, è intimamente legata all'Eucaristia, perciò «è importante catechizzare il sacramento della riconciliazione in prospettiva comunitaria, soprattutto perché non si continui a pensare che il perdono concerna i singoli e il mistero dell'altare la comunità». La riconciliazione poi porta alla santità di vita. È solo «dall'esperienza santa e santificante di un cuore riconciliato che sgorga la lode per le meraviglie che Dio compie quotidianamente nella nostra storia e in virtù della stessa esperienza ci si incammina sulla strada della condivisione vera e della solidarietà autentica».

Quasi a cerchi concentrici l'esperienza liberante della riconciliazione tocca la vita del-

la comunità che deve «risceprare i caratteri dell'unità e della santità ecclesiale non solo per mostrare coerenza con gli statuti dell'identità della Chiesa, ma anche per la responsabilità che abbiamo nei confronti di tutti gli uomini e, soprattutto, verso coloro che guardano con fiducia alla Chiesa per avere una parola ricca di senso e verso quanti cercano in essa una logica diversa da quella oggi imperante, sempre più economicamente interessata ed umanamente emarginante». Dalla comunità ci si apre alla famiglia, in essa la riconciliazione si presenta come il vissuto familiare fondamentale che consente di nutrire e curare le relazioni che tessono la vita e la realtà matrimoniale in tutti i suoi aspetti.

Una vita riconciliata non può non avere un riverbero nella vita civile, così nel paragrafo dedicato alla società, mons. Negro sottolinea come «il senso cristiano della riconciliazione può suggerire alla città e ai singoli cittadini di



guardare con maggiore attenzione e competenza ai settori oggi più esposti al conflitto non solo delle interpretazioni, ma soprattutto dei profitti, delle speculazioni, degli sfruttamenti: l'ambiente, gli extracomunitari, i giovani, gli ultimi». Dalla città alla cultura il passo è breve e così don Donato immagina «una cultura animata dalla riconciliazione non come un prodotto conciliante né quale sintesi ibrida di segmenti più o meno giustapposti, ma quale convergenza di-

namica delle diversità e delle differenze nell'ottica di una reale prossimità all'uomo del nostro tempo».

Infine l'ultimo paragrafo è dedicato ai poveri. «Non c'è dubbio — scrive il vescovo — che la carità e la solidarietà fraterna non devono diventare astratte, ma rivestirsi di concretezza e di puntualità nei gesti e negli interventi di servizio all'uomo. Che fare, "oggi"? Un campo immenso è aperto alla fantasia, alla intelligenza e alla inventiva delle comunità parrocchiali e delle famiglie cristiane».

Conclude la lettera il riferimento a Maria quale donna della riconciliazione. «Abbiamo bisogno del sostegno e dei sentimenti della Vergine Maria che, con i suoi tratti d'autentica femminilità, sa indicarci la giusta cura delle relazioni, sa accarezzare i nostri volti bisognosi di perdono, rivolgerci amorevolmente l'appello a lasciarci riconciliare con la Vita, a testimoniare il Vangelo della riconciliazione e intonare il canto che rinnova il mondo: "L'anima mia magnifica il Signore"». □

Chiesa Locale



Domenica 26 settembre:

XX Giornata Mondiale del Turismo

di don Franco Sancilio

Gia da venti anni la celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo, fissata nell'ultima domenica di settembre, pone all'attenzione di tutti alcune riflessioni suggerite non soltanto dalla Organizzazione mondiale del Turismo ma anche accompagnate da quelle che il Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti e l'Ufficio Na-

zionale per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport pongono a tutti i credenti.

«Il turismo: strumento di protezione del patrimonio mondiale per il nuovo millennio» è il tema proposto per tutti noi ormai alle soglie del terzo millennio. Ci viene proposta la riflessione sullo straordinario patrimonio di cui dispone l'umanità nel turismo insieme alla necessità di con-

seguire scelte politiche con la creazione di nuovi posti di lavoro, con la promozione dello sviluppo sociale nel rispetto del patrimonio naturale e culturale dei paesi visitati.

Il turismo consente all'uomo di venire a contatto con le bellezze del creato, comune eredità affidata da Dio all'intera famiglia umana.

Il Papa nel suo messaggio per la giornata chiede che «il turismo sia intelligentemente organizzato tanto da diventare una forma di autoeducazione e di arricchimento della persona».

Lo stesso Pontefice auspica che sia maggiormente rafforzato l'impegno degli operatori turistici cristiani perché «con generoso e quotidiano sforzo, aprendosi a costruttiva collaborazione con ogni altra istanza, alimentino nella gente il senso della responsabilità nella tutela e nella

50° anniversario della parrocchia di Sant'Agostino

di Angelo Depalma

La parrocchia di S. Agostino si accinge a celebrare il 50° anniversario della sua fondazione. Era, infatti, il 15 novembre del 1949 quando il Vescovo Mons. Achille Salvucci, con atto solenne, erigeva a parrocchia la bella chiesa costruita dagli Agostiniani nei secoli XVIII e XIX. Così quel Pastore andava incontro alla necessità di assicurare la cura spirituale del rione, verso la stazione, che, nell'immediato dopoguerra, si era fatto molto popoloso, e istituiva a Giovinazzo la terza parrocchia dopo quelle della Cattedrale e di S. Domenico.

Subito, poi, provvedeva ad eleggerci come parroco don Nicola Melone, che, giovanissimo, fin dalla sua ordinazione sacerdotale, già guidava quella comunità, in qualità di vicario di S. Domenico. A lui

spetta il merito di aver messo le solide basi della formazione di giovani generazioni che tuttora operano nella Chiesa e di aver fatto di quel tempio una casa ancora più bella per il Signore e una fontana fresca e zampillante, ristoro spirituale per tutto il quartiere. Gli succedettero il compianto don Nicola Illuzzi, don Michele Fiore e l'attuale parroco, don Raffaele Tatulli, i quali, coadiuvati dai loro vicari e collaboratori, con carismi diversi e illuminati dallo Spirito, hanno costruito la comunità.

Oggi, come succede alle coppie che per grazia del Signore celebrano le nozze d'oro, la famiglia di S. Agostino si scopre numerosa (ha triplicato il numero delle sue anime, rispetto alle 3000 dell'epoca della sua istituzione) e ricca di risorse umane e spirituali. Per questo tutta la comunità,

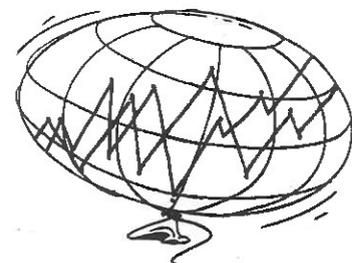
corretta fruizione del prezioso e vitale patrimonio».

Tra i nostri giovani sta crescendo il numero di coloro che si iscrivono alle scuole di indirizzo turistico alberghiero che possano dare loro uno sbocco di lavoro. Questo ci fa capire anche la volontà dei giovani di approcciarsi al turismo vedendolo come un campo nel quale ci si può realizzare. Ma è necessario da parte di tutti un atteggiamento di accoglienza da adottare nei confronti dei visitatori favorendo lo stupore per la bellezza della natura che ci fa scoprire il messaggio di Dio e l'ingegno dei nostri antenati che ci hanno lasciato opere d'arte ammirevoli da consegnare ben custodite alle generazioni future.

Il patrimonio artistico delle nostre città è memoria perenne e viva della comunità e testimonia la fede di chi ci ha

preceduto. È necessaria anche una nostra disponibilità a far sì che quanti si portano nelle nostre contrade, nelle nostre chiese possano gustare l'arte e l'incontro con Dio. A tale proposito l'Ufficio diocesano per la pastorale del Turismo in collaborazione con l'Ufficio Liturgico sta approntando delle schede-guida per i visitatori delle chiese antiche della nostra diocesi.

Il turismo, alle soglie del terzo millennio, deve contribuire alla pace e all'unità di tutti i popoli con il suo apporto alla protezione del patrimonio mondiale. □



con una serie di iniziative, vuole rendere grazie a Dio e prendere meglio coscienza del suo essere porzione santa della Chiesa, sposa di Cristo. Vuole rinnovare la sua promessa di fedeltà, riscoprendo i valori fondanti della unione a Cristo: la Parola, la Missione e l'Eucaristia.

Dopo le riflessioni introduttive che saranno tenute da don Mimmo Amato, direttore del nostro giornale, sulla natura della Parrocchia, *famiglia di famiglie* (25 settembre), *chiamata al servizio degli ultimi* (2 ottobre), il programma delle celebrazioni si articolerà in tre settimane vissute intensamente dalla comunità:

– *Settimana Missionaria*, dal 9 al 17 ottobre, con la partecipazione di frati francescani e di suore alcantarine che animeranno una decina di centri di ascolto individuati nel territorio parrocchiale;

– *Settimana Biblica*, dal 18 al 24 ottobre, che prevede una mostra della Sacra Scrittura e la distribuzione del Vange-



lo alle famiglie: per tre giorni il biblista Padre Fanuli guiderà la riflessione sulla Parola di Dio;

– *Settimana Eucaristica*, dal 25 al 31 ottobre, con l'adorazione del SS. Sacramento.

Durante i mesi di ottobre e di novembre sono previsti anche incontri e celebrazioni che vedranno l'intervento di Mons. Agostino Superbo, assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, di ex parroci e vicari e di personalità della cultura. Concluderà questo periodo intenso di attività la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo della nostra diocesi, Mons. Donato Negro, il 14 novembre. □

Giovedì 30 settembre 1999
Chiesa di S. Michele Arcangelo
Ruvo di Puglia - ore 19.30

Conferenza sul tema

Verso il Giubileo
beni culturali religiosi e tutela

Saluto introduttivo:
dott. Enzo Moret Iurilli
presidente Rotary Club

relazioni:
dott. Francesco Di Palo
responsabile archivio diocesano di Ruvo

mons. Felice di Molfetta
presidente commissione diocesana beni culturali e arte sacra

interverrà:
avv. Lia Caldarola
sindaco di Ruvo



Primi giorni di scuola, più domande che certezze

di Francesco Bonini

Sarà un anno di cambiamenti? E quali cambiamenti? All'inizio della scuola le domande sono più delle certezze. E la generale percezione di incertezza non cambia se si passa al mondo dell'università.

Si stanno intrecciando infatti, tanto nella scuola, che nell'università, due processi di cambiamento strutturale. Il primo va sotto il nome di «autonomia» ed investe le istituzioni, il secondo è un radicale riordinamento dei curricula, cioè dei cicli. Si tratta di due processi strutturali, che avvengono, dopo anni di colpevole inerzia, sotto la spinta tanto degli impegni europei (ed alla radice del modello americano) quanto dei vincoli di bilancio. È un grosso impegno per il mondo della scuola e dell'università, oltre che per il legislatore e i rispettivi ministeri. Con l'aggravante che, trattandosi da almeno due secoli di un terreno particolarmente delicato dal punto di vista politico-ideologico, si rischiano anche corto-circuiti e retroazioni di politica, che rischiano di falsare ed ingarbugliare ulteriormente il quadro.

Così, molto all'italiana, si ergono barricate ideologiche sulla parità, mentre latita un serio confronto sul quadro globale. Infatti, per come è stato impostato il meccanismo decisionale, ad affrettate deliberazioni del Parlamento consegue un'ampia delega alla decretazione ministeriale, in assenza di un vero dibattito nell'opinione pubblica e nello stesso mon-

do della scuola e dell'università.

Se ne sta definitivamente andando la scuola dello Stato nazione, la scuola che in Italia è nata con De Amicis e si è liquefatta nel sessantotto? A cosa serve il sistema dell'istruzione obbligatoria, ormai dilatato in prospettiva fino a diciott'anni? Il sistema dell'istruzione è ancora una strada di promozione sociale?

Rispetto agli altri Paesi europei ed agli Stati Uniti, l'Italia aveva una evidente superiorità qualitativa tanto nel liceo classico che nella laurea. Che fine faranno? Come articolare obiettivi qualitativi e quantitativi? Con quali riflessi sociali?

Sono domande serpeggiate in questi anni, che tuttavia non hanno avuto alcuna chiara risposta.

Invece le famiglie ed i cittadini hanno diritto a misurarsi, in prospettiva, con un chiaro progetto. Non per altro: semplicemente perché nel sistema formativo investono rilevantissime risorse, di tempo e di denaro.

Può darsi che oggi un progetto chiaro non l'abbia nessuno. Può darsi che le cose si muovano con una sorta di forza d'inerzia. Può darsi che le cose si stiano facendo soltanto perché si debbono fare. Ma questo non fa che raddoppiare gli interrogativi e le richieste di chiarire bene la direzione di marcia. O quantomeno di aprire veramente, senza preclusioni e steccati ideologici, un grande confronto nel Paese.

Il tempo non è molto e bi-

sogna sapere parlare chiaro. Se infatti scelte strategiche passeranno alla chetichella, nel disinteresse dei più, il rischio è che ad andarci di mezzo siano proprio i più poveri ed i meno avvertiti. E che in prospettiva le barriere aumentino, proprio per il combinato disposto tra abbassamento degli standard qualitativi medi per tentare di innalzare alcune zone di eccellenza.

Certo ai cattolici sta a cuo-



re il riconoscimento della libertà e del pluralismo scolastico, in cui l'Italia è ormai da troppo tempo inadempiente. Stanno a cuore le scuole libere, affinché possano utilizzare, in quanto svolgono un servizio pubblico, risorse pubbliche. Certo ai cattolici sta a cuore l'ora di religione, che in prospettiva risulterà sempre più un concreto servizio allo sviluppo di una equilibrata identità culturale, bene preziosissimo per lo sviluppo sociale nell'era della «globalizzazione». Ma queste preoccupazioni non sono mai state intese come settoriale difesa di interessi particolari. Il passaggio di una riforma e di un rilancio coerente e complessivo è assolutamente necessario. Il punto è proprio che tutto il sistema educativo e formativo sia veramente ispirato a criteri umanistici. Che non penalizzino l'efficienza, ma anzi le danno vera ed autentica efficacia. □

Carissimo prof. di religione

L'«ora di religione»: cenerentola dell'orario settimanale, a volte considerata solo un optional, eppure scelta ogni anno da oltre il 93 per cento delle famiglie. Nei giorni scorsi è stata al centro di una ridicola polemica, suscitando mille perplessità.

Nella confusione di idee, che, purtroppo, anche il ministro Berlinguer ha favorito con l'esclamazione «A scuola si deve fare cultura, non catechesi», ci sembra opportuno riproporvi una lettera aperta indirizzata agli insegnanti di religione, già pubblicata dal quotidiano «Avvenire».

Caro prof. desidero farti gli auguri per il nuovo anno scolastico, che tu hai già iniziato da qualche giorno, da quando con i colleghi di altre discipline ti sei trovato nell'aula magna ad ascoltare le ultime novità di questa riforma infinita.

Conosco il regime del tuo lavoro nel suo aspetto giuridico che in qualche modo sembra funzionare da vera corazzata, dal momento che tu sei circondato da tre lati, da una parte dall'autorità ecclesiastica che ti ha approvato, dall'altra dall'autorità scolastica che ti ha assunto e infine dai tuoi allievi che ti hanno scelto.

Anzi tu sei l'unico a rimverdire l'antico rapporto discepoli-maestro, quando questo rapporto era completamente libero e per nulla burocratico ed erano quindi i discepoli che sceglievano il maestro, una scelta che inglobava sovente anche l'affezione. Quindi non spaventarti di tanta corazzata che altrove esiste per tutti i docenti, come in Francia, ove un insegnante risponde non solo al suo preside e al consiglio di amministrazione, ma anche all'accademia più vicina cioè agli organi direttivi dell'Università che opera sul territorio. L'approvazione del vescovo non fa altro che rei-

L'appello di Pax Christi

«Cessino subito le violenze in Timor Est»

Nei giorni scorsi si è tenuta a Roma una veglia davanti alla sede dell'Ambasciata Indonesiana. Si è condivisa la commovente di tanti cittadini Timoresi ed organizzazioni religiose i cui fratelli e sorelle stanno vivendo queste ore drammatiche a causa della pesante repressione da parte delle milizie irregolari e dell'esercito indonesiano.

Ancora una volta non possiamo fare a meno di denunciare l'assoluta impreparazione della comunità internazionale di fronte a questo **massacro prevedibile ed annunciato**. Era infatti assolutamente prevedibile il risultato del referendum, così come era altrettanto scontata la reazione violenta delle Forze Armate Indonesiane. Eppure le Nazioni Unite non sono state adeguatamente sostenute nel loro ruolo deterrente.

Alla stessa maniera va denunciata l'**indifferenza e la complicità** con cui le stesse nazioni democratiche non solo non hanno condannato con determinazione l'invasione e l'annessione arbitraria del Timor Est da parte dell'Indonesia ma, dal 1974 ad oggi hanno concluso lucrosi affari con quei governanti soprattutto sul piano dell'assistenza militare.

In palese violazione delle leggi (185/90) che nel nostro paese regolano il commercio delle armi, **anche l'Italia ha contribuito ad armare l'Indonesia** (3,3 mld nel '92; 6,1 mld nel '94; 671 milioni nel '95; 122 milioni nel '98 solo per citare le cifre più re-

centi di questo commercio di morte - Fonte Oscar) rendendosi complice sul piano politico e militare di quanto sta avvenendo in queste ore.

Pax Christi — organizzazione della società civile — in tutti questi anni ha tenuto i riflettori accesi sulla realtà di Timor Est e ha cercato di dare la massima diffusione alle informazioni che ci giungevano dall'isola circa la pesante violazione dei diritti umani.

Ora, mentre Pax Christi International sta compiendo ogni passo possibile presso la comunità Europea e le Nazioni Unite, noi scongiuriamo il nostro Governo ed il nostro Parlamento di adoperarsi in ogni modo sul piano internazionale perché sia evitato altro spargimento di sangue. Non è con le dichiarazioni di principio che si pone fine al dramma, ma facendosi carico della difesa e promozione dei diritti umani in ogni sede, anche quando abbiamo qualcosa da perdere sul piano economico!

Alla **Conferenza Episcopale Italiana** chiediamo di rispondere al grido di dolore di cui si fanno interpreti i presuli timoresi e all'appello rivolto al Card. Ruini dal Presidente della conferenza Episcopale Portoghese Mons. José Cruz Policarpo.

Sempre con maggiore frequenza e con drammatica urgenza si ripropone lo stesso scenario di morte che vede protagoniste le minoranze di un singolo Stato, ma nonostante questo inequivocabile appello della storia, **si tarda ancora ad approntare quel Corpo di Polizia Internazionale** che, agli ordini delle Nazioni Unite possa prevenire i conflitti, mantenere e ristabilire la pace. Facendoci interpreti del dolore delle vittime, torniamo a chiedere che siano le nazioni che vantano grandi tradizioni di democrazia a premere perché **cessino subito le violenze in Timor Est** e nel contempo **a riformare in senso democratico le Nazioni Unite** per rendere maggiormente efficace ogni intervento teso alla pace.

Pax Christi - Italia

terare la disciplina che vige per le facoltà teologiche o istituti superiori di teologia che tu hai frequentato, poiché se un insegnamento, qualunque insegnamento, trasmette una tradizione e valori culturali precisi, è giusto che la comunità — Chiesa o Stato — ne garantiscano l'autenticità e la fedeltà. Un'approvazione dunque che certifica la tua abilità professionale e culturale e quindi viene a rafforzare la tua dignità di uomo di cultura ed esperto.

A questo proposito sento ogni tanto, o meglio leggo ogni tanto, da qualche parte una specie di tentativo di riduzione della portata della tua disciplina che sarebbe un semplice catechismo o peggio ancora una vaga chiacchierata sui valori e sui problemi di attualità. Sarebbe opportuno che questi commentatori o polemisti ascoltassero anche te, esaminassero i testi che adoperi e, soprattutto, fossero meno ignoranti a proposito di catechismo, perché tutti

sappiano che catechismi sono alcuni testi classici dei dottori della Chiesa fin dai primi secoli; persino Lutero compose un catechismo di grande valore letterario, e sono elaborazioni scientifiche, letterariamente e filologicamente accurate, l'edizione del catechismo della Chiesa universale e le edizioni delle Conferenze episcopali nazionali, a cui tu sei solito attingere.

Tu però non fai catechismo, ma cultura religiosa che è lo studio di una religione ed eventuali comparazioni (le altre religioni) con metodo scientifico che è la rassegna dei dati, delle fonti, delle espressioni di una religione che è quella di chi ti ha scelto cioè degli allievi o di chi vuole conoscerla per il suo impatto sociale e culturale.

Insomma il metodo di don Milani, che ha sempre affascinato la sinistra italiana, spero anche nel momento in cui a Barbiana si studiava l'obiezione di coscienza nata con il cristianesimo. Lo so che qual-

che volta tu incontri dei colleghi o dei presidi che negano dignità culturale al fenomeno religioso salvo poi gioire della teologia della liberazione o, se protestanti, conclamare l'identità fra Riforma e mondo moderno. Basterebbe pensare che ogni religione e quindi anche quella che viene insegnata ha dei testi e i testi sono cultura, tanto più se hanno attraversato due o tre millenni. Non male come universalità e dimensione. Anzi vorrei ricordare a coloro che ti assediavano con le loro attenzioni riduzionistiche che persino Nietzsche, il che è tutto dire, ammetteva che la scienza stessa si poggia su un atto di fede, la fede nella ricerca della verità, che è poi la sete di sapere e di conoscere. «In ciò — diceva Nietzsche — anche noi siamo ancora pii (noi gli uomini delle scienze moderne)». Paragrafo 344 della «Gaia Scienza».

Coraggio dunque, e non spaventarti se il ministro Berlinguer vuole scendere nelle

aule per conoscere l'ora di religione, quando per conoscere non avrebbe da scomodarsi tanto, basterebbe interrogare gli insegnanti, conoscere il vostro Diario, studiare i vostri testi con una puntatina magari in Germania, ove l'ora di religione esiste in molti Land sia a indirizzo cattolico sia a indirizzo protestante (e i miei amici valdesi lo sanno). Che poi il rapporto con gli allievi, con i tuoi allievi viva di una particolare atmosfera questo non può che far del bene a tutta la scuola che poggia sulla ricerca, non solo sul sapere. Sul vivere e sul convivere.

Ti saluto dunque con simpatia e cordialità, riconoscendoti un compito molto importante nello specchio della nostra trasmissione culturale. Anzi, ti ringrazio per quello che sei, pur se la pubblica opinione sienta a riconoscerti, vittima di un assedio mediatico sovente distorto e superficiale.

Tuo

Vittorio Morero



I grandi temi del Giubileo

L'indulgenza

«Uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare». Così il Papa, nella Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, «Incarnationis mysterium», definisce l'indulgenza, aggiungendo che «in essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe». Cominciamo con questo numero un «viaggio» tra i grandi temi del Giubileo (indulgenza, pellegrinaggio, porta santa...).

Le indulgenze, «utili ma non necessarie».

«Il valore spirituale delle indulgenze non deve essere né sopravvalutato né sminuito». È quanto scrive mons. Marcello Semeraro, vescovo di Oria nel sussidio «Il dono dell'indulgenza», a cura del Comitato nazionale per il Grande Giubileo del 2000, che è stato distribuito ai vescovi nel maggio scorso, in occasione della loro XLVI Assemblea generale.

«Disprezzare le indulgenze — commenta Semeraro — sarebbe certamente segno di presunzione spirituale; ma non usufruirne praticamente, non è di per sé riprovevole». Le indulgenze, spiega infatti il vescovo, «non sono l'unico mezzo a disposizione del fedele per ottenere la remissione della pena temporale. A parte il valore del sacramento della riconciliazione e della penitenza, tutte le opere penitenziali assunte liberamente con l'intenzione di riparare ai propri peccati e compiute in stati di comunione con Dio, tutte le sofferenze amorosamente accettate, tutte le prove piccole e grandi sopportate con umiltà e amor di Dio ottengono un effetto analogo».

Anche se «non necessarie», precisa tuttavia Semeraro, «le indulgenze sono certamente utili», poiché «la loro pratica, mentre conserva vivo nel cristiano il senso del pecca-

to, oggi così pericolosamente offuscato, gli ricorda pure di non ritenersi con facilità liberato da tutti gli effetti della sua colpa».

La pratica dell'indulgenza, aggiunge il vescovo, «ricorda al cristiano che tutto è grazia, tutto è dono di Dio; gli ricorda che Dio ha dei benefici immensi riservati per il peccatore che si converte».

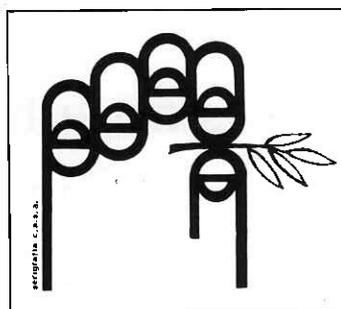
La storia e la controversia delle indulgenze. Mons. Semeraro analizza il concetto di «indulgenza», ne traccia l'origine storica, ne specifica la dottrina (il peccato e la pena temporale, la comunione dei santi) e termina illustrando come ottenere le indulgenze e il loro valore.

Nate nei primi secoli della Chiesa in stretta correlazione con il sacramento della Penitenza, le indulgenze diventano «intervento extrasacramentale» imposto dall'autorità ecclesiastica al tempo della Crociate, quando attorno al 1063 Papa Alessandro II elargisce una generale indulgenza a favore dei soldati cristiani che combattevano contro i saraceni. L'indulgenza «plenaria» fu poi collegata da Bonifacio VIII all'Anno Santo del 1300; si ampliò quindi progressivamente una dottrina sul potere del Papa di dispensare nelle indulgenze il «tesoro di grazia» della Chiesa. La predicazione delle indulgenze in cambio di elemo-

sine per ricostruire la basilica di S. Pietro, con i connessi abusi («vendita» delle indulgenze), fu uno dei motivi dello scontro di Martin Lutero con l'arcivescovo Alberto da Magonza e poi con la Santa Sede. Il decreto del Concilio di Trento (1563) sulle indulgenze riaffermò il potere della Chiesa di concederle, cercando al contempo di sanare gli abusi con la soppressione dei «questori» che raccoglievano le elemosine.

Gli sviluppi recenti collocano le indulgenze in una visione teologica più ampia. Nel 1967, Paolo VI emanò la costituzione «*Indulgentiarum doctrina*» e nel 1975 ripropose l'indulgenza per l'Anno Santo, inserendola nel quadro di una serie di impegni per «il rinnovamento della vita spirituale ed ecclesiale».

Come si ottiene il «perdono giubilare». Il documento, curato da mons. Semeraro, si conclude sintetizzando i requisiti necessari per accedere al «perdono giubilare», che si ottiene «impegnandosi anzitutto a sviluppare in se stessi un atteggiamento interiore di distacco affettivo da qualsiasi peccato. Celebrando degnamente il sacramento della penitenza. Partecipando alla santa Eu-



caristia. Pregando secondo l'intenzione del Santo Padre, come testimonianza di comunione con tutta la Chiesa. Compiendo un atto di carità e di penitenza, per esprimere la conversione del cuore alla quale conduce la comunione con Cristo nei sacramenti».

La nota, oltre ad indicare le mete tradizionali del pellegrinaggio delle indulgenze (tra cui Roma e la Terra Santa), precisa che il perdono giubilare si può ottenere «in ogni luogo», visitando «i fratelli che si trovino in necessità o difficoltà». Si può ricevere, inoltre, il dono dell'indulgenza plenaria giubilare «anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo». Ad esempio, astenendosi «almeno durante un giorno» da consumi superflui e «devolvendo una proporzionata somma ai poveri».

M.M.N.

La Fondazione don Tonino Bello e il Comune di Molfetta promuovono come momento di ripensamento sulla figura e il messaggio di don Tonino Bello la:

6ª PRIMAVERA DI DON TONINO

...e forgeranno gli aratri in spade
Il sogno di Isaia e il ritorno della guerra
a partire dagli scrupoli di don Tonino Bello

Interverranno

Vittorio Foa e Enrico Chiavacci

Introduce

Mons. Salvatore Palese

Giovedì 30 settembre 1999

ore 18.30

presso l'Aula del Seminario Regionale Pio XI di Molfetta

Prete: autorità non autoritarismo

«Il presbitero, ministro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio» è il titolo della Lettera circolare della Congregazione per il clero pubblicata in questi giorni, che propone le conclusioni dell'Assemblea plenaria svoltasi nell'ottobre dello scorso anno. La lettera, suddivisa in quattro capitoli, è destinata ai sacerdoti, in vista anche delle giornate sacerdotali, dei ritiri in preparazione al Grande Giubileo. Ne presentiamo una sintesi.

La Lettera richiama, nell'Introduzione, l'urgenza di aiutare i sacerdoti ad assumersi la responsabilità e il compito della «nuova evangelizzazione» o «rievangelizzazione», visto che sono molti «i battezzati che, cittadini di un mondo religiosamente indifferente, pur mantenendo una certa fede, vivono praticamente nell'indifferentismo religioso e morale». Allo stesso tempo la Chiesa avverte la responsabilità della «sua perenne missione *ad gentes*, cioè il diritto-dovere di portare il Vangelo a tutti gli uomini che non conoscono ancora Cristo».

I. Al servizio della nuova evangelizzazione. Nel primo capitolo viene fatta una disamina della situazione attuale: «La società contemporanea, incoraggiata dalle molte conquiste scientifiche e tecniche — si legge — ha sviluppato un profondo senso di indipendenza critica dinanzi a qualsiasi autorità e dottrina». Questo richiede «che il messaggio di cristiano di salvezza, che resta sempre misterioso, sia spiegato a fondo e presentato con l'amabilità, la forza e la capacità di attrarre che ebbe nella prima evangelizzazione, servendosi in modo prudente di tutti i mezzi idonei offerti dalle tecniche moderne». Ma «l'annuncio del Vangelo — precisa il documento — non può tuttavia, in alcun modo, esaurirsi nel dialogo; il coraggio della verità è, in effetti, una sfida ineludibile innanzi alla tentazione del conformismo, della ricerca della popolarità facile o della propria quiete». La Lettera invita anche ad un «forte senso di responsabilità nei confronti del vocabolario dottrinale cristiano» e ad

«essere capace anche di trovare modi idonei di esprimersi al giorno d'oggi». Altro aspetto che i sacerdoti devono tenere in considerazione è la «formazione ecumenica dei fedeli».

II. Maestri della Parola. Nel secondo capitolo si affronta il tema della predicazione, che si deve basare su un «rapporto essenziale» con l'orazione personale. In un'epoca in cui tutti sono abituati ad ascoltare e vedere abili professionisti dei media, si osserva, anche il sacerdote «oltre a saper sfruttare con competenza e spirito apostolico i «nuovi pulpiti», che sono i mezzi di comunicazione», deve «fare in modo che il suo messaggio sia all'altezza della Parola che predica». Il documento consiglia quindi ai preti di occuparsi «con intelligente e paziente studio a migliorare la qualità "professionale" di questo aspetto del ministero». Tra l'altro, aggiunge, è «molto utile che i sacerdoti che collaborano nei diversi incarichi pastorali si aiutino a vicenda con consigli fraterni su questi ed altri aspetti del ministero della Parola. Per esempio, sui contenuti della predicazione, sulla qualità teologica e linguistica, sullo stile, la durata — che deve essere sempre sobria — i modi di dire e di muoversi dall'ambone, sul tono di voce che deve essere normale, anche se variato nei diversi momenti della predicazione, senza affettazione, ecc.».

III. Ministri dei sacramenti. In una società in cui molti partecipano solo ad alcune celebrazioni sacramentali (battesimi, matrimoni, funerali) perché hanno rilievo sociale, «queste occasioni — constata la

Lettera — sono diventate ormai gli unici momenti effettivi per la trasmissione dei contenuti della fede». Al sacerdote spetta allora la responsabilità di «celebrare bene» l'Eucarestia, affinché i fedeli «possano imparare da lui». Inoltre, «in un mondo in cui il senso del peccato è in larga misura venuto meno — aggiunge — è necessario ricordare insistentemente che è proprio la mancanza d'amore a Dio ciò che impedisce di percepire la realtà del peccato». La nuova evangelizzazione, quindi, «esige un impegno rinnovato per avvicinare i fedeli al Sacramento della Penitenza».

IV. Pastori amanti del gregge loro affidato. La Lettera affronta, tra l'altro, il tema dell'«autorità», che il sacerdote «non deve temere di esercitare» «nei campi in cui è tenuto

ad esercitarla»: «In stretta comunione col vescovo e con tutti i fedeli» precisa il documento, il prete «eviterà di introdurre nel suo ministero pastorale, sia forme di autoritarismo estemporaneo che modalità di gestione democraticistica estranee alla realtà più profonda del ministero, che portano come conseguenza alla secolarizzazione del sacerdote e alla clericalizzazione dei laici». Dietro a comportamenti di questo tipo, aggiunge, «può nascondersi la paura di assumersi responsabilità, di sbagliare, di non essere gradito, di impopolarità, di andare incontro alla croce». È importante, in ogni caso, «l'insierimento amichevole e fraterno nella comunità». In questo contesto, precisa, «si comprende anche l'importanza pastorale della disciplina riguardante l'abito ecclesiastico». □

Recensioni



K.C. FELMY, La teologia ortodossa contemporanea. Una introduzione. «Giornale di teologia, 264», Queriniana, Brescia, 1999, 416 p., L. 58.000.

Si tratta di una introduzione, estesa, documentata e lucida, alla teologia ortodossa contemporanea, che ha come filo conduttore dell'esposizione il principio-chiave di «esperienza». Fatto proprio dall'Oriente, il principio esperienziale guida a una ricom-

prensione dello spessore liturgico, iconico e ascetico della tradizione, da cui far fluire l'intelligenza del complesso teologico e della verità dogmatica, tanto nel loro contenuto esistenziale quanto nel loro carattere eminentemente pratico.

L'Occidente, guardando alla varietà delle Chiese ortodosse, ha spesso la sensazione che si tratti di una frastagliata entità caratterizzata da tradizionalismo, formalismo, immobilismo. Se si accosta alla teologia ortodossa, è solo per apprezzarne l'afflato spirituale o il senso del sacro, non l'attualità e il rigore del pensiero. Ebbene, rimuovere questi e altri pregiudizi è uno degli obiettivi prioritari del testo che presentiamo.

L'opera — frutto della consolidata competenza dell'autore — si connota per una notevole puntualità metodologica: vi si analizzano le fonti antiche, scolastiche e moderne della teologia ortodossa, per approdare a un'estesa elaborazione critica dell'unità e della freschezza rinvenibili nella produzione contemporanea. □

Secoli di devozione tra Molfetta e S. Michele Arcangelo sul Gargano

di Corrado Pappagallo

In questo periodo di attesa e preparazione al Giubileo del 2000, una moltitudine di fedeli, per devozione, penitenza e desiderio di avventura partirà per Roma e altri luoghi santi prescelti per lucrare le indulgenze. Le fonti di informazione collocano la Grotta di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano come una delle mete preferite dai pellegrini.

In quest'ottica, le brevi note che seguiranno vogliono ricordare i forti legami devozionali, emersi dalle carte d'archivio, tra la città di Molfetta e quella di S. Michele Arcangelo: si tratta di atti di profonda devozione, fiducia, zelo e fervore religioso, sia comunitari che individuali.

Il toponimo urbano *Via S. Angelo*, presente nell'odierna toponomastica molfettese, ha antiche origini: risalgono al 1273 e al 1309 i primi documenti in cui viene citato (F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, p. 171, 223).

Essa circoscrive un'area ben delimitata dove al principio del XV sec., era costruito un monastero benedettino femminile con una chiesetta dedicata a S. Michele Arcangelo (F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse*, p. 17).

Nel XV e XVI sec., era consuetudine inviare una persona di fiducia presso celebri chiese con l'incarico di pregare o soddisfare un voto al proprio posto.

È il caso di tale Mariolle, moglie di Antonio de Fermo che, nelle sue disposizioni testamentarie, stabilì l'invio di un'idonea persona da Molfetta alla grotta di S. Michele sul Gargano per un pellegrinaggio penitenziale (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms.

77/1, test. di Mariolle, moglie di Antonio de Fermo del 20-6-1497).

Siccome Molfetta, per la sua collocazione sul tracciato più agevole che attraversava la Puglia e che univa il Santuario di S. Michele alla basilica di S. Nicola Bari, fu interessata, in tutte le sue componenti, nel soccorso ai pellegrini e nella partecipazione attiva ai pellegrinaggi, è stato possibile registrare un certo movimento di pellegrini, in transito da o per questi luoghi sacri.

Alcune testimonianze documentarie confermano il passaggio da Molfetta di numerosi pellegrini che a piedi si recavano a Monte S. Angelo.

Nel biennio 1609 e 1610 si registrò il passaggio di 24 pellegrini, così suddivisi: dieci donne, tre sacerdoti, un eremita e altri che il documento classifica semplicemente come pellegrini. Quattro di essi provenivano da Capo d'Otranto, mentre di quattro donne, che andavano al *perdono angelico*, si registra anche il ritorno (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), FONDO CAPITOLARE, cart. 2, *Quinterno delle spese minute dell'anno 1609*).

La registrazione dei pellegrini avveniva per un motivo molto semplice: quando qualcuno chiedeva al sindaco un obolo come elemosina, il cassiere comunale emetteva ricevuta per giustificare le uscite.

A questo punto è lecito pensare che non tutti chiedevano l'elemosina e l'ottenivano, pertanto possiamo stabilire che ne transitassero altri.

Nell'ambito cittadino forti erano i legami devozionali, tanto che l'Università di Molfetta nel 1656, in occasione

del contagio della peste, dispose, per essere preservata dal male, di far dono ad alcuni particolari santi di una lampada d'argento del valore di cinquanta ducati con impressi lo stemma della città e l'iscrizione *Ex voto causa contagio*.

Tra questi santi figura S. Michele di Monte Gargano (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (=ACM), *Conclusione decurionale del 1-7-1656*).

Sono da ricordare anche alcune iniziative di pura devozione popolare poste in atto a Molfetta nel corso del XVIII sec.: la novena in onore del Santo che si svolgeva nella chiesa di S. Stefano durante il mese di maggio (ADM, cart. 363); la stampa di figurine con l'effigie di S. Michele (ACM, Cat. 9, vol. 8, fasc. 2) e la realizzazione di un'edicola votiva in un nuovo quartiere della città (ADM, cart. 229, fasc. 1).

Non essendo notevole la distanza da Molfetta a Monte S. Angelo, si può ipotizzare che i devoti molfettesi vi si recassero con una certa frequenza e facilità. Raramente questi pellegrinaggi venivano registrati.

Un viaggio devozionale, avente come meta la chiesa di S. Michele a Monte S. Angelo sul Gargano, fu fatto nel 1771, dal cassiere della Confraternita della Morte di Molfetta tale Michele Azollini (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Lazzaro Palombella, vol. 1069, f. 88, *atto del 6-6-1771*).

Oltre questi esigui esempi

di vita devozionale, nei riguardi di S. Michele, segnaliamo lo svolgimento, in epoca contemporanea, del pellegrinaggio cittadino del 1936 guidato dal nostro Vescovo, mons. Achille Salvucci e dal podestà di Molfetta, Nicola Picca.

Il Pellegrinaggio che si svolse l'anno successivo, nel 1937, organizzato da don Nicola Palmiotti, vide la partecipazione di un gruppo di 50 fedeli che in quella occasione, resero omaggio pure alla Madonna di Ripalta.

Nel 1954, la Parrocchia di S. Giuseppe di Molfetta, nell'ambito di una serie di manifestazioni esterne, organizzò un pellegrinaggio alla Grotta di S. Michele estendendo la visita a S. Giovanni Rotondo, richiamati dalla vita santa di Padre Pio da Pietrelcina (Luce e Vita, a. XII, 1936, n. 22; a. XIII, 1937, n. 22; a. XXX, 1954, n. 18).

Sempre in relazione ai pellegrinaggi a S. Michele sul Gargano, ritengo opportuno ricordare che negli anni Cinquanta, nei mesi di giugno e settembre, per la nostra città transitavano gruppi organizzati di giovani in bicicletta provenienti da S. Michele; facevano ritorno ai loro paesi d'origine su biciclette abbellite con piume dai colori sgargianti.

Posso dare testimonianza di un pellegrinaggio in bicicletta fatto da un gruppo di giovani molfettesi nel mese di settembre del 1952, al quale presero parte pure due miei fratelli. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

